

435
1862
imprint/
2 plates suppl. ed
in facsimile Ing. Luigi Barbantini
(nos. 18 and 52)

B. 25

LE FABBRICHE

CIVILI, ECCLESIASTICHE E MILITARI

DI MICHELE SANMICHELI

ARCHITETTO VERONESE

LE FABBRICHE

CIVILI, ECCLESIASTICHE E MILITARI

DI MICHELE SANMICHELI

DISEGNATE ED INCISE

DA FRANCESCO RONZANI E GIROLAMO LUCIOLLI

CON TESTO ILLUSTRATIVO RIVEDUTO

DA FRANCESCO ZANOTTO



TORINO

MDCCCLXII

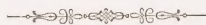
PRESSO LUCIANO BASADONNA

EDITORE E PROPRIETARIO.

LE SAGGEZZE
DI NICCOLÒ STAMBECHI

VENEZIA
TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE GRIMALDO
premiata della grande Medaglia d'oro
pro Litteris et Artibus.

L' EDITORE A CHI LEGGE



Il Vasari, parco lodatore degli artefici che non sortiron la culla nella Toscana, non ha, per lo contrario, parole che bastino nel celebrare Michele Sanmicheli, architetto veronese, e nel porre a cielo le di lui opere, dicendole maravigliose per eletta novità, per solidità, per bellezza, e tali da poter rappresentare la maestà e la grandezza de' Romani.

Questo splendido encomio, che non derivò certamente dalla amicizia che legava il Vasari con quell' egregio architetto, ma dalla bontà intrinseca delle opere di lui, venne largamente e perpetuamente confermato da tutti gli scrittori ed artefici delle età posteriori; imperocchè stettero e stanno, a testimonio del suo valore, le opere sue stesse immortali, di cui si vantano Verona sua patria, Venezia, Brescia, Orvieto, ed altre città e castella, ch'ei abbelliva di tanti monumenti preclari, e muniva di que' propugnacoli, che valsero a respingere le armi degli assalitori.

Egli infatti può dirsi il creatore dell' architettura militare, dappoichè Vauban e gli altri che venner dappoi, non fecero che modificare le invenzioni del Sanmicheli, e ciò a norma che l' arte guerresca progrediva nel trovare nuovi e più robusti argomenti di offesa. — Egli è un astro senza tramonto, perchè sublime in qualsivoglia ragione di architettare; dotto, semplice, armonioso e robusto; conveniente e arditissimo. — Le sue opere, a dir breve, sono e saranno una scuola parlante a tutti che vogliano iniziarsi nell' arte regina.

Pertanto, fu a questo fine precipuo, che gli egregi artisti Francesco Ronzani e Girolamo Luciolli, disegnarono, incisero e pubblicarono, con le illustrazioni di Gaetano Pinalli, le opere dell'insigne architetto veronese; e questi tutti passati a vita migliore, il sottoscritto ne acquistava le lamine preziose, intagliate in rame, e con ogni cura ed amore dà ora mano ad una seconda edizione.

E perchè questa riuscisse miglior della prima in venustà, ordine e bontà di dizione, ne affidava l'incarico al professore Francesco Zanotto, illustre e conto per le moltissime opere da lui pubblicate di Belle Arti, di storia patria e di letteratura, il quale vi praticò tutte quelle correzioni ed aggiunte, valevoli a rendere possibilmente perfetta questa nuova ristampa.

In un tempo come il nostro, in cui da ogni parte si muove lamento nel vedere inquinata l'arte architettonica, massime per il vizzo d'introdur nuove forme, unendo, con inlaudato inesto più ragioni di architettare, è ottima cosa il porre sott'occhi dello studioso esemplari perfetti, unico mezzo di metter argine alla corruzione, contro cui ora con tanto motivo e diritto si grida.

L'Italia, madre ed altrice delle buone arti, farà plauso, non v'ha dubbio, a cotai divisamento, quello cioè di difondere un'opera classica, come è questa delle Fabbriche Civili, Ecclesiastiche e Militari dell'immortal Sanmicheli.

LUCIANO BASADONNA.

CENNI SULLA VITA E SULLE OPERE

DI

MICHELE SANMICHELI



Dacchè molti già scrissero la vita e gli elogi dell'architetto Michele Sanmicheli, inutile e quasi perduta opera sembrar potrebbe l'occuparsene nuovamente. Ciò non pertanto intrapresa da noi la pubblicazione di tutte le opere di lui, divise in tre classi, cioè Civili, Ecclesiastiche e Militari, alcune delle quali soltanto, mercè di egregi studi e disegni, e di eccellenti incisioni, vennero fin qui fatte conoscere al pubblico, ci siamo avvisati, che tornasse opportuno farne tuttavia un qualche cenno.

Ritessendo queste notizie, faremo palese tutto quel più che ci venne offerto a maggior cognizione di questo artista singolarissimo; lusingati d'ottenere l'intento, non disgiunto da una critica ingenua, per determinare essere stato il Sanmicheli massimo fra gli architetti civili e militari, da che ripresero le arti in Europa l'antico splendore.

Michele Sanmicheli nacque in Verona da padre architetto, e nipote ad uno della stessa professione. Cresciuto fra essi, s'avvide ben presto che i domestici insegnamenti non erano bastanti a riempire le sue idee, e non lo avrebbero spinto a quella meta, cui dalla natural sua disposizione si sentiva destinato. Il perchè, giunto appena al sedicesimo anno, deliberò di portarsi a Roma; ma percorrendo prima lo studio de' patri monumenti, dai quali succhiò egli veramente il primo latte del suo grandioso operare, e quello stile in cui, se nell'eleganza delle forme e nella proprietà delle invenzioni, può taluno fra i sommi misurarsi col genio suo, non avvi alcuno che nella eccellenza della statica, e nella magnificenza e originalità dei partiti non si conosca al Sanmicheli inferiore.

Giunto a Roma, il Buonarroti, il Sangallo, il Sansovino e tant'altri illustri negli annali delle arti gli furono compagni: oh qual nobile gara, e quanto proficua! — Datosi ad osservare que' venerandi delubri, che, vincitori del tempo, ed ancor più dei pacifici distruttori, fanno sì grande la città eterna, qual giovine artista non vorrebbe essergli stato compagno ad intraprendere disegni, tentar escavazioni, verificar misure, salendo ardito ogni altezza, e vincendo ogni difficoltà! Grande sventura per

noi, se degli studi di parecchi altri architetti sulle romane antichità tanti ne siano rimasi, e del nostro concittadino niuno.

Intanto il Sanmicheli fatto degno ben presto delle più illustri amicizie, e delle più dotte adunanze, del Castiglione, del Sadoletto, del Bembo, e massime del Medici e del Farnese, quello Clemente VII divenuto, e questo Paolo III, tanto furono rapidi i suoi avanzamenti, tanta mercossì considerazione in mezzo a Roma, che tratti gli Orvietani dalla fama della sua dottrina ed esperienza precoce, congiunte in lui al più nobile e ritenuto costume, il condussero ad architetto, anzi sovrastante a tutti gli architetti e operatori, che in gran numero venivano allora impiegati nel loro Duomo celebratissimo. — Vi ordinò il Sanmicheli l'altare dei Magi, concorrendovi a gara Antonio Sangallo con altro altare vicino; ma meglio consigliati gli Orvietani, ne diedero d'entrambi l'ordinazione a lui solo. *Dispose egli in questi altari que' bellissimi ornati di putti, di candelabri e di fogliami condotti con magistero grandissimo*; così si esprime il decretato elogio contemporaneo di que' Fabbricieri: e tal era l'intelligenza del Sanmicheli anche nella figura, che fu a lui commessa la direzione degli altirilievi da collocarsi nel mezzo a quegli altari, ivi da celebri scultori eseguiti.

Agli Orvietani tennero addietro ben presto i cittadini di Montefiascone, invitandolo ad erigere da' fondamenti il loro Duomo. — È questi un edificio ottagonò sormontato da cupola, e l'etrusca semplicità vi campeggia dentro e fuori. Nel magistero delle cupole i moderni architetti non ebbero nell'antichità alcun esempio: agli istrutti nostri lettori è inutile farne avvertire il mirabile ardimento; onde può dirsi che le nostre cupole sieno sospese nell'aria, perchè in fatto, sul vano riposano e dei sottoposti quattro archi maggiori, e dei quattro minori; il perchè propostosi il Buonarroti di rinnovare il Panteon di Roma nella gran cupola Vaticana, colla differenza, soggiungea, *che io voglio collocare il mio Panteon nell'aria*. — Procopio ci fa la descrizione della cupola di Santa Sofia in Costantinopoli, e il meraviglioso magistero che abbiamo rimarcato. — È nota la discussione del Brunelleschi sulla cupola di Santa Maria del Fiore, che quell'architetto condusse a termine con tanta sorpresa. — Noi non diremo di quanto siasi giovato il Sanmicheli di sì celebrati esempi erigendo le sue cupole; osserviamo bensì che seppe dar loro quella forma e decorazione, onde le vediamo sollevarsi e brillare sulle altre tutte. — Quanto non è bello e mastoso quel suo partito di decorarne il tamburo dentro e fuori con un ordine di architettura!

Molto frattanto andava egli operando in quelle regioni nel lungo tempo che ha preceduto il suo postliminio. — Sappiamo dagli storici che moltissimi profittarono di lui nell'eriger fabbriche pubbliche e private. — Da Orvieto e da Montefiascone si toglieva sovente il Sanmicheli per rivedere la città eterna, coltivando ad un tempo le illustri amicizie che vi aveva acquistate, e fu appunto in quel torno che Clemente VII il mandò col Sangallo a visitare le pontificie fortezze; e il magnanimo re Francesco I il richiese egli pure al suo servizio.

Ma avvicinasi finalmente il Sanmicheli alla patria. — Narra di lui il Vasari, siccome nel girsene osservando le fortificazioni, che nel veneto Stato erigevansi, sospettossi d'esploratore. Ma questo stesso avvenimento aprir gli doveva ben tosto

un altro campo di gloria, perchè reso palese il suo esimio valore nell'arte di fortificare le piazze, poco stette che il veneto Senato dal santo Padre l'ottenne. — Chieder si potrebbe perchè mai il Sanmicheli, saziata la mente cogli studi, dall'alta Roma non ritornasse più presto alla patria, volenteroso di farne mostra fra suoi? Forse la condizione de' tempi, e la Lega stessa di Cambrai, sì fatale alle arti risorgenti nel bel paese fra l'Adda ed il Brenta, il tennero sì lungamente lontano. Ma che! Nè la stima del VII Clemente, nè le incumbenze, nè i premi di che veniva da ogni parte ricolmo, ebbero forza di estinguere in lui la carità della patria.

Eccolo pertanto con noi fra l'anno 1525 e 1527. — A quest'epoca aveano già i Veneti data opera al moderno munimento di Verona. La porta s. Giorgio era eretta; ce ne assicura la data confittavi in bronzo MDXXV. Ma i vicini bastioni, e quello singolarissimo della Baccola detto Rondella, eranvi o no costrutti? La vastità e l'ardimento di quest'ultimo, e lo stile delle parti architettoniche ci fan sospettare avervi posta mano egli stesso.

Bastioni rotondi colla vecchia teoria veggonsi proseguiti al nord ed all'est di quel recinto della nostra città, ma fu senza dubbio col bastion così detto delle Maddalene, che il Sanmicheli sciolse il nodo e aperse il primo la strada alla moderna fortificazione. — Questo bastione che ha sculta sotto il leone alato l'epigrafe della sua erezione MDXXVII, è certamente il primo bastione angolare che mostrossi in Europa. — L'epoca e la sua forma convincono a prova che l'autore della moderna fortificazione, vanamente ricercato altrove, è il Sanmicheli: imperciocchè se il bastione, di che si ragiona, un misto può dirsi della vecchia e nuova maniera, e quasi ad esperimento costruito, non avendo che faccie piane, e semplici fianchi e continuati, con cannoniere in casematte coperte, e di sopra queste le piazze basse, ma poco basse, per lasciar altri mancamenti cui l'arte nascente supplir non seppe ad un tratto, il Sanmicheli stesso proseguendo le altre opere di quel recinto, tuttochè non formino un insieme di regolare fortezza, irreconciliabile con sì ampia città, dimostrano però che l'autor suo, trovata la teoria, condur dovea l'arte indi a poco a perfezione.

Si osservino pure gli eccelsi baluardi e le cortine terribili della sola Verona, e per quanto in vederli lacerati, dispersi o manomessi ne sia diverso l'aspetto, senza uopo forse di ricorrere ad altre fortificazioni, che in sì gran numero eresse e in Italia e in Dalmazia, e col nipote Gian Girolamo suo unico allievo, nel veneto Levante, si conoscerà che son questi i primi originali dell'arte, e che ne fu Sanmicheli primo inventore.

Saremmo ingiusti troppo, e troppo sconoscenti se lasciar volessimo nel silenzio quanto fece con principessa lautezza Francesco Melzi, onde provvedere alla giustizia che all'Italia è dovuta, ripubblicando l'opere del Marchi colla maggior pompa e dottrina di che fosse l'edizione capace. Fu nobile intenzione di lui dissipare così ogni resto di dubbiezza, e disingannar finalmente dell'invalse errore, che militari architetti d'oltremonti, gli autori si fossero del nuovo sistema della moderna fortificazione. Parlando per ver dire, colsero essi le funeste occasioni di lunghe guerre, in tempi ne quali molto caso faceasi delle fortezze, onde

le teorie di quest' arte ebbero campo di applicare in tutta la varietà ed ampiezza: ma il duca Melzi con più opportuno consiglio conseguito avrebbe il nobile intento, se gli studi e dispendi nella ristampa del Marchi, rivolti avesse a raccogliere e disegnare le sparse e tuttora esistenti opere del Sanmicheli. — In tal guisa, comunque accadesse che il libro del Marchi sia divenuto rarissimo, il libro esiste tuttavia, ma il nobilissimo promotore della ristampa, pubblicando all' invece quelle opere, colta avrebbe la palma di offerire all' Europa gli originali belli ed eseguiti tanti anni prima che il Marchi componesse il suo libro, ove non mostransi che in disegno.

Gli editori del Marchi, indagando il primo inventore del bastione a polvere parecchi ne accennano, e tra questi Antonio Colonna italiano, nato nel 1513. Ma qui è da vedersi se si parli di bastione a polvere o cantonato. Del primo son comuni gli esempi, ma del secondo non v' ha chi ne mostri uno anteriore a quello delle Maddalene in Verona poc' anzi encomiato. — Forse il Sanmicheli ne tolse l' idea da una torre pentagona esistente ai portoni della Bra in Verona; ma nel dimostrare il Sanmicheli autore del bastione angolare e della moderna fortificazione, ci ha già ampiamente preceduti Scipione Maffei, e dopo lui il conte Scarabelli, professore di militare architettura.

Assicurata la fama del Sanmicheli qual inventore del bastione angolare, delle piazze basse, e degli orecchioni, vediamo distinguersi eminentemente nelle porte di città considerate come opere di mista architettura civile e militare. Tale è porta Nuova in Verona, esempio forse unico di eleganza insieme e di forza: a cavalier situata di due baluardi fra due cortine, fa l' ufficio di un terzo baluardo, e riceve sul suo marmoreo tetto più decine di cannoni di grosso calibro. Con egual magistero vedremo altre porte costrutte; e l' insigne ingresso alla fortezza del Lido in Venezia all' imboccatura del suo gran porto, dove il massimo architetto fece abbrivire di tema gli amici suoi, e scoppiar di dispetto i suoi emuli, ove ne stupisce tuttora l' osservatore, e crede appena che tanto osasse umano ingegno in quell' incertissimo fondo. Anche della porta del Palio in Verona parlarono con entusiasmo illustri contemporanei: mostrasi questa tutta splendida del genio di lui, comunque non ne sia stato eseguito fedelmente il modello.

Tale era l' opera del Sanmicheli che per la singolarità delle sue invenzioni e per la grazia de' suoi profili, del pari che pel fiero delle sue bugne, e per la maestà delle sue masse elevar si seppe nella militare e nella civile architettura egualmente; onde mal fece chi, non ben conoscendo tutte le opere di lui, e in quelle sole soffermandosi, che nello stile di forza e colla sua insuperabile statica e coi cuneati architravi ed archi costrusse, si limitò a giudicargli il primato fra i militari architetti, e a confinarlo non ultimo fra i civili.

Ma d' opere meramente civili arricchir pur seppe la patria nostra allorchè qualche ritaglio di tempo permetteagli ristarsi dall' immensa impresa che gli avea affidata il veneto Senato, di fortificar le sue piazze. — E per giudicargli la palma nell' uno e nell' altro agone, degno architetto egualmente di Minerva e di Marte, basti il cenotafio Pellegrini, già splendidamente pubblicato dal cav. Giubari, ove il lusso del lavoro col più corretto stile e più vago vi brillano a gara. — Chi

mai nella civile architettura indicherà un edificio più singolare di questo? — Nè dissimuliamo quanto vuolsi censurare in esso. — Ognun ci previene delle colonne scannellate a spira frequentemente adottate dal nostro architetto. — Se applicar si voglia tutta la logica del Milizia alla decorazione dell'architettura, non havvi edificio, nè antico, nè moderno, che sfugga la sua censura: ma non è sempre la logica che dirige le forme che furono in costume nei più celebri edifici della bella antichità. — Che risponde a chi chiedesse ragione di tutte le modanature, e di tutti i membri che concorrono a render bello il Partenone o il Panteon istesso? — Ora, se la colonna verticalmente scannellata rappresenta il tronco dell'albero, la cui corteccia è fessa dagli anni e dalle stagioni, dove trovossi mai un tronco fesso e striato sì regolarmente che la rappresenti appuntino? e quale emergerà differenza nel supporre che la corteccia siasi fessa tortuosamente, se nè dall'una nè dall'altra delle due diverse scannellature non è tolta all'occhio l'intrinseca solidità? — Che se taluno trovasse che le scannellature spirali escludono la grazia, non potremo che rivoglierlo alla più bella antichità, che frequentissimi ne presentò al Sanmicheli, e singolarmente in patria, gli esempi.

Nè perciò era egli sempre ornato cotanto, che non sapesse essere all'uopo ornato insieme e maestoso. — Dovendo erigere in mezzo alla regina dell'Adria un edificio degno di un patrizio, vi eresse il palazzo Grimani sontuoso al pari di qualunque antica mole. — Ma la dignità e la magnificenza seppe egli consigliare anche con parsimonia di spesa: ne fa prova il palazzo Canossa in Verona semplicissimo nella decorazione; ma il vestibolo, l'atrio, il cortile, e quella scena, che il genio dell'architetto, secondando il favore del sito, ne creò in sì poco spazio, il rendono singolare. — Chi tolse mai ai vicini rinnovare lo stesso spettacolo!

Di questi begli anni di sua vita non ne frui Verona che poco. Egli era di spesso a Venezia, ed erano amici suoi Tiziano, il Sansovino e l'Aretino, e fu dolente, che al secondo accadesse la ruina della volta della pubblica Biblioteca, come colui che non ne avea ben consultate le resistenze. Di questo rimarco abusò l'Aretino per mettere i due commilitoni in disgusto, ma l'anima ingenua del Sanmicheli albergar non seppe quell'orribile mostro, che invidia è detto, e che egli mai non conobbe.

Dispensato intanto dal veneto Senato dal servizio de' suoi dominii in Oriente, inchiesto veniva dai privati ed amici; e allora fu che architettò, fra gli altri il palazzino Parma Lavezzola tutto spirante genio originale; fu allora che i Vicentini stessi due volte lo invitarono a visitare la loro Basilica, la cui riparazione, o piuttosto portentoso rinnovellamento, era però riserbato al loro architetto cittadino, per essere l'ammirazione dell'osservatore, e la gemma più splendida della gentile Vicenza.

Architettò allora anche la chiesa della Madonna di Campagna, il Lazzaretto, la facciata di santa Maria in Organis, e il campanile del Duomo; ma troppo tardi, perchè rimasero queste opere o storpiate, o imperfette: ognuna però di esse non lascia di mostrare il suo genio sempre archetipo, ed alieno da ogni imitativa ostentazione. Due pratiche non dissimuleremo nel Sanmicheli, l'una d'essersi troppo innamorato di finestre arcuate e di bugne nelle colonne, l'altra di avere

nelle private case trascurate le scale. — Non negheremo già che la finestra ad arco, ove non sia quell'arco che l'intercolumnio riempie, non appartenga più all'architettura greco-barbara o longobarda, che alla romana risorta: finestre arcuate fece il Brunelleschi a Pitti, e a casa Strozzi e Ricardi, e non in mezzo agl'intercolonne: questo modo prese origine dal carattere etrusco che tanto mostrasi radicato nella bella Firenze.

Eran le bugne o bozze al nobile stile di lui famigliarissime; ma è forza riconoscere che il bugnar le colonne o pilastri in parte e non in tutto, incontrandosi nelle sue fabbriche rarissimamente, fa sospettare arbitrio negli esecutori. Non così deve dirsi della colonna quadra, o della rotonda bugnata dall'imo al sommo scapo, perchè se il nostro architetto vi avesse ommesso le bugne quale assurdo nelle fabbriche militari, e se avesse lasciate le colonne, privati ci avrebbe in questi e negli edifizii di mista architettura del più bell'ornamento. — Quanto non sarebbe meno grandioso e imponente l'aspetto della fortezza del Lido, o quelli di porta Nuova, se fossero liscie le colonne di questi edifizii, de' quali censura alcuna non può aver luogo!

Si venga alle scale. — Nè il Sannicheli, nè tanti altri architetti di quella età seppero costruir belle interne scale nelle case de' privati; forse non eransi trovati esempi cospicui nell'antichità: piccole porte e finestre, e piccole scale nelle case di Pompeia. Ma è egli possibile che mentre apprestavano grandi e comode stanze a ciascuno individuo, potessero poi con disagio di tutti insieme storpiare la scala? — Fra tanti studi de' quali ci hanno forniti, mercè le loro stampe, il Serlio, il Palladio e lo Scamozzi istesso, ed altri ancora, non s'incontra giammai esempio di bella scala. — La scala a chiocciola del Palladio, non si nega, è degna di lode; non è però di quella sontuosità cui giunsero le scale de' posteriori: nè disarteremo qui sulle scale, se non per riflettere, che se fu viziosamente parco nell'uso dello spazio il nostro Sannicheli per collocarvi la scala, tanto fu rilasciato il costume de' posteriori architetti, e tanto spazio vanamente perduto nelle loro scale, che di sovente fece dire: che le case, cui vennero applicate, potevano uscir dalla scala.

Sannicheli vi supplì colla maestà delle esterne. Il bel sistema delle case di campagna, che tanto onore fece poi al sommo, della più bella antichità imitatore, Andrea Palladio, fu introdotto da lui assai tempo prima. — Il palazzo Soranzo a Castel Franco, ora demolito, quello a Casale sul Padovano, e quello a Corrabio sul Veronese, ne fanno testimonianza.

Così inoltrato nell'età sua, piacevolmente servendo i signori e gli amici, abbiamo ragione di sospettare che anche il conte Girolamo Verità, illustre poeta, profittasse di lui nel vastissimo progetto della sua villa di Lavagno: la fabbrica rimase, è vero, nel suo principio, ma si può discernere il molto anche dal poco che tutt'ora vi esiste. Nel corso de' nostri studi faremo di quella fabbrica il caso che la critica più severa ci suggerisce; siccome rimarcheremo il genio singolare di tutte le opere di lui, allorchè, pubblicandole a mano a mano, vi apporremo sobriamente la storia.

Ma ecco giunto il Sannicheli al termine di sua vita: la morte prematura in

Candia del prediletto illustre nipote, dalla cui dottrina e attività in servizio del suo principe tanta lode derivava a lui stesso, abbreviò i suoi giorni, sicchè pochissimi gliene rimasero, giunto agli anni 75. — Morì qual visse questo grand'uomo pieno d'onore e di credito, conosciuto illibatissimo da suoi ordinatori, e quale appunto definisce Vitruvio il suo architetto; nè di tanti tesori da lui disposti di altro arricchir seppe il paterno retaggio che d'onore e di fede. — La storia assicura che nelle fortificazioni di Terra-ferma dispendiarono i Veneziani ottantadue milioni di ducati. — Se si consideri che al culto di un disinteresse a tutte prove v'ha mai sempre congiunto il caldo amore per la propria professione, e di conseguenza tanti altri utili risultati, si vedrà di qual valore egli sia. — Di questi pregi l'anima del Sanmicheli fu in tutta l'estensione capace.

Lasciò il Sanmicheli una fiorentissima scuola radicata in Verona nei suoi stessi parenti. — Paolo fratello, e Matteo cugino erano pure architetti, e quest'ultimo si distinse in Piemonte e nella civile, e nella militare architettura. Ebbe anco un cognato architetto, Bernardino Brugnoli, il di cui figlio Luigi, nato da sorella, trovandosi vicino allo zio mentre imprendevo il difficile lavoro della cupola di s. Giorgio in Verona, e ne fondava il campanile, ebbe a profittarne grandemente. — Il dimostra assai il maggior altare di quel tempio, che fu l'ammirazione del Barbaro architetto, ove i lavori in marmo vi sono trattati al par degli antichi: ecco un'altra circostanza onde dedurre che la scuola degli ornati era in casa dei Sanmicheli. — Le tante porte e finestre e i bellissimi altari, onde si arricchiva Verona al suo partire, e durante la sua assenza, comunque ignoto ci sia tuttora il nome di veruno scultore, che al Sanmicheli precedesse o gli fosse contemporaneo, fanno scorgere chiaramente che dalla direzione di lui questo genere di lavoro venne all'eccellenza condotto.

Nominò il Sanmicheli suo erede Paolo fratello, il padre di Gian-Girolamo; e alla famiglia tutta aperse un sepolcro particolare Nicolò Sanmicheli, altro nipote medico di professione, nella chiesa di s. Tommaso, ove riposano le sue ceneri.

Parecchi documenti confermano che onoratissima era questa famiglia in Verona. — Individui di essa appaiono nei registri del consiglio dopo il 1405. — Dei fratelli di Michele uno si diede alle lettere, l'altro fu generale dei canonici Lateranensi. — Il celebre Fracastoro fu suo contemporaneo ed amico; una nipote di lui, per nome Ortensia, era divenuta sposa a Gian-Girolamo.

Alla nascita onorata del Sanmicheli concomitò quella educazione, che non è indifferente alla buona riuscita nello sviluppo dell'ingegno, e nei sentimenti di onore. — Gli Orvietani lo indicavano col nome di generoso.

Anche l'abitazione nella contrada di s. Tommaso, che pubblichiamo prima fra le sue opere civili, comprova una condizione per que' tempi signorile. Il prospetto di essa assicura essere chiara invenzione di lui, e la decorazione è corrispondente ad una agiata famiglia. La porta è la prediletta al Sanmicheli; quella è che si osserva fra le antichità di Spoleto; i lavori d'ornato, che la ricoprono, sono squisitissimi; il sito della casa è presso un'ampia riva dell'Adige, e ci fa arguire che da colà si diffondessero i marmi e i lavori alle fabbriche dai parecchi individui della famiglia dirette.

Non sappiamo riconoscere onde venisse l'idea invalsa che l'abitazione del

Sanmicheli fosse una picciolissima casa non lontana dal Teatro Filarmonico, se il sepolcro, e il testamento suo convincono del contrario. Il testamento è dell'anno 1559, in cui morì: Fu rogato dal notaio dal Pozzo. *Egregius Michael Architectus de Insulo Inferiori Veronae, sedens ibidem sanus mente, ac etiam corpore, volens rebus suis taliter providere, etc.*

Nicolò ebbe in animo di erigergli un distinto mausoleo. — A noi non riuscì investigare il perchè non ebbe effetto il nobile divisamento; ma è sì preziosa la memoria dell'uomo grande, sì eminente la serie delle patrie benemerenze, e sì vivo l'affetto de' suoi concittadini, che forse non ne saremo privi gran tempo ancora.

Un ritratto di lui contemporaneo, di mano di Domenico Riccio detto il Brusasorci, posseduto dal cav. Giuliani, presenta l'immagine veneranda, ove espressa si scorge con amabile accordo la probità e la dottrina. — Noi ci onoriamo di averlo inciso, ponendolo in fronte alla nostra Opera; nè lasciamo di rappresentare per la prima volta la lapide sepolcrale accennata: l'epigrafe n'è già stata ripubblicata. — La forma dello scudo lunato è la stessa che fu al Sanmicheli sì in uso nelle sue fabbriche, e le insegne sculte in esso, nè sembrano di mera fantasia, nè prive di quei araldici caratteri, onde dedurre con fondamento che a famiglia di condizione appartenne.

PARTE I. FABBRICHE CIVILI

CASA D' ABITAZIONE DELLA FAMIGLIA SANMICHELI

NELLA CONTRADA DI S. TOMMASO ISOLA INFERIORE IN VERONA.

Tavole N. III. — Dal N. I. al III.

Abbiamo già riferito gl' indizi che assicurano questa e non altra essere stata l' abitazione del Sanmicheli da lui stesso architettata. — Le modinature e la forma delle finestre e della cornice, confrontate con quelle dell' interno del palazzo Bevilacqua in Verona, e con altre, si sono trovate identicamente le stesse. Ma vale a convincerne soprattutto la bellissima porta affatto uniforme a quella della Cappella Pellegrini, anzi più ornata e più squisitamente sculta, avvegnachè non in marmo ma in tufo. — Questa bella porta riuscirà forse scarsa in altezza, non giugnendo ai due quadri, ma vi fu l' architetto obbligato dalla preesistenza del palco, non trattandosi di fabbrica da fondamenti eretta, ma ornata esternamente colla parsimonia conveniente ad una casa mediocre, e non di doviziosa famiglia. — Dell' interno non ci siamo occupati, perchè, tranne alcune porte e il parapetto della scala, di cui abbiamo date le parti e i profili, non si riconosce altro di suo.

Il prospetto di questa Casa manca di euritmia, non essendo la porta collocata nel mezzo, costume riprovevole, ma non infrequente anche nel bel secolo: è però infallibile canone in architettura, che ogni prospetto debba esser marcato dal punto di medietà. — Altro costume men che utile ed elegante si rimarca pure in quel tempo, di lasciar cieco e senza decorazione quello spazio, che forma la medietà del prospetto, onde sogliono le sale, ivi comunemente ordinate, brillare d' interna luce. — Nel palazzo Canossa una finestra pari alle altre evvi nel punto di mezzo, ma *ab origine* murata ed occupata dallo stemma della famiglia. — Que' tempi partendo dall' uso di poche e piccole finestre, non aveano posta mente ai vantaggi di quell' esterna decorazione, e di quella luce che all' interno si procura.

È da osservarsi in questa fabbrica la pratica, al Sanmicheli frequente, di elevar alcun poco il muro di cinta al disopra della cornice, ad oggetto di aprirvi delle valvole e dar aria e luce alle soffitte: così operando non ha deturpate le sue facciate con aperture mostruose, o fra i modiglioni, o in altra guisa sempre sconcia ai prospetti. — Un altro vantaggio deriva da questa pratica, di assicurare la cornice, e di potervi dilatare lo sporto a volontà e con sicurezza. — La veduta di questa piccola elevazione, che non è da confondersi coll' antica, ed è quasi fuor della fabbrica, viene coperta dall' aggetto della cornice.

PALAZZO BEVILACQUA

IN VERONA SUL CORSO.

Tavole N. VI. — Dal N. IV. al IX.



L' illustre diplomatico e vescovo Lodovico Canossa, morto l'anno 1532, insinuò ad Antonio e a Gregorio Bevilacqua, marito di Giulia sua nipote, di giovare del Sanmicheli, perchè architettasse loro una fabbrica su quella strada, ov' egli fondato aveva il suo proprio palazzo; e l'architetto vi corrispose con tanto genio, che riuscì questo uno de' più eleganti ed ornati edifizî civili, che sieno usciti dalla sua mente.

Sopra basamento *pulvinato*, che serve eziandio di sedile, sorge un ordine dorico a interpilastri, maggiori e minori, tutti arcuati, a bugne, e nel loro cuneo è sculto un busto eroico. Tutti questi interpilastri, tranne l'aperto ad ingresso, che non cade nel centro, così esigendo la conformazione interna preesistente, sono ristretti ad uso di finestre, e danno luce alla galleria terrena soffittata a riparti elegantissimi. — Nella trabeazione i triglifi del fregio sporgono ricurvi in gola rovescia, a fare ufficio di modiglioni, e sostenere la cornice, sulla quale ricorre da un capo all'altro ampio poggiauolo. — A livello del parapetto s'elewa un ordine corintio con piedestallo e colonne scannellate. — L'ordine abbraccia pure tre intercolumnii maggiori, e quattro minori, costituendo così in euritmia tutte le parti della fabbrica. I maggiori sono riempiti alla romana con archi leggiadrissimi, ornati di Fame negli interstizii. Tra i minori s'aprono finestre arcuate ricche di frontoni; ed altre sopra queste depresse, e inghirlandate di ricchi festoni, riempiono quel vano con ricchezza corrispondente a quella degli archi maggiori. — La trabeazione è delle più splendide e ben intese.

L'interno è decorato da una loggia dorica arcuata, a pilastri inferiormente, e di un composito, pur a pilastri superiormente, con cornice sobria e dignitosa. — La scala allo scoperto, a destra dell'ingresso, mette ad una galleria di non maggior ambito dell'inferiore. — Tutto il fabbricato è disgiunto da quello più interno, nel quale mise pur mano il Sanmicheli; perchè la fabbrica qui descritta altra destinazione non ebbe, che la custodia d'oggetti d'arte, congiuntavi la biblioteca.

Lo scorgerla cotanto ornata indusse taluni a supporre che ciò sia un difetto; ma nessun degli ornati è fuor di luogo. Il cornicione supera il terzo della colonna, compresi capitello e base. — Se si consideri il poco effetto di una cornice d'ordinaria dimensione che corona le fabbriche a più ordini, si conoscerà questa ben degna d'imitazione. — Che il Sanmicheli abbia avute in mira le belle cornici di Firenze, delle quali fu il Cronaca autore, o quella in Venezia del palazzo Vendramino, architettata da Pietro Lombardo, non sapremmo renderne conto.

Più frequente è l'accusa delle colonne scannellate a spira; ma chi bramasse assi-

curarsi di quegli antichi esemplari (di che nei *Cenni sulla vita*) non ha che a recarsi alla Biblioteca comunale di Verona, ove sono custoditi ricchissimi ruderi di quell'antico Teatro. — In un disegno inedito del Palladio per la facciata della Scuola di S.^{ta} Maria della Misericordia in Venezia, rimasta imperfetta, si compiacque quel sommo architetto di decorarne l'ordine secondario con colonne scanalate a spira. — Nel capitello corintio si attenne il Sanmicheli alle misure di Vitruvio, cioè all'altezza di un diametro della colonna, o poco più. Il Palladio diede preferenza al bel capitello del Panteon interno, che cresce per l'altezza dell'abaco, e pose in non cale quello del tempio d'Assisi. Piacque al nostro Architetto compiere il suo corintio col piedistallo, elevandolo sopra la linea del poggiuolo, e raddoppiando il plinto, perchè dominasse la via sottoposta, imitando così gli archi di trionfo; nel qual genere d'edificii, per un lusso insaziabile, deviarono i Romani dalla greca semplicità. — Parrà forse ad alcuno ravvisare alcunchè dello stile Lombardo nelle finestre arcuate, e tuttavia sormontate da frontoni; ma il Palladio stesso introdusse dei vani rotondi negli interstizii della sua Basilica.

La censura, da cui non può guarentirsi questo edificio, è sulla massa del poggiuolo, comechè di molto aggetto e sostenuto da troppo spessi modiglioni. Questo difetto sarebbe emendato facilmente, se in luogo del tufo si fosse impiegata la pietra viva, la quale, essendo più forte, non si sarebbe caricata di tante membrature, nè renduti necessari i modiglioni sì numerosi.

Quell'arco che serve di porta, e non è ad uso di carrozze, fe' sospicare taluno, non cadendo nel mezzo, che l'edificio fosse rimasto imperfetto. Chi sostiene che dovesse continuarsi per altre quattro arcate, con doppia scala allo scoperto rimpetto a quella che esiste; chi moltiplica sino a tre le porte d'ingresso in luogo di una sola; e chi, a seconda del proprio genio e sapere, ne riveste e crea il rimanente sino all'angolo del contiguo casamento. — Ma la presenza dei sicuri indizii dell'arte esclude ogni incertezza, che all'atto di progettare e di erigere questo edificio nè l'architetto, nè il padrone avessero in animo altro piano più esteso dell'esistente. Ora dal comun desiderio di vederlo ingrandito molto onore deriva all'autore di sì nobile invenzione, del pari che confusione e rossore a tutti coloro che la disapprovano, a segno, secondo alcuni, di non tenerla del Sanmicheli.

Sono impertanto infallibili indizii dell'arte i così detti *voltatesta*, compiuti lateralmente da entrambe le estremità; il che mai non s'è fatto, da chi ebbe in animo di proseguire, lasciandovi le morse. — Se dunque entrambi i profili mostrano, anzichè le morse, il fianco perfettamente compiuto, l'uno sporgendosi colla cornice sul sottoposto tetto, e ritirandone l'altro quella parte soltanto, che avrebbe imposta servitù di stillicidio sull'altrui proprietà; se la cimasa del poggiuolo fu modellata anche di fianco, e lo fu persin l'architrave; se fu occupato col piano del poggiuolo tutto il modiglione, che il sostiene, laddove, volendosi continuare, era necessario lasciarne pur libera la metà; se non furono finalmente alternati i frontoni nelle minori finestre, ognun riconosce, che per rispondere alle più severe leggi dell'euritmia d'uopo non è di verun compimento.

Questi infallibili indizii nella facciata non lo sono men nell'interno. I pilastri del cortile sono ripartiti in guisa, che fanno corrispondenza tra il pianerottolo della

scala, e il corridoio, che dall' opposto lato mette alla galleria. Però il penultimo di questi si sporge in mezzo a due concentrici per sostenere il corridoio accennato; e l' ultimo non mostra che il capitello convertito in mensola, e si perde nel muro conterminale all' altrui proprietà. Così, superiormente a questi due pilastri, altri due d' ordine composito si erigono, ma l' ultimo troncato. Se l' edificio dovea continuarsi, questi pilastri e capitelli dovrebbero essere interi.

Dopo ciò tutto sembrerà paradosso il nostro assunto, allorchè si dica, ed è pur di fatto, che i discendenti de' primi ordinatori, forse anche lo stesso co. Mario, figlio di Gregorio, ne divisasse l' ingrandimento. Fu egli per avventura quel desso, che fece apprestare le pietre pel basamento, e le sculture delle mensole, de' busti dei capitelli, che giacciono pur tuttavia in un magazzino qui presso. — E che perciò? Altro è, che dai posteriori siasi intrapreso di ampliar sì bell' opera, ed altro, che *ab origine* condur si volesse ad estensione maggiore. — Nè da noi s' intende per ciò di giustificare il collocamento della porta da un lato, o quello della scala allo scoperto. Queste licenze non furono pellegrine a' tempi della risorta romana architettura, e non ne va senza esempi l' antica. — Un' ultima osservazione può persuadere, che se questo edificio fosse prolungato, mancherebbe di simmetria, contro il sistema dal Sanmicheli abbracciato nel palazzo Lavezzola, ora Pompei, e nel Verza, e nel Canossa, e negli altri tutti, ov' egli proporzionò costantemente l' altezza alla conveniente estensione.

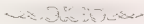


PALAZZO GRIMANI

IN VENEZIA

SOPRA IL CANAL GRANDE A SAN LUCA.

Tavole N. VI. — Dal N. X. al XV.



Il maraviglioso Palazzo de' Grimani in Venezia è opera del nostro Architetto. Girolamo Grimani Procuratore di S. Marco, e padre di Marino fatto Doge l'anno 1595, senza spaventarsi dell'enorme spesa, massime fatto riflesso al luogo dove dovevasi erigere, fece innalzare questo magnifico edificio.

Giace esso presso la chiesa di S. Luca, ed ha sopra il Canal Grande, rivolta la fronte. Basta considerare l'irregolarità dello spazio su cui dovea costruirsi, per ben comprendere le difficoltà della esecuzione senza incontrare sconi mostruosissimi. Quanta lode perciò debbasi al Sanmicheli che si bene vi riuscì, lo potran dire coloro che ne veggono l'effetto sopra luogo. Lo stesso Milizia, assai parco distributore di lode, così si esprime: *In questo egli fece conoscere singolarmente la sua grande idea, il suo cervello inventivo, i suoi ripieghi per coprir difetti e le irregolarità de' siti.*

Il Temanza nella vita di lui, ed il Diedo nella raccolta delle Fabbriche di Venezia, descrivono minutissimamente la distribuzione interna; ma noi, lasciando all'occhio esaminatore di far sopra i tipi che presentiamo le più mature osservazioni, faremo noto soltanto che questa insigne opera non fu compiuta, come anche accenna il Vasari, vivente il Sanmicheli; per lo che soffrì quelle vicende ordinarie, alle quali sono soggette le opere de' valenti artisti, quando passano in mani meno perite; poichè i sostituiti, volendo gloriarsi di avervi messo del proprio, lo fanno pur troppo con difformazioni, che mostrano patentemente l'ardire e l'ignoranza di chi ha voluto elevarsi troppo alto.

Il ballatoio, il terzo ordine della facciata, ed alcune trabeazioni, si condannano da parecchi; ma poichè è noto che l'opera non fu condotta a termine da chi primo la immaginò, forza è credere che ciò tutto non si accosta al vero carattere del Sanmicheli, sia stato o per arbitrio o per trascurata esecuzione introdotto.

Si certamente, il ballatoio merita dagli intelligenti dell'arte riprovazione: ma in qual fabbrica mai il Sanmicheli usò simili e così strane forme?

L'indicato terzo ordine è alquanto depresso: ma chi sa che l'architetto sostituito, non abbia creduto di diminuire sotto alle colonne que' plinti, cui il Sanmicheli sempre soleva tenere più elevati? — Partito tanto più convenevole in questo luogo per impedire che l'aggetto della sottoposta cornice non togliesse la veduta; il che non essendosi fatto, non è dato vedere la base e parte della colonna stessa.

Concediamo però essere del nostro Architetto l'ultima trabeazione. Ma questo che non è l'unico esempio che egli ci diede (anzi sembra propria sua massima l'ingrandimento della parte suprema), si vuol fatto per ottenere un aggetto maggiore onde evitare lo stillicidio sopra le parti sottoposte; l'altezza della fabbrica diminuir potendo all'occhio risguardante l'aumento da lui dato alla trabeazione suddetta.

Ad onta di tutto ciò, l'edifizio si presenta sommamente magnifico e maestoso, nè vien meno al confronto di qualunque altro eretto in Venezia; e sarà sempre ammirabile, sì in questa come in altre sue opere, la solidità del fabbricare avuta in mira maisempre dal Sanmicheli. Imperciocchè l'immensa mole trovandosi basata sopra palafitte, e sì fortemente compresse, tenendo sopra di esse un monte di marmi istriani, la fabbrica s'innalza a tre ordini, e non mai apparve o al di dentro o al di fuori difetto alcuno.



PALAZZO CANOSSA

SUL CORSO IN VERONA.

Tavole N. VI. — Dal N. XVI. al XXI.



Vasari e dietro a lui tutti gli altri fanno ordinatore di questo magnifico Palazzo Lodovico Canossa Vescovo di Bajeux, e ne danno anche in prova le insegne prelatizie scolpite sulle metope del fregio nel cortile. Pure Canobio, che scrisse di proposito della famiglia Canossa nel 1593, senza alcun equivoco ne attribuisce il merito a Galeazzo nipote di quel vescovo, dicendo: « Galeazzo la- » sciò per memoria del suo nome l'onorato e gran Palazzo, ch'egli fece in Ve- » rona, che oggi è posseduto da' suoi figliuoli. » (*Orig. Fam. Canos. pag. 74*).

Chiunque ne sia l'ordinatore, l'opera non si cominciò prima dell'anno 1527, epoca in cui la famiglia Canossa acquistò le case, sull'area delle quali costruir dovevasi il grand'edifizio. Nè si terminò tutto di seguito, poichè (come da documenti comunicatici dalla gentilezza di Marco Bonifacio, nome caro a' Veronesi) dopo la metà del secolo XVII continuavasi tuttavia il lavoro. — L'ala destra di chi entra fu eretta intorno l'anno 1670 da Marco Alvise figlio di Gian Tommaso, con le magnifiche scuderie staccate dal palazzo, che diconsi opere del Pellesini. — L'ala a sinistra si compì circa il 1764 da Marco Carlo, figlio di Bonifacio, nella qual epoca si diede altra forma alla grande sala.

Al Sanmicheli toccò la sorte di cogliere tutti i vantaggi di una situazione, di cui non si può valutare il pregio se non da quelli che sul luogo abbiano comodo di osservarla. Collocò egli la fronte del suo edifizio sopra del Corso: la parte postica la estese con due ale aperte sino alla sponda del fiume; di modo che l'ampia via da un canto dà tutto l'agio a risguardare la facciata, e dall'altro lato ogni finestra, loggia e poggiuolo godono il più delizioso aspetto che possa trovarsi in natura.

Risguardando il prospetto, ben di leggeri si scorge il ripartimento de' piani interni. Tenne alto l'insegna maestro il piano nobile, per ottenere proporzionate stanze nel terreno, e per avere un ordine di mezzanini; de' quali l'invenzione opportunissima vuolsi attribuire al nostro Architetto. (*Maffei P. III. p. 84*).

Il piano nobile, non meno maestoso dell'inferiore, nelle interne stanze, ha pur esso superiormente mezzanini di sommo comodo. — Il bugnato che abbraccia i due primi piani è diviso con maestria e robustezza: l'ordine composito superiore ornato di pilastri binati. — In tutto regna la più sobria semplicità, a riserva di una tinta giallognola con arabeschi, festoni, ec. che lo copre; ma questa dipintura sulla facciata fu eseguita nel 1764 quando si elevò la sala. — La trabeazione superiore, trovasi piuttosto alta e sporgente onde coprire l'edifizio da stillicidi. Ben

si ravvisa nelle tavole annesse la nitidezza delle membrature architettoniche, non affastellate, non rozze, ma disposte con armonia, regolarità e vaghezza. — Viene criticata dal Milizia la disposizione di que' pilastri sull'angolo. Noi non sapremmo condannare questo partito, poichè ci sembra, che un pilastro intero sull'angolo d'una fabbrica meglio riesca al suo ufficio, e dimostri la dovuta solidità, piuttosto che un mezzo pilastro o un quarto posti sull'angolo stesso, come da molti viene praticato. Ma il Milizia forse parlò a caso, come lo dimostra l'accennare che egli fa l'ordine de' pilastri nella stessa facciata, corintio, quando è invece composito; e dice rotonde le finestre del piano rustico, quando sono rettangole. — Ciò che sarebbe tornato più conveniente, secondo ne pare, è, che non si fosse esteso il risalto, che necessariamente fa la cornice sopra tali pilastri, nè al gocciolatoio nè alla gola superiore.

È somma gloria pel Sanmicheli, che la critica più severa intorno alle sue opere non trovi materia che sopra tali nei,

Passando ad esaminare la pianta e la divisione de' locali interni, ci si presenta in primo luogo l'atrio maestoso e bene ripartito. Alla vastità corrisponde proporzionata elevazione; e per renderla perfetta concorrono duplici volte, come si può osservare nella Tavola dello spaccato. — Una muraglia con finestroni a ferriata e porta a cancello, con emblemi militari, che si veggono nella qui annessa Tavola, ne separa l'ingresso. — Pilastri isolati compartiscono il rimanente dell'atrio, che mette al gran cortile; la luce soprammodo vi regna per tutto.

La scala principale a sinistra entrando, per la quale ha comunicazione ogni piano, trovasi vantaggiosamente collocata, e con dolce salita mette al vestibolo superiore. — I luoghi a comodo di famiglia, cucine, dispense ed altro, sono molti: saluberrimi gli appartamenti, che riguardano la strada principale; con vista incantatrice gli altri eretti lungo l'Adige, con loggie coperte estese sul fiume. Varie altre minori scale disposte in opportuno sito agevolano le comunicazioni. — Non manca questo edificio di sotterranei ad uso di cantine; e si ebbe l'avvertenza per quelle che stanno dalla parte dell'Adige, di renderle impenetrabili dagli straripamenti.

Se tanto fu bene disposta la parte terrena, può immaginarsi qual sia quella de' mezzanini, e più di tutto la nobile disposizione del piano principale.

Lo spaccato, che presenta le duplici volte sopra accennate, la comunicazione de' mezzanini e le cantine, ci dimostra altresì l'arbitrio, preso nel 1764, di elevare la sala a quella misura e forma a cui l'architetto non l'avea certamente ideata; per cui fu d'uopo, per riparare in parte allo sconcio che appariva esteriormente, introdurre quella ringhiera o balaustrata con istatue, che troppo disdice.

Due ordini dorici con arcate ed ampie finestre ornano vagamente la parte inferiore e superiore del cortile, lasciando liberi i mezzanini: nelle metope dell' inferiore s'introdussero emblemi militari ed ecclesiastici, che richiamano alla memoria tanti celebri personaggi che resero illustre quella famiglia. — Nel superiore, il capitello e l' architrave sono più ornati, e in luogo de' triglifi s'ortono de' modiglioni, onde solidamente sostenere la rilevata trabeazione a coprimento delle parti sottoposte.

Le parti architettoniche più notabili si trovano in apposite Tavole.

PALAZZO POMPEI

ALLA VITTORIA IN VERONA

Tavole N. IV. — Dal N. XXII. al XXV.



Alberto Lavezzola, leggiadro poeta fondatore precipuo dell'Accademia Filarmonica in Verona onorò il Sanmicheli ordinandogli l'edifizio di sua abitazione qui rappresentato. Passò questo in progresso nella famiglia Pompei, e v'ebbe i natali il co. Alessandro illustre veronese, e celebrato architetto.

Il luogo ameno, ov'è situato in riva all'Adige, ed ove ampio margine il bordeggia, è di gran lunga favorevole a questa invenzione, in cui nè traccia veruna d'imitazione d'antico, o di moderno, nè soggetto di qualsiasi censura vi si nota. L'epoca della sua fondazione coincide alla metà del secolo sedicesimo.

Sopra un basamento bugnato elevasi un piedistallo interrotto da elegante balaustrata, in ritiro sulla estrema fascia del basamento descritto; e sopra questo piedistallo un ordine dorico a colonne scanalate, vago quant'altro mai fra i sagomati dal nostro Architetto. Gli intercolumnii di quest'ordine, ristretti ad uso di finestre, a piombo delle inferiori, voltando la loro arcata su leggere imposte, spingonsi, mercè un cuneo o chiave, ornato a mascheroni di varia figura, sin sotto l'architrave del dorico medesimo; con che presentano un partito di finestre di una grazia e dignità tutta nuova. Agli angoli di esso appaìo l'architetto alla colonna un pilastro, e non già colonna e pilastro nè poco nè molto compenetrati un nell'altro, siccome vedemmo negli angoli del palazzo Canossa, ove una porzione d'un de' pilastri d'angolo, e della sua base e capitello è compenetrata nell'altra.

Nel riparto de' triglifi e delle metope, si rende osservabile siccome non si è egli fatto riguardo se l'ultima di queste riuscì larga meno della metà dell'intero suo diametro; scrupolo questo, che originò nel Sansovino lo sconcio all'angolo della Biblioteca in Venezia, ove esaltando il caso della mezza metopa, terminò col risolverlo, compenetrando una porzione di pilastro ritirato nel pilastro intero dell'angolo, anzichè trasandare l'irrelevante risultamento della metopa meno larga della sua metà, come lo vediamo senza disordine nel nostro edifizio.

Elevò qui ancora il Sanmicheli, la fabbrica sopra la trabeazione, in conseguenza del qual partito, uopo essendo di dar lume ed aria alle soffitte, li fori che sono aperti al di sopra della medesima trabeazione non turbano già la nobiltà e l'insieme della facciata, ma procurano all'intera abitazione l'istesso intento.

Passando all'interno; si presenta uno di quegli atri involtati a lunette spaziosissimi, e liberi, onde si distinse il Sanmicheli. Si volge per entro comodamente la carrozza, ed indi, mediante tre arcate uniformi, si passa ad un cortile circondato dalla stessa decorazione. — Il piedritto di queste arcate riposa sul capitello, e quest'uso,

che mai non s'incontra nell'architettura antica, trovandolo comodo molto, e molto economico, l'adottarono generalmente gli architetti migliori. Potrebbe anche averne adotta plausibil ragione il Sanmicheli, ove erigendo, siccome fece nel qui descritto palazzo, un'ardita volta a lunette, se vi avesse impiegato l'architrave, era forzato ad elevar le colonne, e troncar, e sopprimere necessariamente una parte delle lunette istesse, e così le loro imposte, che agli archisesti corrispondono. — Leon Battista Alberti insegnò di collocare un cubo architravato fra il capitello della colonna, ed il piedritto dell'arco; ma questo ripiego, già osservato da lui negli edifizi de'bassi tempi in Firenze, lascia, per nostro avviso, permanente il difetto; imperocchè se gli angoli del piedritto posando sul capitello posano in falso, egualmente posano in falso gli angoli del cubo architravato sottoposto al piedritto; oltre a che presenta quel corpo superfettaneo alla colonna, e all'arcata un ingombro non aggradevole, e ne verrebbe tolta agli archi in conseguenza una porzione di quella viva luce, che posando l'arco sopra la colonna immediatamente ottenne il Sanmicheli, e in questo, ed in altri edifizi.

Apresi la scala in capo all'atrio, ma è ben poco ampia, e comoda poco. Stranissima cosa è certamente (siccome altrove accennammo) lo scarso amore di quei tempi per una scala comoda e bella.

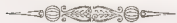
Giova ricordare, che sculto sulla chiave dell'arco d'ingresso esisteva uno scudo gentilissimamente sagomato, nè si può ripetere quanta aggiugnese eleganza all'ingresso un sì piccolo accessorio. L'ignoranza confondendo stoltamente il contorno dello scudo colle insegne, vi abbattè l'uno e l'altro.



PORTA ALLA TRINITÀ

IN VERONA.

Tavole N. I. — Tav. N. XXVI.



Questa Porta eretta in origine nella casa ora Balladoro sul Corso in Verona, venne, da forse trent'anni addietro, per occasione di rifabbrica di codesta casa trasportata presso la Chiesa della Trinità, ove serve d'ingresso a quel sacro recinto.

Nel capitello ionico è da notarsi il collarino scanalato, e la gola rovescia intagliata tra l'abaco e l'echino. — Vitruvio nel capitello di quest'ordine, di collarino non fa menzione. La forma del capitello ionico così nell'antica, come nella moderna architettura è generalmente più variata che negli ordini. — Ora chi fosse prevenuto pel capitello ionico del Palladio, che non ha collarino, o de' contemporanei e seguaci, attribuirà per avventura qualche cosa di barbaro al collarino del Sanmicheli; ma il ionico del tempio di Teseo in Atene, e quelli Italo-Greci testè scoperti a Pompei, vaghi oltremodo e capricciosi, e que' molti che con collarino ornato si osservano tra i frammenti del museo Vaticano, o sparsi nelle ville, e nella Poniatoski alle porte di Roma, indicano abbastanza da quali fonti trasse questa costante sua pratica il nostro Architetto.

La base è ionica propriamente, e le colonne scanalate, e aggettate per due terzi, posano sopra un dado, ordinario partito del Sanmicheli.

Il cuneo, o serraglia con lo scudo lunato in mezzo ad esso, sono figurati con molta eleganza. — Ci riserviamo a rilevare la bella luce di quest'arco, allorchè parleremo delle proporzioni tenute dal Sanmicheli nella luce degli archi in genere.



PALAZZO GUASTAVERZA

NELLA PIAZZA DI BRA IN VERONA.

Tavole N. V. — Dal N. XXVII. al XXXI.



Non c'è riuscito sin ora di giungere a cognizione nè dell'epoca certa, nè della persona che ordinò al Sanmicheli questo edificio, avvegnachè non de' più splendidi, ma de' più ingegnosi ed eleganti.

L'area è così irregolare, e complicata, e fu sì schiavo l'architetto ai riguardi di diritto di quella vicina proprietà, che compie l'isola ove è posto, che impossibil era evitar l'apparenza, non che il fatto de' suoi, quanto tenaci a que' tempi (e il furono anche al nostro) i proprietari in privarsi di qualche parte di fondo, tutto che inconsiderabile, allorquando conoscono che può tornar necessario ad estendere, o perfezionare un edificio di predilezione, o di pompa.

Se ciò non era, il Sanmicheli, abbracciando nel suo piano tutta l'isola, avrebbe diminuito d' assai quelle irregolarità; in conseguenza delle quali la porta principale non riesce al mezzo dell'atrio, nè il portico è ad uso pubblico in euritmia, anzi non v'ha quasi stanza in quest'abitazione, che non segni angoli irregolari: eppure l'edificio si presenta esternamente scevro del tutto da questi inconvenienti.

Sopra cinque archi a bugne scabre si erige un ordine di pilastri dorici scanalati, che abbracciano il piano nobile e i mezzanini, ed una bene aggettata trabeazione a modiglioni, che riposando sull'architrave, e trascorrendo il fregio, sostengono con proprietà il gocciolatoio e la gola.

Il tetto è uniforme a quelli Bevilacqua e Pompei, cioè col pendio, come dicono, a tre pioveri, e non a quattro; ciò fece pensare che li nominati edifici non sieno completi; ma di vero, non è ciò derivato, che dal riguardo di portare lo stillicidio di quella porzione di tetto sull'altrui proprietà; dappoichè li quattro pioveri non si sarebbero potuti ottenere che a costo di preservativi mai sempre pericolosi alla custodia de' legnami e de' muri stessi.

Tutto l'edificio pertanto presenta la principale sua fronte regolarissima. — Noi ne dividemmo in cinque tavole i disegni, posciachè le parti della decorazione mostransi sovente tali da non lasciarle inosservate ai cultori dell'arte regina.

Gli archi, sui quali erigesi l'ordine descritto, sono in origine d'una proporzione tolta da quella, che sin dai primi anni insegnò al nostro architetto il patrio Anfiteatro, onde la loro luce non sorpassa i due quadri, come li sorpassaron di tanto gli architetti in Verona di lui seguaci. — L'imposta è pure del medesimo stile; e la chiave, o serraglia è sculta a mascheroni variati. — Sovr'essi è da rimarcarsi il quadrone liscio, che vi ricorre e campeggia nel rustico, interrompendone graziosamente il fiero aspetto, quasi parato a ricevere iscrizione, od altro ornamento.

PALAZZO CORNARO

A S. POLO

ORA MOCENIGO IN VENEZIA.

Tavole N. V. — Dal N. XXXII al XXXVI.



Tradizione è rimasta fra i Veneti, che la famiglia Cornaro, cui appartenne la celebre Catterina vedova di Pier Lusignano re di Cipro, e di quel regno erede, a quell'epoca appunto in potenza cresciuta, ed in ricchezze assai più che a repubblicana famiglia non si conveniva, fosse dalla saggezza del Senato insinuata a dividersi; il perchè in tre rami disgiunta, rimase un d'essi a S. Maurizio, ove superba mole eresse sul Canal Grande con disegno giudicato del Sansovino, sebbene il vestibolo, e l'atrio fan sospettare che il Sanmicheli vi avesse parte. Si trasferì l'altro a S. Cassiano, che però della Regina è detta la via, o calle, che conduce al palazzo ivi pure fabbricatovi; ed il terzo a S. Polo. — Facendo infatti attenzione anche all'area a S. Maurizio, che per secoli quasi negletta, abbraccia appunto altri due spazii pari a quello dell'accennato palagio, e la perfetta nudità del suo fianco, che attende l'avvicinamento d'altro edificio, e finalmente la proprietà che serbarono di quel terreno le famiglie dividenti, si conoscerà fondata abbastanza la tradizione.

Ora il Palazzo che si facciamo a descrivere, siccome quello che coi disegni del Sanmicheli indubbiamente fu eretto, se non gode lo specioso vantaggio di esser sopra il Canal Grande, egli n'è però alla veduta. — Ha poi il vantaggio di estendersi con un fianco sopra la piazza di S. Polo, che dopo quella di S. Marco è la piazza più grande di Venezia. — Quindi a questo fianco non lasciò l'architetto d'applicare una bella decorazione, e noi siamo dolenti di non poter dare anche di questa un intero prospetto, avvegnachè vi fosse tolta la bella porta di ingresso, che il Sanmicheli vi aperse sul far di quella della di lui casa in Verona, ad imitazione delle antiche esistenti a Spoleto. Non sappiamo il perchè (ma singolare al certo) il padrone, non son molt'anni, a questa porta due ne sostituì, intendendo egli che per la porta ond'entrano i vivi uscir non debbano i morti. — D'altra opera del Sanmicheli fummo pur privi in questo Palazzo, cioè della sontuosa cappella domestica demolitavi.

Rileveremo frattanto che l'atrio porta più che mai l'impronta di quella magnificenza che il Sanmicheli dar seppe agli altri suoi. — La scala però, che a capo a questo, ed a quello di terra, ardito e luminosissimo, s'apre comoda abbastanza, non è corrispondente alla magnificenza dell'atrio stesso. — Maggiore incontrasi in Venezia la difficoltà di conformare una pomposa scala, dappoichè

que' palagi abbracciando per sistema i due piani nobili un sopra l'altro, non è sì agevole applicarvela splendida e luminosa, come là, dove si salga ad un piano nobile solo, e dove le subalterne e clandestine servono ai superiori di servizio. — Lode al vero noi ne osservammo non pertanto tra le pochissime una in Venezia, che si distingue in facilità e splendidezza, sebben diretta a più ordini nobili un sopra l'altro: è questa la scala Pisani a S. Stefano, a capo del secondo cortile.

La fronte del nostro edificio non è in vero delle più ricche, ma sontuosa abbastanza. — Inferiormente un dorico a bugne, superiormente due ordini nobili interrotti da mezzanini con ben intesa distribuzione. — Al pian terreno aperse il Sanmicheli tre ingressi, come si scorge nel Cornaro a S. Maurizio, con trabeazione, che estendesì sopra le finestre laterali, e questa semplificata ne percorre la fronte da un capo all'altro.

Proseguono gli altri due piani dal fiero al medio, e dal medio al gentile; ma un'ordine primario a tutto l'edificio manca, e solo il secondario elegantissimo adorna le finestre del primo piano nobile coll'ionico, e quelle del secondo col corintio. — Il sopra ornato di queste serve d'imposta a quella di mezzo, che elevasi arcuata, per dar conveniente lume alla scala: questo modo vedesi di frequente posto in uso dallo Scamozzi. — La cornice poi, che primeggia sul tetto, richiamando il carattere del pian terreno, ben si scorge adatta all'ufficio suo, cioè a stendersi misuratamente e guarentire il profilo della fabbrica tutta; avvertenza troppo sovente trascurata in generale. Questa cornice ricorda la Farnese, e quella di Caprarola; ma codesti edificii sono essi a questo anteriori? — D'altronde da che restituissi da Roma il Sanmicheli non consta che più vi ritornasse. Sembra anzi, che analogamente alla pratica del nostro architetto, solito a munire le sue cornici di modiglioni, abbia egli presa ad imitazione quella del quarto ed ultimo ordine del Colosseo, che piacque a non pochi di riferire all'ordine composito, sebben quest'ordine sia corintio, come è egualmente corintio il terzo sottopostovi.



SEI PORTE CIVILI

IN VERONA.

Tavole N. VI. — Dal N. XXXVII al XLII.



Le sei Porte di case, che tutte unite qui raccogliamo, sono indipendenti dalla decorazione delle fabbriche cui servono. — Rilevasi in esse talora il gentile, e talora il robusto stile dell'architetto, e principalmente nelle costrutte a bugne, intermezzate da modanature, le quali ostentano il carattere delle grandi sue Porte di città.

Ci permettiamo qui d'indagare la regola cui si atteneva il Sanmicheli nella proporzione degli archi in generale, relativamente alla loro altezza e larghezza, la quale, per confronti da noi presi, è quella degli archi esterni dell'Anfiteatro Veronese, in cui la larghezza è pari all'altezza fin sotto l'imposta: proporzione che, a nostro avviso, ne fa risultare una tal quale elevazione, e magnificenza maggiore di quella degli archi stessi del Colosseo e del Teatro di Marcello; essendo quelli più depressi nella loro luce, e questi più elevati e piacenti. Si confrontino infatti con gli archi delle Porte di città dello stesso Sanmicheli, della cui scarsa elevazione di luce abbiamo altrove notata la causa, e (allorchè ne offriremo il disegno) con la Porta in Verona detta del Podestà, ora della R. Delegazione, la quale si approssima più, in altezza di luce, allo stile Romano che all'Etrusco: sebbene a tenerla alquanto depressa sia stato il Sanmicheli astretto dalla preesistenza del palco superiore: ciò che diede motivo al Vasari di dire che *« così la volle messer Giovanni Delfino, che la fece fare. »*

Osserviamo ancora siccome l'uso degli archi, proprio del genere Etrusco, fu seguito da colui che architettò l'Anfiteatro, sebbene eretto in tempo che la Greca architettura erasi associata all'Etrusca: però nell'Italia settentrionale continuarono ad usarsi più gli archi che gli architravi; mentre nella meridionale, ed a Roma singolarmente, le porte di que' maestosi palagi sono d'ordinario architravate. — È invalsa tanto fra noi l'abitudine delle porte arcuate, che una porta architravata in una casa signorile si riguarda quasi siccome abietta ed ignobile. — Chi primo fece in Firenze finestre architravate venne deriso.

Abbiamo inoltre notato antecedentemente, che gli imitatori del Sanmicheli hanno spinta fra noi la luce degli archi oltre la proporzione che costantemente rimarcasi praticata da lui, in guisa che gli osservatori, che non ne hanno l'abitudine, e sopra tutti i Romani, se ne disgustano. — S. Carlo Borromeo ne' suoi insegnamenti per servire alla costruzione delle chiese, asserisce, non esser proprie le porte arcuate della dignità del tempio cristiano, ma sì degli ingressi delle città. Da questo canone nacque l'errore nell'insigne facciata del Duomo di Milano; pre-

valso essendo alla convenienza di porte arcuate, da applicarsi necessariamente ad un tempio tutto di stile archiacuto, il sentimento del Santo.

Un'ultima osservazione ci sia permessa sulla regola, o vogliam dire proporzione, nella luce degli archi, ed è questa: che quanto è più grande il vano da rinserrire con l'arco, tanto esige meno altezza nella sua luce, e non perciò manca di maestà e sveltezza: ne siano d'esempio i così detti Portoni della Bra in Verona, la cui bella proporzione, se venisse applicata ad un'arcata ordinaria, riescirebbe nana ed insoffribile.

La prima delle Porte qui prodotte trovasi a capo della scala, che dà ingresso alla sala della Ragione, ossia Basilica, ora Collegio de' Notai. — Decorata da un ordine jonico vi sottopose l'architetto il piedistallo a guisa d'arco di trionfo. — La materia è di nobile marmo bronzetto, e le modanature maestramente squadrate. — La bell'arte di squadrare e scolpire in marmo gli ornati, che era stata sì fiorente in Verona per quasi un secolo, vi morì col nostro architetto.

La Porta N. II. esiste in riva all'Adige non lunge dall'abitazione del Sanmicheli. — Appartenne alla famiglia Pompei, indi Saibante, ed ora Buturini. — Ha questa Porta una tal qual impronta militare anche nella sua luce alquanto depressa. Decorata da bella trabeazione dorica, la fiancheggiano binati pilastri dell'ordine stesso, bugnati per più della metà dell'altezza: una testa di Medusa ne forma il serraglio.

La Porta N. III. appartiene alla stessa casa, ma è collocata di rontro all'ingresso sulla strada principale, e serve alla scuderia. — La sua semplicità non la priva d'eleganza, particolarmente nella serraglia con figura intera di tutto rilievo addossati, ad imitazione delle serraglie adorne di statue negli archi di trionfo. — Parecchie sono le porte, che nello stile di questa in Verona s'incontrano, onde ne fu seguito l'esempio.

La Porta N. IV. servi già d'ingresso alla residenza del prefetto veneto, ora a quella del Tribunale, e del Senato. — Qui fu libero l'architetto nell'elegarne la luce, e però all'ordine corintio vi sottopose il piedistallo. — La materia è di nobile marmo, e le squadrature e gl'intagli de' capitelli, e degli stemmi de' rettori, sotto i quali venne eretta, scolpiti con la nota maestria. — L'aquila bicipite, di cui si adorna la serraglia, è lo stemma della patrizia famiglia Giustiniani.

La V. Porta ora appartiene alla famiglia Uberti, cui piacque modernamente aggiungere due ale sullo stile istesso, per uso di abitazione. Servi in origine d'ingresso ad un cortile, e tuttochè di tufo è squadrata diligentemente. — Una testa di Giove Amone ne adorna la serraglia, che si può confrontare colla serraglia esterna di Porta Nuova. Vago è il partito preso dall'architetto nel decorar questa Porta. — Un ordine dorico con moderati intercolumnii uno per parte ne compone i fianchi: una intera trabeazione vi ricorre a formarne l'imposta, ed una bene sagomata cornice, di tutto suo stile, ne sormonta l'insieme da un capo all'altro con molta grazia. — Non lasceremo di ripetere come il Sanmicheli mai non prescinde dal sottoporre alla base della sua colonna un doppio plinto, anzi uno zoccolo o dado; che però non sembra aggiungere sempre maestà agli edifizii con colonne.

L'ultima di queste Porte è di un partito singolarissimo. — Sebbene manifesti pur questa in ogni sua modanatura lo stile del nostro architetto, ci cade in

sospetto che il disegno di lui venisse alterato dalla fantasia di un pittore, e per avventura di Paolo Farinato, il quale contemporaneamente alla costruzione della porta dipinse nella casa, cui serve d'ingresso, il ratto delle Sabine. — Questa Porta è con colonne d'ordine jonico scanalate, tutta di bianco marmo squadrata con eleganza e con bella serraglia figurata sullo stile appunto del Farinato. — Un attico la sormonta, ed ivi è collocato lo scudo con lo stemma della famiglia Verità, attorniato da mascheroni e da sfingi. — La sua singolarità ebbe origine dal bisogno di allargare la luce, comechè lo spazio per aprirla fosse rinserrato fra una fabbrica preesistente, ed una pubblica via; nè volendo perciò l'architetto privar la sua Porta di nobile decorazione, cioè di colonne, e conservare l'apertura necessaria, girò di fianco una colonna con la trabeazione, di modo che in luogo di mostrarsi di fronte come la compagna, si mostra di fianco e ne ottenne l'intento.



NINFEO NEL PALAZZO ERA DE' CORNARI

PRESSO IL TEATRO DI SANTO ANGELO IN VENEZIA.

Tavole N. III. — Dal N. XLIII al XLV.



Saremmo inescusabili, se, offrendo questo edificio, tacciuto avessimo il nome dell'illustre personaggio che al Sanmicheli ordinollo, nome caro quant'altro mai alle Belle Arti e precipuamente all'Architettura. È questi quel Luigi Cornaro patrizio veneto autore dell'aureo libro denominato *Vita Sobria*, porgendone egli stesso l'esempio coll'aver protratta la sua fino al novantesimo ottavo anno.

Dava il Cornaro splendida protezione agli artisti, ed è nota l'accoglienza in sua casa dell'architetto veronese Falconetto, di cui disse il Vasari, esser l'arte debitrice di nuova luce a queste regioni: quindi e del genio del Mecenate e del sapere di lui bel documento ne serba la loggia conosciuta in Padova sotto il suo nome, e l'elegante edificio che vi è presso, oltre ad altre fabbriche pubbliche e private. — Venne ben presto in conoscenza il Cornaro del nostro Sanmicheli, il cui servizio al veneto Senato l'avvicinava di frequente a Padova e a Venezia; ond'è che giovossi dell'opera di lui per costruire l'edificio, se non esteso per mole, ricco però di vaghissimo stile, che or imprendiamo a descrivere, ed offeriamo disegnato; e fu in quel torno che l'amicizia pure si strinse del Sanmicheli col Vasari, cui fece dipingere il soffitto di una stanza, ripartito in nove sfondati, che tuttavia si serba.

Ivi adunque esistendo un cortile non molto ampio, siccome nol sono i cortili in Venezia, a questo adattò il Sanmicheli un'invenzione a due piani, che seguono quelli della casa anteriore, con colonne ed archi d'ordine dorico all'inferiore, e jonico al superiore. — È da rilevarsi nell'inferiore la bella cornice architravata, e nel superiore il collarino, ossia fregio del capitello, alquanto più basso del solito nel Sanmicheli, e quale appunto si ripete nel secondo ordine di finestre del palazzo Cornaro a S. Polo. — È da credere che in Venezia, ove gli architetti non davano alcun fregio al capitello jonico, gli esecutori accorciassero alquanto quello del Sanmicheli, non conoscendo che fra gli edifici della bella antichità il fregio del capitello jonico non di rado s'incontra. — La colonna riposa sopra uno zoccolo o dado, ordinario partito dal nostro architetto, che qui gli torna opportuno per elevarla sopra tre gradini, che salgono di fronte e di fianco al recesso, che è una specie di Ninfeo.

Ci lusinghiamo che i contorni, da noi colla nostra solita diligenza rilevati, di questo elegantissimo edificio, possano comprovare l'eccellenza dell'architetto anche nello stile delicato.



PALAZZO DETTO LA SORANZA

POCO DISTANTE DA CASTELFRANCO SULLA REGIA STRADA.

Tavole N. II. — N. XLVI e XLVII.



Di questo sontuoso edificio più ormai non rimane pietra sopra pietra, onde maggiormente ci giova serbarne la forma. — Fu già disegnato dall'architetto Berti, e si giovò del disegno l'Albertolli nel pubblicarlo. — Noi ci riportiamo alla descrizione, che ne diede questo valentissimo professore, il quale notò la ben intesa pianta in due piani con camerini sopra il secondo; il piano inferiore destinato alle cucine, e ad ogni domestico servizio; il nobile, che presenta quattro comodi e disobbligati appartamenti, che hanno loggia e sala comune; ed a questo, tutto involtato con riparti di forme varie, si sale maestosamente per una scala esteriore a cordone.

La sua fronte è rivolta al sud; e avvegnachè a semplicissime arcate, offre un aspetto di robustezza commisto a magnificenza, e privo com'è di colonne, ostenta quel genere ch'è pur frequentissimo nell'Etruria, e puossi a buona ragione qualificare per Etrusco, onde tanto si scosta dal Romano, la cui vaghezza dalle colonne causata, fece meritare al Palladio il titolo di Raffaello dell'Architettura. — Non dobbiamo piagnere nè le tettoie ossia barchesse, nè le porte laterali d'ingresso ai giardini, perchè queste opere mai, nemmeno compiute, non appartenevano al nostro architetto. — Deploreremo bensì vivamente i dipinti a fresco che l'esperta mano di Paolo Caliari e dello Zelotti, aveano condotto ad ornamento della loggia, della sala e di più stanze; sennonchè la maestria, ora condotta all'eccellenza, di staccar le pitture a fresco dalle pareti, ci assicura d'averle lodevolmente conservate.

È degno di scusa il Ricati, se, nella prefazione alle opere del Preti, attribui l'invenzione di questo palazzo al Palladio. Quello scrittore non avea idea veruna dell'operare del Sanmicheli, che di tanto tempo precedette l'architetto vicentino; cioè del bel sistema delle case di campagna elevate sopra un alto basamento, sul quale, salendo per maestosa esterna scala, innalzasi l'abitato all'amena vista dei contorni, senza imprigionare, per così esprimersi, l'abitatore in un alto appartamento ad uso di città. — Questa bellissima invenzione adunque, per la quale brillò tanto, ed a ragione, il Palladio nelle case di campagna, fu di fatto eseguita molt'anni prima dal Sanmicheli, ed in parecchi edifici. — Osservò inoltre l'Albertolli, siccome la decorazione di questo palagio è ben tutta propria di lui, maneggiando egli il bugnato, e gli archi con quella magnificenza mista alla robustezza, che costituisce uno de' pregi principali delle sue invenzioni.

Nè delle cornici che decoravano l'interna loggia, nè delle stanze per riposare le volte, nè delle porte principali, nè di quelle di comunicazione possiamo render conto, essendo stato impossibile rilevarle minutamente dai frammenti dispersi.



PALAZZO DELLA TORRE IN VERONA

IN CONTRADA DI S. FERMO MAGGIORE.

Tavole N. V. — Dal N. XLVIII. al LII.



La famiglia della Torre, dopo la sua rivalità coi Visconti, emigrata dalla Lombardia, si sparse nei paesi di qua del Mincio, e non lasciò di dare uomini illustri alla filosofia ed alle lettere, siccome dati ne aveva alle armi. — Fra i parecchi rami di essa, uno venne a por stanza in Verona, e vi allignò estesamente, sicchè l'edifizio, che qui offriamo, ad esso ramo appartiene. — Or possiamo far menzione del monumento sepolcrale eretto alla memoria di Girolamo, e di Marcantonio della Torre in apposita cappella nella chiesa di s. Fermo Maggiore, opera insigne, riconosciuta del fonditore padovano, ed architetto Andrea Riccio, dalla quale furono tolti, e per la loro eccellenza rimasti a Parigi, li bassi rilievi in bronzo, che stavano all'intorno del sarcofago, simboleggianti la storia della vita umana. — Per questa stessa famiglia adunque architettò il Sanmicheli l'abitazione nella grande strada vicina, che perciò è detta di s. Fermo.

Non furono fortunate le nostre indagini affin di conoscere in quale anno positivamente venisse eretta la parte esistente di questo edifizio, il quale fa di sè bella mostra, e la farà molto più quando avremo il contento di vederlo compiuto. — Ma dell'epoca parlando, e potendo arguirne dai manifestissimi indizi della porzione esistente, giudichiamo essere stato eretto senza dubbio intorno alla metà del secolo XVI. — Primo, perchè le piccole porte collocate dall'una e dall'altra parte dell'ingresso non sono proprie che della prima metà di quel secolo: Secondo, perchè fu pure costume di quella età il coronare un edifizio qualunque (fosse anche di architettura Greco-Romana) con una grondaia, o cornicione di legno, e questo, sporto oltre quanto conveniva all'ordine ed al carattere del sottoposto edifizio; ciò stesso si osserva frequentemente in Firenze, ov'ebbe sede ed allignò lo stile etrusco; cioè quegli *antepagmenta*, o sporti di legno memorati da Vitruvio nella casa toscana, che nei cortili tenean luogo di loggie della casa greca; siccome di frequente s'incontrano anche in Verona, ed in signorili edifizii del tempo indubbiamente sopra notato: Terzo, per la introduzione dei mezzanini tra il piano terreno, ed il nobile; di che vuolsi inventore lo stesso Sanmicheli: Quarto, per gli ornamenti in plastica di parecchie stanze, e distintamente nella sala d'arme, nella quale, e nella superiore inoltre, esistono sontuosi cammini in marmo, le di cui sagomature non panno smentire il bello stile dell'epoca all'edifizio intero assegnata: Quinto, la porta d'ingresso decorata coll'ordine jonico del nostro architetto, e con colonne, il cui capitello ha collarino, non che l'ordine con piedistallo alto per ben un terzo della colonna. — Ne loderemo in ciò lo stile fa-

migliare al Sanmicheli, onde soleva elevar da terra la colonna, o con lo zoccolo, o con piedistallo, e talora anche sotto l'ordine dorico, come si osserva nella loggia a capo al cortile dell'edifizio in parola; la quale, comunque possa giudicarsi eseguita dopo la morte dell'architetto ordinatore, serba non pertanto quell'impronta, che col confronto degli altri suoi edifizi risulta opera di lui, e nello zoccolo sottoposto al pilastro dorico, e nella cornice architravata a doppio gocciolatoio, e nella balaustrata, che la descritta loggia sormonta.

Non ostanta egli in vero in questa nobile abitazione quella sontuosità, che negli altri suoi edifizi in Verona, ed altrove si osserva, e probabilmente per la nota moderazione de' suoi ordinatori, serbando nondimeno quel carattere, che a famiglia di condizione si conveniva; la quale nell'epoca appunto e di questo, e dell'encommiato monumento fu celebratissima, e dagli scrittori di lettere e d'arti memorata con distinta estimazione.

Osservando le tavole dei particolari, piaccia rilevare ad evidenza lo stile del Sanmicheli, che in tante parti è così preciso da non potersi porre in dubbiozza. — Tutto ciò facemmo presente appunto perchè il Maffei attribuisce questo edifizio al secolo XVI, mentre argomenta essere del secolo anteriore, e del Sanmicheli il palazzo Pellegrini, che dalla sua architettura non solo, ma da autografi documenti, consta essere stato ordinato nel secolo XVI; e l'aver noi attribuito fermamente a cotal secolo la casa della Torre; ci ha posti in dovere di diffondersi sulle particolarità della sua architettura, onde richiamare l'equivoco di un tant'uomo all'esame, ed al giudizio degl'intelligenti e del pubblico.

Non lasceremo di riprovar la cornice, o gronda di legno, del cui costume indicammo l'origine, e l'osservammo mantenuto in non pochi splendidi edifizi in Verona indubbiamente contemporanei al nostro, cioè nella casa Verità alle Stimate, nella casa della Riva, nella casa Ridolfi, nel casino Guarienti, e nell'istessa casa Negrelli, che fu Pindemonte, ove senza riguardo a spesa, fu la cornice solidamente convertita in pietra; ciò che vedremo verificato nell'edifizio sin qui descritto all'occasione di darvi compimento.

Giova bensì aggiungere un'avvertenza, ben necessaria al proposito, ed è, che nel convertire in pietra le gronde di legno, e correggerne l'eccessivo loro aggetto (il quale avea non pertanto l'utile scopo di coprire le muraglie dell'edifizio non solo, ma sì ancora i passeggi) non si degeneri nel vizio di restringerle a segno di far comparire una casa, come comparisce un uomo col naso simo, e schiacciato.



PALAZZO RONCALI

SULLA PIAZZA DI ROVIGO.

Tavole N. V. — Dal N. LIII. al LVII.



Anche la città di Rovigo si fa pregio di una speziosa fabbrica del Sanmiche-
li. — Appartiene questa alla nobile famiglia Roncali, che nel 1574 venne incaricata
dal veneto Senato ad alloggiarvi Enrico III. nel suo passaggio dalla corona di Polo-
nia a quella di Francia, dopo di avere ricevuti in Venezia splendidissimi onori.

La fronte di questo edificio non è in vero molto estesa, pure corrisponde
a quella dei palazzi Guastaverza, e Pompei in Verona; anzi nella decorazione
dell'ordine nobile ostenta con quest'ultimo moltissima analogia. — Sono da no-
tarsi nell'ordine stesso le colonne quadre, che decorano il fianco a settentrione,
con quella disposizione medesima, che si ravvisa nella fronte del palazzo Carmi-
nati ai Filippini in Verona, cioè una dall'altra distantissime, e in una diastole,
che trascende ogni regola. — Non perciò dedurremo che il palazzo Carminati sia
opera del Sanmicheli, non essendo certi della vera sua origine, siccome di que-
sto, che offriamo al pubblico, siamo assicurati.

Il Sanmicheli qui pure, come nel palazzo Guastaverza, ebbe a combattere
con l'irregolarità del sito, e della pianta, che è una romboide ad angolo ottuso
alla sinistra di chi guarda. — Vi praticò egli pure il sottoportico ad uso di Pa-
dova, che prosegue da un lato della maggior piazza della città, alla quale però
l'edificio non ha il vantaggio di presentare che una parte della sua fronte. — È
fama, che i successori del primo fondatore Giovanni Roncali, il cui nome vedesi
sculto al sommo della porta principale, e di alcuna altra, il volessero estendere
dal lato che guarda pure la piazza; avvegnachè, considerata la primitiva dispo-
sizione del Sanmicheli, non si ricerchi di più al suo compimento, nè per l'eu-
ritmia onde sono compartiti i suoi vani, nè pel punto di mediètà determinato dal-
l'ingresso, dall'atrio, e dalla scala principale a destra di esso. — L'unico mani-
festo mancamento originario scorgesi sull'angolo della facciata verso la piazza, ove
fu ommesso di costruire l'ultima colonna binata all'esistente, così nell'ordine in-
feriore, come nel superiore: il motivo sembra evidentemente indicato dalla vici-
nanza d'un'altra proprietà cui si aspirava, ma non era a quel tempo in potere
della famiglia Roncali: combinazione che non di rado suole avverarsi nei progetti
di fabbrica. Che poi li successori di Giovanni abbiano in tempi posteriori pensato ad
ampliarla oltre alle tre arcate, conciliandone anche l'estensione con l'identica archi-
tettura, questo potrà essere venuto facilmente. — Pertanto non incombe a noi che il
produrre sin dove si estende, nè più nè meno, l'opera del nostro architetto.

Una voce era corsa, e noi la raccogliemmo con avidità, che nell'archivio di codesta famiglia un disegno originale esistesse di mano di lui, e unita a questo una lettera autografa, che ci veniva anche circostanziata: noi non abbiamo negletto di tosto accorrere sopra luogo per accertarsi di un fatto, che sarebbe tornato a nostra somma soddisfazione, ed al pubblico stesso, comechè verun disegno esista di mano dell'uomo celebre, e solo lo scritto, che nei cenni sulla di lui vita abbiamo riferito; ma pur troppo ne siamo rimasti disingannati, e solo potemmo assicurarci non esser giammai altro esistito in quell'archivio che l'informe indicazione di alcune arcate della piazza di Rovigo segnate zoticamente con la penna ed inchiostro, e per oggetto estraneo, cioè per contrassegnare l'ubicazione di case, che sulla piazza andava acquistando la famiglia Roncali sin dal 1524.

Tornando alla fabbrica, è questa tutta costrutta in pietra o tufo, comunemente *mattone*, in due ordini, oltre gli stanzini sotto il tetto. — La parte inferiore è a colonne quadre d'ordine dorico arcuato, ed a bugne: le colonne sorgon da terra senza base: le imposte degli archi sono scolpite: le serraglie figurate elegantemente; e in luogo dell'interna trabeazione vi è cornice architravata. — Più elegante è l'ordine secondo jonico a colonne pur quadre scannellate, ed erette sopra piedistallo interrotto dal vano delle finestre, il cui parapetto con colonnette o balaustri riposa sul vivo della fabbrica con tutta la proprietà e la grazia. — La base della colonna dell'ordine jonico è la così detta toscana; il capitello ha il solito collarino sotto gli ovoli scannallato; nè per vero dire è de' più eleganti del Sanmicheli. — A quest'ordine, che ricorda quello del palazzo Pompei, vi ha il Sanmicheli ommesso il dado fra il piedistallo e la colonna; vi ha ecceduto nel fregio per aprirvi gli stanzini sotto tetto; partito che si osserva nel palazzo Murari-Bra in Verona a s. Fermo maggiore, che però da ciò solo non attribuiremo al Sanmicheli.

La principal porta è arcuata a bugne, e vi si distingue la serraglia con lo scudo gentilizio pittorescamente trattenuto dalla bocca di un leone. — L'atrio deve essere stato a volta a lunette; cui è sostituita una travatura. — La scala è involtata, e prosegue agli stanzini; ma al solito manca di quell'ampiezza, che corrisponda alla fronte dell'edifizio. — Una singolarità noteremo per ultimo, che nella facciata i vani dell'ordine inferiore sono tre, e nel superiore sei. Deriva da ciò che delle sette colonne superiori, corrispondenti alli tre archi inferiori, tre cadono in mezzo al vano degli archi stessi, e ciò contro alle architettoniche discipline; nè l'esempio delle vecchie procuratie in Venezia, comechè dell'architettura Greco-Romana rinascente, saprebbe giustificare il caso nostro abbastanza.

LAZZARETTO IN UN SOBBORGIO

DI VERONA.

Tavole N. III. — Dal N. LVIII. al LX.

Il Lazzaretto, ch'è un edificio situato all'Est del suburbio di Verona in vicinanza all'Adige, fece dire al Vasari, *che sarebbe riuscito oltre ad ogni credenza bellissimo, se non fossero mancati que' Signori, che vi presiedevano, forniti di grandezza d'animo pari alla nobiltà.* — Noi duriamo invero fatica onde rinvenire cotanta discrepanza nella sua più perfetta esecuzione; imperciocchè, oltre l'essere stato il Vasari (e in non poche circostanze) storico inesatto, anche come sta questo edificio ei compare degno del pubblico Veronese, che lo ha ordinato. Forse voleva quell'architetto che non una sola stanza in pian terreno, ma due una sopra l'altra prestassero un più ampio ed agiato soggiorno a coloro, che le discipline sanitarie costringeano ad abitarvi non pochi giorni.

Un vasto parallelogrammo ne forma il merlato recinto, del quale i lati maggiori contengono ciascuno cinquanta stanze, ed i minori ventitre. — L'area interna rimane divisa in quattro parti o cortili mediante muro di separazione, che partendo da ogni lato termina nel centro della grand'area occupato dalla chiesa. Questo muro è in direzione alquanto obliqua a ciascuno dei quattro lati; nè si avvisiamo di tale obliquità assegnare miglior motivo, che quello d'aver dato a ciascuno degli ingressi la maggior possibile apertezza. — In questi cortili abbiamo contrassegnati li sei pozzi, che vi esistono.

Al lato del gran recinto rivolto all'Ovest, sopra il pian terreno se ne erge un secondo a doppie scale, e comprende cinque arcate, servendo di residenza al Magistrato, ed al suo preside: ed un secondo piano venne parimenti eretto agli angoli del gran parallelogrammo, in forma di torre, ad uso dei custodi. — Tutto il rimanente dell'edificio ha un piano solo, ed è ogni stanza elevata sopra un gradino dal piano della loggia, che ad archi elitici vi ricorre a fronte; il tutto involtato a pietra cotta. — Contiene ogni stanza l'apprestamento necessario, cioè focolare, lavandino, ec.

L'ingresso più frequentato all'Ovest, è pure preceduto da altro piccol recinto o antemurale di forma rettilinea oblunga con cancello di ferro, che sì dall'una che dall'altra parte custodisce l'ingresso suddescritto; ed a questo recinto, appoggiata internamente, si eleva una fabbrica ad uso di servizi, cioè scuderie e rimesse, con abitazioni d'inservienti e domestici. — Ma la parte certamente più degna di distinta osservazione è la chiesa, che nel mezzo del recinto sopra tre gradini s'innalza a doppio ordine di colonne, sormontato da cupola leggiadrissima, tutto aperto a giorno, ed in guisa che possa ogni persona dalla porta della propria stanza essere patentemente presente al santo sacrificio della Messa. — Noi tentammo di farne rilevare il merito della sua architettura quanto il permise il numero delle tavole, che vi abbiamo impiegato. — Il cimitero del Lazzaretto è situato ivi non lungi, ed in riva al fiume.

PORTA D'INGRESSO AL PALAZZO PRETORIO

ORA DELEGATIZIO IN VERONA.

Tavola unica. — N. LAL.



Dobbiamo confessare che la nostra descrizione, e il nostro disegno non giungono a far comprendere il merito architettonico di questa Porta, il quale riesce tanto maggiore, quanto maggiori furono le difficoltà che incontrò l'architetto nell'angustia dell'altezza del palco, e delle finestre preesistenti, che per ordine del Pretore d'allora fu costretto rispettare. — Per tale circostanza pronunciò il Vasari un non giusto giudizio, cioè *che pare alquanto nana*: ed il posteriore Temenza copiando ed aggravando la colpa, dice, *che riesce alquanto tozza*. — Gli è vero che l'altezza prestabilita del palco non permise elevarla maggiormente, ma ciò non pertanto l'ordine jonico a colonne scannellate, e sormontate da intera trabeazione e frontispizio, il tutto elevato sopra uno zoccolo, corrispondono in ogni parte alle più belle, e più esatte proporzioni, rese vieppiù eleganti, e dalla nobiltà del marmo, e dall'eccellenza del lavoro. — Rilevar si potrebbe bensì la scarsa altezza dell'archivolto in confronto della larghezza, ma si rammenti ciò che in proposito della luce degli archi abbiamo altrove notato. — In fatti quest'arco, in proporzione della sua larghezza, ha tuttavia maggiore altezza della porta de' Borsari, e di altri archi antichi. — Il bel disegno dell'Albertolli non vi lascia scorgere il supposto difetto. — Noi rilevammo nel fregio fedelmente l'iscrizione, sebbene ne sia stato sottratto il metallo. — È da rimarcarsi singolarità nello sporto della fascia della voluta sopra l'ovolo, dal che risulta che il capitello, tanto della colonna rotonda che della quadra, conserva lo stesso profilo; non potendosi incassare l'ovolo sotto la fascia senza sporgere la fascia stessa.

Il bel Leone veneto riposato sull'acroterio, che piramidava questa porta, vi fu dal fanatismo abbattuto.



PORTA D'INGRESSO AL DEPOSITO DEL BUCCINTORO

NELL' ARSENALE

E PORTA D'INGRESSO DEL PALAZZO GRIMANI

A S. MARIA FORMOSA IN VENEZIA.

Tavole N. II. — N. LXII e LXIII.

Abbiamo date parecchie porte del Sanmicheli, e non poche ne abbiamo ommesse, sebbene dello stile di lui. — Non si omettono però queste due: la prima servi d'ingresso al deposito del Buccintoro. — È tutta in marmo istriano fiancheggiata da due ampie finestre con attico rilevato nel mezzo, ov'è un'immagine in rilievo simboleggiante quella Repubblica. — La maestà di questa porta non mentisce nè il valore dell'architetto, nè l'ufficio cui era destinata.

D'inferior nota è la seguente; se non che il sapersi che il Sanmicheli fece molti restauri nel palazzo Grimani a Santa Maria Formosa, e non già nel Bragadino a Santa Marina, come erroneamente dice il Vasari, con tutti quelli che l'hanno seguito, c'indusse di produrne la Porta, che, oltre alle sue finestre arcuate, vi ha applicata. — È singolarità di questa l'appoggiare i fianchi su modiglioni, chè ne sporgono le colonne con tutta la parte superiore, e ciò per approssimarvi di più la gondola, od altro naviglio. — Il Sanmicheli si è occupato anche del cortile, ove ordinò degli atrii a colonne ad uso di museo d'antichità, impiegandovi capitelli jonici romani.

Con ciò poniamo fine alle fabbriche civili, lasciandone non poche del di lui stile, ma non riconosciute sue con sicurezza. — I Biografi riferiscono, che in Montefiascone fece disegni a taluni di quegli abitanti; ma per testimonianza di chi visitò quel paese, o più non esistono, o da quello che ne esiste non si può assicurare che sia cosa sua veramente; di maniera che a maggior diritto dovremmo giudicar fra le sue la casa Murari Bra, a S. Fermo maggiore; il palazzo detto del Moneta, a dieci miglia da Verona; la parte sontuosissima, che fu eseguita della villa Verità a Lavagno; la casa della Torre a Fumane, cui è annessa la cappella, che produrremo fra le ecclesiastiche, siccome certa del Sanmicheli; la villa fu Pellegrini, a Corrubio; ed altre ancora, cui la fama attribuisce al suo nome. — Quanto alla Gran Guardia in Verona fu già provato con l'iscrizione ivi esistente, contemporanea alla fabbrica, esser opera inventata e cominciata nel 1610. — Con ciò ci lusinghiamo d'aver corrisposto alla pubblica aspettazione onde non si avesse ad accagionarci di omissione o di arbitrio.

PARTE II.

FABBRICHE ECCLESIASTICHE

TEMPIO DELLA MADONNA DI CAMPAGNA NEI SOBBORGH DI VERONA.

Tavole N. VI. — Dal N. LXIF. al LXIA.

Questo Tempio, isolato com'è, ed in aperto orizzonte, fa di sè mostra pomposissima sulla grande strada di Venezia ad un miglio da Verona. Eppure ci avverte il di lui contemporaneo ed amico Giorgio Vasari, che li presidenti alla fabbrica a gran torto ne storpiarono una parte esteriore essenzialissima; di che a prima giunta è ben facile avvedersi. — Sieno pur grazie pertanto a que' zelanti di un' economia, che non rese la città di Verona, dalla cui religione venne il Tempio ordinato, nè più povera, nè più ricca.

E d'esso di forma circolare al di fuori, ottagonale al di dentro, ed una cupola maestosa il sormonta. — Abbiamo pur dal Vasari, che Brugnoli, nipote del Sanmicheli, ne fece il modello, e toccò a lui, morto lo zio, presiedere all'esecuzione: invano di questo modello si son fatte diligenti ricerche; sventuratamente nemmeno il nipote sopravvisse al compimento. — La prima pietra fu posta solennemente nel 1559.

Daremo principio dall'interno, che ha ingresso da tre grandi porte di marmo *bronzetto* riccamente intagliate. — Il primo ordine è a colonne quadre elevate sopra un dado, com'è ordinario stile del nostro architetto, e prendono in mezzo le grandi arcate costituenti l'ottagono. — L'ordine del capitello il diremo composto, perchè tale il qualificano due mani di foglie d'ulivo, l'ovolo, e le volute: vi si scorge l'imitazione di quello dell'Arco degli Orefici in Roma, che non è in vero degli esemplari più belli dell'antichità. — La trabeazione v'è ricca, ma non caricata di membrature come nel monumento succitato. — La colonna quadra al divergere da un lato dell'ottagono ed unirsi con l'altro, diverge pure in un col capitello metà per ciascun lato: se sia plausibile il partito non oseremo affermarlo, ma dato l'assunto di decorare a colonne quadre un ottagono, non sapremmo se più o meno ragionevole fosse il tenere intera la colonna, talchè dalle due linee di unione dell'architrave sarebbe risultato al piano dell'abaco uno spazio triangolare, che vi lasciava il capitello senza funzione. — Tale inconveniente non accade ove un'edifizio ottagonale non sia decorato a colonne, ed il Sanmicheli le ha ommesse appunto nel duomo di Montefiascone; tempio al nostro affatto uniforme, sebbene meno grande, e meno sontuoso.

Il secondo ordine è parimenti disposto a colonne quadre, ma di diametro un sesto meno della metà delle inferiori; ed occupando a due a due quello spazio, che nell'ordine inferiore viene da una sola, l'architrave vi posa dritto al lungo di ciascun capitello. — Fra le colonne di questo secondo ordine pur composito, che decora internamente il tamburo, vi sono arcate, entro le quali s'aprono le finestre alternate da nicchie, e queste sormontate da frontoni e riquadri della maggiore eleganza. Quivi riposa la gran vòlta, che nelle sezioni della sua curva segue le divisioni dell'ottagono che la sorregge, ed il piedritto è un ottavo circa del diametro. — Dalla sua bella elevazione, e dai lumi a cerchio, che brillano sulla descritta decorazione, giunse l'architetto ad ottenere quel dignitoso effetto e leggiadro, che invano si ricerca nelle cupole d'altri architetti, e dello stesso Palladio.

Per una delle quattro arcate, e di contro all'ingresso occidentale, il Tempio s'inoltra nel suo presbiterio di singolar semplicità ed eleganza, atto a dar comodo sfogo e decoroso all'esercizio del culto, ed alla venerazione del Santuario. — Quadrato al disotto, si converte in cupola rotonda, ed è questa riposata sugli inferiori quattro archi grandi, e sui piccioli delle vele: un ordine di finestre arcuate e concentrate negli archi, che ornano il tamburo, diffondono nel presbiterio, e nelle absidi, che il dilatano, una luce sommessa e propria dei penetrali d'un Santuario cristiano: di fronte vi è situato il maggior altare con l'antica immagine di N. D., che diede origine al Tempio. — Rimarcheremo l'original pavimento di marmo a tre colori, l'uno de' quali d'azzurro conservatissimo: quello del Tempio è moderno, ma è del pari ben ripartito, e fu ordinato dalla pietà della famiglia Nicheola. Nè lasceremo di avvertire che li quattro altari, costrutti in marmo a variati colori nello sfondamento delle arcate, sono moderni, e meriterebbero maggior lode se il loro intercolumnio non fosse eccessivo.

Passiamo all'esterno: qui appunto è dove si manifesta l'impoverimento. — Il presbiterio circolare è *periptero*, cioè semplice, ed *eustilo* il suo genere, cioè d'intercolumnio di media larghezza: l'ordine può riferirsi al dorico pel capitello coi tre anelli: nella cornice havvi una singolarità nel gocciolatoio. — Fu grande sventura che non fosse elevato sin sotto al basamento dell'ordine, che decora il tamburo esternamente; ma gli esecutori ne storpiarono con disdoro il disegno, lasciando ignuda di decorazione una gran parte esteriore del Tempio. — Al disopra dell'ordine composito ricorre uno spazio conterminato da cornice, sopra la quale riposa un elegante poggiuolo per tutto il dintorno, e compensa chi vi sale con amena veduta a tutte le plaghe. — Sorge quindi la cupola sormontata dal cupolino: e neppur qui loderemo colui che eseguì il disegno del Sanmicheli, se in luogo di voltare anche il fornice esterno di essa, siccome è murato l'interno, onde fissarvi il metallo che la ricopre, vi adoperò all'invece il legno, e peggio ancor fece coll'aggiungervi un cupolino cieco per l'interno del Tempio, e ad ogni uso inservibile. — Forse l'imperizia di costruire in solida pietra cotta il secondo fornice, il fece prendere un partito ben facile, e non di rado abusato anche da architetti di grido, chè in ciò certamente non possono lodarsi, se il Brunellesco, e Michelangelo gli aveano preceduti. — Quanto al cupolino è già noto che l'invenzione venne riprovata dal buon gusto; e nudrito il Sanmicheli agli

agli studi dell' antichità, volendo dar al Tempio maggior luce, mirato avrebbe al Panteon; ma ve la procurò qui vivissima con le finestre intorno al tamburo. — Nè per erigere un secondo fornice in pietra vi si oppose la spesa, che risultò sontuosissima nelle lamine di piombo, di che sono coperti la cupola ed il cupolino, ma piuttosto l' imperizia ed il cattivo gusto del tempo, fatto conoscere dalla iscrizione coniatavi sur una lamina: DOMENICO GASPARDINI FECE. ANNO MDCLXVII.

Ebbe sepolcro in esso Tempio Pier-Catterino Davila, istorico celebratissimo, infelicamente assassinato nel suo passaggio per cotesto sobborgo, mentre era al servizio della Veneta Repubblica: lo zelo per la memoria di un personaggio così distinto fecevi, da pochi anni, scolpire sul nuovo pavimento il suo nome.



PRESBITERIO E CAMPANILE DEL DUOMO

I N V E R O N A .

Tavole N. VI. — Dal N. LXXIII. al LXXV.



Brameremmo vivamente che i nostri Lettori avessero il dextro di poter visitare sul luogo li due edifizii, che or descriviamo. — Tal è la vaghezza de' marmi, e l'eleganza del lavoro nell' uno, l'ampiezza della mole, e la magnificenza nell' altro, sebbene incompleto, che c'è forza riconoscerci inferiori a darne un'idea adeguata col bulino.

Il primo è un semicerchio prolungato alquanto alle due estremità in linea parallela, ed ha per oggetto di ricignere il Presbiterio della Cattedrale in Verona. — Questo uso venne introdotto nelle chiese cattoliche ad imitazione delle greche, la liturgia delle quali sottragge alla vista comune l'esercizio de' sacri misteri, mentre, pel rito cattolico Romano, tali recinti non hanno altro oggetto che di segregare i ministri, e i personaggi ivi ammessi, dalla folla del popolo.

Giova osservare, che questa opera aggiunta non sempre seconda o favorisce l'architettura preesistente del tempio: ne somministra una pruova la Basilica di S. Marco in Venezia, che da sì fatto ricinto ne riportò detrimento notabile.

Non corse il nostro sì avversa fortuna, dappoichè l'architettura di questo, che è della più squisita Greco-Romana, se non seconda l'archiacuta di esso tempio, la sua medesima massa non isconcia, anzi compatibilmente si proporziona al grande abside o coro.

Monsignor Lodovico Canossa, vescovo di Bajeus, personaggio celebratissimo non meno per gli eminenti impieghi diplomatici sostenuti in difficili tempi, che per grandezza d'animo e per insigne pietà, fu l'autore di quest'opera, siccome quegli che stretto era in amistà col vescovo di Verona Matteo Giberti, col quale ebbe pure, nel mezzo di questo ricinto, comune il sepolcro.

Si fa ricerca da taluni il perchè trovisi a gran caratteri scolpito al basso dello stilobate: *IMPENSIS FABRICAE*. Alla nobile condisendenza del March. Bonifacio Canossa siamo debitori della risposta, e della intelligenza di quella iscrizione: egli che con tanto onore seconda e sostiene la pietà e lo splendore de' suoi maggiori, con ammirabil prontezza, dal suo archivio ha saputo offrirci due documenti: il testamento, cioè, dell'autore del ricinto 1531; e la Bolla di Paolo III 1534 al testamento relativa. — Col primo era ordinata una cappellania quotidiana in S. Lorenzo, e nella seconda avea impetrato il testatore che le rendite di questa fossero trasferite, come il furono in fatto, a beneficio della Cattedrale, spiegandone gli oggetti, di compiere, cioè, gli scaffali nell'interno del ricinto, e poi in altre opere nella stessa Cattedrale in perpetuo: nominati suoi commissari il vescovo stesso Giberti e Galeazzo Florimonte.

CAMPANILE DI S. GIORGIO IN BRAIDA

I N V E R O N A .

Tavole N. IV. — Dal N. LXXVI. al LXXIX.



Bel modello avremmo in questa sacra Torre se non fosse incompleta. — Vassari riferisce che Brugnoli il nipote *la tirò innanzi*; e non è infatti tra i modi dello zio lo spezzare i frontoni, come nel sopraornato delle finestre del primo ordine quivi si osserva, con lesione dell'opera sì squisita in ogni sua parte: nella quale è da rilevarsi segnatamente la convenienza della ecclesiastica architettura, non confusa e non mista alla rustica o guerresca; come sì di frequente ci si presenta in non pochi campanili, che offrono più l'aspetto di prigioni o baluardi, che di edifizii destinati ai pacifici riti del cristianesimo. — Osservisi ancora la maestria, onde son congiunti li massi componenti, da eguagliare l'antica: non è poi agevole sapere se con un altro solo ordine per la celsa delle campane, o con due, oltre il comignolo, volesse compiere l'architetto l'elegantissima idea; elegantissima e per la proprietà dell'insieme, e per la venustà d'ogni sua parte.

Lo stilobate di tutta l'opera si pianta bene, ma non a guisa di *barbacane* come dovrebbe. — E bella la proiezione sopra la quale si erige l'ordine dorico a pilastri a ciascun angolo, la cui cornice si vorrebbe accusare di eccesso, e nelle membrature e nell'aggetto, se non fosse destinata a far fronte, e sostener le superiori. — Osservisi per ultimo con quanto discernimento furono nella cornice ommessi i modiglioni.



base è attica. — Che questo secondo tronco non fosse destinato alle campane il dimostra la scala, che dal basso vi arriva, e vi esiste in massa di proseguire. Questa gira nella grossezza del muro sino alla cornice dell'attico; indi prosegue sopra vólti: se non che stranamente comincia sopra l'altezza della gran vólta inferiore, per salire alla quale si è praticata una scala tra il Campanile ed il Tempio; partito forse coltivato più per non lasciar quello spazio vuoto di ufficio, che per non forare la vólta.

All'estremità del secondo tronco abbiamo osservata un'iscrizione in marmo, che per ogni probabilità riferisce l'epoca della fabbrica fino a quel limite.

M . D . LXXIX

R.^{mo} . D . AVGUSTINO

VALERIO . EPISCOPO



A questo scoglio appunto urtò a Rimini Leon Battista, ove pure il colmo del tetto sormonta la trabeazione dell'ordine: bensì al disopra di questo scorgesi colà la massa di un'arcata tra due pilastri, che prendono in mezzo la finestra a capo al comignolo; ripiego, che, se fosse compiuto, il sormonterebbe di molto, ed offrirebbe (per usar di espressione ricevuta) una facciata bugiarda. — Non è certo che tale aggiunta sia dell'Alberti; certo è però che egli, per giungere alla sommità del tetto, guardossi dal soprapporre all'ordine un frontone, per que' molti inconvenienti che la ragione ne addita; perchè non convengono ove a piombo delle colonne sia l'architrave risalito, dovendo la cornice del frontone correre non da risalti interrotta, e perchè ove la fronte d'un edificio sia francheggiata da mezze colonne, o *lesene* in ritiro, il frontone non può abbracciarle, e quindi rimangono senza ufficio. — Questi motivi di ragione sono sanciti dagli esemplari dell'antichità, nè da questi si diparte chi procede sanamente; comechè non sempre fosser colti da que' primi, che adoperarono al risorgimento dell'arte, quali non giunsero ad un tratto a cogere tutte le vere norme. — Per altro non possiamo asserire nemmeno che l'Alberti, per giugnere all'altezza preesistente del tempio Riminese, sia stato autore di quell'arcata e di quel ripiego, parendoci più presto ch'egli avrebbe applicato un'attico, che ottimamente converrebbe al carattere di tali facciate, e sarebbe proprio ad un sacro edificio egualmente, avendone esemplari di sommi maestri.

La nostra facciata impertanto, a colonne con piedistallo, è d'ordine composito, tutta in marmo della provincia da capo a fondo; resa elegantissima da specchi e da fregi maestramente scolpiti. — Sono da lodarsi gli archi, che, insinuandosi per un tratto, vengono a formare uno sfondato ed una specie di vestibolo così al grande ingresso come ai laterali: questi però sono ad uso di finestre. — Il piedistallo è tre diametri; la colonna nove diametri e un quarto; la base è attica, e il capitello è composito, alto un diametro e un quarto circa, ed è forse il solo esempio del Sanmicheli; non è però intagliato in guisa da non far sospettare inesattezza nella esecuzione: ma la censura principale cade sopra i mezzi pilastri applicati in ritiro alle colonne, abuso pur troppo comune anche a' grandi architetti. — Michelangelo vi cadde, e l'esempio d'un Michelangelo quanto non fu pernicioso! — Ciò malgrado, la nostra facciata, tra per la bellezza del riparto, tra per la maestà delle parti principali, e per la nobiltà della materia, può riguardarsi qual una delle più onorevoli produzioni del Sanmicheli.



PROSPETTO DEL TEMPIO
DI SANTA MARIA IN ORGANO
IN VERONA.

Tavole N. II. — N. LXXX. e LXXVI.



E molto frequente il destino di quelle facciate di chiese, anche insigni, che le condannò a rimanere imperfette; e noi siamo dolenti tale essere stato di quella, che ora, siccome opera del Sanmicheli, siamo in dovere di accogliere nella nostra collezione. — Gli accidenti, onde non si potè condurre a compimento, sono riferiti dal biografo Aretino; egli, che fu del Sanmicheli intimo amico, ed in frequente consuetudine coi parenti suoi, ci narra di Paolo Sanmicheli cugino, essergli stato cooperatore in questa opera; e come la sospensione di essa causata venne dalla morte di un monaco, per pietà distintissimo, fra Cipriano Cipriani, al cui zelo siam debitori della fabbrica per la più gran parte eseguita. — Se non che la data MDXCII, scolpita nell'archivolto di mezzo, sembra indicare, che qualche cosa si sia fatto anche dopo l'epoca del Vasari, e del Cipriani. — Disegno era di questo rinomato claustrale di atterrare ad un tempo quell'angolo del monastero, che dalla facciata cela la veduta a chi non vi s'appressa da vicino; avvegnachè nell'erigerla invariabile fosse la condizione, che prescrivea il secondare la linea di fronte del Tempio; il quale, giusta il rito orientale e de' Cristiani primitivi, tiene l'ara massima rivolta perfettamente ad oriente: e qui è da avvertire che l'interno di questo Tempio non è alla facciata contemporaneo, ma la precede d'un secolo almeno.

Leon Battista Alberti, nell'adattar la facciata al tempio illustre di S. Francesco di Rimini, detto anche il Tempio Malatestiano, ebbe a risolvere lo stesso programma; e sembra che il Sanmicheli abbia nella sua quella di Rimini presa a norma, perchè colà venne pure all'Alberti addossata ad un tempio preesistente, e colà parimenti il partito preso si scorge delle tre arcate, una maggiore in mezzo a due minori. — Se non che il Sanmicheli simil partito adottando, ha servito più dappresso alla convenienza ricercata dall'interno del suo tempio, il quale è appunto a tre arcate; ne ciò si avvera nel Riminese conformato ad una sola. — Non sapremmo chiaramente discernere quale esser potesse l'idea del Sanmicheli per condur la facciata a compimento. — Tutto ciò che esiste si estolle sino al fregio dell'ordine, cui volendo anche rialzare oltre la regola, e soprapporre la cornice, come altrove operò, non sarebbe giunto giammai ad eguagliare l'altezza reale del Tempio; ciò ch'era condizione insuperabile del programma.

quegli archi e su que' piloni preesistenti, e ch'egli lo abbia ottenuto mercè l'ingrossamento dei medesimi. Ma in vero che nè di questa precauzione, nè di questo ingrossamento abbiamo riscontrato segno veruno sul luogo da noi diligentemente esaminato: bensì giunti siamo a discernere per qual via, e con qual magistero abbia saputo erigere questa mole senza il riferito bisogno. — Consultati i fianchi, e riconosciuti validissimi, spiccò egli la vòlta dal lato interno di essi, onde tutto il rimanente di lor grossezza facesse fronte alla spinta; di poi la costrusse a due soli strati di pietre cotte tutta di egual diametro sino alla cima, ed al vano dei cassettoni la guarnì di un solo; e con ciò ne conseguì perfettamente l'intento; posciachè questa cupola non mostrò mai un pelo, ed è intatta come il primo giorno. — Non era quindi il caso questo della doppia vòlta di pietre cotte, come il dovrebbe essere di tutte le cupole per sopraporvi il metallo, e come si praticò nel maggior numero, e nella stessa gran cupola Vaticana. — Ma cotal uso non prese piede a quel tempo in queste parti, perchè le cupole dello stesso Palladio non hanno che una vòlta sola di pietra cotta, ed il metallo che le copre è sostenuto da una catasta di legname, ad esempio di quelle di s. Marco in Venezia. — La cupola di santa Genoveffa in Parigi ha tre vòlte tutte tre di pietra indigena.

L'ordine di architettura, di che si decora il tamburo esterno, è uniforme all'interno, così nelle dimensioni come nelle sagome: è un composito ad una sola mano di foglie. — La trabeazione è molto sobria di membrature, e nessuna intagliata. — Osserveremo con quanta facilità seppe l'architetto alleggerire il peso del tamburo, aprendovi parecchi intercolumnii ad uso di finestre, ed altri vuotandone internamente ed esternamente; e rimarcheremo ancora la bella ringhiera, con balaustrata elegante, dignitosamente sostenuta. — Noteremo per ultimo il buon riparto de' cassettoni, e di qual vago effetto riesca l'averli assimigliati nella forma al sottoposto marmoreo pavimento di varii colori. — È sventura che, nell'ammirare questa bella e maestosa cupola, venga l'occhio molestato dalle molte catene di ferro che la vòlta del Tempio, e le quattro arcate alla cupola sottoposte replicatamente attraversano: ma in ciò non ebbe parte il Sanmicheli assolutamente, e noi con la più scrupolosa indagine ci siamo assicurati che tutte quelle chiavi vennero poste nel tempo della fabbrica anteriore.

Il grande altare, arricchito dalla pala, reduce da Parigi, di Paolo Caliari, è del Brugnoli, nipote del Sanmicheli. Ma sì squisita è quest'opera e sì magnifica, e per la bellezza dell'architettura, e per l'eccellenza e ricchezza del lavoro e dei marmi, che è dovere farne qui menzione, come di opera, che, fra le moderne, illustra la città di Verona.



CUPOLA DI S. GIORGIO IN BRAIDA

IN VERONA.

Tavole N. VI. — Dal N. LXXVII. all' LXXXVII.



Torna qui in proposito il ricondurre a più esteso ragionamento quanto altrove rammentammo intorno al magistero delle cupole; specie di edificio ignoto all' antichità, immaginato nel medio-evo, coltivato e spinto dai moderni alla maggior frequenza e magnificenza. — Gli architetti di Giustiniano, destinati ad erigere il tempio di santa Soffia in Costantinopoli, v' introdussero la cupola. — È la cupola impertanto una fabbrica rotonda elevata sopra l' altezza generale del tempio o di altro edificio, cui vuolsi applicare, la quale, mercè l' artificio, che si faremo a descrivere, si slancia, per così dire, nell' aria senza verun sostegno apparente. Imperciocchè venendo soprapposta a quattro archi grandi, a' quali fanno fronte, e fiancheggiano in quadro quattro robusti piloni, e ad altri quattro archi in forma di triangoli curvilinei, il di cui lato superiore estendendosi, più o meno, dall' una all' altra sommità dei primi, si sporge sino a raggiungere la base circolare della cupola: ivi scostata dagli angoli del quadrato, ne segue che sebbene abbia nei piloni, ed in questi archi il suo appoggio, e il reale sostegno, sul vano apparente riposa, sopra la luce cioè dei quattro archi grandi, e sopra quella dei triangolari, detti anche pennacchi, o pennoni, o vele, ed apparisce perciò la cupola quasi librata nell' aria. — Ecco il perchè lo storico di Giustiniano, e degli edifici da lui eretti, Procopio, confessa d' essere inetto e balbuziente nel descrivere questa specie di portento, *un edificio, cioè, che non ha base veruna, e con ribrezzo di chi vi sta sotto apparisce sospeso.*

A questa impresa, sconosciuta da prima nell' istoria dell' Architettura, non può paragonarsi il Panteon istesso di Roma, quantunque circolare e ricoperto di una volta corrispondente; imperciocchè nè si erige sopra un tamburo, nè la sua volta apparisce mancante d' appoggio reale ed apparente; chè anzi sul sottoposto muro perpendicolare alla base della volta stessa direttamente riposa: a differenza delle moderne cupole, tutte innalzate sopra il vano degli archi suddescritti. — Del maestoso, e si può dir sorprendente effetto delle cupole nei moderni edifici, e nei sacri templi segnatamente, ognuno può giudicare.

Delle sei tavole di questa fabbrica, una l' abbiamo assegnata all' iconografia di tutto il tempio preesistente, ed un' altra alla sua scenografia, o spaccato per lungo, ad oggetto di contrassegnare chiaramente l' imposizione della cupola, chè di questa il nostro architetto unicamente occupossi, incerto essendo chi si fosse l' autore del resto della fabbrica. — Ed era mestieri che ciò facessimo, tanto più, se i Biografi tutti ripetono a gara, che nessuno si fidava ad imporre una cupola su

Abbiamo lasciato il monumento Verità, pubblicato dall'Albertoli, magnifico in vero, ma non attribuibile al nostro architetto, portando la data del 1566. — Produciamo per la prima volta quello di un Lavagnoli, sulla facciata del tempio di santa Eufemia in Verona, con la data 1550. — Una gran nicchia rettangola con istipite accoglie l'urna, e questa nicchia è decorata da colonne joniche scannellate, il cui capitello ha collarino, sebbene bassissimo. — Il frontone è della proporzione sempre tenuta dal Sanmicheli, ed è sormontato da acroteri con ornati insignificanti. — Sorregge tutta la mole un piedistallo, che si sporge sotto le colonne, e nel mezzo contiene l'iscrizione: sotto, una specchiatura abbraccia lo stemma, ed è fiancheggiata da modiglioni intagliati, che sostengono le colonne. — Altro somigliantissimo al nostro ne abbiamo ommesso nel presbiterio di santa Maria della Scala in Verona, appartenente ad un Sambonifacio, del 1552: ci giovò questo a conoscere che il campo della nicchia al di sopra dell'urna di quello Lavagnoli deve essere riempito con analoga pittura.

Altri monumenti pregevolissimi di quella età esistono in Verona, che sarebbe ottimo consiglio destinare al pubblico cimitero. — Uno fra questi, prossimo a totale deperimento, presso la soppressa chiesa di s. Bartolommeo in Monte, tutto in marmo, appartiene alla famiglia Schioppo.



MONUMENTI SEPOLCRALI

IN PADOVA E IN VERONA.

Tavole N. IV. — Dal N. LXXXVIII. al XCI.



Il primo monumento qui offerto è sacro alla memoria di Alessandro Contarini nella chiesa del Santo in Padova, tanto encomiato dal Vasari, che fa osservare come l'architetto seppe torsi dall'ordinario, che a suo giudizio, *ha piuttosto forma d'altare che di sepolcro*. — Fece in questo Michele campeggiar la scultura in guisa da metter sospetto esser più presto opera di scultore che di architetto. — Danese Cattaneo, e Alessandro Vittoria vi lavorarono a gara: l'opere degli altri scultori vi sono indicate facilmente dalla loro inferiorità. — Il busto in mezzo alla piramide è lavoro eccellente di Danese, e i due dei quattro schiavi, che sostengono il fregio dei trofei, a sinistra di chi guarda, e la statua a piombo, e la fama sull'apice della piramide sono del Vittoria. — Il monumento è in marmo d'Istria; il busto in quel di Carrara; la piramide in marmo Bardiglio: per novità di composizione, e per lusso di scultura il tutto insieme è imponente.

Di contro a questo è quello del Cardinale Pietro Bembo: non ne parla il Vasari, ma forse la tradizione la fece dire ai moderni biografi opera del nostro architetto. — Oseremo noi privi di documenti contraddire all'invalsa opinione? — L'ornato è sontuoso e squisito, però in pietra di Costosa, e i capitelli con piccoli caulicoli, osservati costantemente nel corintio del Sanmicheli. — Ma l'invenzione cade appunto nella censura del Vasari, di ostentare le forme di altare anzichè di sepolcrale monumento. — Il busto è del Cattaneo.

Tale censura non cade sul monumento del Da-Vico a canto al tempio di S. Zenone in Verona, che or per la prima volta pubblichiamo, sebbene e nella nicchia fra le colonne, e nel frontone addombri quello del Bembo. — Tommaso Da-Vico fu medico *inter clarissimos, praeclarus*, così l'iscrizione: singolare è la forma con cui si esprime aspettando la comune risurrezione — *hoc asserens, si vixi resurgam*. — Il busto in marmo di Carrara più non serba vestigio di umane forme, tanto venne dall'oziosa torma de'ragazzi di quella contrada manomesso, e percosso co'sassi. — Credesi comunemente che il Da-Vico sia l'istitutore del venerdì gnoccolare in Verona (festa popolare nel venerdì ultimo di carnevale), ma non si rinvenne mai verun documento, e nemmeno il di lui testamento, — Precipua in esso è la proprietà della nicchia mortuaria con arco depresso, e con patere negli archiestri. — L'ordine è jonico, ed il frontone nelle proporzioni proprie del Sanmicheli. — L'opera è in marmo appellato bronzetto, e l'urna in marmo rosso.

DUOMO DI MONTEFIAScone

Tavole N. IV. — Dal N. XCIV. al XCVII.



Questo Tempio è un saggio dell'operare negli anni giovanili del Sanmicheli, il quale accreditato con la fama de' suoi studi, mentre soggiornava in Roma, fu dai cittadini di Montefiascone onorevolmente invitato per erigerlo dai fondamenti. — Duolci altamente che un incendio nel principio del secolo XVII, abbia fatta ruinare la cupola inferiore in pietra cotta, erettavi da lui; mentre il tetto, che la copriva, e al quale appiccossi l'incendio, eravi stato sovrapposto provvisoriamente. — Su questa prima cupola doveasi elevar la seconda; cioè altra pur emisferica, e coperta di rame, o piombo, col metodo di quelle altrove costrutte dal nostro architetto.

Il disastro dell'incendio un altro ne produsse, e forse maggiore; imperciocchè venuti in deliberazione que' cittadini di redimere la cupola precipitata, e compiere ad un tempo l'altra superiore, che all'epoca della fabbrica avean mancato di erigere i loro maggiori, ebbero la trista sorte di abbattersi in un architetto di diversa scuola da quella del Sanmicheli, e quale il secol guasto del seicento ha pur troppo generalizzata; in uno di quegli architetti, che dietro ai tristi insegnamenti del Boromini deturparono Roma di una biasimata magnificenza.

Non abbiamo pretermesse diligenze e spese, onde rappresentare nelle tavole da noi offerte, non solo le parti, che pur integre esistono di questa invenzione, ma quelle altresì, quali esse si sieno, che l'architetto del seicento (fu questi il Fontana) ha ordinate a compimento della cupola, e della facciata ancora. — Della cupola ragionando, non solo rimarcasi in essa quello del Sanmicheli, ma un operare inverso affatto, e del tutto capriccioso. — Oltre la stravaganza del piedritto, o tamburo, decorato di finestre, la cui forma eccita l'indignazione, e le triviali e ondulate modanature che il decorano, termina la parte superiore della cupola in forma di cono, dissipato dal cupolino; forma riprovata dagli esemplari anche del bel tempo moderno, non che da tutta l'antichità. — Così questa cupola in luogo d'esser costrutta con doppia volta, non è che semplice, ed anche assicurata con legami di ferro apparenti, la cui vista disgusta l'osservatore.

Ora scendiamo volentieri dalla cupola per compensarci con la parte di questo Tempio eseguita dal Sanmicheli, e lasciata per buona sorte illesa dall'incendio. — Ottagona è la pianta con sfondati circolari a ciascun lato, eccetto la porta d'ingresso, e la tribuna di contro, sebben angusta, ove è il maggior altare ed il coro. — Colonne quadre d'ordine dorico decorano l'ottagono, e sostengono una semplice, ma conveniente trabeazione senza triglifi; si riconosce in questa quelle modanature che furono poi sempre dal Sanmicheli seguite: una così bella interna ordinanza si farebbe vieppiù rilevare, se stata non fosse di gran lunga superata, e riabellita dal

ORATORIO IN VILLA DI FIUMANE

TERRITORIO VERONESE

ERETTOVI DALLA FAMIGLIA DELLA TORRE.

Tavole N. II. — N. XCII. e XCIII.



In questo piccolo sacro edificio si ravvisa l'architetto della chiesa sacrata alla Madonna di Campagna. — La sua pianta è un ottagono, li cui lati son poco presso eguali fra loro; quattro di questi in crociera escono dall'ottagono, mediante uno sfondato in forma d'abside, che si eleva e si chiude con arcata a piombo: gli altri quattro sono retti, decorati però con nicchie, sopra le quali s'aprono finestre. — Nel lato di fronte a quello d'ingresso è situato l'altare; ma qui lo sfondato è ad angoli retti, così ristretto probabilmente in un'epoca infelice, in cui vi si è eretto un altare barocco. — Tutto l'interno è sormontato da volta a pien-centro, li cui costoloni partono dagli angoli dell'ottagono.

Questo Tempietto ha il suo atrio o pronao di assai bella composizione: un parallelogrammo abbraccia la fronte tutta dell'edificio, e chiudono i suoi fianchi due sfondati circolari con sedili: all'intorno il decorano colonne quadre con capitello dorico, che si direbbe toscano comunemente, sormontato da architrave liscio: la volta è a pien-centro nel corpo di mezzo, e orizzontale lateralmente, cosicchè vaghissimo n'è il risultato. — L'esterno di questo pronao è a tre aperture, quella di mezzo è arcuata, e fiancheggiata da colonne quadre della forma e dimensione delle interne; le aperture laterali sono rettangole dimezzate da un architrave, ciò che si osserva praticato in altri edifici dal Sanmicheli: conveniente trabeazione ricorre da un capo all'altro: corrispondente all'apertura di mezzo si eleva il frontispizio. — Solo è da osservarsi che gli esecutori hanno goffamente alterata la forma di questo, e quella delle modanature generalmente. — È poi notabile il partito nell'erigervi il campanile in forma di torre quadra, sormontata da merlature, per alludere forse alle araldiche insegne della famiglia: l'ingegnoso architetto fece cadere un lato di questa torre a piombo della fronte arcuata d'una delle due absidi, e per salirvi ha introdotto una scala, che fa capo alla porta interna del tempio, ove di contro s'apre l'ingresso alla sacristia: questa scala che poi prosiegue a quattro lati sino all'altezza della torre, non confonde e non ricopre incongruamente veruna parte della decorazione di questa piccola bensì, ma altrettanto bella invenzione.



CAMERA SEPOLCRALE PETRUCCI

IN ORVIETO.

Tavole N. II. — N. XCVIII. e XCIX.



Siamo stati meno sfortunati nelle nostre indagini coll'invenzione del Sanmicheli esistente in s. Domenico d'Orvieto, che il Vasari denomina *Sepoltura dei Petrucci*; ed è veramente una camera sepolcrale erettavi da quei Signori. — Assumevano allora di nuovo alcune famiglie il bel costume, che gli Italiani esercitarono con isplendore per la custodia delle spoglie mortali dei loro attinenti, imitando l'insigne magnificenza degli Egiziani. — È questa Camera sotterranea al presbiterio della chiesa, e vi si scende per due comode e decorate scale, una per lato, mettendo ciascuna ad un ingresso disgiunto.

La Camera è ottagonata, decorata a colonne quadre d'ordine dorico con piedistilo. Questo s'alza sopra un dado sporto tutto all'intorno per servir di sedile: la trabeazione è sobria, e gira sovr'essa, e riposa una volta a sezione di cerchio. — Divinar non possiamo il perchè abbia il Sanmicheli trascurata l'euritmia alla sua decorazione, avendo collocate a due lati dell'ottagono le porte d'ingresso, e agli altri opposti due nicchie, quando avrebbe potuto render queste a quelle, e quelle a queste d'una forma corrispondente. — È molto ben immaginato quella specie di presbiterio, che aprendosi da un lato dell'ottagono s'inoltra fra le due scale. — Dopo un primo vestibolo, che occupa metà dello spazio, si presenta una cappella, che occupa l'altra metà, in fronte della quale è situato l'altare. — Questa cappella si rende osservabile per novità d'invenzione. — Tre lati sono similmente decorati, e il quarto ha un arco, che corrisponde a quell'ottagono. — La mensa, con cimasa, ricorre all'intorno, e forma piedistilo, sopra il quale s'alza una decorazione con base attica, e colonne quadre, le quali s'allungano fin sotto la trabeazione, che risaltando a piombo delle medesime ne forma capitello. Gli intercolumni sono maggiori e minori; tra quest'ultimi vi sono nicchie con aperture elittiche al di sopra: i maggiori hanno gran nicchie, e sono sormontati da frontespizio.

È qui luogo d'avvertire l'errore del Temenza, che attribuisce al Sanmicheli il Duomo di Orvieto; in questo egli non fece che presiedere per molti anni alla fabbrica, che era stata cominciata tre secoli prima di lui. — Del di più che ivi ha operato, rendemmo conto nei *Cenni sulla sua Vita*.



Sanmicheli stesso nel Tempio della Madonna di Campagna presso Verona, già prodotta in quest'opera. — Dalla cupola di questo Tempio si può arguire qual dovea essere quella di Montefiascone.

La facciata pure fu impunemente difformata dall'architetto Fontana; nè del Sanmicheli vi si riconoscono che le colonne quadre d'ordine dorico, come le interne, prive però del capitello, e della trabeazione. — Si rimarchi la porta principale del Tempio, e non senza ribrezzo, tanto è affettata e licenziosa. — Tutta l'ampiezza del piano superiore di questo edificio è qui elevata sopra vòlte, che ne formano cripta, o sacro sotterraneo; accessorio del quale è privo quello accennato della Madonna di Campagna.

In Montefiascone non abbiamo ommesse le diligenze, che ci siamo proposti, ed abbiamo in vero notati alcuni privati edifici, che presentano qualche idea dell'operare del Sanmicheli, non tale però da potersi classificar con certezza fra le invenzioni di questo architetto.



che della conservazione, e del culto di questo sacro delubro, quello riassunse della famiglia Pellegrini in un colle cure necessarie per custodirlo perennemente.

Non dovea il pubblico esser privo di queste notizie, che l'importanza di un oggetto d'arte così cospicuo rendeva opportune. — Abbiamo date due piante una inferiore e l'altra superiore; ed eran queste necessarie a far comprendere la novità del partito, e la corrispondente vaghezza. — La pianta inferiore è nel diametro del suo lume ristretta, mentre la superiore s'allarga non poco per dar luogo al riposo d'un ballatoio, e per elevare sul rimanente vivo del muro un secondo ordine d'architettura. — Ciò distingue il nostro dai molti tempieetti rotondi, d'altronde bellissimi, d'altri insigni architetti, nei quali la cupola è involtata sopra il primo ordine immediatamente. — Nè fu soltanto per riposare il ballatoio che l'architetto dilatò il diametro ed il lume del piano superiore, ma sì perchè il profilo e l'appiombo di tutto l'interno edificio, veduto dal basso all'alto, non comparisse piramidale, e mal corrispondesse l'altezza alla sua larghezza, conscio dell'ottica legge, per cui due corpi parallelli quanto più dall'occhio si scostano tanto più compariscono avvicinati l'un l'altro con le loro estremità; creando in tal guisa un'armonia incantatrice. — Mal si presumerebbe di descrivere appieno senza la presenza del monumento il raro effetto e delle ombre e dei lumi, che con sacra quiete discendono dall'alto, e sebbene la luce non vi sia fatta cadere perpendicolarmente, essendo la cupola sormontata dal cupolino, v'entra però in copia dalle finestre amplissime del secondo ordine, cioè da tutti e tre gli intercolunni. — Sono questi a colonne isolate, e non già appaiate di fronte, ma nella grossezza del muro; e la sontuosità e l'ampiezza vi brillerebbero maggiormente, se l'imperizia dei falegnami e vetrai non ne avesse tolta alla vista una mezza colonna, confiscando l'armamento di legno nella metà di essa, per instabilirvi la vetrata, in luogo di sostenerla al di fuori con quei ripieghi, che mai non mancano a chi non manca d'ingegno e d'amore per l'integrità dell'opere insigni dell'arte.

L'ordine è corintio, e il capitello è d'un diametro, corrispondente a quello insegnato da Vitruvio, cioè eguale alla sua altezza, che i posteriori allungarono alquanto: allungò qui all'invece l'architetto la colonna oltre la dimensione del corintio Vitruviano. — Lo stilobate del primo ordine ricorre con le mense annicchiate ad uso d'altare; le colonne scannellate variamente, e la trabeazione sormontata da frontispizi al di sopra degli altari; ma le nicchie intermedie, perchè ad uso mortuario, alquanto nella loro luce depresse. — L'ordine secondo sorge pure da uno stilobate all'altezza del ballatoio. — È da notarsi la vinta difficoltà di girare tutta la decorazione (e la squadrata e la figurata) a tondo perfetto, con una precisione di lavoro, che difficilmente si saprebbe ottenere a' nostri tempi. — L'arco di ciascun altare, dovendo esser girato circolarmente, riesce, è vero, alquanto supino a chi di profilo il rimira; leggero ma inevitabile inconveniente prodotto dalla pianta circolare, che il Sanmicheli non si è permesso in altri edifici di più grande diametro, ove convertì il rotondo in ottagono.

Delle scannellature a spira, riprovate dalla moderna critica, e nulla meno famigliari alla bella antichità, abbiamo reso conto nei *Cenni sulla vita*. Ma distinta osservazione si attraggono i fregi sontuosissimi, che tutta fan ricca questa Cappella. — La scuola degli ornati in marmo era per un secolo innanzi con viemaggiore operosità

MONUMENTO SEPOLCRALE O CAPPELLA PELLEGRINI

A S. BERNARDINO IN VERONA.

Tavola N. VI. — Dal N. C. al CV.



Un monumento de' più splendidi e de' più squisiti, che produsse l'architettura greco-romana dopo il suo risorgimento è senza iperbole la Cappella Pellegrini. — Non ignoriamo quanto di frequente architetti valentissimi si sieno occupati di questa bella forma rotonda in non grandi dimensioni. Brunelleschi negli Angeli, e in S.^{ta} Croce in Firenze; Guglielmo Bergamasco nell'isola di s. Michele presso Murano; Andrea Palladio nella villa di Maser; Tomaso Temenza in Venezia, ed altri ancora; ma ci sia permesso nonostante osservare che nessun giunse mai nè alla singolarità dell'ordinanza, nè alla vaghezza dell'effetto, nè forse alla dovizia degli ornati di questo. — Venne di già fatto conoscere alla repubblica delle arti con la sontuosa edizione, che ne procurò l'illustre architetto cav. Giuliani, che nel condurlo da prima alla sua perfezione fu secondato dalla generosità del suo zio co. Carlo Maresciallo Pellegrini, e noi siam fortunati se possiamo giovargli del di lui lavoro.

Margherita Pellegrini, rimanendo vedova di Benedetto Raimondi, veniva da lui pregata d'una memoria sepolcrale: mancati in prematura età poco dopo li due loro figli, e vie più memore quella magnanima donna di secondare il prego del marito, spinse la sua pietà sino ad erigere un monumento degno di qualche pubblico personaggio. Non giunse, è vero a vederlo compiuto, correndo ella in ciò la sorte medesima della moglie di Mausolo re della Caria, che pur venne dalla morte sorpresa pria di compiere quel sepolcro, della cui celebrità suona ancora singolare la fama: sennonchè la vedova nostra ebbe cura di ordinare agli eredi suoi il compimento. — Ma quello che spesso delle umane cose adiviene, accadè di questa Cappella, che per loro indolenza non fu terminata con lo stesso splendido magistero, con cui l'avea ella per la più gran parte condotta. — Ne fa ampia fede il di lei testamento 1554 e codicillo 1557 che il cav. Giuliani seppe trarre dai pubblici archivj. L'uno e l'altro comprova appieno che in lei venne meno non già l'animo, ma la vita; ed andò quindi di gran lunga errato lo storico Aretino allorchè scrisse che a lei volgeva i suoi lagni il Sanmicheli, piuttosto che ai mallevadori delle di lei ordinazioni, quando videsi *guastare d' in sugli occhi il lavoro*.

Questa Cappella fu per gran tempo denominata Guaresco, dal nome gentilizio della famiglia Raimondi, e fu conservato sin che il collegio de' Notai in Verona (così volendo la testatrice) ne sostenne il patronato. Ma allorquando nel 1793 il Maresciallo encomiato assunse nobilmente l'incarico del compimento, non meno

PARTE III.

FABBRICHE MILITARI

PORTA NUOVA

IN VERONA.

Tavole N. VII. — Dal N. CFI. al CXII.

Prima di esporre le particolarità di questo edificio, che riguardato nella sua splendida decorazione, duplice può dirsi, militare e civile, si premettono alcune osservazioni relative alla moderna fortificazione.

Abbiamo già riferito, nei *Cenni della vita*, siccome il Sanmicheli dal servizio della Santa Sede si restituisce alla patria, ed a quello del naturale suo principe, che destinollo bentosto a fortificar le sue piazze. — La prima opera, cui mise mano, fu il bastione delle Maddalene, esemplare incontrastabilmente primigenio della novella teoria: imperciocchè eretto ad angoli, e faccie piane, e fianchi, sebben semplici, e continuati con cannoniere sotto, e piazze basse di sopra, tali particolarità costituiscono l'essenzial differenza colla vecchia maniera fino a que' giorni tenuta nella moderna fortificazione. — Ora del Sanmicheli, che ha creata quest'arte, non è nemmeno caduto mai dalla penna il nome a quei tanti, che ne scrissero; e sino a sette ne annovera il Marchi, che ne fu l'antesignano.

Qualunque si fosse di tanto obbligo la cagione, sarà per noi compiacenza maggiore altrettanto, se pubblicando per la prima volta le sue fortificazioni, faremo conoscere colla maggior fedeltà, a quanta ragione disertò da suo pari il Maffei del merito esclusivo del nostro concittadino, perchè non studio di parte, nè pregiudizio guidò la sua penna, come non guiderà la nostra matita.

Fu perciò nostro divisamento offrire la planimetria dell'attuale recinto di Verona, per conoscere in quai siti de' vecchi muri Scaligeri sieno state applicate le opere militari dal Sanmicheli.

Daremo adunque principio da Porta Nuova in Verona. — Al mezzogiorno della città occupa questa un'area quadrilunga posta fra due bastioni in mezzo alla cortina, ciò che Vauban, ed altri insegnarono tant'anni dopo; ma il nostro inventore fece prima, e fece più; fece che serva ad un tempo di cavaliero. — Il corpo di mezzo del pian terreno è in tre vani, uno maggiore, e corrisponde alla porta d'ingresso, e due laterali, uno de' quali pure prosegue fino alla uscita verso la campagna; due stanzoni quadrilunghi lateralmente per depositi e per soldati; poi altre due stanze con ritirata. Al fianco de' minori in-

fiorita in Verona, ed in quest'opera se ne diedero l'ultime prove. — Abbiamo inciso per intero due dei molti pilastrini riempiti di mirabili intagli nel marmo veronese detto *bronzino*, comune a tutto il monumento, onde se n'abbia degli altri tutti un saggio fedele; l'uno tra quelli che racchiudono gli stemmi gentilizi delle due famiglie Pellegrini, e Raimondi. — Non corrispondono a tanta eccellenza tutte le figure in grande, che decorano gli archisesti. — Anche l'atrio è ben degno d'attenzione: si osservi con quale dignità in sì poco spazio è preceduto l'ingresso all'edificio principale, e come la porta vi sia ampia, dignitosa e ornatissima. Non faremo elogio all'altra porta, che dalla chiesa mette in questo atrio, perchè il basso piano della chiesa stessa fa comparir di soverchio protratto in alto il suo lume, e la sua decorazione.

Or chi direbbe che l'architetto di questa Cappella è quello stesso di Porta Nuova, e della fortezza di Lido, occupato per la più gran parte di sua vita in fortificare le piazze? — Il passaggio dall'uno all'altro stile non è dissimile dall'operar del Canova, che ha scolpita la Psiche, l'Ebe, la Danzatrice, ed a prova l'Ercole, i Pugilatori, il Minotauro.



il nome dell'architetto, onore non frequente negli edifizî dell' antichità. — Noi summo solleciti di rilevarla, e qui riportarla simetricamente.

ANDREA GRITTI PRINCIPE

M. ANTONIVS CORNELIVS PRAET. ET

LVDOVICVS FALETRO EQVES PRAEF.

CVRAVERE

HERMOLAO LOMBARDO PVBLIC.

FABRICARVM PROVISORE

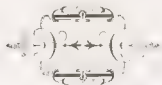
MICHAELE MICHAELIO VERON.

ARCHITECTO

M.D.XXXV.

Gli stipiti di tutte le minori aperture sono a bugne, che si spingono sin sotto la trabeazione, ed una fascia con ben inteso legame, a livello dell' imposta, tiene ornato il campo fra pilastro e pilastro per tutto il prospetto. — Gli altri spazi intermedi sono in pietra cotta. Nella metopa di mezzo osservasi scolpito l'anno MDXXXX.

Dal fin qui esposto si riconosce, che il magistero di questa Porta è del tutto originale, e così singolarmente ordinata, che senza smentire il militare carattere mirabilmente asseconda e l'aspetto e la dignità, che ad una Porta di città si conviene. — Per tutto ciò possiamo a buon diritto conchiudere, che l'edifizio è un archetipo esempio nel genere suo in tutta l'Europa.



gressi, due scale a cordone, e a due branche; la prima branca giugne ad un pianerottolo, e piegandosi in giro, per facilitare l'ascesa, ritorna colla seconda a piombo della prima; per questa scala portasi agevolmente ogni sorta d'artiglierie. — Quattro piloni isolati sostengono il corpo di mezzo, e questi rilevati pilastri, e contropilastri con capitello dorico, ed archi maggiori e minori, con porte rettangole, che danno ingresso agli stanzoni; sopra questi ricorre una cornice architravata, su cui s'incurvano le vòlte a pien centro tra fasce rilevate a piombo de' pilastri. Altre due aperture alla estremità del prospetto verso la città discendono al piano del fosso, per dar ingresso alle casematte delle cortine. — Tutta l'opera è a bugne scabramente scompartita, e di tufo durissimo scavato non lunge dalla città.

Passando al piano superiore, ed al tetto, è questo pure di tufo atto a reggere al maneggio delle artiglierie d'ogni calibro: osservabile n'è la costruzione, e per la solidità, e perchè impenetrabile ad ogni stillicidio. — Il tetto a tegole fu aggiunto di poi, quello delle due torri di guardia è contemporaneo.

Li prospetti di questa Porta sono entrambi d'ordine dorico, e decorati vagamente; ma la decorazione seconda il carattere dell'edifizio. Quello verso la campagna ha il corpo centrale risalito a pilastri, e colonne, cui tien luogo di base un dado continuato: tutto questo corpo rilevato sorge sulla scarpa della cortina, che si eleva a piramide dal profondo del fosso. — La trabeazione è sormontata dal frontone, alto non più del sesto della sua base; proporzione dall'autore appresa dalla bella antichità, e da' patri frequenti monumenti. — È qui da notarsi con quale maestria ebbe a sfuggire il disordine della mezza metopa alla estremità del fregio, permettendosi di spingere alquanto la trabeazione fuori del vivo della colonna, ottenendo un risultato, che all'occhio non lascia verun disgusto. — La colonna non isporge che per metà, e la trabeazione in ritiro corre fino all'estremità del prospetto, ove una parte del capitello si compenetra nel bugnato. Ivi triglifi, e metope vi sono soltanto abbozzati. — La luce dell'ingresso è non poco abbassata sotto l'architrave, siccome a porta di difesa conviene; ha bella testa d'Amone nella serraglia, e l'archivolto, ad imitazione del terzo ordine dell'Anfiteatro veronese, è spianato a guscia. — Un attico investe il frontone, e sopra un cubo quadrilungo sosteneva un tempo il veneto Leone, d'una bellezza singolare: se ne osservano ancora colassù i brani avanzati dal furore del fanatismo. — Bello effetto producono le descritte torri rotonde, che fiancheggiano il cavaliere. — Tutte le parti architettoniche di questo prospetto sono di marmo indigeno. Osservasi segnato l'anno MDXXXIII sotto uno degli scudi a destra di chi guarda.

Quello verso la città è decorato per tutto il quadrilungo. — Il corpo di mezzo è del tutto simile a quello verso la campagna già descritto; ma qui l'ordine ricorre però in ritiro dall'uno all'altro estremo del prospetto medesimo. — Ai fianchi dell'attico i due vani rettangoli servono ad illuminare l'interno. — Oltre ai quattro minori, già indicati ingressi, altre due aperture arcuate danno luce alle scale, e agli stanzoni. Nel parapetto di queste, due iscrizioni, or è un secolo, furono rase per equivoco. In una, con quello de' presidi, si leggeva

enormi massi squadrate di pietra d'Istria, ed ecco dopo un insistente lavoro e di palafitte, e sifoni, animato dal di lui credito e zelo, e dalla di lui costante presenza, cedere finalmente l'acqua il luogo alla terra, e con incredibile celerità e diligenza ricolmato, e murato a strati l'escavo sin sopra l'orizzonte del mare, che reso quasi uno scoglio, se ne sta tuttavia inconcusso ed immobile come il primo giorno. — Su questo fondamento sorge il Forte da noi presentato.

Questo Forte denominato in Venezia di Santo Andrea del Lido dalla vicina chiesa, ma più propriamente Porto di Venezia, presenta una fronte di cinque lati o facce: quella centrale è alquanto ricurva, ed avanzata sul mare in forma di bastione: dell'altre quattro in ritiro, due si affacciano direttamente all'imboccatura difendendone l'entrata, e le altre due rivolte all'interno, in un colla mezza faccia del bastione descritto, signoreggiano il porto in guisa, che anche dopo guadagnata l'entrata, le navi nemiche vi sarebbero battute in ogni punto. — Da tutte queste facce sono comprese 38 cannoniere, 18 delle quali s'aprono nella ricurva del bastione suddescritto, e altre 13 in quelle che il fiancheggiavano a sinistra. Delle 7 rimanenti se ne aprono 6 in una delle facce a vista del porto e della città; ed un'ultima nell'altra, forma la testata, che per essere fuori di tiro, se di più ve ne fossero, si renderebbero inutili. — Una continua galleria cammina al di dentro di tutta la fronte, e non è interrotta che da un grande locale per le guardie. Questa galleria per ogni cannoniera ha un ricetto di ricontro per ritiro e servizio de' cannonieri; le volte son tutte di pietra cotta terrapienate a prova di bomba, e ad uso di grossa artiglieria allo scoperto con parapetto. — La galleria ha ampi spiragli per ogni cannoniera, attissimi a dissipare il fumo e il rumore; ma questa nel secolo scorso soggiacque ad una vicenda ben singolare: cadde in pensiero ad un estero ingegnere al servizio di quella Repubblica, di tutta demolirne da un capo all'altro la volta, formato avendo il sospetto, senza averne esperienza, che il fumo ne renderebbe le cannoniere inservibili: anche gli eccellenti materiali possono averlo persuaso a questa impresa. — In Verona, la cura per questi fece poch'anni addietro scrostare le nostre fortificazioni, e demolire, alternativamente, i merli della mura Scaligera. Ma gravissimo danno ne sarebbe derivato alla Fortezza del Lido se fosse il caso d'usarne; slegata e scomposta l'opera tutta dai muri delle cortine, e dalle volte dei ricetti, che ne formavano un sol corpo.

La decorazione è tutta a bugne scabre e terribili, e le cannoniere vi si aprono ornate nella serraglia con mascherone maestramente scolpito. — Nel corpo di mezzo sfoggiata si ammira la pompa dell'arte: questo corpo, che si avvanza sul mare, è pur tutto a bugne scabre. — L'ordine è dorico a colonne parimenti bugnate con pilastri appaiati sugli angoli. La colonna è di sette diametri e mezzo, e sorge con l'imoscapo da uno zoccolo, regolone senza altra base. — La trabeazione è alta presso un terzo della colonna, ed è aggettata maestosamente: le metope vi sono scolte con emblemi relativi alla potenza marittima di quello Stato: delle tre arcate fra gli intercolumni, quella di mezzo serve d'ingresso, le laterali di cannoniere. — Gli archi in luce alquanto depressa, nè abbiamo altrove accennata ragione; non pertanto la serraglia si spinge sin sotto l'architrave. — E pure qui

CASTELLO DI LIDO

I N V E N E Z I A.

Tavole N. IV. — Dal N. CXIII al CXVI.

Alla Porta Nuova in Verona facciamo susseguire il Castello del Lido in Venezia, appunto perchè quell'edifizio può dirsi a questo gemello, e duplice come quello, la destinazione civile cioè e la militare.

Avea d'uopo codesto Porto, in allora principalissimo, d'esser munito d'una fortezza, ed ecco il militare oggetto; si dovea decorare il suo ingresso in forma condegna alla magnificenza di così illustre città, ed ecco il civile. — Non reiteriamo qui gli encomi, che di questo, e per l'arte, e pel Sanmicheli, monumento di gloria, espressero i contemporanei. Più intenti a meritare l'attenzione, e il favore dei cultori di questi studi, presentandone loro i disegni con l'esattezza, che per noi si seppe maggiore, ci limitiamo a quanto è relativo alla storia di sua fondazione, ed alle vicende cui soggiacque di poi.

Abbiamo già toccato, nei *Cenni sulla vita*, siccome l'invidia, e forse anche il timore sincero, avevano disseminato che sì gran mole con tanta spesa e sontuosità costruita, in un fondo incerto e paludoso, si sarebbe aperta ai primi colpi dell'artiglierie; e come a questa taccia, o inconsiderata, o calunniosa, piacque all'architetto far risposta col caricare la Fortezza tutta di quanta artiglieria del più grosso calibro, e del maggior carico di che fosse capace; alla qual tutta dato fuoco ad un tempo, sì gran mole, quasi un sol masso fosse o una rupe, non mostrò neppur un pelo. Così se questo architetto, con novità di esempio, produsse in Verona una porta di città ad uso di fortezza, nella invenzione del Castello del Lido giunse a darci viemmaggior prova d'ingegno col vincere il potere istesso del mare, che sembrava ad altri invincibile.

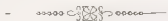
Prima di esporre il suo piano giovì sapere, che l'entrata di codesta foce, non più tentata presentemente dai grossi navigli, perchè resa colma dalle maree, e dai venti di mezzogiorno (ciò che osservasi avvenuto a tutte le sponde occidentali dell' Adriatico) essendo a quel tempo la più praticata e più facile ad imboccare il vastissimo Porto della singolare città, il veneto Senato giudicava necessario, del pari che dignitoso, il fondarvi un edificio corrispondente; nè si appose in fallo affidando al Sanniceli l'incarico: egli dato avea saggi d'idraulica perizia sui fiumi, e più sulla foce del Porto di Malamocco, che per soverchia larghezza si andava colmando ogni giorno; onde essendone divenuto l'accesso difficile, suggerì, e ne rintrise arditamente per due terzi la imboccatura, che si rese allora più profonda e più comoda.

Nè lo arrestarono dall'impresa affidatagli della Fortezza del Lido i prepotenti ostacoli suindicati. Mano all'opera maturamente: ecco all'impronto un monte di

PORTA DI SANTO ZENONE

ALLA STRADA DI BRESCIA IN VERONA.

Tavole N. V. — Dal N. CXVII. al CXXI.



Soda, magnifica, e bene architettata descrive questa Porta nella sua Verona il Maffei, e riferendo il Vasari aggiunge che *sarebbe molto osservabile in altre città, se non venisse offuscata dalle altre.* — Di vero vantar non può questa il cospicuo pregio di porta militare, di servire, cioè, ad un tempo e di porta e di cavaliere fra due baluardi; pregio per cui si eleva Porta Nuova sopra il comune delle porte di altre città.

È da osservarsi innanzi tratto, che la sua decorazione corrisponde più alla civile che alla militare destinazione, e più ancora nella fronte verso la campagna, che in quella verso la città; in guisa che giudizioso era per avventura il partito di applicare la fronte alla campagna verso la città, e viceversa: ciò per esser questa di un'architettura più robusta e più caratteristica alla militare difesa. — Eccone la descrizione. — Nella fronte appunto verso la campagna, sopra un alto basamento a bugne scabre, elevasi una decorazione a colonne quadre di ordine composito, con capitello ad ovoli intagliati maestramente, e ad una mano di foglie, con trabeazione corrispondente, cioè l'architrave in più fascie, e fregio con modiglioni, ad imitazione del quarto ordine del Colosseo. — Osservisi che queste colonne sono bugnate sino all'ultimo loro diametro sotto il sommoscopo; ed è qui dove non sapremmo guarentire la nostra asserzione del bugnare in parte le colonne, di che oltre accagionammo gli esecutori di tal altra delle invenzioni del Sanmicheli; rimarcando esser proprio il bugnarle interamente nelle decorazioni militari. — Il Palladio, al celebre palazzo Tiene in Vicenza, ha praticato bugne quadre dal sommo all'inoscapo di colonne rotonde; nè con questo esempio è nostro divisamento di avvalorare la pratica del Sanmicheli, che lo ha qui preceduto. — La porta principale arcuata d'ingresso verso la campagna non ispinge la sua altezza all'ordinaria elevazione, come a Porta Nuova. — Delle due piccole porte laterali, una serve a porta di soccorso, l'altra di sola corrispondenza, amendue a bugne scabre; ed una specchiatura con frontone per ricevere iscrizioni, sorge sopra una fascia intagliata a capreoli, che ricorre a formar imposta di arco della gran porta. — Altra più grande specchiatura, riposata sopra altra fascia a meandro al disopra dell'arco, conteneva il veneto Leone, insegna dello Stato. — Il tutto è in marmo indigeno di finita esecuzione.

Verso la città il prospetto è più castigato e severo, e perciò più proprio di un edificio militare: se non che il vano della gran porta è più elevato, e corrisponde alle belle arcate delle porte civili del Sanmicheli; anzi è questa somi-

da osservarsi nella trabeazione dorica, che l'architrave avanza un tal poco fuori del vivo della colonna, con buon effetto, come in Porta Nuova.

Il torrione quadrato, che, a guisa di cavaliere, s'innalza in ritiro al descritto corpo di mezzo, già vi preesisteva. — L'epoca che vi è sculta MDLXXI non è da confondersi nè con quella del torrione stesso, nè con quella del nostro architetto. — Gli spalti, gli ampi quartieri, e l'opere verso terra tutto vi è sì grandiosamente costruito, e sì giudiziosamente, che fortezza più terribile e più comoda di questa non poteva innalzarsi.

Ma per dirne più degnamente, ci onoriamo di chiudere il nostro articolo, riproducendo uno squarcio della descrizione pubblicata di questo edificio nelle fabbriche di Venezia, che così esprime: *Tutto l'insieme spira fierezza è guerresco ardire; e un nume, crediamo, ispirasse la mente e guidasse la mano dell'esimio inventore, allorchè pose a luce questo suo parto, bello in disegno, ma infinitamente più bello sul luogo, dove la grandezza delle masse, il rilievo della principal fronte, che s'avanza entro il mare, e primeggia su tutte le parti circostanti, l'innalzamento del torrione, l'avanti-indietro de' vari corpi, e l'artifizioso giro delle cortine, che cangiando forma ripiegano indietro, e s'allontanano gradatamente dall'occhio, offre una scena delle più grandiose e pittoresche.*



PORTA DEL PALIO IN VERONA

VOLGARMENTE DETTA PORTA STUPPA

Tavole N. VI. — Dal N. CXXII al CXXVII.



All' edificio che si offre furono in ogni tempo prodigati tali elogi, che ozioso sarebbe del tutto il voler accumularne di nuovi. — Noi però seguendo quel nido vero, che nel produrre le invenzioni del Sanmicheli ci siamo proposti, non ometteremo di avvertire qualche equivoco essere caduto dalla penna dei Biografi contemporanei, e dei loro copiatori nel descriverlo.

Rammentiamo tra questi lo stesso Vasari, siccome quegli che famigliarissimo al nostro architetto tiene il campo della maggiore credenza alla relazione delle opere dell' amico. — Egli riferisce che alla morte di lui, rimasta questa Porta imperfetta, fu quindi storpiata e resa mutila, dovendo nella origine sua servire di cavaliere, a somiglianza di Porta Nuova. — Noi possiamo convenire facilmente, che l' opera per la morte dell' architetto sia rimasta priva della da lui prestabilita finale decorazione nell' attico; ma dobbiamo dire con pari verità, che nel sistema nel quale riconoscesì dal Sanmicheli disposta la parte eseguita, che è la massima e la più caratteristica di questa esimia invenzione, ravvisar non si sa, anzi ripugna, che assortir ne volesse un edificio atto a ricevere nella sua sommità cannoni d' ogni calibro, e tale che, al pari di Porta Nuova, valesse a servire di porta e di cavaliere ad un tempo. Imperocchè nella parte compiuta un primario apprestamento dovrebbe rinvenire, che la rendesse atta a tal uso; e son queste le scale a cordonata onde far salire le artiglierie siccome in Porta Nuova; e si aggiunga il non vedersi costruzioni e volte corrispondenti: eppure il piano è fissato, e l' esecuzione condotta a termine, nè d' altro manca che dell' attico, eretovi questo ancora, sebben nudamente, ed in semplici mattoni. — Cotal fatto ci obbliga a concludere che divisamento non fu mai del primo architetto nè di far cordonate, nè di soprapporre a questa Porta un tetto di pietra, come aveva in Porta Nuova egregiamente operato. E vi contrasta pure il piano de' suoi ingressi posteriori, che si elevan pochissimo sopra quello della laterale cortina; siccome dovrebbero perchè l' artiglieria del cavaliere potesse dirigere la difesa.

Non va meno errato lo storico Aretino allorchè riferisce, che *sopra il dorico cornicione dovea andare un frontispicio co' suoi fornimenti*, e il riferisce come veduto nel modello. — Che intender debbasi per fornimenti di un frontispicio, da chi s' attiene alle voci proprie dell' arte, non è facile indovinare; ma del frontispicio ragionando, la fronte di questa Porta verso la campagna (già compiuta in vita del Sanmicheli) invincibilmente dimostra, che aver non poteva frontispicio di sorte, ossia che elevar si volesse sulla parte di mezzo come in Porta Nuova, o abbracciare dovesse la fronte tutta da un capo all' altro; imperciocchè la trabeazione, o cornicione,

giantissima a quella della scuderia Saibante. — Le piccole porte laterali hanno cornice, e al di sopra una fascia intagliata a capreoli, che ricorre pure a far imposta al grande arco. Il bugnato, nel corpo di mezzo, abbraccia l'iscrizione, e negli angoli si spinge fin sotto la cornice senz'altro ornamento. — La trabeazione di questa fronte è simile all'esteriore, tranne l'architrave che è liscio; e tutta ricorre sui lati del quadrato, conservando la stessa forma e dimensione, ma in semplice abbozzo.

Di questa Porta si sarebbe accertata l'epoca, se fin dal passato secolo non ne fossero state rase le iscrizioni. — Ma l'arco esterno serba nella sua serraglia lo stemma del doge Pietro Lando, ed ai lati quelli de' veneti rettori d'allora, Contarini, Cornaro, e Dolfin, che tennero quella magistratura dopo il 1540.



ai militari servigi; e tanto più che lo stanzone intermedio tra la loggia e l'esterna galleria non riceve altra luce.

Questa opera cotanto ammirata, nel tempo suo, da Sforza Pallavicino, governatore delle armi venete, non lo fu meno al nostro dal marchese Cagnola, esimio architetto. E certamente se ne fece una felice allusione al piano e disegno cui fu invitato a dare per la gran porta d'ingresso al cortile dell'imperiale palazzo di Vienna; invenzione che sola basta a distinguere questo genio dell'arte regina.



come piace al Vasari denominarlo, non segnando veruna risalita, da cui secondo le buone norme dell'arte sorgere dovea il frontispicio, staccando dalla cornice la sola gola col superiore listello, per elevarsi sul piano orizzontale della cornice stessa, ne segue che l'architetto non ebbe mai pensiero di applicarvi un frontispicio. — E quanto a far parapetto all'artiglieria, nell'ipotesi che questa Porta servir dovesse di cavaliere, il parapetto si sarebbe ottenuto coll'attico solo e senza il frontispicio: che se dovuto avesse abbracciar tutta la fronte da un capo all'altro, la necessaria grande elevazione di tale frontispicio superato avrebbe di molto la altezza di un'attico ordinario, e per conseguenza impedito con la sua sommità l'uso libero dell'artiglieria. Da ciò tutto è forza concludere che il modello della nostra Porta non esistette; o se esistette un modello, come il Vasari riferisce, quello non fu che eseguì l'architetto nell'opera che ammiriamo.

Ora avvertiremo, per ultimo, che li prospetti di essa non sono altrimenti di tutto marmo, ma di pietra, comunemente appellata tufo, sebbene durissima, e tale che verso la campagna serba dopo tre secoli una conservazione meravigliosa; nè di marmo altro si osserva che una fascia o regolone ricorrente sotto l'ordine che siamo per descrivere.

L'architettura di essa, variata verso la campagna dall'interno verso la città, è da ogni parte sommamente magnifica. — L'esterno è un dorico splendidissimo a colonne sporte per due terzi, scanalate a pianuzzi, e gl'intercolumni riempiti a bugne lisce. — Si noti la robustezza ed eleganza insieme del principale ingresso, e la bella imposta ricorrente da un capo all'altro, su cui fronteggia un architrave a grandi cunei, da' quali, al mezzo delle porte stesse, sporgono busti di eroi guerrieri di egregia scultura e di un effetto dignitosissimo; e varrà la osservazione a guardarci dal collocare immagini eroiche, o sacre, imprigionate negli architravi, o negli archivolti, e fatte servir di serraglia. — Gli stemmi e le iscrizioni delle venete magistrature che vi presiedettero, furono rase nel 1797. — Il prof. Albertoli nella bella sua illustrazione dice, che vedesi la data 1557.

Verso la città forma prospetto, molto più ampio, un'alta loggia arcuata. — L'opera è parimenti dorica e a bugne scabre, e quale più si conviene a militare edificio. — Le colonne sono alquanto scarse nel loro diametro: non hanno imoscapo, ma sorgono all'invece da un alto plinto bene sporto, per servir anche di panchetta. — Li cunei di mezzo le arcate sporgonsi fuori dell'architrave a pareggiare lo sporto de' capitelli, comechè destinati a sostenere essi pure la trabeazione nel grande intercolumnio.

L'ordine interno di questa loggia, sebbene a colonne quadre, non è meno imponente. — La sua trabeazione è ristretta ad una cornice architravata elegantissima, e la volta a grandi lunette, e a botte alternativamente. — A piombo delle colonne quadre una fascia rinsera quella a botte; modo osservato dal Sanmicheli nelle volte dell'ultimo recinto del patrio anfiteatro volgarmente ala dell'Arena. — Nella estremità di questa loggia sembra strano a prima giunta il partito per cui elevò l'architetto la sua volta sopra la trabeazione dell'ordine, che le serve d'imposta, in luogo di riposarla sulla trabeazione stessa continuata, mediante un voltatesta; ma ciò si permise onde aprire il maggior lume possibile

Il baluardo Boccare è così detto dagli ampi luminari nella volta della sua casamatta, mediante i quali si è tentato di dissipare il fumo, e renderla servibile all'uso dell'artiglieria. È così insigne nella sua statica, sebben rotondo, e tali ostenta caratteri di stile, e nella gran porta d'ingresso, e negli interni ricetti, che il fa sospettare opera del Sanmicheli ritornato appena in patria, e prima di far passaggio alla sua archetipa invenzione col baluardo delle Maddalene.

È questo il baluardo, la cui epoca scolpivasi in marmo, tuttora esistente, MDXXVII, esclude ogni incertezza che non sia il Sanmicheli l'autore del nuovo sistema. — Ecco il circolare cangiato in angolo, e le piazze basse, sebben non basse abbastanza, perchè sovrapposte alle casematte. — Ma nei due susseguenti di S. Francesco, e della Trinità, detto del Corno, il vedrem tosto a deprimere le piazze basse, ritirare il fianco del baluardo, ed erigervi sopra circolarmente un altro ordine di cannoniere a cielo aperto. — Quello di S. Francesco è il primo esempio del mezzo baluardo sul fiume; ha perciò un sol fianco ed una sola faccia: alla piazza bassa si scende per via coperta, che pur mette a locali di servizio al coperto; ed ha galleria all'intorno con sortita secreta nel fosso. — Il merlo grande è tondeggiato e degradato nell'estremità: il suo fianco ritirato e circolare, o a corona, pel maneggio più agevole del cannone: ciò che si è creduto inventato da Vauban. Manca della buona maniera l'orecchione, che troveremo nei baluardi di Padova, e nella maravigliosa fortezza di Candia, con altre finzze credute a lui posteriori. — Segue quello del Corno, che ha pur fianco ritirato, piazze basse, grande merlo, galleria, e sortite segrete, più aperture nelle facce per artiglieria, il tutto di cospicua solidità. — Or ecco avverato che le parti caratteristiche della moderna fortificazione furono inventate dal Sanmicheli, e da lui eseguite prima del 1530; di che assicura il marmo scolpito MDXXX. — Porta Nuova fa ufficio di cavaliere tra il descritto e il baluardo dei Riformati. — Questo ha pur fianco ritirato a corona concentrato nei lati: ha, lungo le facce, il piano preparato per battere a barba d'artiglieria, ciò che il Marchi insegnò dappoi nel suo libro. Il cavaliere tra questo è il baluardo S. Spirito si fa rimarcare pel suo magnifico ingresso di facile salita, e per le gallerie che scendono al piano del fosso. — Quello S. Bernardino, la cui capitale è più ampia degli antecedenti, è nel rimanente simile a quello del Corno. — Prima del baluardo S. Zenone vi è cavaliere: questo baluardo non differisce da quello Riformati che pella maggior estensione.

L'ultimo è quello di Spagna. — È questo un modello dell'arte: il suo angolo è acuto, e domina il fiume e la campagna: ha ingresso promiscuo alle piazze basse, e di contro a queste ampie volte pel ritiro e per il servizio de' cannoni. Le gallerie, come negli altri, circondano tutto il baluardo, e hanno sortite segrete nel fosso. Ha un piano elevato alla punta, ed è lastricato per ben stabilirvi l'artiglieria: ha banchetta, e al di fuori gli angoli tondeggianti. Sono da rilevarsi, lungo le moderne cortine, le gallerie di comunicazione tra un baluardo e l'altro.

Li baluardi rotondi anteriori al Sanmicheli, e delineati nella Pianta, sono Santa Toscana, S. Zeno in Monte, Grotta, Baccola, e S. Giorgio al di là; S. Spirito e S. Procolo al di qua del fiume; ma si distingue fra tutti S. Spirito per la gola che lo avanza sulle cortine, con otto cannoniere e casematte, una sopra

FORTIFICAZIONI DI VERONA

Tavole N. VI. — Dal N. CXXVIII. CXXXIII.



La classe militare delle opere del Sanmicheli segnerà l'epoca di gloria di questo architetto, il quale se fu grande nella civile, fu senza dubbio principe nella militare moderna architettura; e mal s'opposero quegli stranieri, che non avendo conosciute le fortificazioni, già da lui immaginate ed erette in epoche di tanto anteriori ai loro scritti, si enunciarono in essi originali autori di quelle invenzioni, nelle quali aveali il Sanmicheli da gran tempo preceduti. — Nominiamo tra il più celebrato Vauban, siccome quegli, che ebbe potere di propagar l'arte col frequente esercizio, e di erigerla in sistema con opere a stampa, corredate di figure e di nomi già in Italia usati e originati. — Nè ripetiamo ciò che nei *Cenni sulla Vita*; più intenti a comprovare l'assunto col fatto permanente, cioè con le opere tuttora esistenti, da noi raccolte e misurate colla maggior fedeltà e circospezione.

Si facemmo carico di offrire la Pianta generale delle mura di Verona, onde si rilevinò a prima vista que' siti, ove eresse il Sanmicheli le opere sue. — Si osservi in questa Pianta che la Repubblica Veneta seguì, e, nell'eriger le nuove, profitto delle mure Scaligere, contrassegnate a punti; ed è siffatto il recinto molto maggiore degli altri più antichi della città. — Applicò a queste mura il Sanmicheli, più o meno vicine le sue cortine e i suoi baluardi, e ne ottenne una singolare solidità. — Come parte del recinto, abbiamo marcato il fiume e i castelli. Il castello S. Pietro, eretto da Galeazzo Visconti sulle ruine romane, non entra punto nella moderna fortificazione. — Al Castel Vecchio, fatto erigere da Can Grande II Dalla Scala nel 1354, non fu dal Sanmicheli posta mano menomamente; ma il Castello S. Felice venne da lui munito d'un baluardo a tanaglia con valide mura, e forse le più eminenti che si conoscano; così esigendo il sito cui sovrastava il colle vicino. — Ivi è pur sua la fabbrica d'una magnifica cisterna. — In questa fortificazione a tanaglia, racchiuse il Sanmicheli quel recinto o castello, che il Visconti, agli Scaligeri succeduto, avea costruito con torri e munimenti propri del tempo suo. — La porta d'ingresso, e l'opera a corno lavorata nel macigno di contro alla città, sono al Sanmicheli posteriori.

Abbiamo delineate in questa Pianta anche le opere esteriori in terra, già distrutte, profittando di disegni rilevati prima; ciò che fortunatamente far possiamo anche di quelle fortificazioni demolite colla mina nel 1804. Questa demolizione si condusse a fine col disfacimento totale delle parti che rimaneano salve dalla mina. Tra que' baluardi nella Pianta disegnati, abbiamo dati in dettaglio tutti quelli che hanno caratteri distintivi. — Sono questi, Boccare, Maddalene, S. Bernardino, S. Zenone e Spagna.

PORTA DI TERRAFERMA

I N Z A R A.

Tavole N. III. — Dal N. CXXXIV. al CXXXVI.



Nel produrre la Porta della città di Zara, e quella del Castello di S. Nicolò presso Sebenico, amendue celebratissime, dobbiamo rammentare Giovanni Girolamo Sanmicheli, l'illustre nipote del nostro architetto. — Tutti i Biografi, non eccettuato Vasari, che è il primo, hanno alla vita dello zio accoppiata quella di questo suo allievo, il quale ebbe veramente fama grandissima nella moderna fortificazione; e sebbene uscito di vita nella più robusta virilità, effettuar seppe lavori importantissimi, mentre fu dai Veneziani lungamente onorato delle più gravi incombenze nelle piazze del Levante, in quel burrascoso tempo in cui fecero sì vigorosa resistenza alle prepotenti armi del Trace.

Questa unione dello zio col nipote si rese ai Biografi viepiù necessaria, non solo per la solerte educazione da questo avuta nell'arte, ma perchè in fatto se esegui egli opere ne' suoi primi anni, erano state da quello concepite e regolate. — Ciò premesso è dover di avvertire che incontrandosi lo stesso zio come autore e direttore di non poche fortificazioni eseguite dal valentissimo allievo, e in Dalmazia, e in Corfù, e nel veneto Levante, non vollemmo confonderle, nè produrle fra le sue; mirando soltanto di pubblicar quelle, che esclusivamente appartengono a Michele. — Tra le opere però di fortificazione del veneto Levante eccettueremo Candia, perchè quella insigne fortezza fu di esclusiva invenzione ed esecuzione di lui: monumento famoso nella storia, originale e cospicuo del suo sapere nell'arte di munire le piazze.

In questa Porta di terraferma in Zara, seguì il nostro architetto il piano contemporaneamente eseguito in quella di S. Zenone in Verona; e se non consta dell' anteriorità di tempo in cui fu eretta l'una o l'altra, ci sembra però di non dover egualmente rimaner indecisi del merito prevalente della rispettiva architettura. — Ora, questa di Zara reca la data MDXLI, e quella di S. Zenone ne è priva; ma nella serraglia del grande arco esterno d'ingresso è scolpito lo stemma del doge Pietro Lando, che cominciò a regnare nel 1539.

Quella di Verona è condotta a maggior perfezione, perchè non ha solo pomposamente decorata la fronte verso la campagna, ma più convenientemente quella ancora verso la città. — Di questa di Zara non possiamo dar dunque che il prospetto verso terraferma, dappoichè l'opposto vi manca interamente: non manca però in essa la pianta generale. — Il suo prospetto, per quanto sembri conforme, è forza, in vero, giudicarlo di molto prevalente a quello di Verona. — Adottò qui l'autore un ordine di architettura tutto proprio, e quasi esclusivo a porta di fortificazione,

l'altra, e con gran numero di luminari che penetrano e corrispondono dall'una all'altra delle medesime: nella gola vi sono tre cannoniere per parte, cosicchè, sebbene rotondo, potrebbe agire potentemente. Ma non è il solo notabile per la maestà e per la maestria di costruzione; tutti gli altri, anteriori al Sanmicheli, si fanno più o men rilevare per eguali distintivi.

Da questi monumenti risulta come, anche prima del ritorno del Sanmicheli, si trattava l'architettura militare in Verona, e come quest'arte era esercitata con onore dagl'individui stessi della di lui famiglia, alcuni dei quali sono dai Biografi nominati. — Non appartiene al Sanmicheli il baluardo di Campo Marzo, che fu eretto sullo spirare del secolo decimosesto. Questo baluardo si fa distinguere per la vastità straordinaria della sua capitale.



PORTO DEL CASTELLO DI S. NICOLÒ

PRESSO SEBENICO.

Tavole N. II. — N. CXXXVII. e CXXXVIII.



Anche questa Porta, che nella iscrizione conservataci dai Biografi, reca la data MDXXXIII, cioè la stessa che è sculta sulla Porta Nuova in Verona verso la campagna, molto le assomiglia nella sua architettura. — L'ordine dorico a colonne rotonde, e agli angoli quadre, sorge da un basamento a scarpa al livello del fosso della fortezza. — Rilevasi, come in Porta Nuova, la forma del grande arco, non poco depresso, e quale all'ingresso ad una fortezza si conveniva. — Ritornò in Sebenico lo zio, che aveva ordinate queste opere, e commendò, come il Vasari si esprime, *la diligenza del nipote*, che le avea sì bene eseguite. — Fu per effetto di questa che Michele si compiacque, che il di lui allievo e nipote, il quale avea compiuto appena l'anno ventesimo di sua età, fosse nell'accennata iscrizione sì altamente onorato.

FRANCISCO COPPO PRAESIDE CAP. VRBIS.

ORSATO MANOLESSO PRIMO ARCIS PRAEFECTO

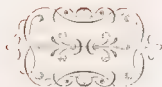
JO. HIERONYMO MICHAELIO VERON. ARCHITECTO.

MDXXXIII.

Abbassato da questa Porta il veneto Leone nel 1797, l'Imperatore Francesco I accordò che vi fosse rimesso; lo che si esegui col sostituirvi l'attuale iscrizione. Non possiamo render conto della forma dell'attico su cui reggevasi da prima; ma è facile arguire che fosse non diverso da quello di Porta Nuova, che pur reggeva lo stesso emblema, che quivi in un coi frammenti del medesimo Leone tuttavia sussiste, e mostrasi più corrispondente allo stile del Sanmicheli, ed al robusto carattere del sottoposto edificio.



cioè il dorico; mentre in Verona gli piacque applicare il composito, comunque elegante nelle sue bugnate colonne quadre; ciò che abbiamo avvertito nello descrivere quella Porta. — Ma non è solo nell'ordine che la Porta di Zara si distingue. — Le sue colonne rotonde sorgendo da un fiero basamento a scarpa, che le rileva dal corpo dell'edificio, sporgono per due terzi, e sono binate agli angoli con colonne quadre. — Tale ordinanza attribuisce forza reale e conveniente carattere; al che aggiugne proprietà, tutto l'insieme a bugne scabre, nelle colonne non meno che negli intercolunni.



PORTA S. MARTINO ALLA FORTEZZA DI LEGNAGO

DETTA PORTA STUPPA.

Tavole II. — N. CXLIII. e CXLIV.



Parecchie sono le Porte del Sanmicheli da noi pubblicate, ma non per ciò riputammo conveniente di ommetter questa, che con molta magnificenza ordinò. — Fu nel 1804 che si diede mano al traslocamento di essa Porta rimasto allora per metà. Assicurati verificarsi ora anche nel rimanente, qui la diamo con tutta fedeltà; ed a ciò, oltre i disegni, già son molti anni, rilevati dall'architetto Trezza, recatici sopra luogo abbiamo potuto rettificarli nella parte non per anche traslocata, e ad un tempo esaminare i materiali tutti, squadrati o scolpiti ivi riposti e custoditi della parte demolita, tra quali il veneto Leone, che ad esempio di quello della Porta di Sebenico, vi potrà essere innalzato nuovamente.

La pianta dimostra che questa Porta potea servire di cavaliere e per la grossezza della cortina, e per la scala a cordone onde far salire l'artiglieria, ma a tanta solidità non corrispondono i pilastri e le volte. — La sua architettura verso la campagna è dorica in marmo bianco a bugne scabre, e la colonna vi sporge per metà non per due terzi, come fu equivocato. — Le estremità, a colonna e pilastro appaiati come a Porta Nuova. — Delle tre aperture, l'arcuata di mezzo è alquanto nella sua luce depressa; ed il cuneo, o serraglia, è figurato pari a quello di Porta Nuova, così l'archivolto sagomato a guscia, imitollo il Sanmicheli dal terzo ordine dell'anfiteatro di Verona. Alle due porte minori corrisponde pure una serraglia figurata sotto l'architrave, ed il riparto delle bugne è così artificioso, che sembra correggere la trabeazione ivi abbandonata ad un intercolumnio eccessivo. — Il leone è appoggiato all'attico altissimo; meglio campeggerebbe se fosse di tutto tondo, e al di sopra di esso. Abbiamo ragione di dubitare che l'attico di questa Porta non siasi eseguito sotto gli occhi del Sanmicheli; così non lo fece altissimo in Porta Nuova; nè quel mal locato frontispizio può esser lodato; nè per disposizione di lui credesi scolpita quella religiosa iaculatoria. — Oltre gli stemmi dei Veneti Magistrati del tempo, eravi una iscrizione della quale non potemmo rinvenire che alcune lettere.

L'altra facciata verso la fortezza esiste tuttavia con iscrizione, ma nel principio del nostro secolo venne alterata non poco. — Questa non è della magnificenza di quella verso la campagna da noi descritta: ha colonne quadre in luogo di rotonde, ed è tutta in pietra cotta. — Non possiamo però render conto della parte che per avventura v'abbia avuto il nostro architetto; se pur non potessimo argomentare che ad essa si riferiscano le espressioni del Vasari che « *Le Porte erette dal Sanmicheli in Legnago sono due* ». — Ecco l'iscrizione

INCREDIBILI DILIGENTIA SVMMOQVE STUDIO DNICVS
BRAGADENO PROVIDOR SVP. FABR. EXPLERI CVRAVIT.
M. DXXXV.

— 33333 <604022> 3285000 05444 —

CISTERNA DETTA DEI CINQUE POZZI IN ZARA

Tavole N. IV. — Dal N. CXXXIX. al CXLII.

Opera celebratissima del Sannicheli nella fortezza di Zara è quella colà detta i Pozzi: fummo lungamente incerti se quest'opera avesse potuto aggiugnere alcun distintivo all'ingegno del nostro architetto, ma nel prenderne cognizione ci siamo convinti del vero merito. — Il piano lo abbiamo rilevato sul luogo, nè possiamo non dubitare che l'immaginazione di chi l'osserva in disegno non rimanga al di sotto di quel grandioso e magnifico di che sorprende la sua vista.

La città e fortezza di Zara è una specie di penisola sulle sponde orientali dell'Adriatico, e convien dire che la sua posizione le tolga il vantaggio di estrar acqua col mezzo dei pozzi comuni. — Corre fama che un tempo ne fosse provveduta da acquidotti (industria e magnificenza famigliare all'antichità); questi per altro in tempo d'assedio sarebbero stati interrotti. — Il Sannicheli avea lungamente osservate le opere romane di cotal genere, e forse le conserve di acqua dolce di Baja; ma qui sembra si proponesse di superarle, migliorandone l'economia. — Infatti, è particolarità singolare che questi serbatoi, sebbene grandissimi e capaci di grande massa d'acqua, possano vuotarsi in un istante a piacere, onde purgarli dai sedimenti, od impurità; del qual ingegnoso magistero osiamo presumere essere trovatore il Sannicheli sinchè ce ne venga indicato altro esempio.

La fabbrica tutta è un parallelogrammo lungo 46 metri circa, largo 24, sopra 7 di altezza. L'acqua pluviale vi concorre, e vi è trattenuta in due recipienti uno maggiore dell'altro, da un lato dei quali, valide mura sostengono le due gran volte, che s'incontrano sui piloni nel centro; dall'altro lato un muro a secco tramanda l'acqua filtrata per la ghiaia nei cinque recipienti o pozzi, condotti sopra il piano dell'abitato: sopra terra hanno la forma di quello del quartier militare di Porta Nuova in Verona. A ciascun pozzo corrisponde una volta che s'incrocicchia colle due suddescritte, e così rimane il pozzo isolato onde ricevere più liberamente le acque depuratissime.

La singolarità di questo edificio consiste, nell'aver elevato il Sannicheli il piano dei grandi recipienti sopra quello della fossa di circonvallazione, e d'aver costruito lungo i medesimi un canale di scarico, che per mezzo d'una cateratta possono vuotarsi, ripulirsi, e ristorarsi a grand'agio; a maneggiar l'imposta di questa cateratta, e per scendere nei recipienti, aperse egli alcune scale fra i muri di cinta. — È da osservarsi che, oltre il descritto canale all'oggetto indicato, esiste pure un tubo di scarico, che, nel caso di soverchia affluenza delle acque, ne viene per esso emessa la soprabbondanza a salvezza delle volte.

Non senza lusinga che ce ne possa il pubblico saper grado, abbiamo compreso questo edificio, ommettendo altre conserve d'acqua costrutte dal Sannicheli col metodo ordinario, e quella sontuosissima del castello di S. Felice in Verona.

PIANTA DELLA FORTEZZA DI ORZINUOVI

ED UNA DELLE SUE PORTE.

Tavole N. III. — Dal N. CLXVI al CXLVIII.



Questa Fortezza è di quattro lati ineguali, ed a capo di ciascun lato ha un baluardo angolare. In mezzo alla cortina del maggiore, un baluardo con orecchioni: è notabile in esso una cospicua galleria con amplissimi luminari, che mette con sortite secrete nel fosso. — Un arco a bugne, che sorge da terra, ne forma l'ingresso. — Al lato opposto un baluardo del tutto simile, ma meno ampio. — Scorgesi in questa Fortezza praticate le contrommine nella controscarpa.

Le porte d'ingresso sono aperte nel mezzo degli altri due lati. — Quella di S. Giorgio è d'un carattere del tutto militare: sorge da un basamento piramidale, ripartita in tre vani rettangoli ristretti da archi lisci in ritiro; ma l'abbiamo ommessa, perchè non ha per decorazione che bugne e cunei, che si spingono fieramente sin sotto una fascia, sopra la quale prosegue il rustico dell'attico, sormontato da cornice in tutto simile a quella sopra il bugnato del palazzo Canossa in Verona. — Il Leone alato sta sculto nel mezzo dell'attico.

L'altra porta di S. Bortolomeo meritava di essere pubblicata per la sua bella e propria decorazione: sino alla prima cornice è decorata a colonne quadre a bugne fiancheggiate da alette pur bugnate, che ricorrono anche sotto l'architrave: basi, capitelli, e cornice sono semplicissimi, e si direbbero d'ordine toscano. — La trabeazione è risalita a piombo delle colonne, e scabro del tutto il fregio: sormonta il prospetto un'attico a specchiature e pilastrini, forse di soverchio elegante; come è elegante il cornicione con fregio pulvinato. — Questa Porta sino alla cornice corrisponde a quella di Peschiera, che reca la data MDLIII. — Nella fortezza di Peschiera è noto che ebbe gran parte il nostro architetto; ma tante vi si fecero innovazioni, che sarebbe stato fuori del nostro scopo aggiunger quella pure alle opere di lui. — Un baluardo vi serba tuttavia, in basso rilievo, il Leone veneto. — Li baluardi ed i muri d'Orzinuovi furono, son molti anni, distrutti.



BALUARDO S. CROCE IN PADOVA

Tavole unica. — N. CXLV.



In Padova sono celebri i due Baluardi Cornaro, e Santa Croce. — Questo ha piazze basse con ingressi separati: nei fianchi cannoniere coperte: vòlte a prova di bomba per custodire artiglieria, e la via coperta di comunicazione tra una piazza e l'altra, come in quello di Spagna a Verona. — Il Cornaro è similissimo a quello di S. Zenone in Verona, però da noi non replicato. — Non vi si nota di più che una scala di comunicazione tra una piazza bassa e la banchetta, e le cortine ove s'uniscono ai fianchi, piegano alquanto addentro; modo del quale si credettero altri architetti inventori. — Manca delle gallerie, e per conseguenza delle sortite nel fosso. — Cinque altri baluardi angolari esistono in Padova, ma tutti inferiori al descritto.



PIANTA DELLA FORTEZZA DI CANDIA

Tavola unica. — N. CL.



Non saremo accagionati di omissione per non avere offerto il Castello di Marano, a cavaliere delle paludi di Grado, della forma, più ristretta però, di S. Andrea di Lido. — Non ometteremo però Candia, che fu l'ultima e la sola che nel veneto Levante potesse condurre a termine il Sanmicheli. — La Pianta è irregolare, e il mare la bordeggia al maggior lato. — È questa quell'insigne Fortezza, che poté resistere per venti anni all'assedio delle prepotenti armi Ottomane. — Quivi i baluardi e l'altre opere più s'accostano alle moderne misure, e all'ultime finezze dell'arte. — Li baluardi Vitturi, Sabionera, e Martinengo hanno cavaliere a doppia difesa. Il Panigrà ne manca, ma questo è quello che in onta alle breccie fatte da' Turchi, nelle sue facce, con l'artiglieria de' suoi fianchi, fece una resistenza maravigliosa: in questo baluardo, nel Betlem, Gesù e S. Giorgio è rimarcabile l'arte onde vien difeso l'ingresso alla Fortezza. — Tutti hanno orecchioni, piazze duplicate a mani d'artiglieri, ed un quarto fuoco nella falsa braga, anditi coperti d'ingresso alle piazze basse, e gallerie con sortite secrete. A tanta perfezione corrispondono le esterne difese, opere tutte costrutte con quell'arte, che fu creduta ritrovato del secolo posteriore. — Dobbiamo avvertire che il forte S. Dimitri vi fu aggiunto di poi.

Comprendendo questa Fortezza nella nostra collezione non possiamo darsi il merito di averne rilevata sopra luogo la Pianta, siccome dell'altre tutte: ma fortunatamente nell'epoca appunto della sua maggior gloria fu disegnata, e sin d'allora incisa e pubblicata; onde possiamo quindi contestarne l'autenticità.

Prima di chiudere le opere del Sanmicheli si facciamo dovere di rammentar quelle, che a questo architetto possono essere attribuite, oltre alle mentovate nel corso dell'Opera: nè riputammo conveniente aumentarne la collezione, o perchè non accertate, o perchè più facilmente a lui attribuite per certa prevenzione nell'analogia dello stile.

Delle Civili parlando e delle Ecclesiastiche, gli viene attribuito in Verona il presbiterio di S. Tommaso: oltre lo stile, la data MDXXXIII fa sospettare per suo il campanile delle Maddalene, ora in istato di demolizione. — Avremmo con persuasione compresa la casa e il vestibolo di S. Michele a Porta, che sebbene in piccole dimensioni, attesta l'eleganza delle sue sagome, se si sottragga l'improprio innalzamento fattovi modernamente. — La villa Bevilacqua in forma di fortezza. — Quella Lizzari suburbana semplicissima, ma nel sistema di elevazione, di data anteriore al Palladio; ed a questa vicina la villa Muselli, ora Vela, copiata in tutto sebbene posteriormente. — Ma ci duole al sommo non poter comprendere la villa Canossa al Grezzano, quella cioè che esisteva prima della presente

PIANTA DELLA FORTEZZA DI LEGNAGO

Tavola unica. — N. CXLIX.



Piccola bensì, ma bella e compiuta è questa Fortezza al par d'Orzinuovi. — La sua forma è un esagono con baluardi angolari intermezzati da rivellini, mezze lune e tenaglie; i baluardi non hanno, sopra gli altri descritti, veruna particolarità: è rimarcabile la sua posizione a cavaliere d'un gran fiume. — Molte opere vi si sono aggiunte di poi, ma di queste non ci appartiene il parlare.



INDICE

FABBRICHE CIVILI — PARTE I.

NUMERO DELL'E Pagine Tavole		NUMERO DELL'E Pagine Tavole	
L'Editore a chi legge	5	Pianta terrena	XXXII
Cenni sulla vita e sulle opere di Michele Sanmichele	7	Prospetto	XXXIII
Casa d'abitazione della famiglia Sanmichele, nella contrada di s. Tomaso isola inferiore in Verona. — Tavole III	15	Spaccato per lo lungo	XXXIV
Prospetto	I	Dettagli del prospetto	XXXV
Dinotrazioni delle parti	II	Detti interni	XXXVI
Dettagli	III	Sei Porte civili in Verona. — Tavole VI.	30
Palazzo Bevilacqua in Verona sul Corso. — Tavole VI	16	Porta detta de' Notai	XXXVII
Pianta	IV	Detta laterale della casa Saibante	XXXVIII
Prospetto	V	Detta d'ingresso della casa stessa	XXXIX
Spaccato per la linea C. D. del cortile	VI	Detta del Capitano nella Piazza de' Signori	XI
Detto per la linea A. B.	VII	Detta nel cortile di casa Uberti	XII
Dettagli del prospetto	VIII	Detta della casa, una volta appartenente alla famiglia Verità	XIII
Detti dell'interno	IX	Nifeo nel Palazzo, era de' Cornaci, presso il Teatro s. Angelo in Venezia. — Tavole III	33
Palazzo Grimani in Venezia sopra il Canal Grande a s. Luca. — Tavole VI.	19	Porzione di pianta del palazzo	XI-III
Pianta terrena	X	Detta di spaccato del medesimo	XIV
Detta del prospetto principale e dell'atrio	XI	Dettagli	XLV
Prospetto	XII	Palazzo, detto La Soranza, poco distante da Castelfranco sulla R. Strada. — Tavole II	34
Spaccato per lo lungo del palazzo	XIII	Pianta e prospetto generale	XI-VI
Dettagli della facciata	XIV	Prospetto principale	XI-VII
Detti più in grande	XV	Palazzo della Torre in Verona in contrada di s. Fermo maggiore. — Tavole V.	35
Palazzo Canossa sul Corso in Verona. — Tavole VI	21	Pianta terrena	XLVIII
Pianta terrena	XVI	Prospetto	XLIX
Prospetto	XVII	Spaccato	I
Spaccato per lo lungo	XVIII	Dettagli della decorazione esterna	II
Dettagli della decorazione della facciata	XIX	Detti della porta e dell'interno	III
Detti del cortile	XX	Palazzo Roncali sulla piazza di Rovigo. — Tavole V	37
Detti di alcune porte interne	XXI	Pianta	LIII
Palazzo Pompei alla Vittoria in Verona. — Tavole IV	23	Prospetto principale	LIV
Pianta terrena	XXII	Detto di fianco	LV
Prospetto	XXIII	Dettagli dell'ordine dorico	LVI
Spaccato longitudinale	XXIV	Detti dell'ordine ionico.	LVII
Dettagli interni ed esterni	XXV	Lazzaretto in un sobborgo di Verona. — Tavole III	39
Porta alla Trinità in Verona. — Tavola unica	25	Pianta generale	LXIII
Palazzo Guastaverza nella Piazza di Bra in Verona. — Tavole V	26	Pianta particolare e spaccato.	LIX
Pianta terrena	XXVII	Pianta, prospetto e spaccato del Tempietto	IX
Prospetto	XXVIII	Porta d'ingresso al Palazzo Pretorio, ora Delegazio in Verona. — Tav. unica.	40
Spaccato	XXIX	Porta d'ingresso al deposito del Buccintoro nell'Arsenale. — Tavola unica	41
Dettagli della decorazione esterna	XXX	Porta d'ingresso del Palazzo Grimani a S. ^{ta} Maria Formosa in Venezia. — Tavola unica	41
Detti come sopra ed interni	XXXI		LXIII
Palazzo Cornaro a s. Polo, ora Mocenigo in Venezia. — Tavole V	28		

FABBRICHE ECCLESIASTICHE — PARTE II.

NUMERO DELL'E Pagine Tavole		NUMERO DELL'E Pagine Tavole	
Tempio della Madonna di Campagna nei sobborghi di Verona. — Tavole VI	43	Pianta superiore	LXV
Pianta inferiore	LXIV	Prospetto	LXVI
		Spaccato	LXVII

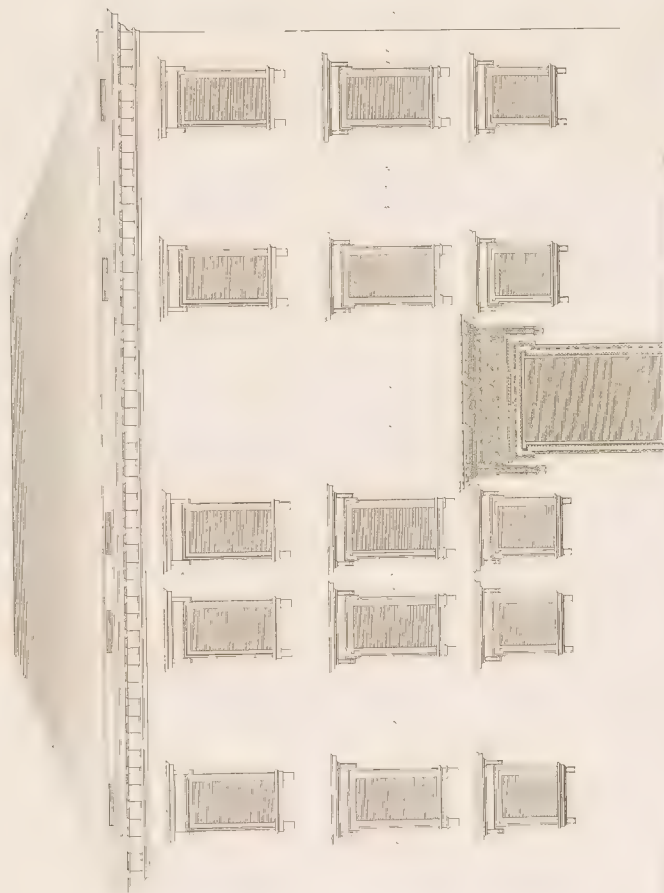
vastissima e sontuosissima; nè gli avanzi, che ivi scorgemmo fuori d'opera, poterono bastarci a qui darla come ha sussistito. — Padova è prevevuta avere il Sanmicheli disegnato il palazzo Zacco in prato della Valle; e del di lui stile era quello Contarini a Stra. — A Venezia al monastero di S. Biagio rimangono alcune colonne e trabeazione. — Il Palazzo Gussoni alla Madalena, ricordato dal Vasari, è molto analogo nella sua modesta decorazione a quello Grimani a Santa Maria Formosa. — Lesina vanta una loggia del Sanmicheli, e Zara il suo Corpo di Guardia; ma invano ricercammo documenti per legittimarne la credenza.

Delle Militari, in cui ebbe parte il nipote, come Corfù, Napoli di Romania, Settia, Retimo, e Canea abbiamo reso conto; e visitate quelle sparse nelle piazze di Brescia e Bergamo, non vi riscontrammo veruna particolarità che non sia ripetuta e comune alle già pubblicate.

FINE.



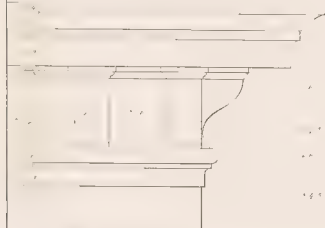
Alcibiade Sammitioli



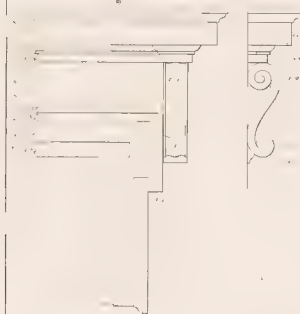
177. Diepelt's Villa, Rome, furnished in Rome

Lavorazioni d'arte Case e Annessioni in Verona

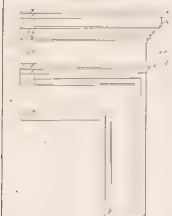
Case, dipinti.



Case, dipinti nel 1° piano.



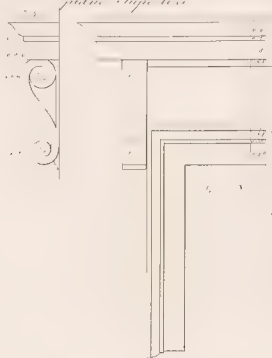
Lavorazioni d'arte Case e Annessioni in Verona



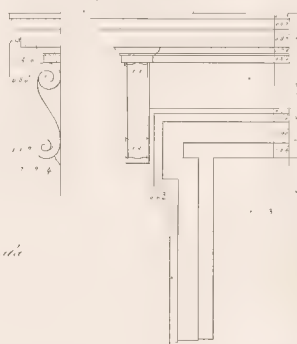
Case e Annessioni nel 1° piano.

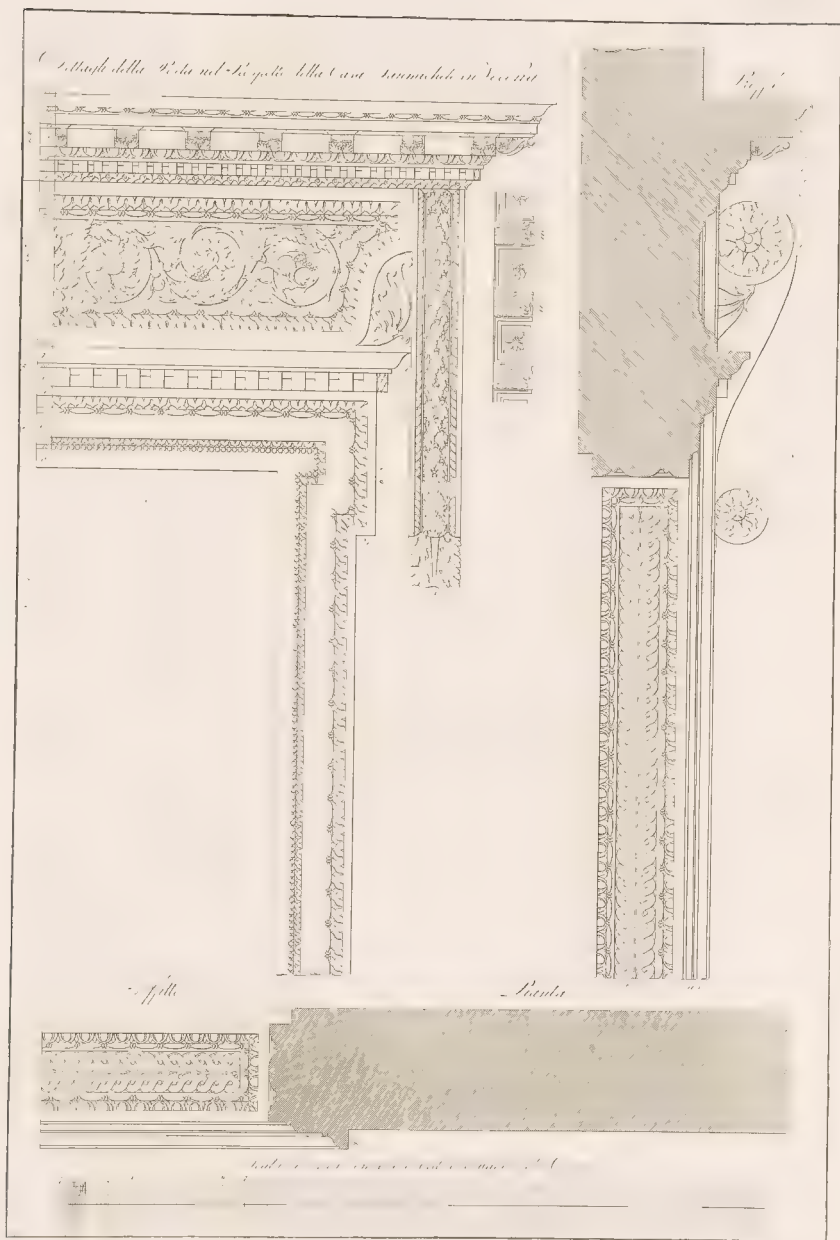


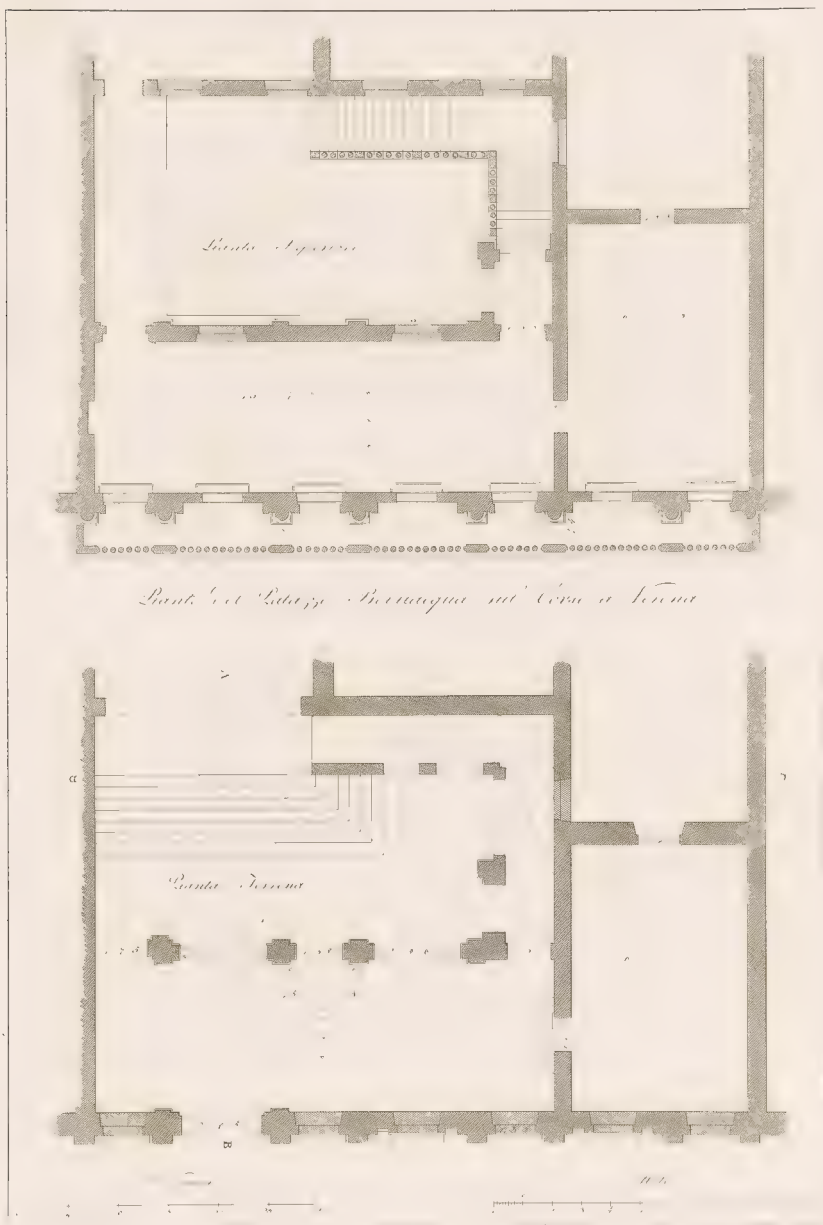
Lavorazioni d'arte Case e Annessioni in Verona

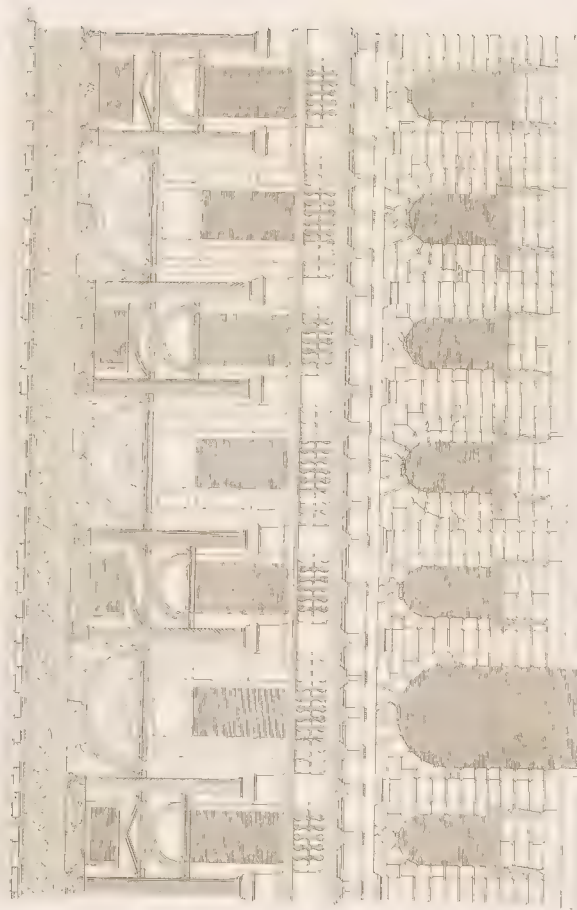


Lavorazioni d'arte Case e Annessioni in Verona









Prospetto e di Lateralmente dell'Oratorio di S. Maria

1711

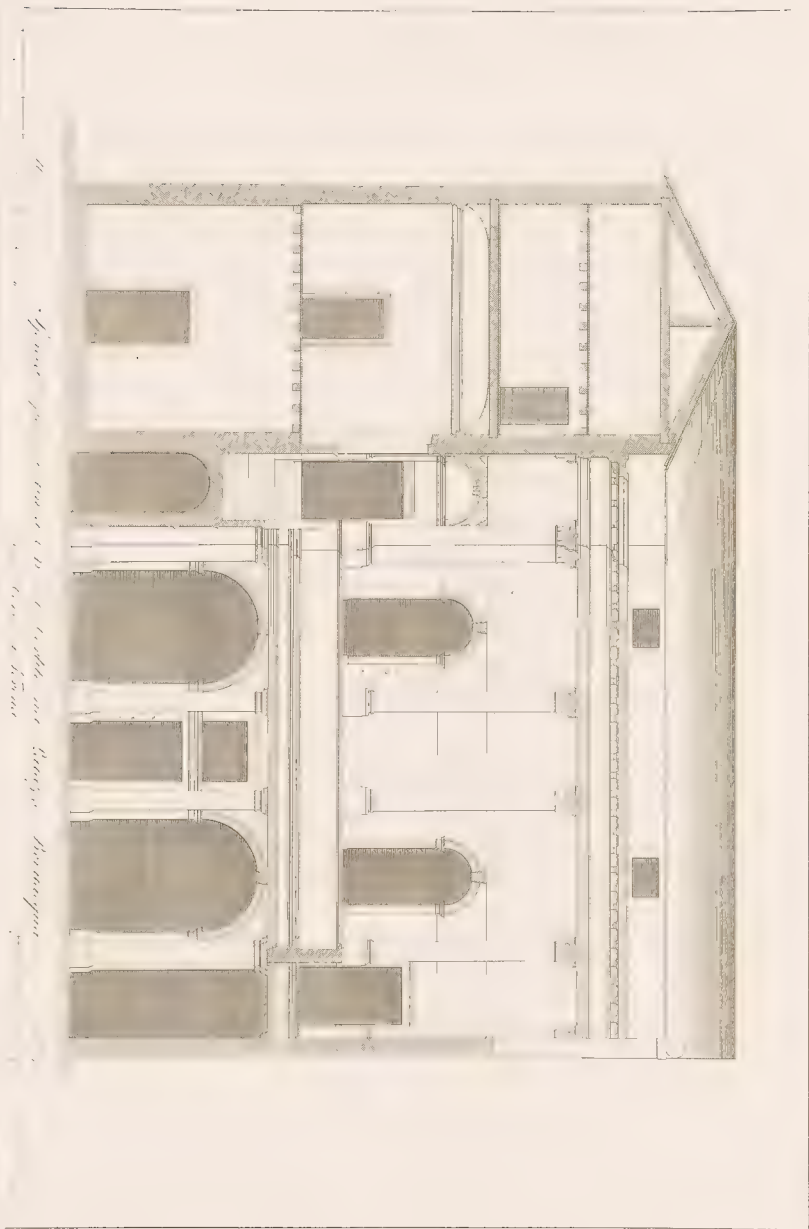
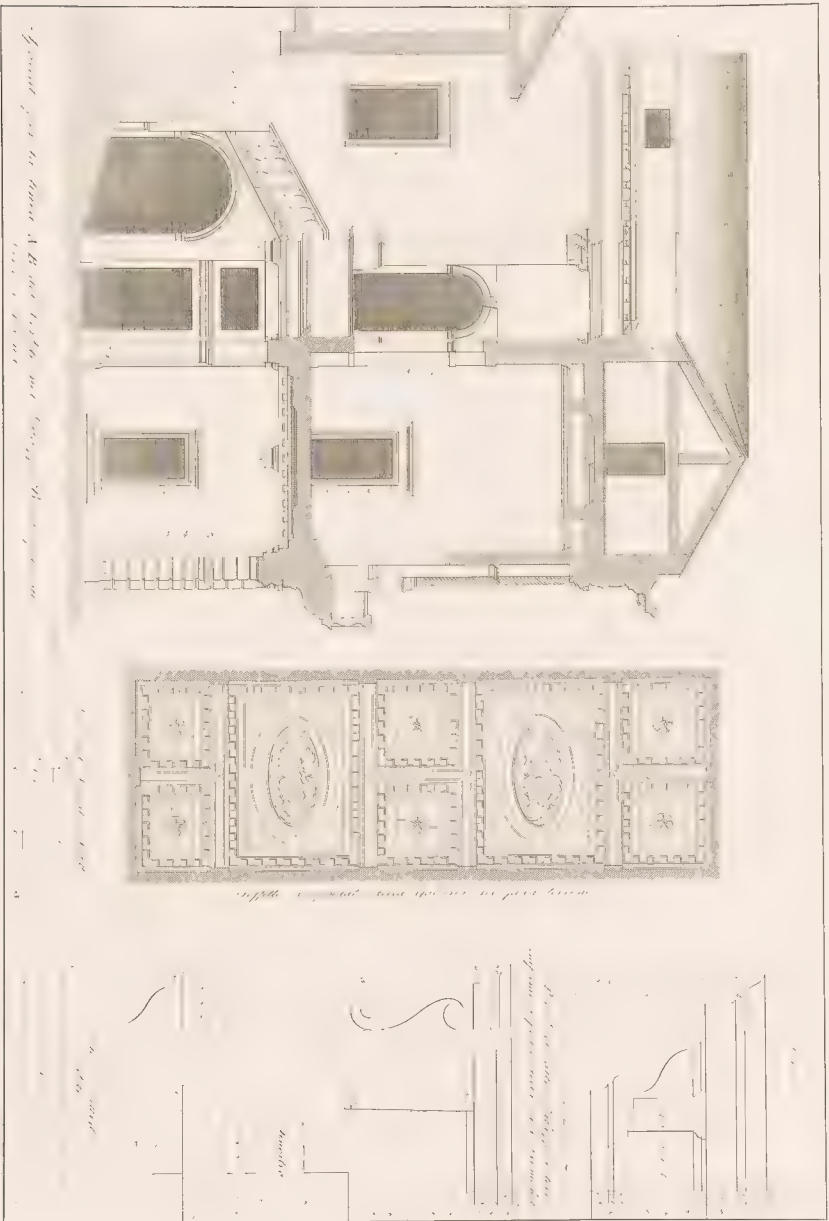
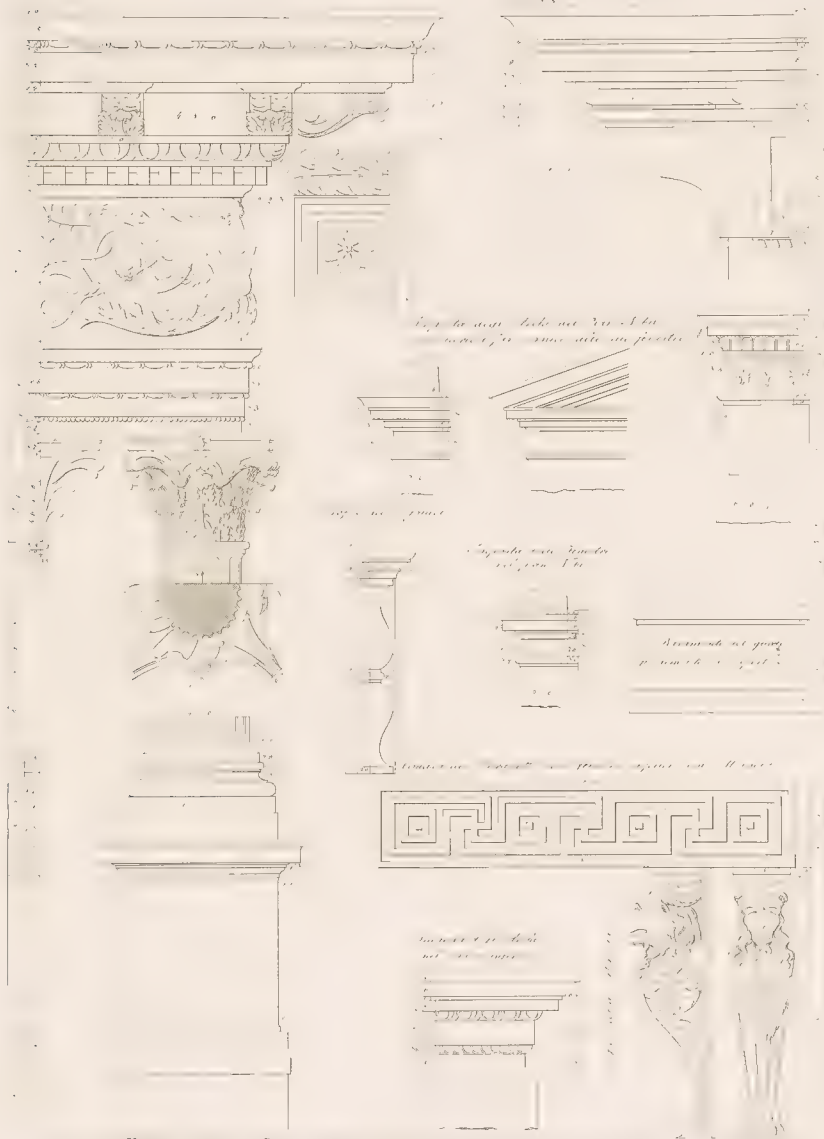


Figure 1. A view of the interior of the building.



L'Allegria della Zuccherina nel Palazzo del Reale e l'Allegria del Reale e l'Allegria del Reale



Le plan de la 2^e section de la nef de l'église de Saint-Remi de Reims, vu du côté du chœur.

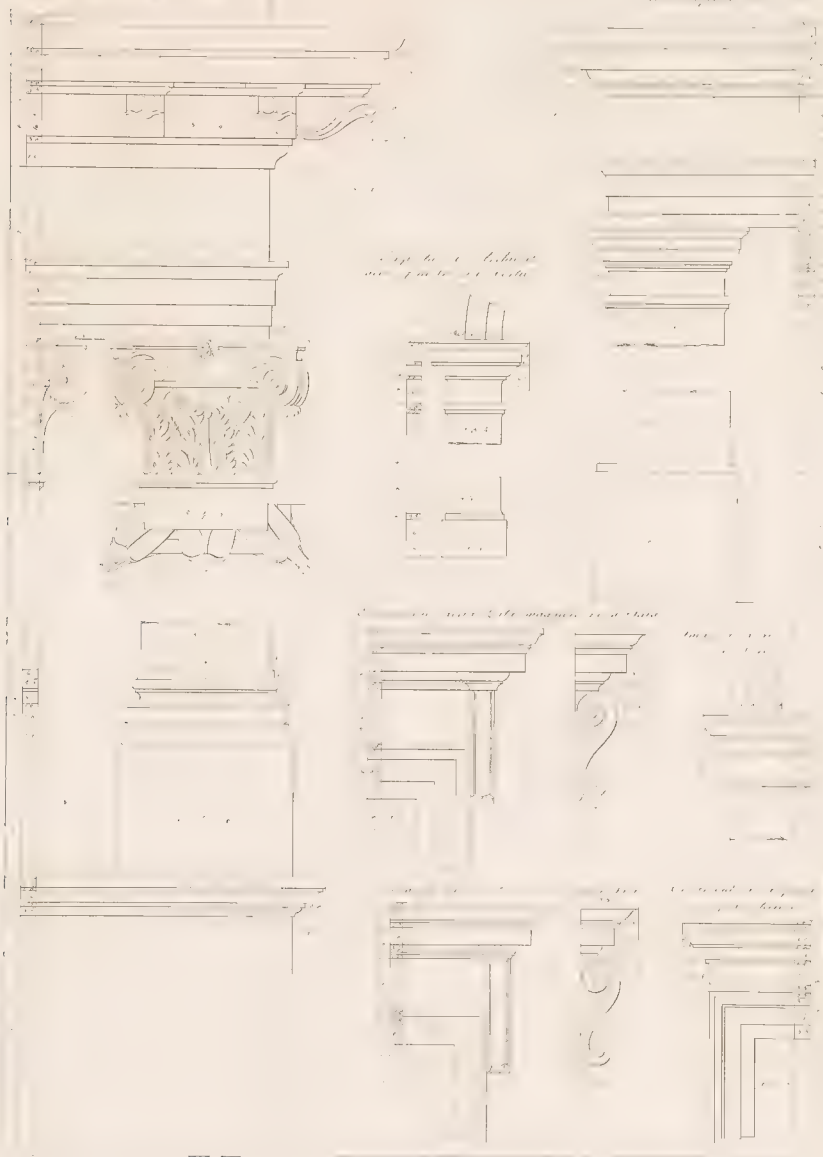




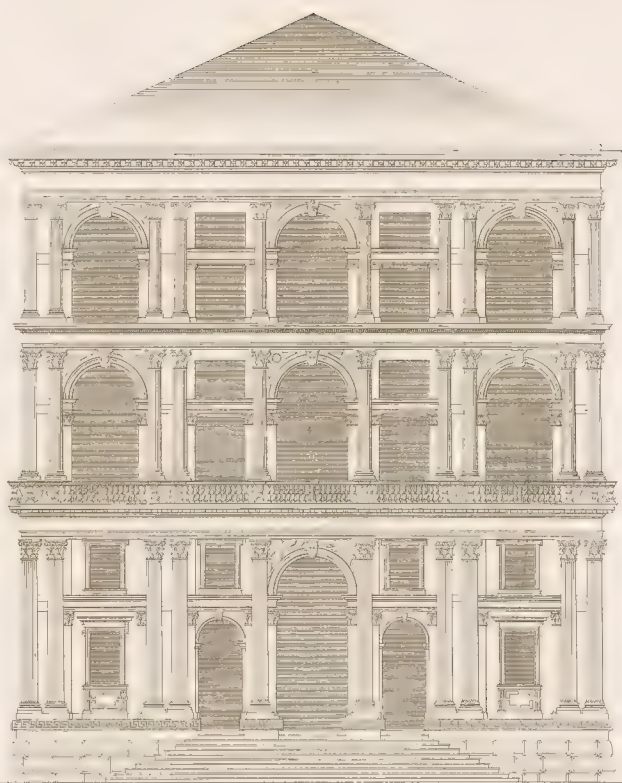
Diagram of

[illegible]

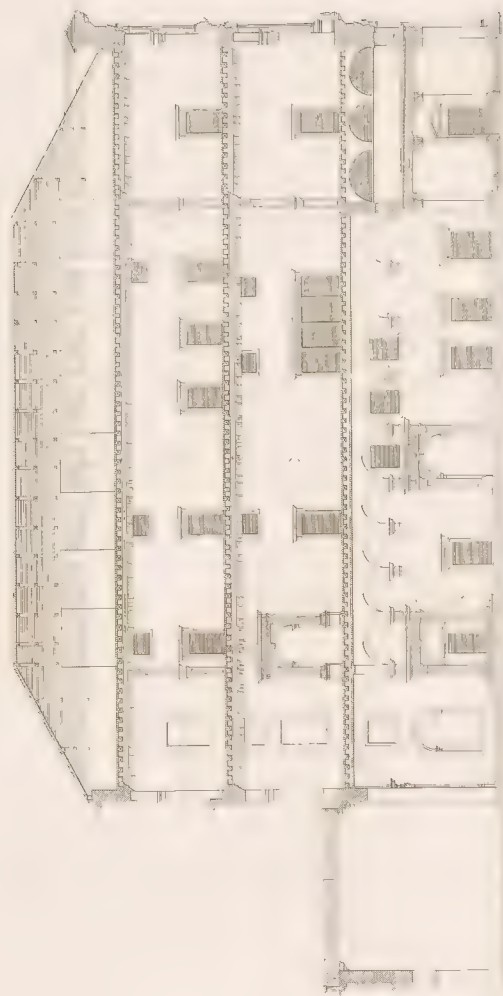
*Bar della polvora
well known stuff. One*

1870
1871
1872
1873
1874
1875
1876
1877
1878
1879
1880
1881
1882
1883
1884
1885
1886
1887
1888
1889
1890
1891
1892
1893
1894
1895
1896
1897
1898
1899
1900
1901
1902
1903
1904
1905
1906
1907
1908
1909
1910
1911
1912
1913
1914
1915
1916
1917
1918
1919
1920
1921
1922
1923
1924
1925
1926
1927
1928
1929
1930
1931
1932
1933
1934
1935
1936
1937
1938
1939
1940
1941
1942
1943
1944
1945
1946
1947
1948
1949
1950
1951
1952
1953
1954
1955
1956
1957
1958
1959
1960
1961
1962
1963
1964
1965
1966
1967
1968
1969
1970
1971
1972
1973
1974
1975
1976
1977
1978
1979
1980
1981
1982
1983
1984
1985
1986
1987
1988
1989
1990
1991
1992
1993
1994
1995
1996
1997
1998
1999
2000
2001
2002
2003
2004
2005
2006
2007
2008
2009
2010
2011
2012
2013
2014
2015
2016
2017
2018
2019
2020
2021
2022
2023
2024
2025
2026
2027
2028
2029
2030
2031
2032
2033
2034
2035
2036
2037
2038
2039
2040
2041
2042
2043
2044
2045
2046
2047
2048
2049
2050
2051
2052
2053
2054
2055
2056
2057
2058
2059
2060
2061
2062
2063
2064
2065
2066
2067
2068
2069
2070
2071
2072
2073
2074
2075
2076
2077
2078
2079
2080
2081
2082
2083
2084
2085
2086
2087
2088
2089
2090
2091
2092
2093
2094
2095
2096
2097
2098
2099
2100
2101
2102
2103
2104
2105
2106
2107
2108
2109
2110
2111
2112
2113
2114
2115
2116
2117
2118
2119
2120
2121
2122
2123
2124
2125
2126
2127
2128
2129
2130
2131
2132
2133
2134
2135
2136
2137
2138
2139
2140
2141
2142
2143
2144
2145
2146
2147
2148
2149
2150
2151
2152
2153
2154
2155
2156
2157
2158
2159
2160
2161
2162
2163
2164
2165
2166
2167
2168
2169
2170
2171
2172
2173
2174
2175
2176
2177
2178
2179
2180
2181
2182
2183
2184
2185
2186
2187
2188
2189
2190
2191
2192
2193
2194
2195
2196
2197
2198
2199
2200
2201
2202
2203
2204
2205
2206
2207
2208
2209
2210
2211
2212
2213
2214
2215
2216
2217
2218
2219
2220
2221
2222
2223
2224
2225
2226
2227
2228
2229
2230
2231
2232
2233
2234
2235
2236
2237
2238
2239
2240
2241
2242
2243
2244
2245
2246
2247
2248
2249
2250
2251
2252
2253
2254
2255
2256
2257
2258
2259
2260
2261
2262
2263
2264
2265
2266
2267
2268
2269
2270
2271
2272
2273
2274
2275
2276
2277
2278
2279
2280
2281
2282
2283
2284
2285
2286
2287
2288
2289
2290
2291
2292
2293
2294
2295
2296
2297
2298
2299
2300
2301
2302
2303
2304
2305
2306
2307
2308
2309
2310
2311
2312
2313
2314
2315
2316
2317
2318
2319
2320
2321
2322
2323
2324
2325
2326
2327
2328
2329
2330
2331
2332
2333
2334
2335
2336
2337
2338
2339
2340
2341
2342
2343
2344
2345
2346
2347
2348
2349
2350
2351
2352
2353
2354
2355
2356
2357
2358
2359
2360
2361
2362
2363
2364
2365
2366
2367
2368
2369
2370
2371
2372
2373
2374
2375
2376
2377
2378
2379
2380
2381
2382
2383
2384
2385
2386
2387
2388
2389
2390
2391
2392
2393
2394
2395
2396
2397
2398
2399
2400
2401
2402
2403
2404
2405
2406
2407
2408
2409
2410
2411
2412
2413
2414
2415
2416
2417
2418
2419
2420
2421
2422
2423
2424
2425
2426
2427
2428
2429
2430
2431
2432
2433
2434
2435
2436
2437
2438
2439
2440
2441
2442
2443
2444
2445
2446
2447
2448
2449
2450
2451
2452
2453
2454
2455
2456
2457
2458
2459
2460
2461
2462
2463
2464
2465
2466
2467
2468
2469
2470
2471
2472
2473
2474
2475
2476
2477
2478
2479
2480
2481
2482
2483
2484
2485
2486
2487
2488
2489
2490
2491
2492
2493
2494
2495
2496
2497
2498
2499
2500
2501
2502
2503
2504
2505
2506
2507
2508
2509
2510
2511
2512
2513
2514
2515
2516
2517
2518
2519
2520
2521
2522
2523
2524
2525
2526
2527
2528
2529
2530
2531
2532
2533
2534
2535
2536
2537
2538
2539
2540
2541
2542
2543
2544
2545
2546
2547
2548
2549
2550
2551
25

1844

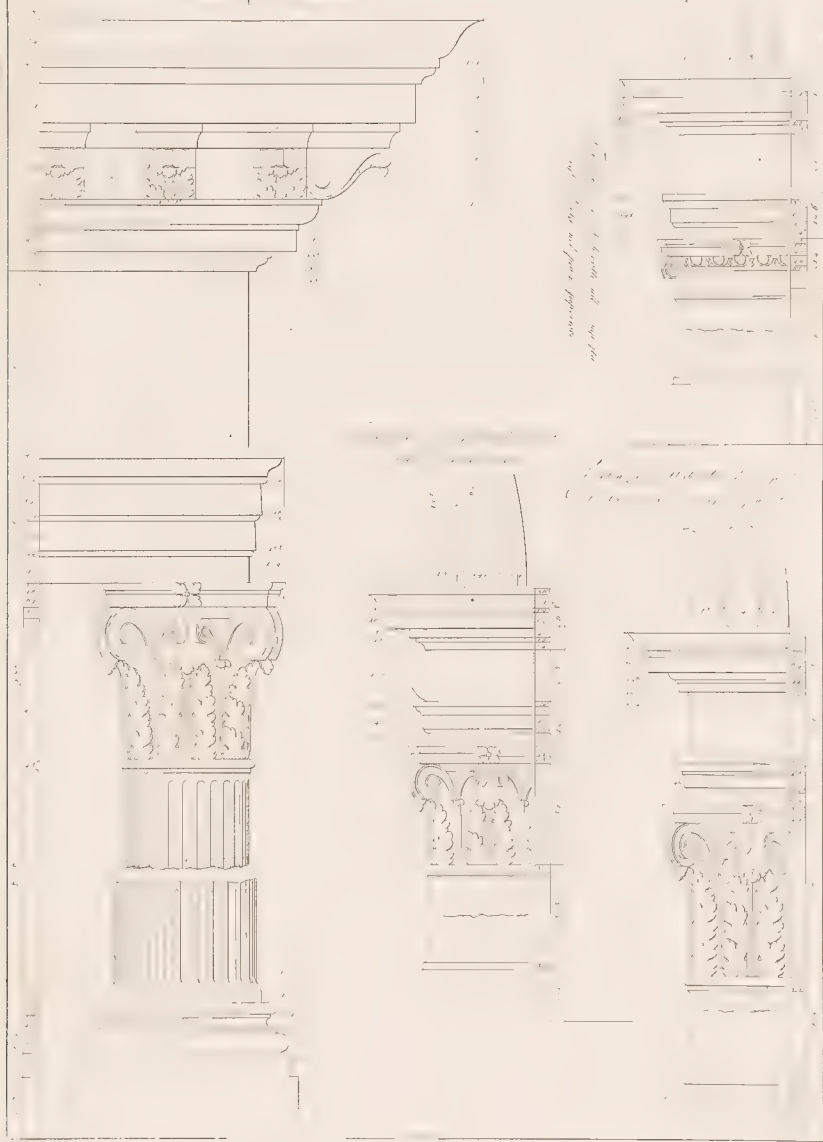


Proposta del Palazzo Germano sul Canal Grande a Venezia



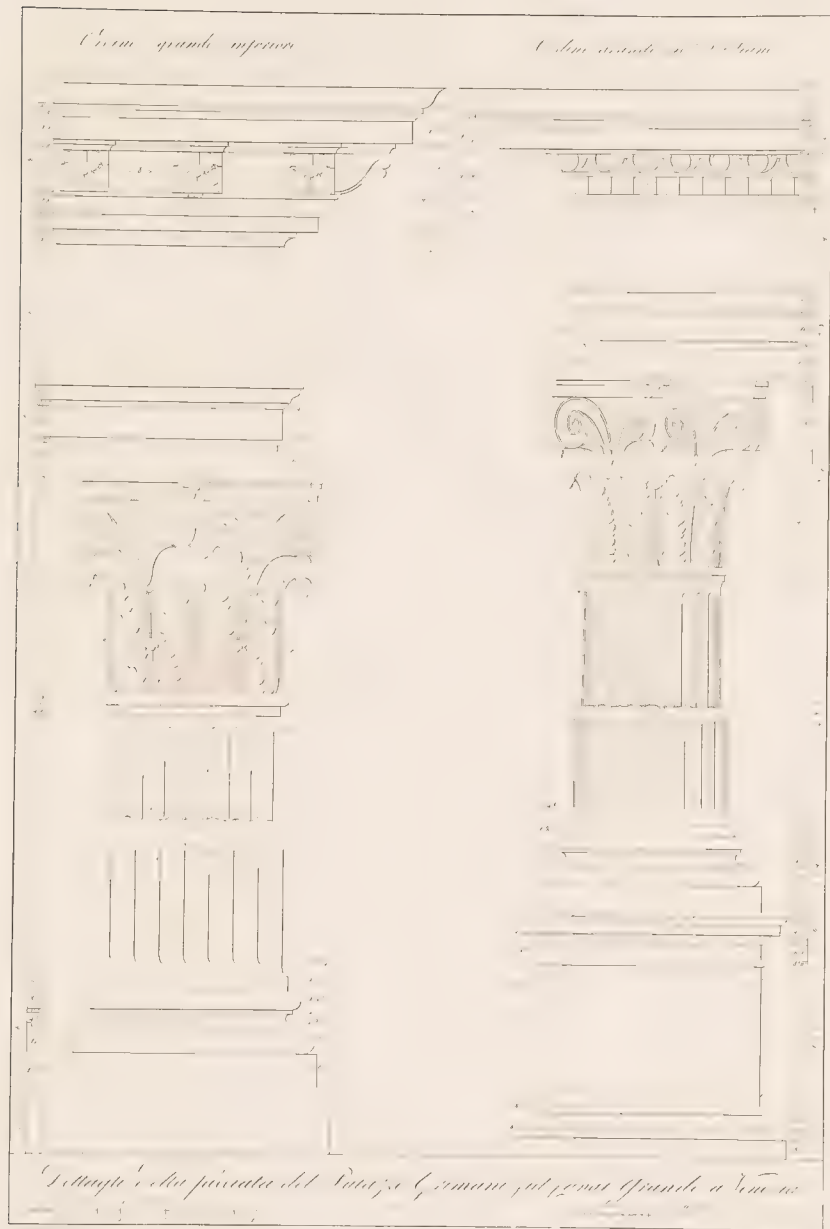
Apparatus for the purpose of the Government of the United States

Disegno della facciata del Palazzo Germano sul front. di S. Pietro
di S. Pietro

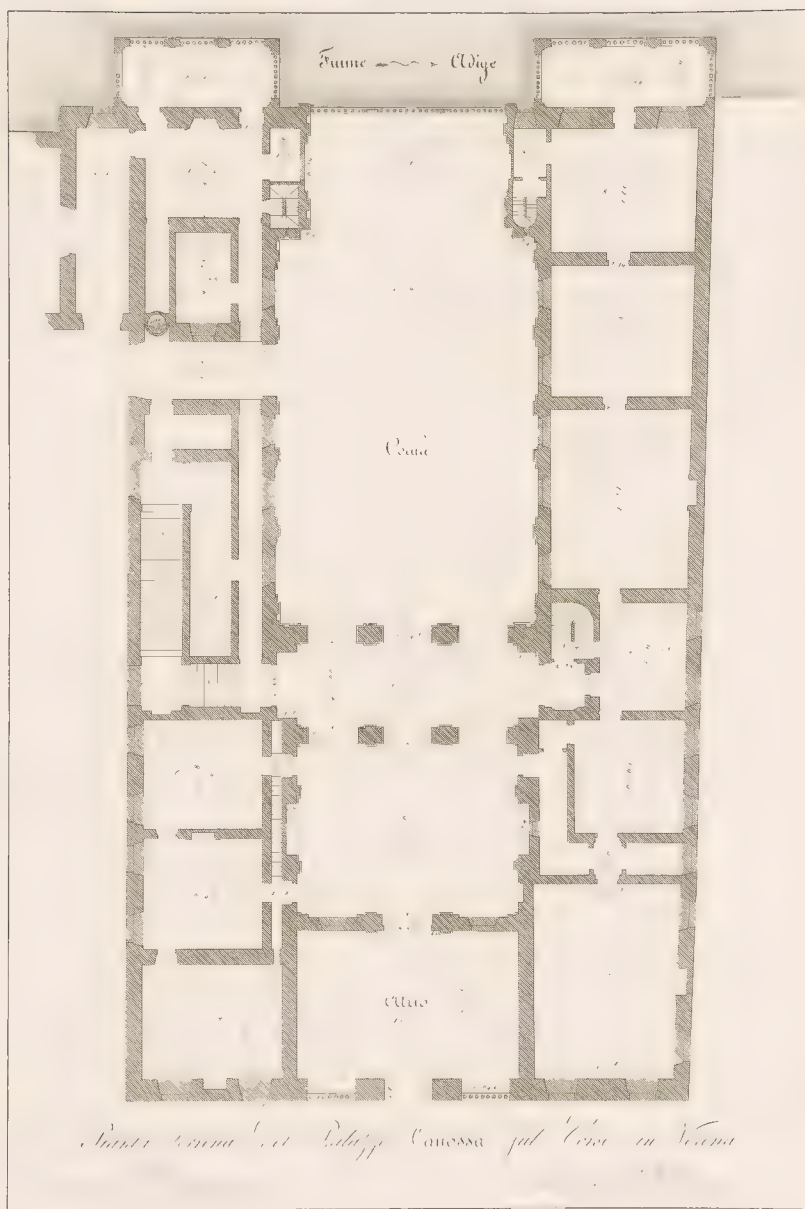


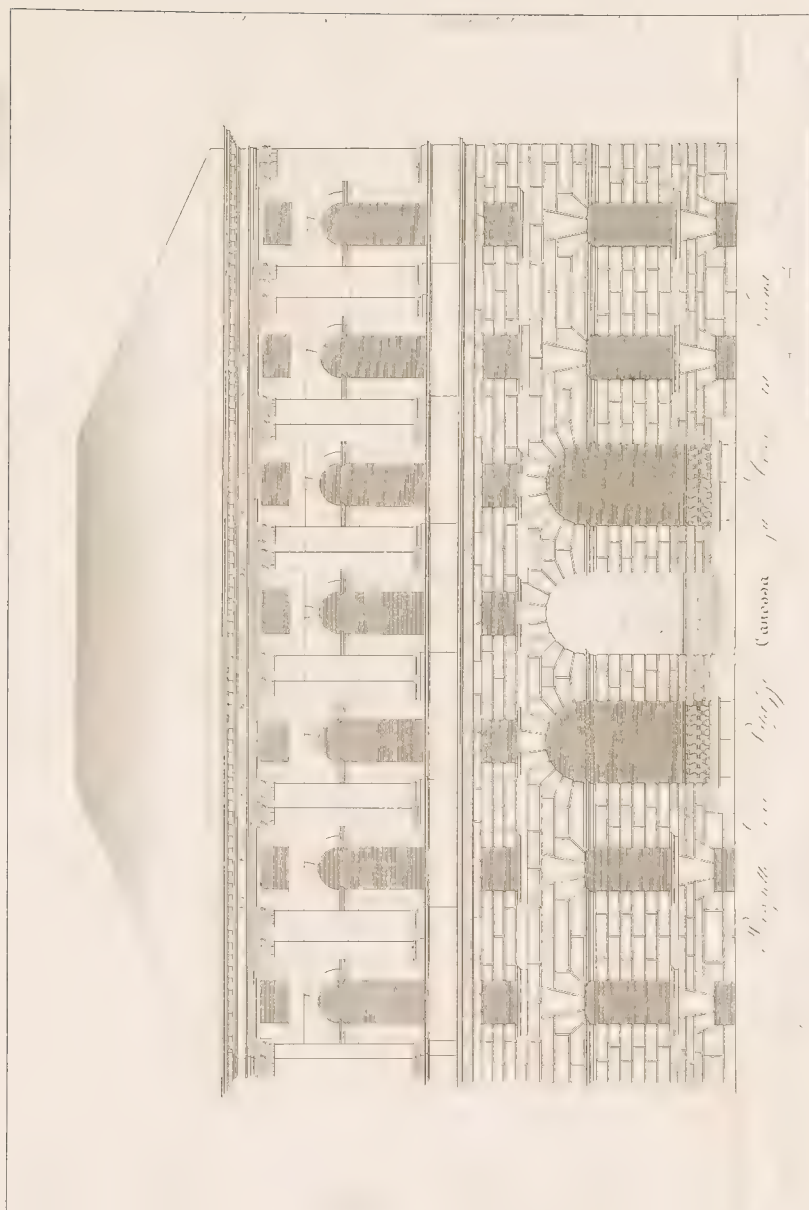
Column grande superiore

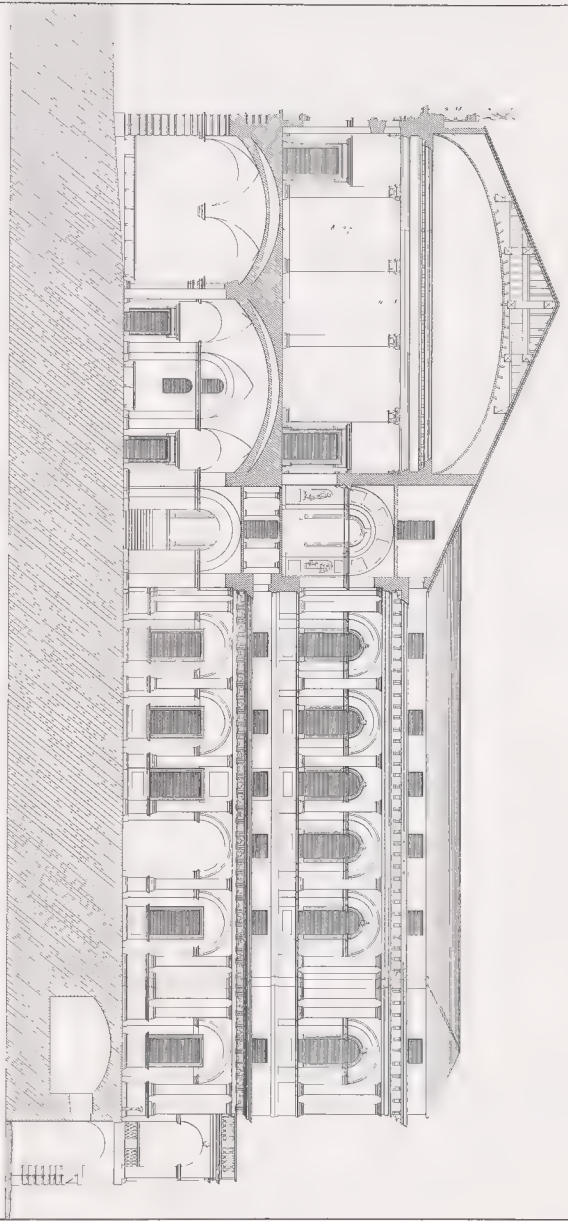
Column grande inferiore



Disegno della pianta del Palazzo Germano sul piano grande a Vienna







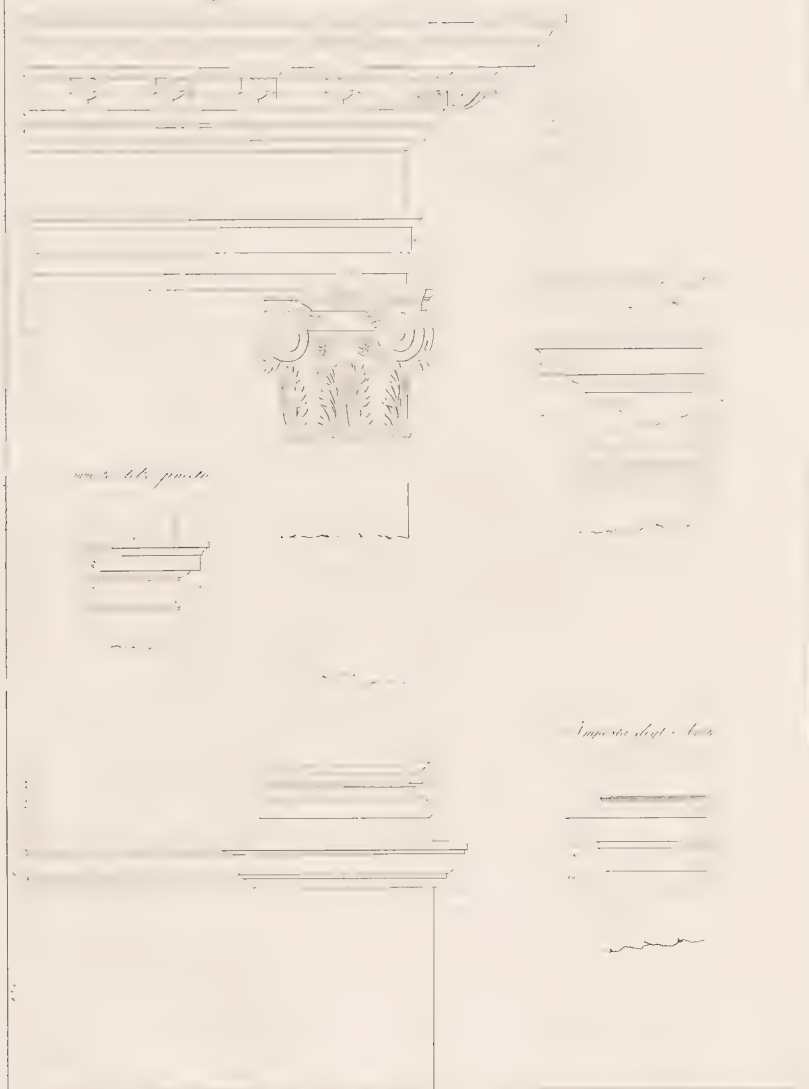
Progetto per il tempio del Palazzo Casale, nel tempio in Torino

1:100

1:100

1:100

Com. Superiore



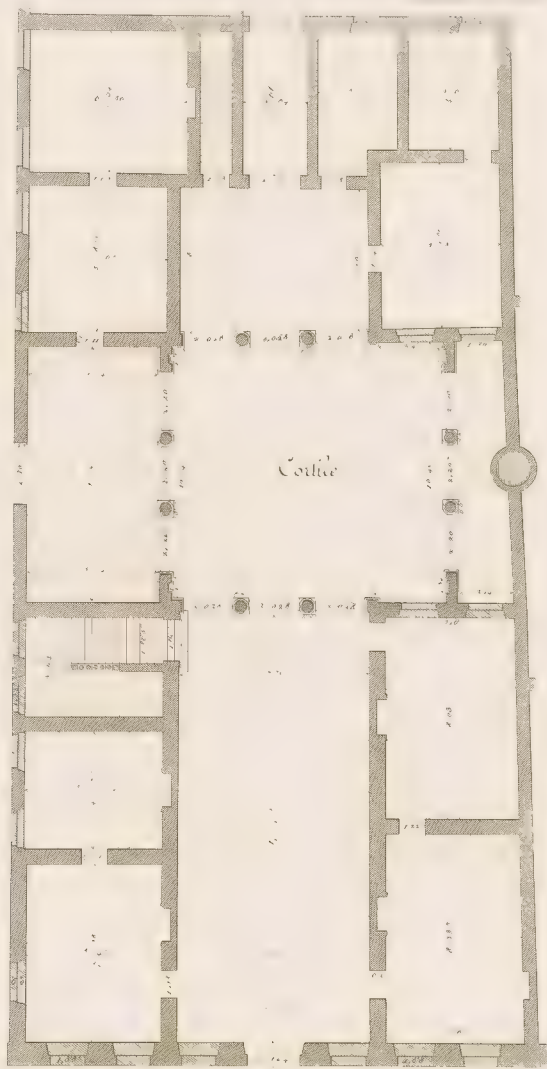
Veduta della camera nella quale si tiene la Camera Canzone per la musica



*L'Altezza di alcuni vasi nell'antico del Palazzo de' Canova per l'opera in Verona
 Vaso nel primo Vaso nel secondo*

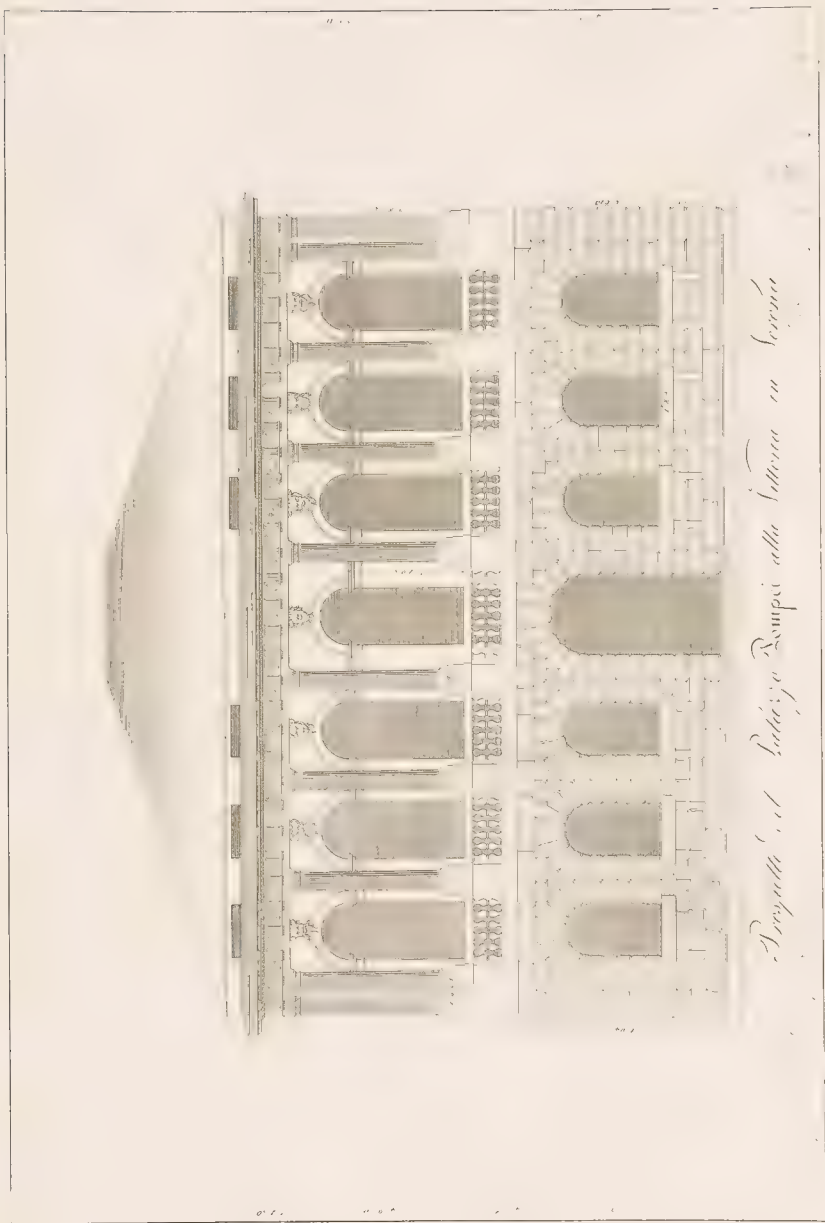


Vaso nel primo Vaso nel secondo



Pianta terrena del Palazzo

Tempo alla Salute in Venezia

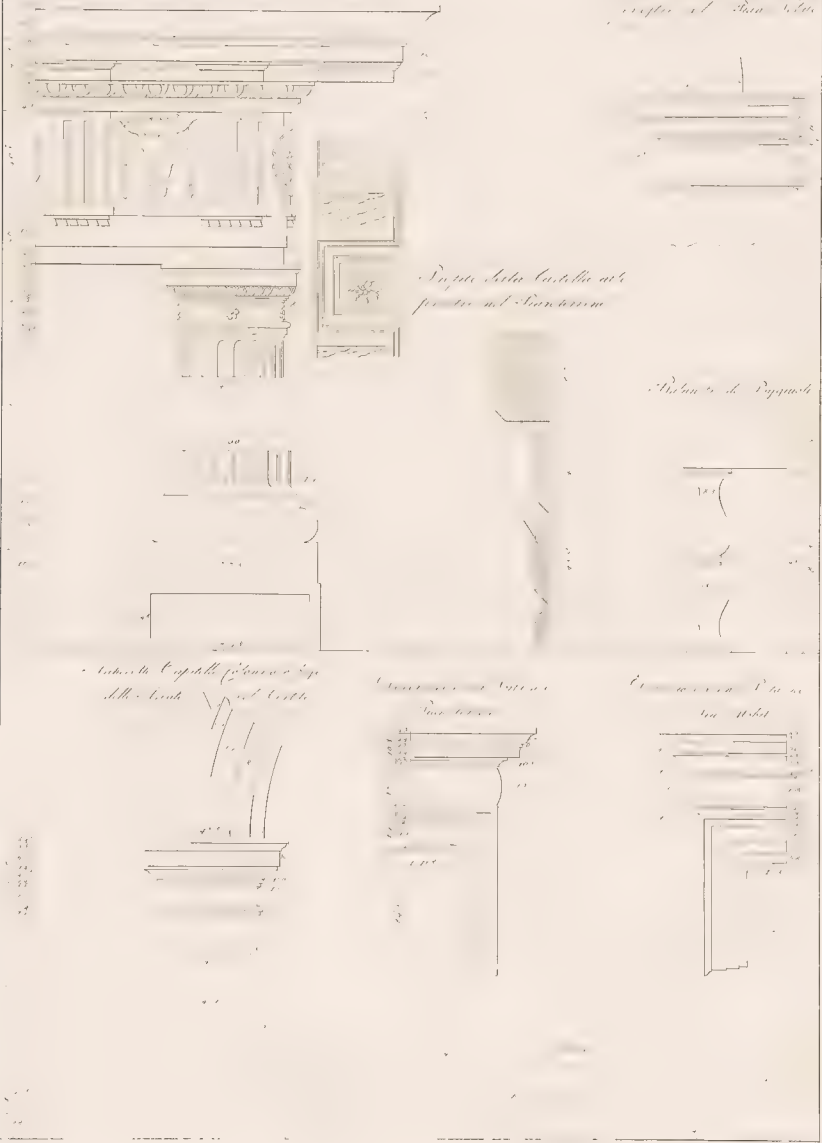


Palazzo Reale alla Vittoria in Palermo



Spaccato longitudinale del Palazzo, Tempio alla Vittoria in Verona.

*Disegno della facciata e di alcuni interni dell'Oratorio di S. Maria della Misericordia
 in Roma, di S. Maria della Misericordia*



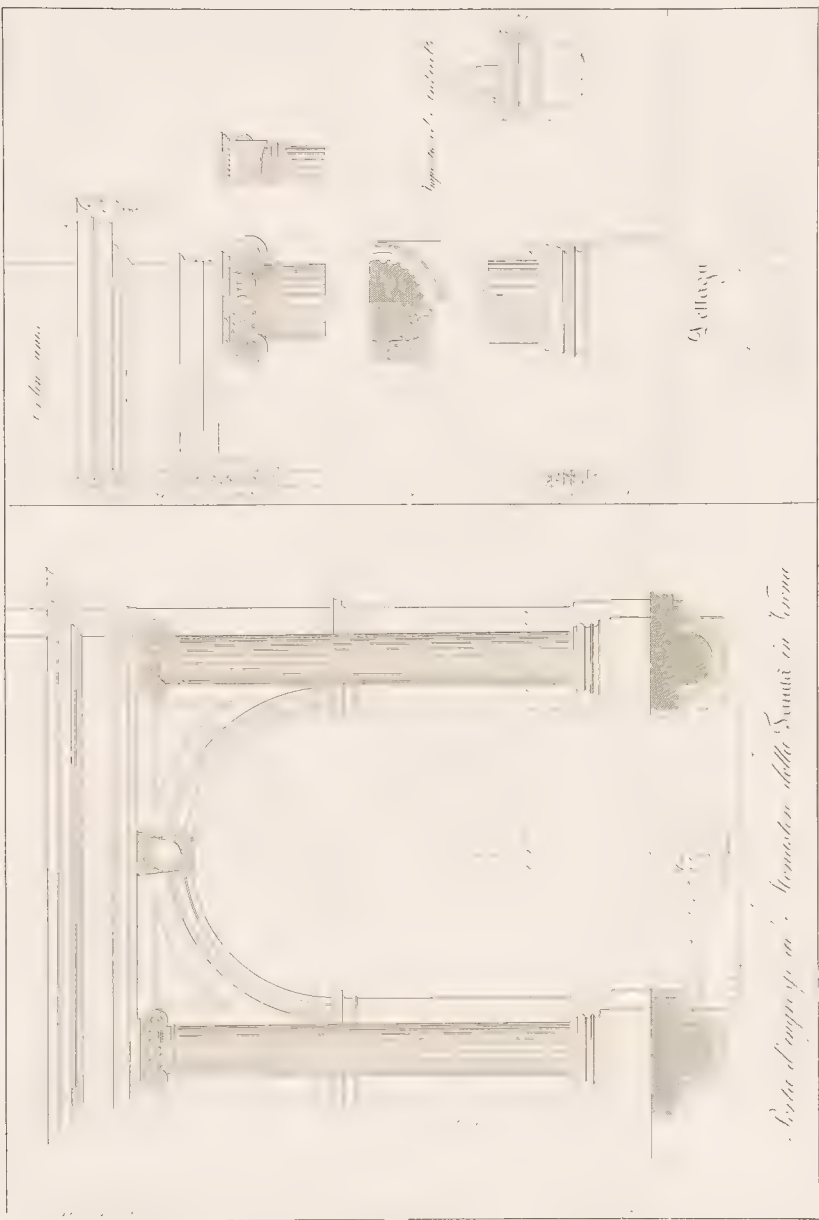
*Disegno della facciata del
 portico del chiostro*

Disegno di S. Maria

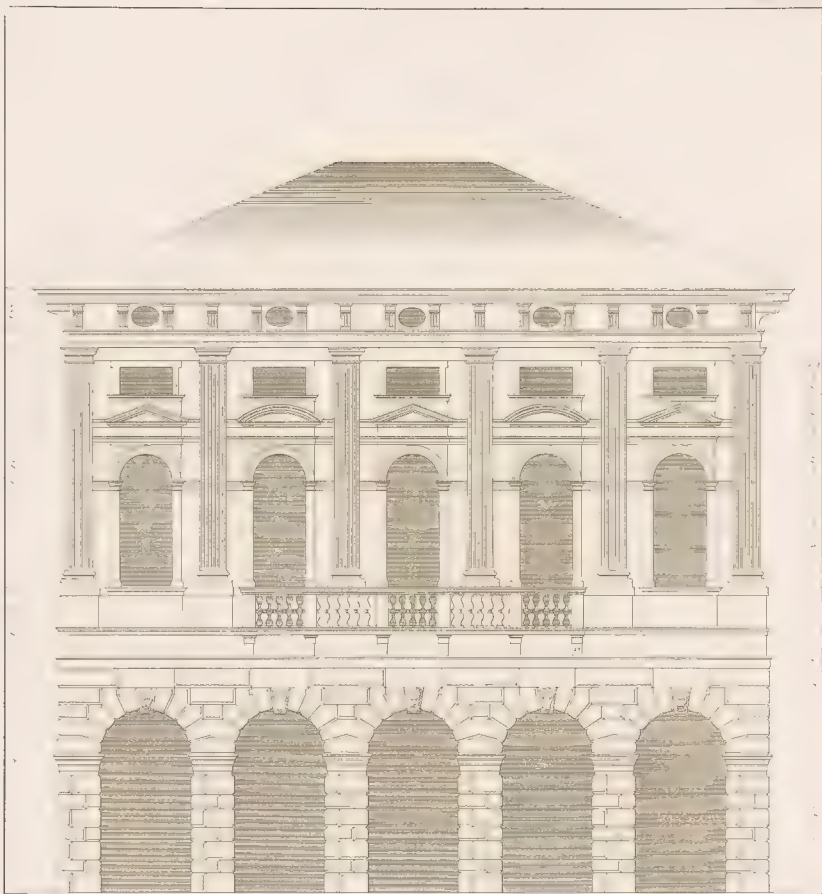
*Disegno della facciata del
 chiostro*

*Disegno della facciata del
 chiostro*

*Disegno della facciata del
 chiostro*



Basilica di Santa Maria della Spina in Pisa



Prospetto del Palazzo Vecchio nella Piazza della Signoria in Firenze



Parte della Piazza del Palazzo Vecchio che dimostra il Palazzo

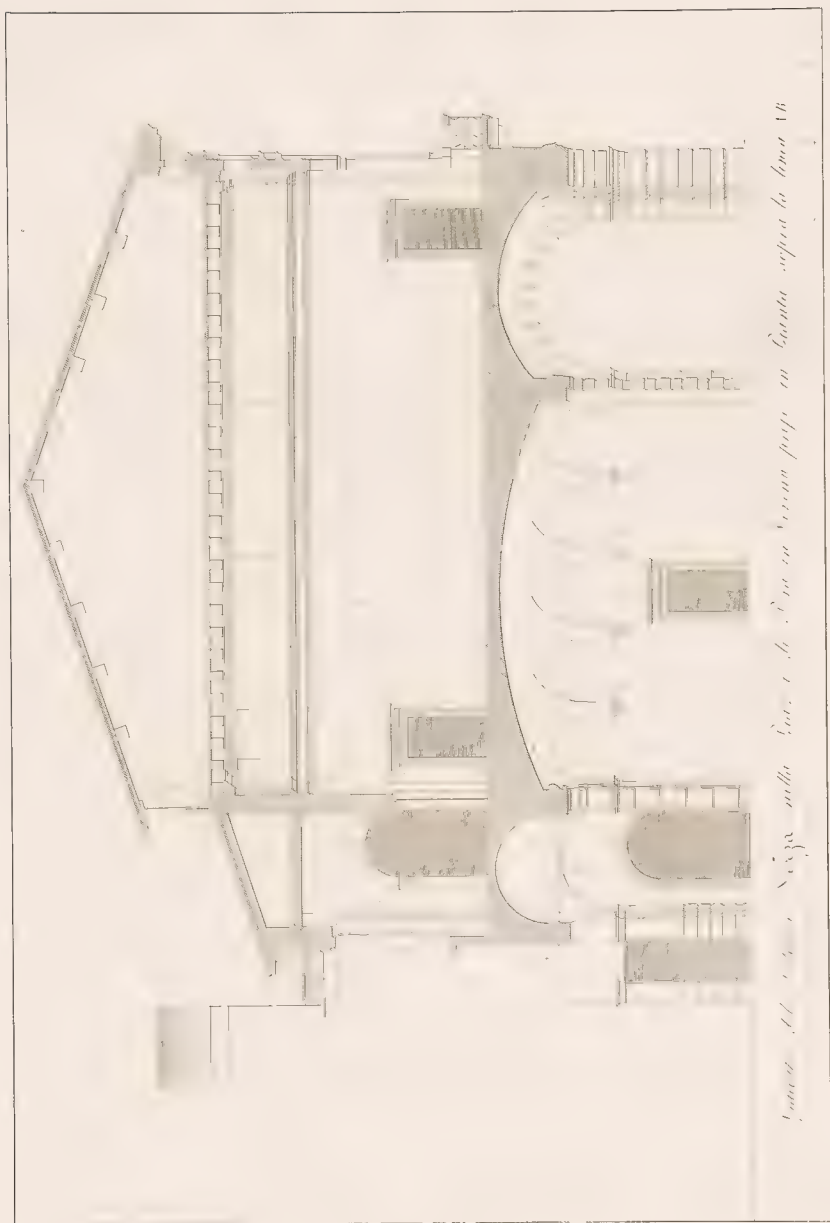
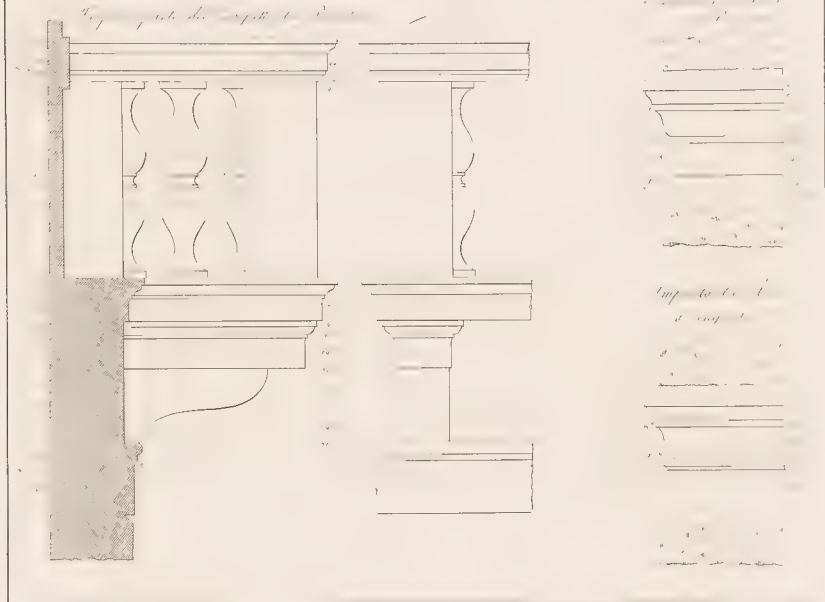


Figura 11. Vista della Sala di lettura sopra la linea AB

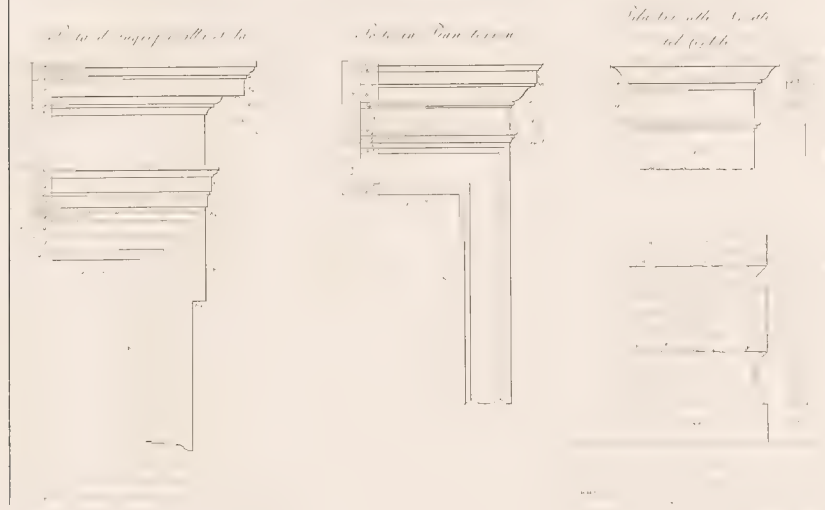
This architectural drawing shows a curved wall section. The wall is composed of several parallel lines, suggesting a thickness or a specific construction. It is supported by a base that features a small, square, recessed detail. To the left of the wall, there is a small square symbol. Above the wall, there are several horizontal lines, some of which are labeled with letters 'a' through 'f'. The drawing is a technical sketch, likely for a building's exterior or interior wall.

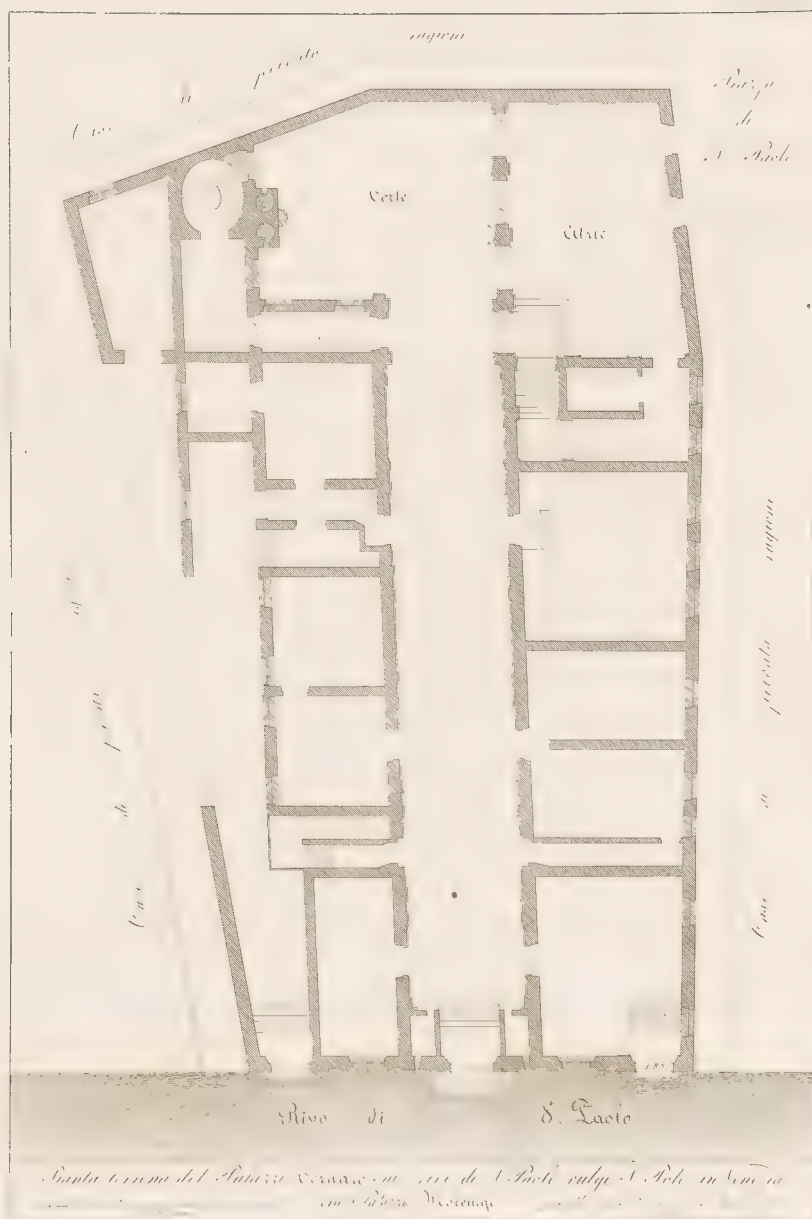
1. The quality of the work is not good. The work is not done in a timely manner. The work is not done in a timely manner.

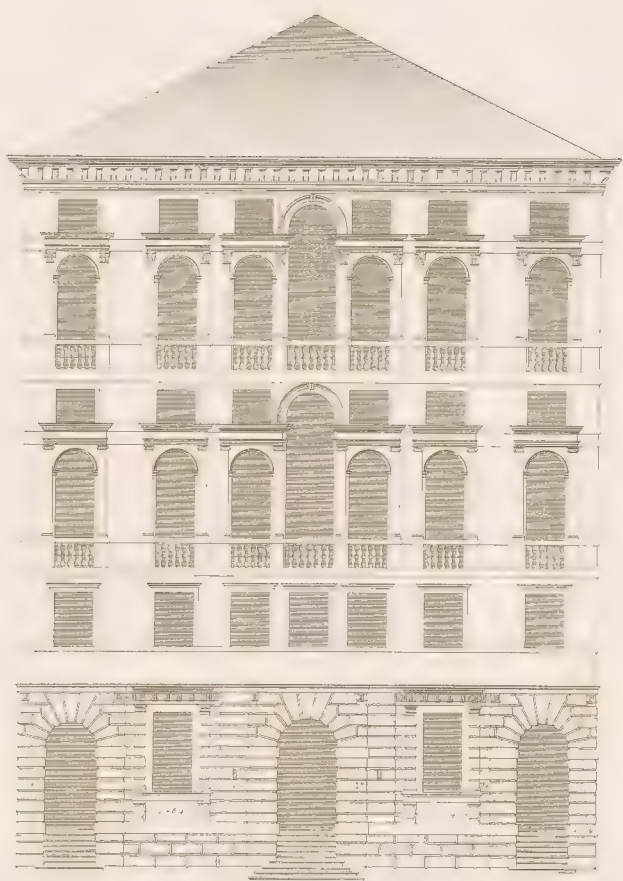
Disegni della Decorazione esterna del Palazzo Reale nella Piazza di Venezia in Venezia



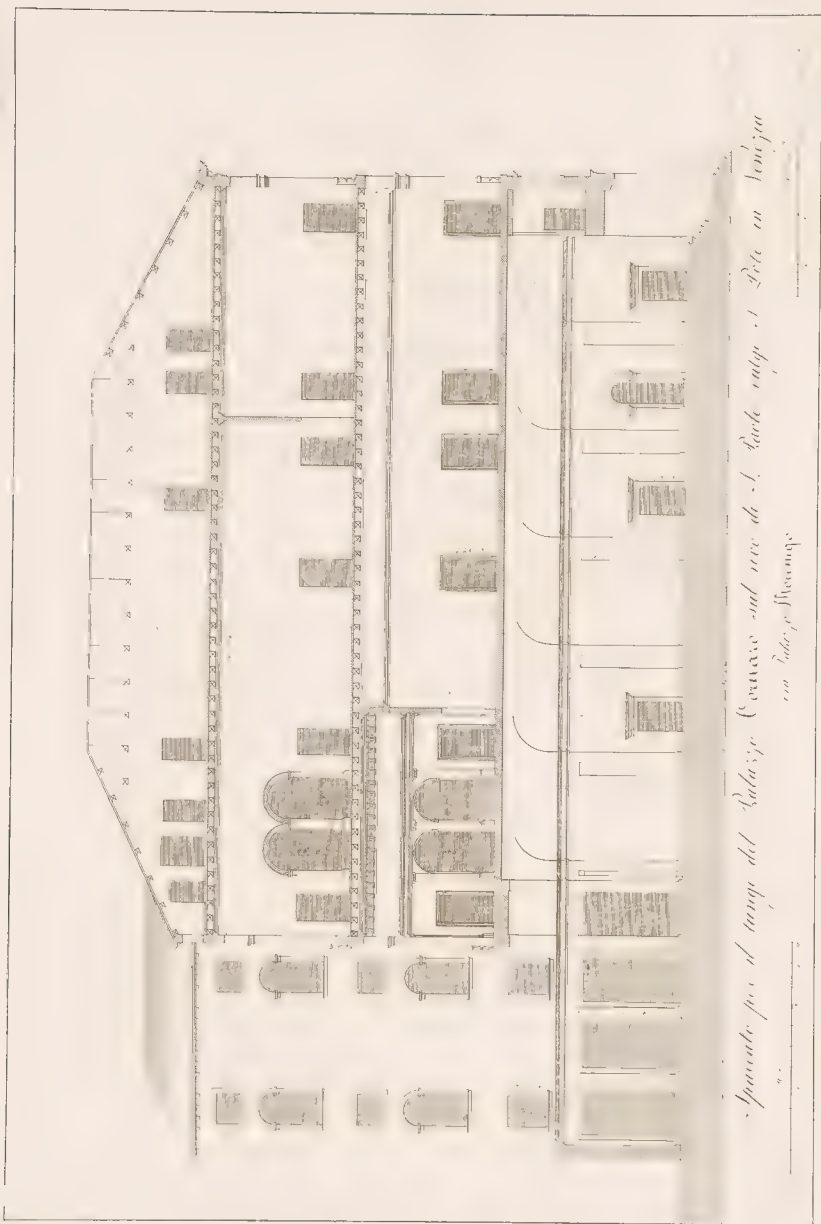
Disegni di alcune intagli e decorazioni del Palazzo Reale nella Piazza di Venezia in Venezia





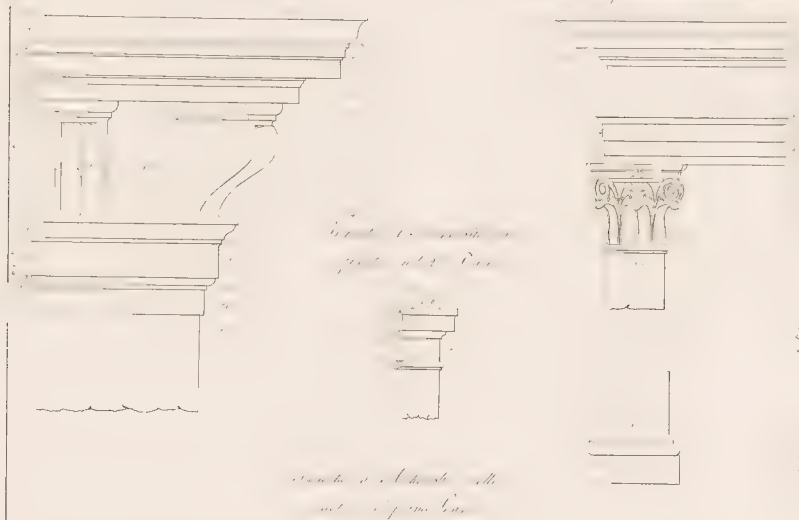


*Palazzo del Contino Cornaro sul rio di San Polo in Venezia
 dis. di Andrea Palladio.*



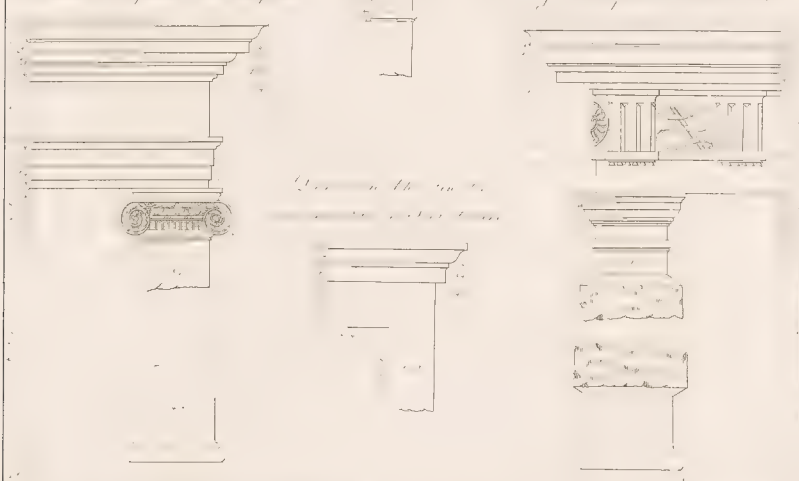
Tracce di resti di pietre

Tracce di resti di pietre



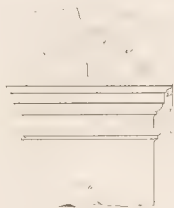
Tracce di resti di pietre

Tracce di resti di pietre



Tracce di resti di pietre

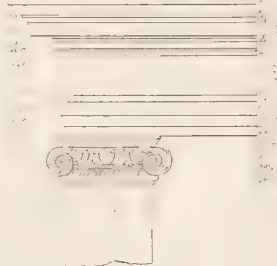
Edificio all'interno della Sala nel 1800



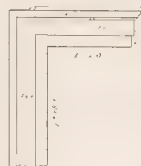
*Appoggio al soffitto della sala
all'esterno della sala
nel 1800*



Edificio all'interno della Sala nel 1800



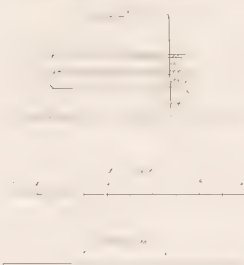
Appoggio della Sala nel 1800



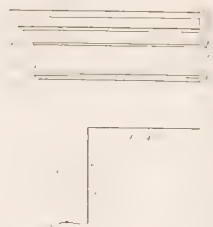
Edificio nel 1800



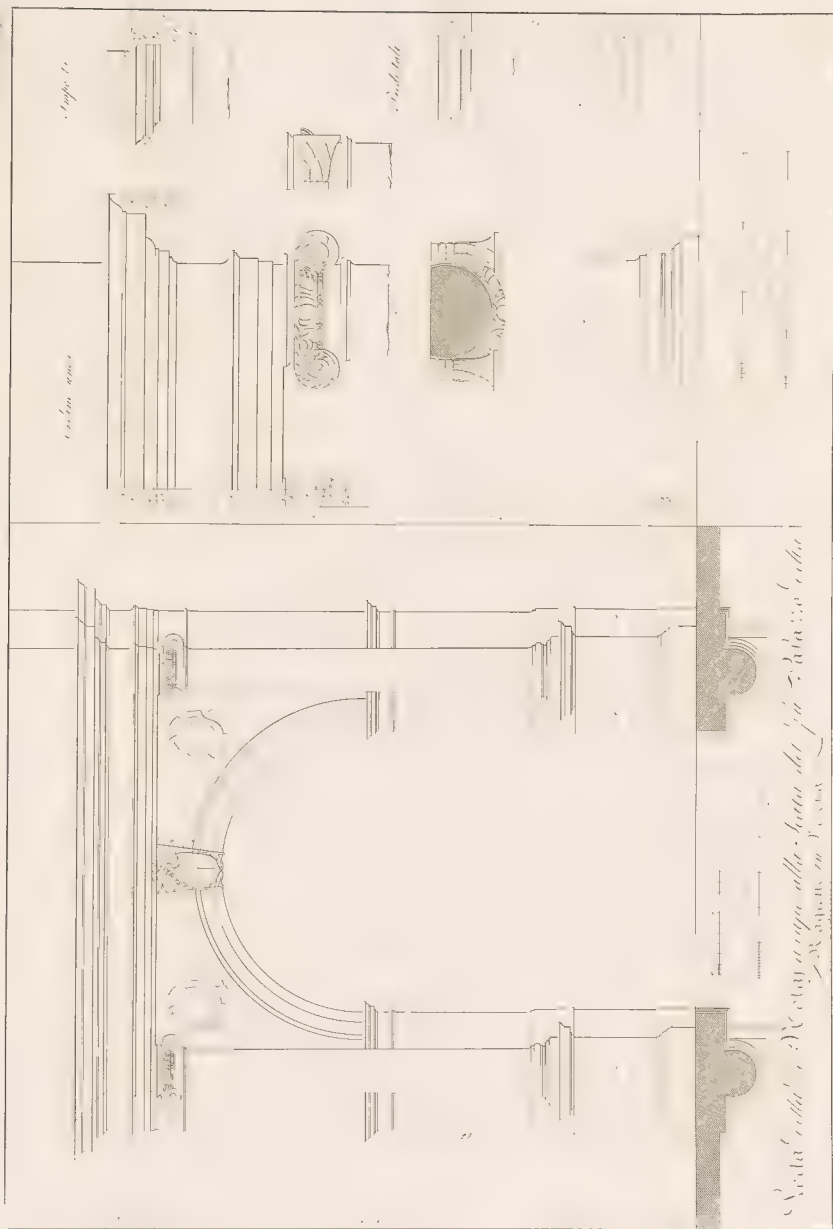
Edificio del 1800 nel 1800



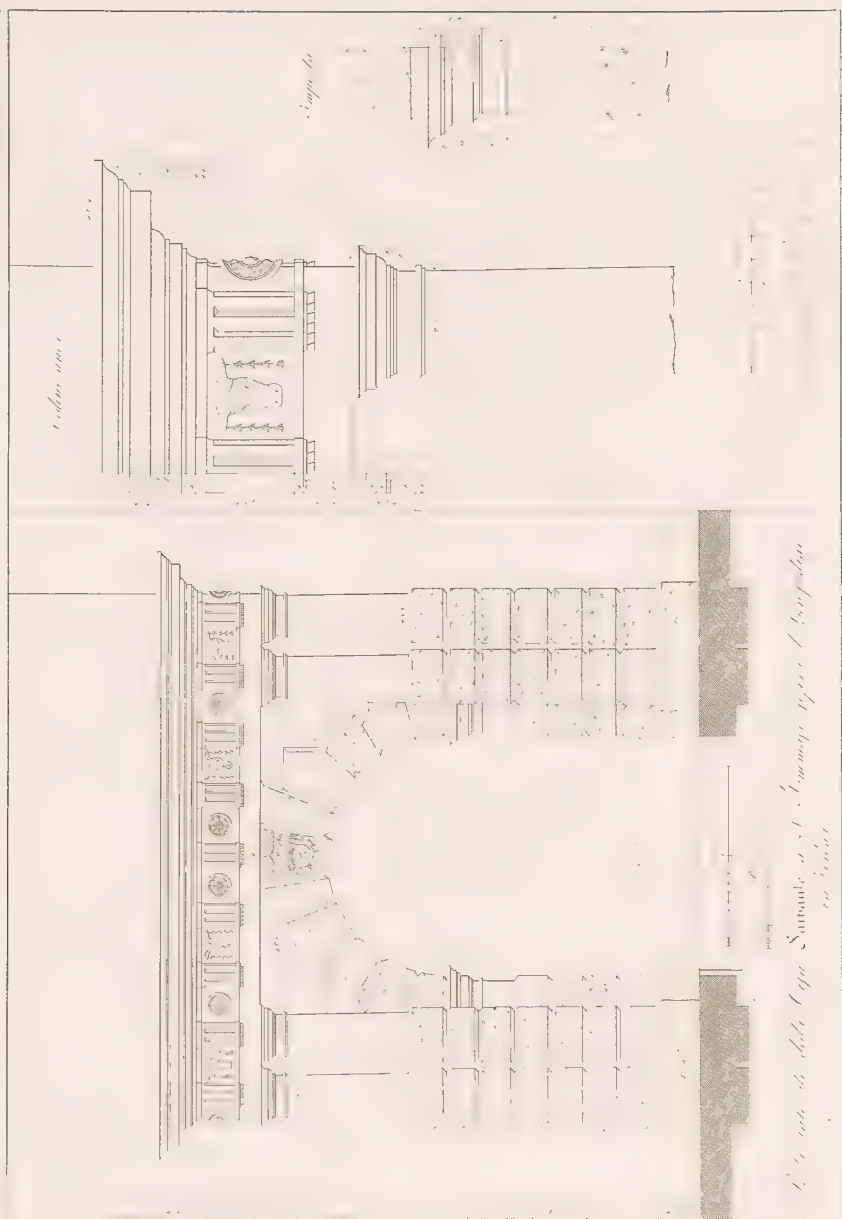
Edificio del 1800 nel 1800

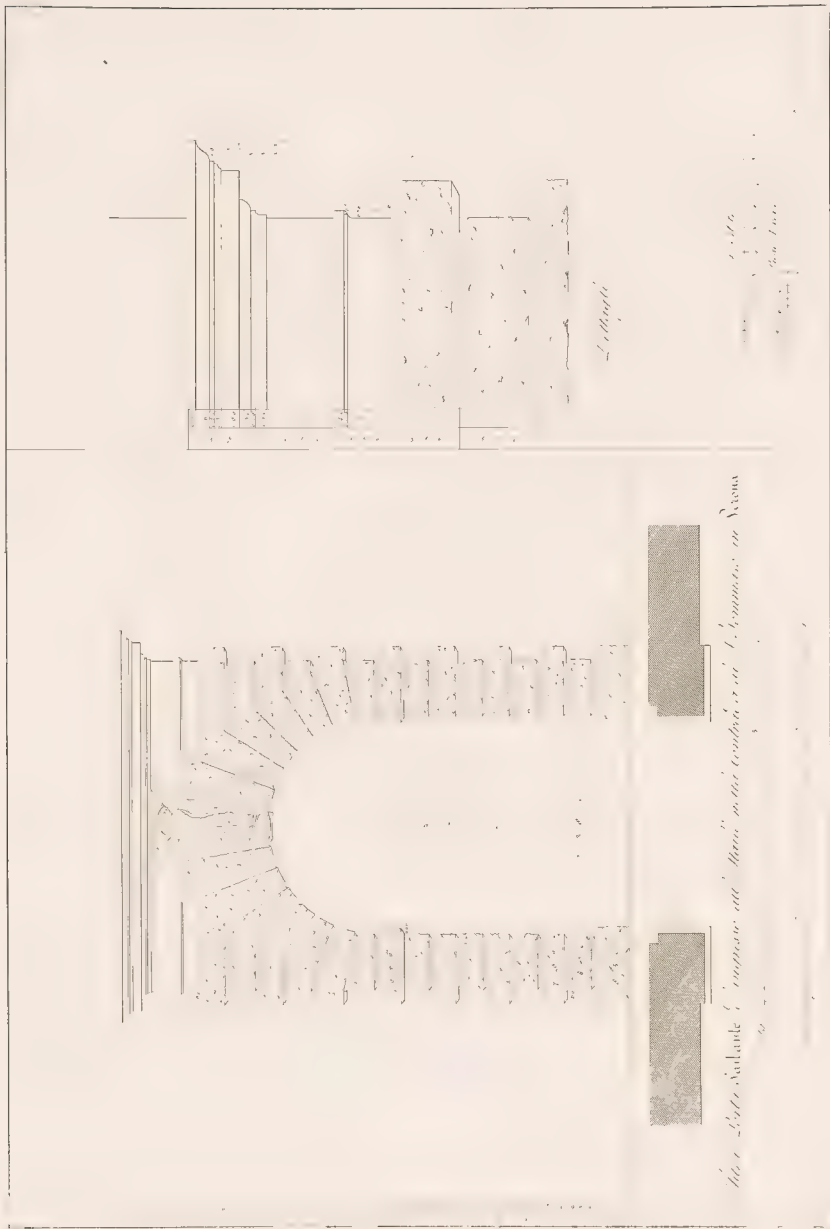


*Disegni di alcuni interni del 1800 e Camera per il 1800
nel 1800 e nel 1800 e nel 1800*



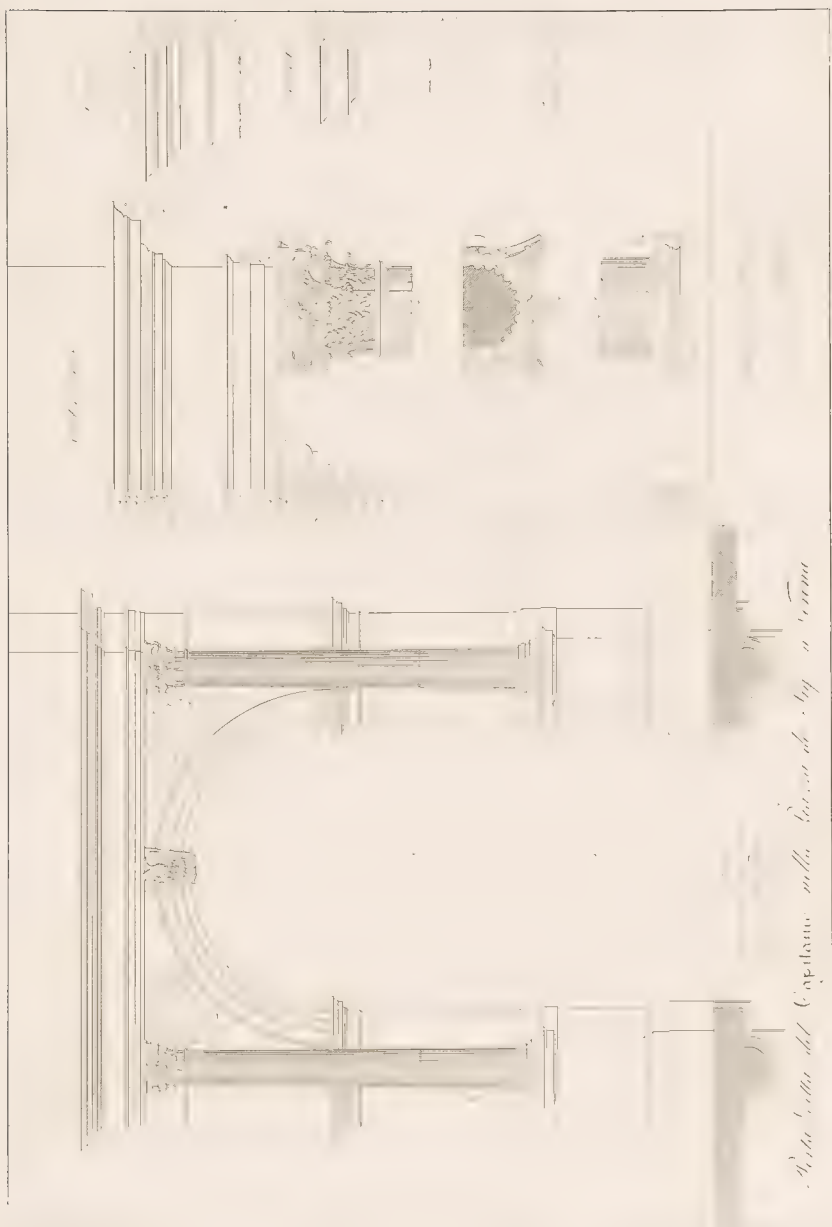
Veduta della chiesa di S. Maria della Vittoria
 di Roma

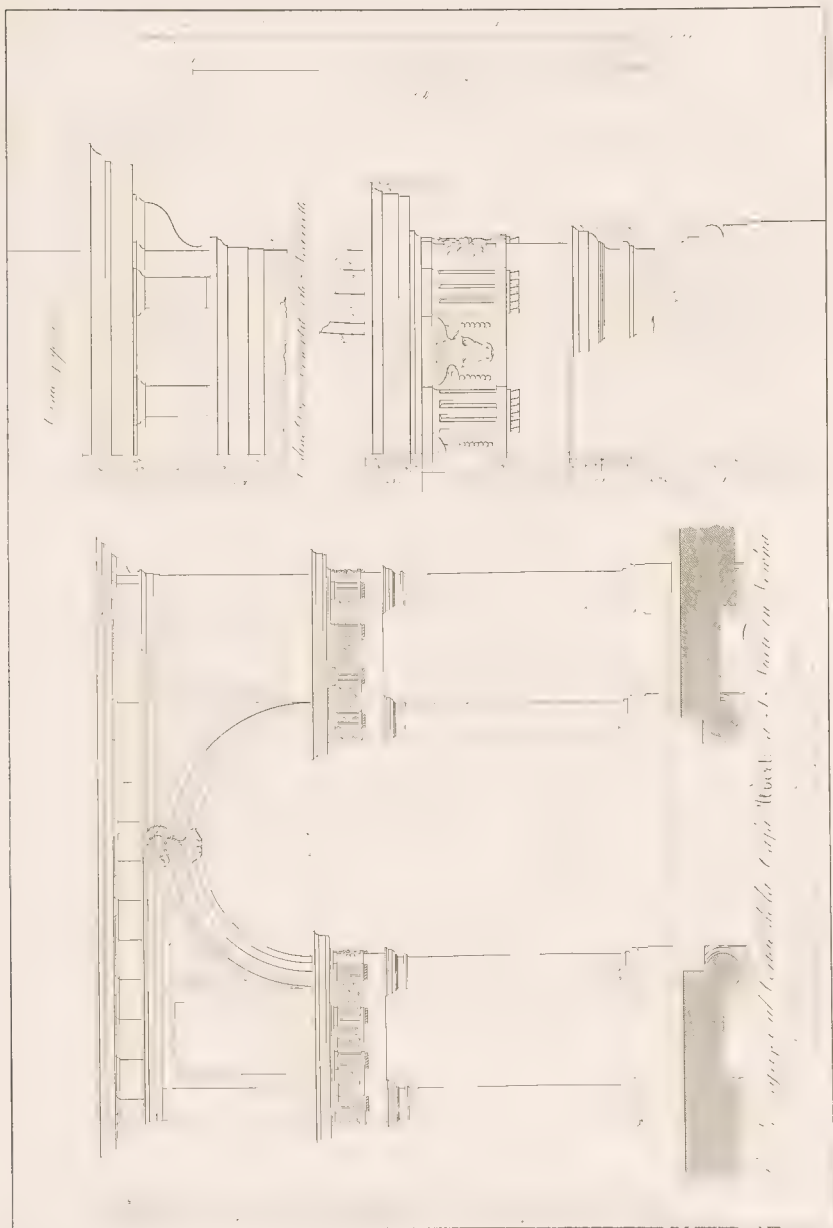
[illegible]

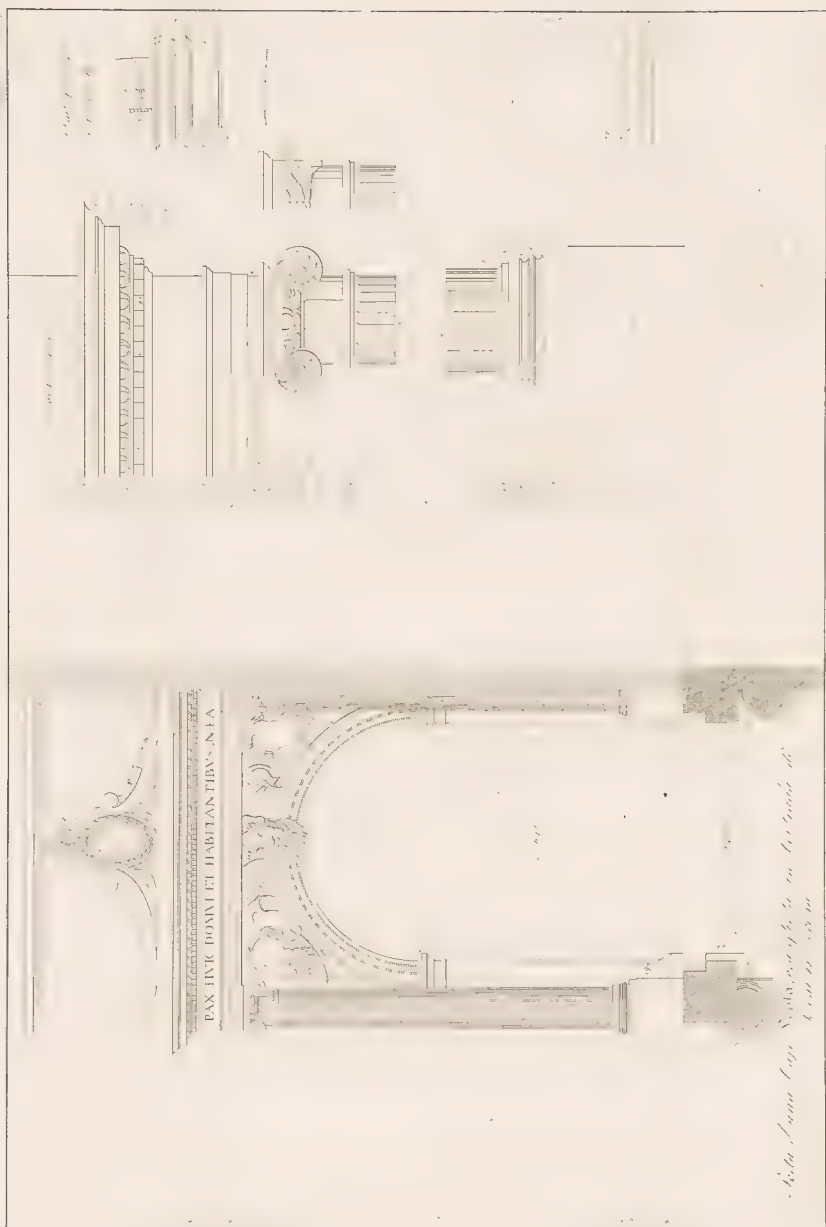


Il disegno si riferisce al piano di un edificio in Via...

1. 1. 1.

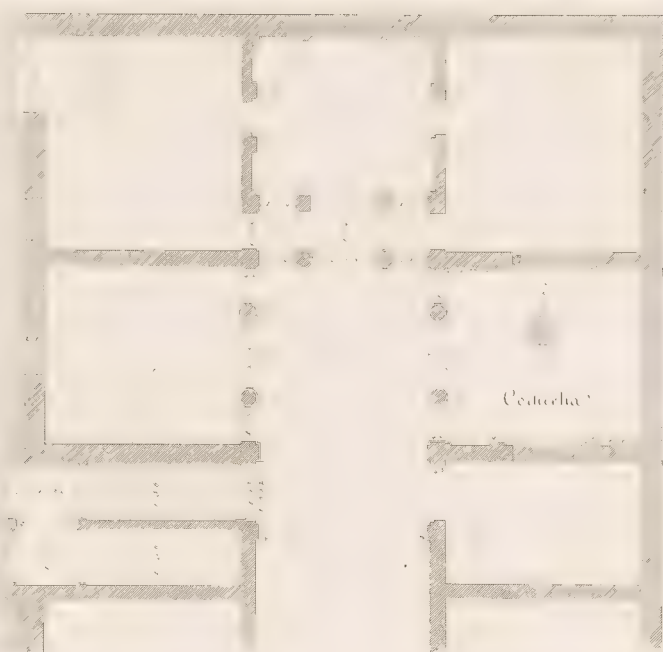






Architectural drawing of a classical building facade. The drawing is oriented horizontally on the page. It features a central pediment supported by four columns. To the left of the columns is a decorative element, possibly a scroll or a small structure. To the right of the columns is a large, semi-circular archway. The drawing is labeled with the text "PAX HIC DOMINI ET HABITANTIBUS NOSTRA" in the center. The drawing is signed "J. B. 1780" in the bottom right corner.

Rea C. A. A. A.



Porzione di Pianta terrena
del Palazzo ora di S. Maria della Salute presso
il Teatro di S. Angelo in
Venetia

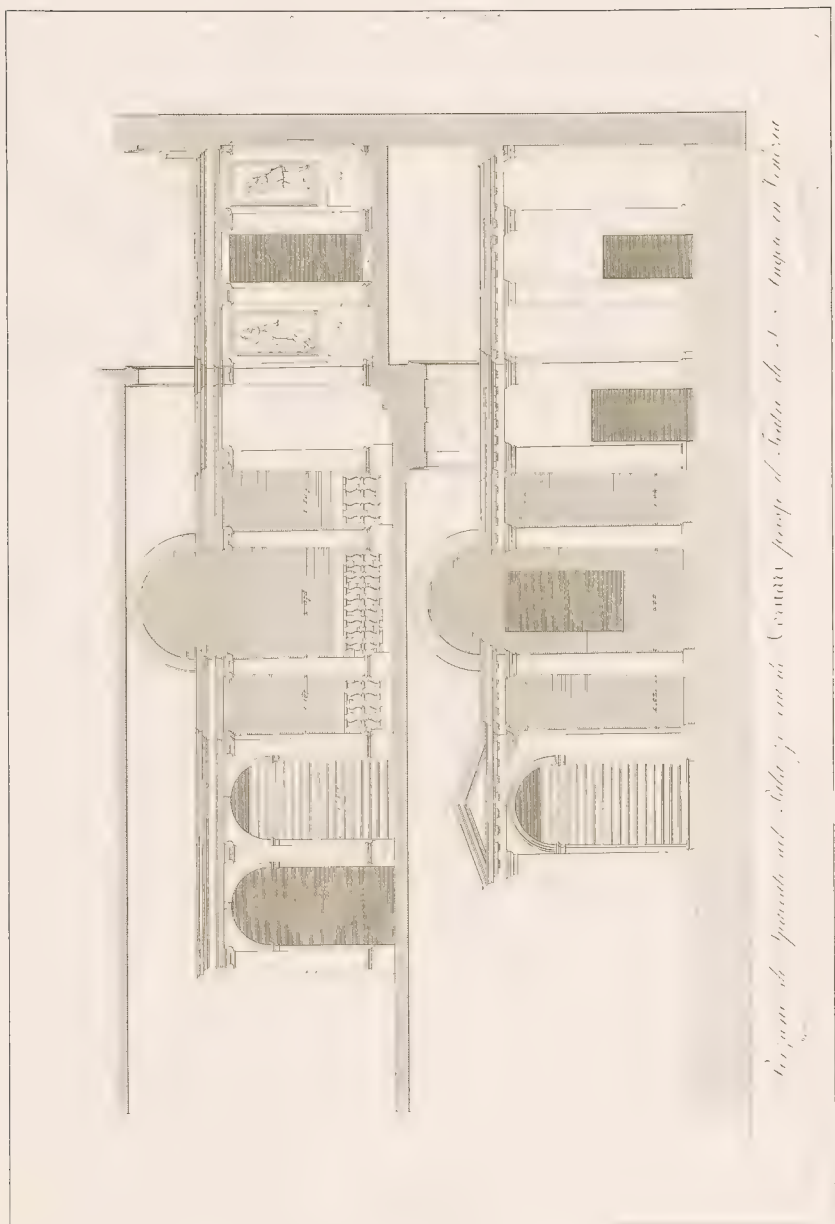
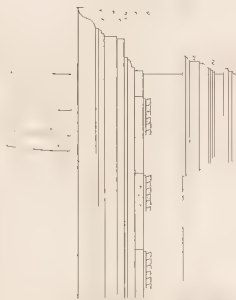


Figura de parvulul cel din fața curții, după ce a fost înălțat

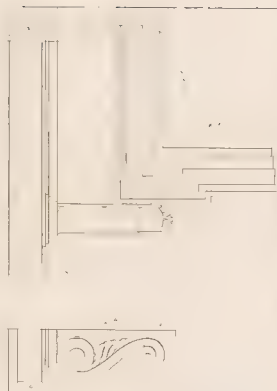
Colonna Corinzia con la base nella foto
in piano d'ordine



Colonna Dorica con la base nella foto
in piano d'ordine



Colonna Ionica con la base nella foto



Colonna Attica con la base nella foto

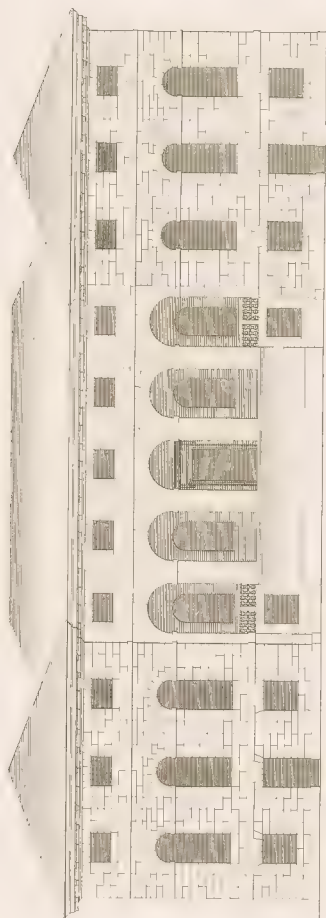


Capitello Dorico, Ionico, Attico
nella foto

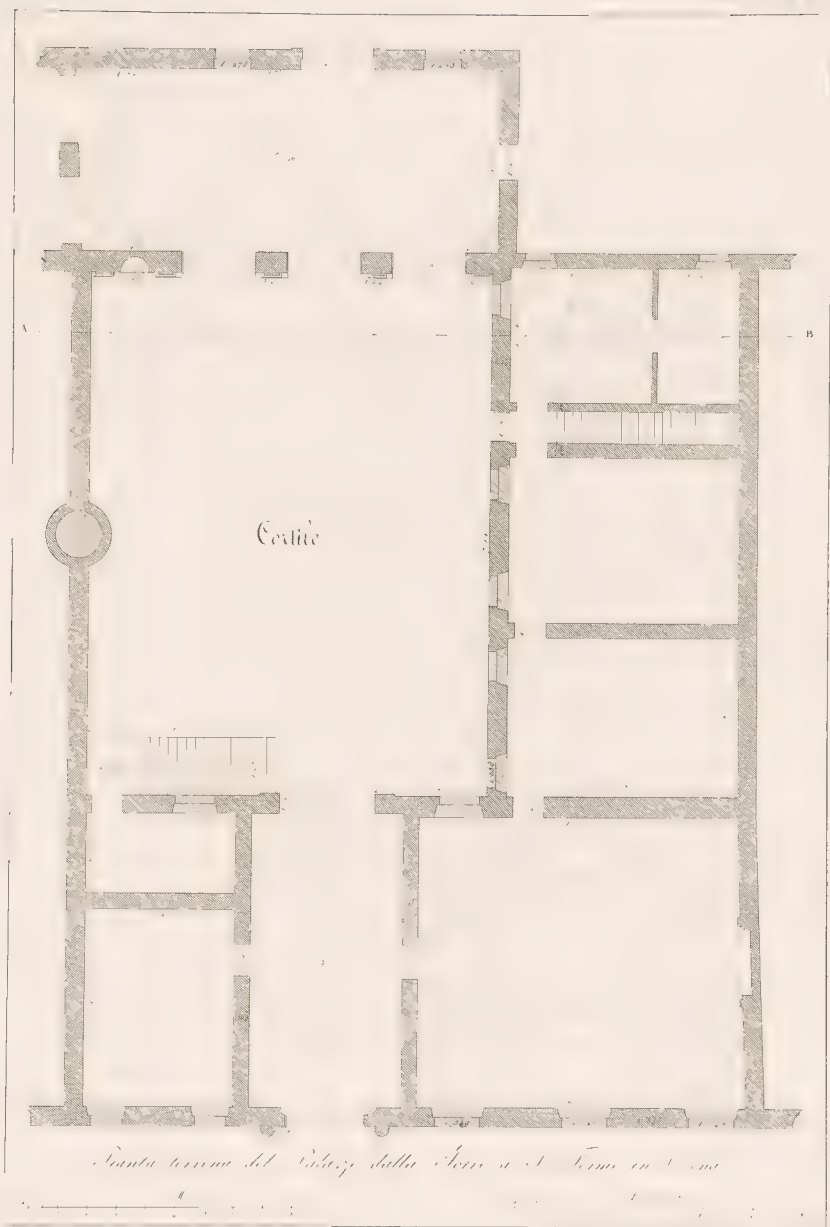


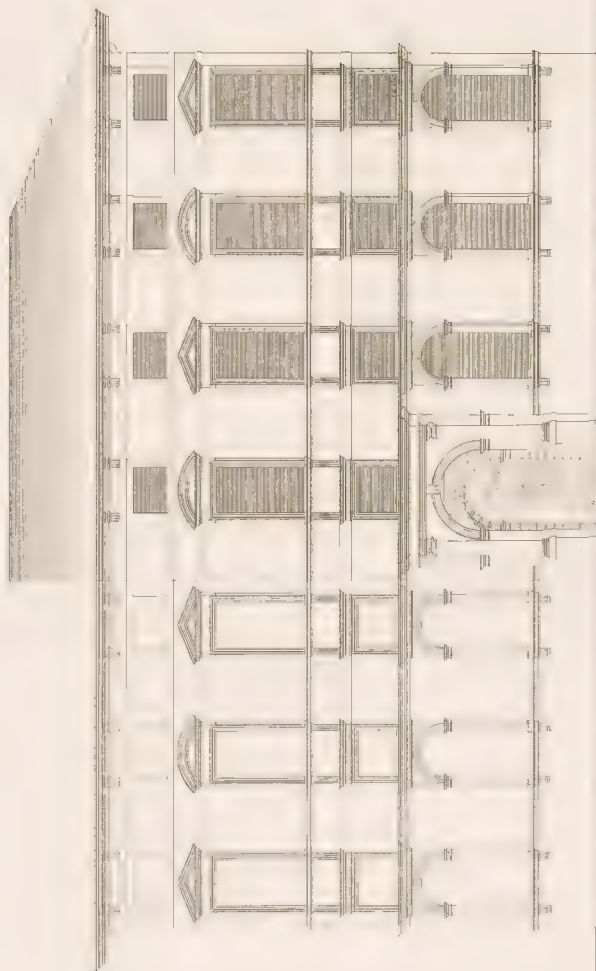
Colonna Corinzia con la base nella foto



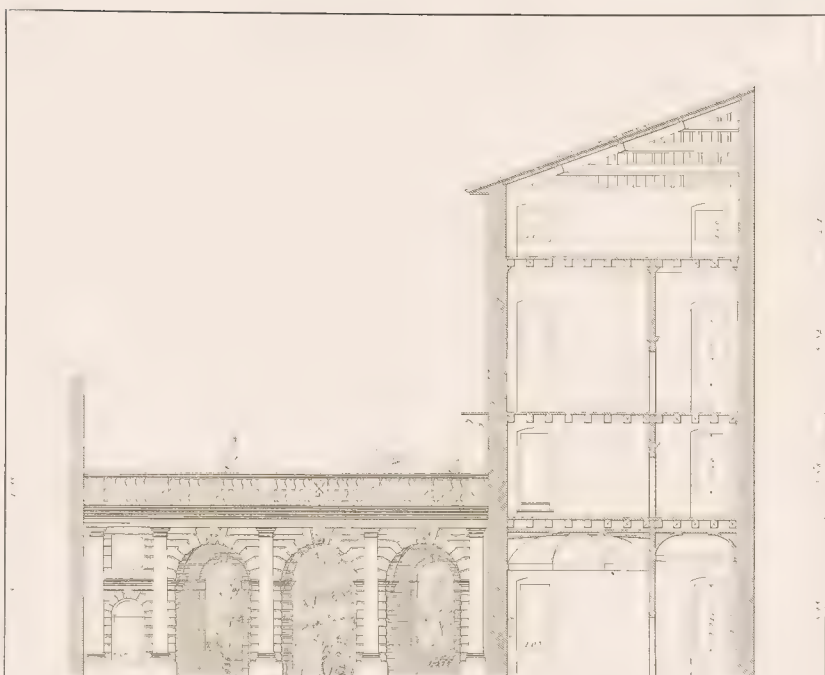


Aspetto del Palazzo di Campagna dalla Piazza verso la Cappella

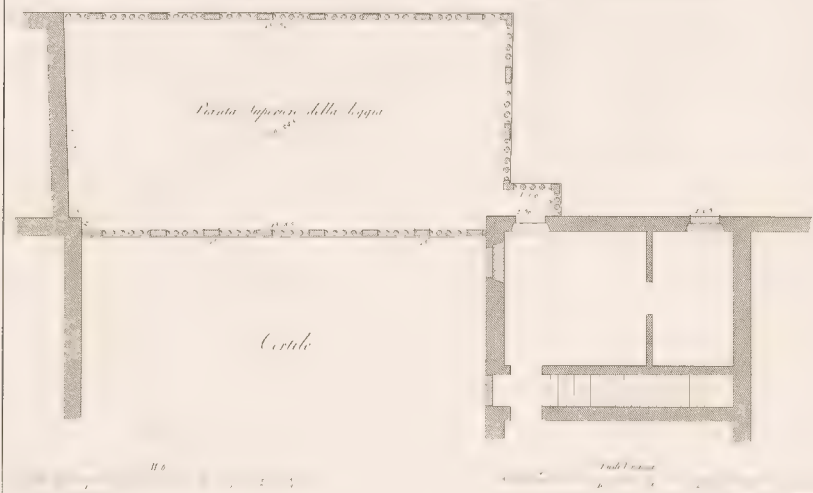




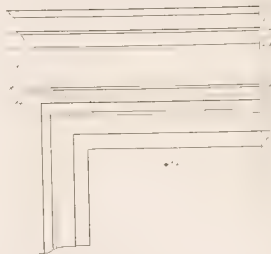
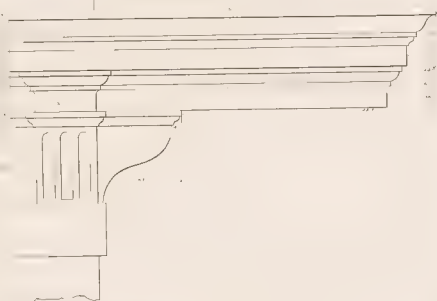
Disegno del Palazzo della Torre a 1 piano in vista del quale non sono segnate che la porta dell'ingresso



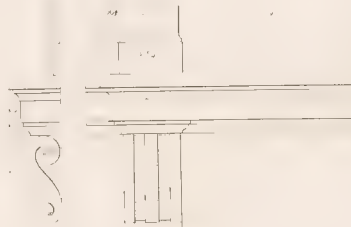
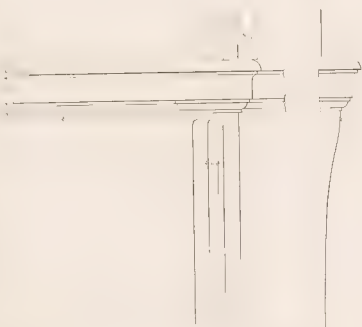
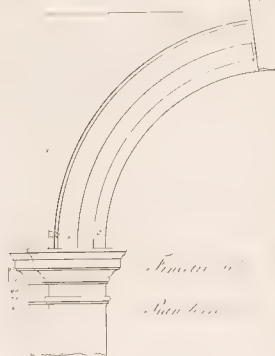
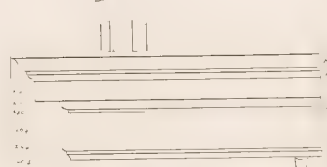
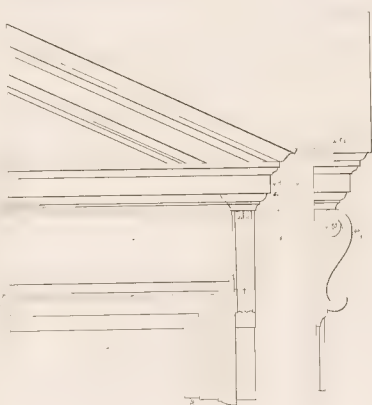
Spaccato del Palazzo della Fama in Verona



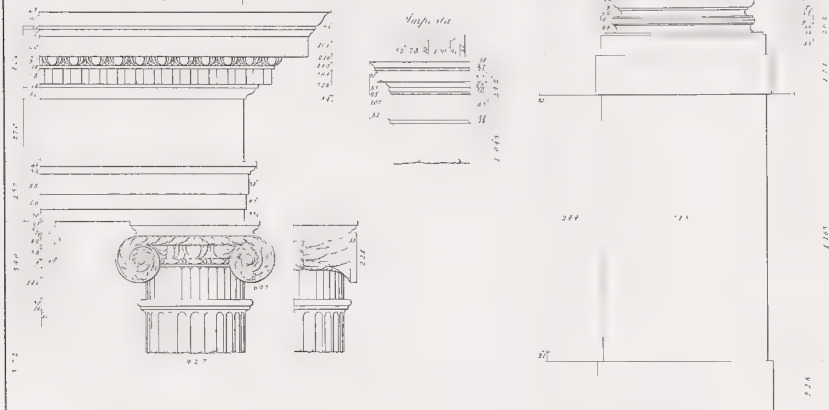
*Dettagli della decorazione esterna del Palazzo della Guerra a S. Ferdinando in Vienna
 (come la vedeva in allora)*



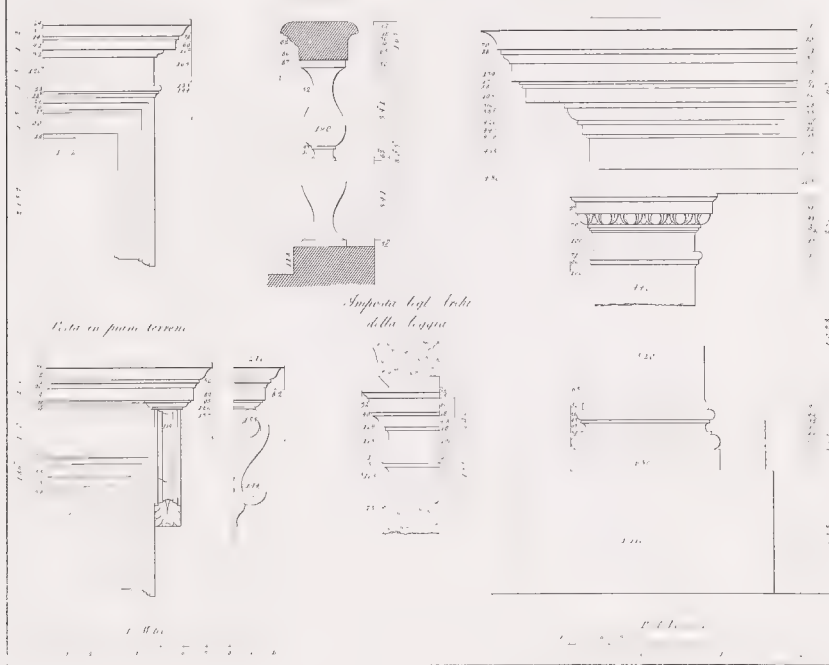
Angolo di Piano Volte

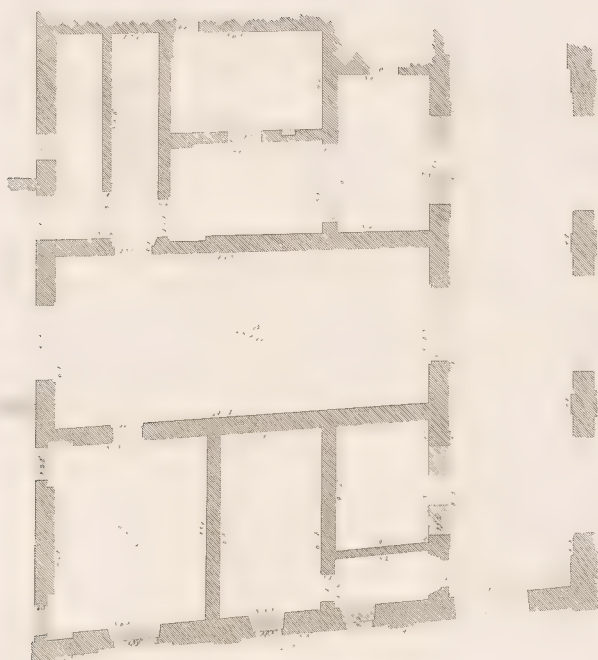


*Dettagli della Decorazione alla Porta d'ingresso del Palazzo della
Terza a 1 Terza in Verona
Colonna prima*

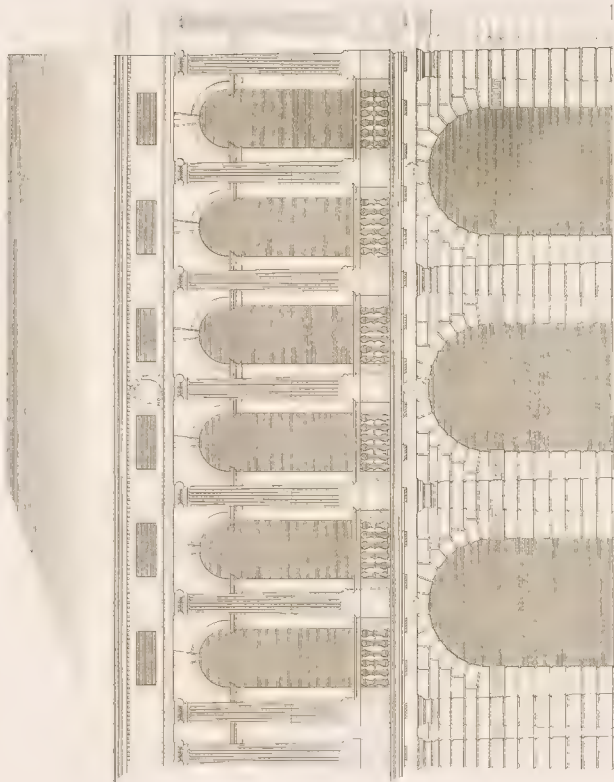


*Dettagli dell'interna Decorazione del Palazzo della Terza a 1 Terza in Verona
Porta in Piazza Nobile Balconio Colonne della Loggia*

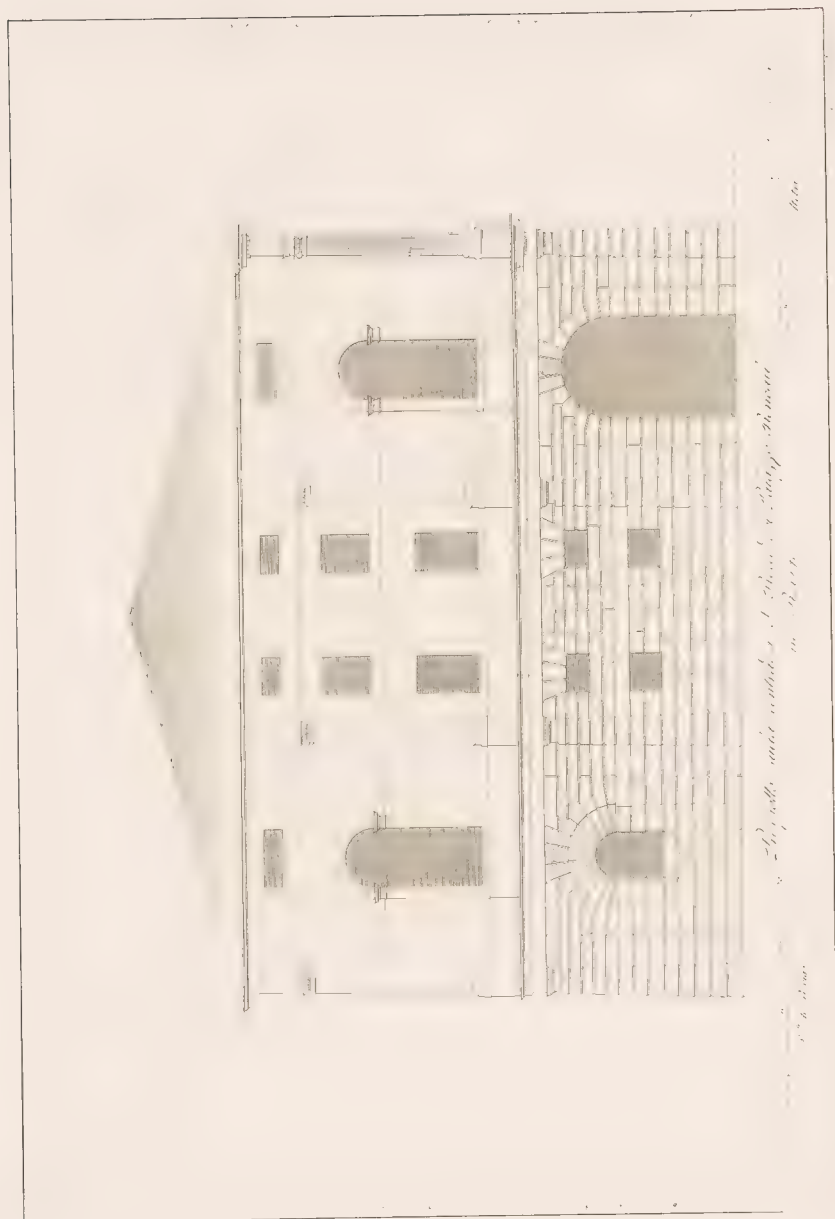




Disegno terreno del Palazzo Reale nella Piazza di Torino

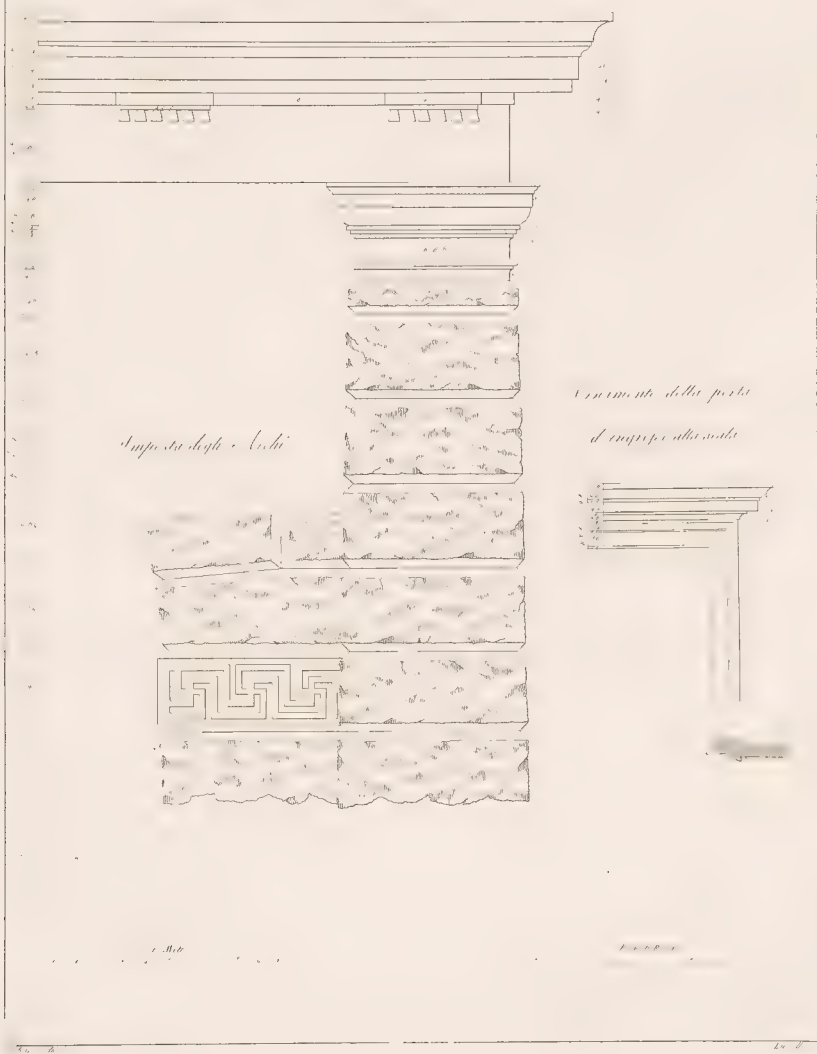


Palazzo di Pitti, (Dettaglio della Porta di Borgo)

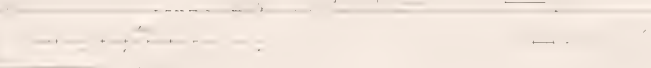
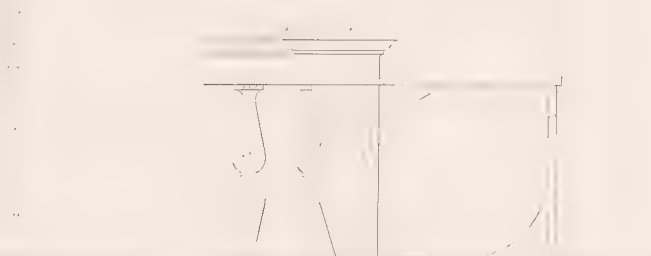
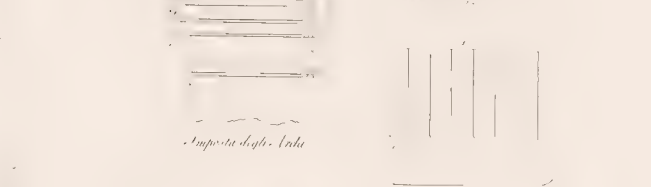
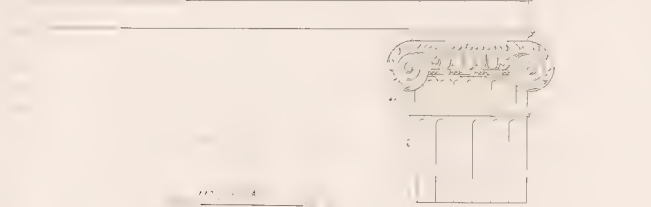
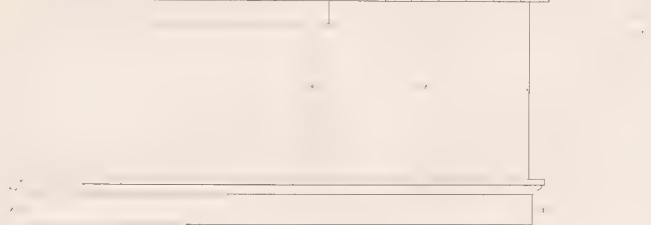


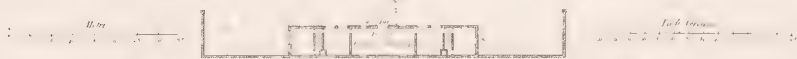
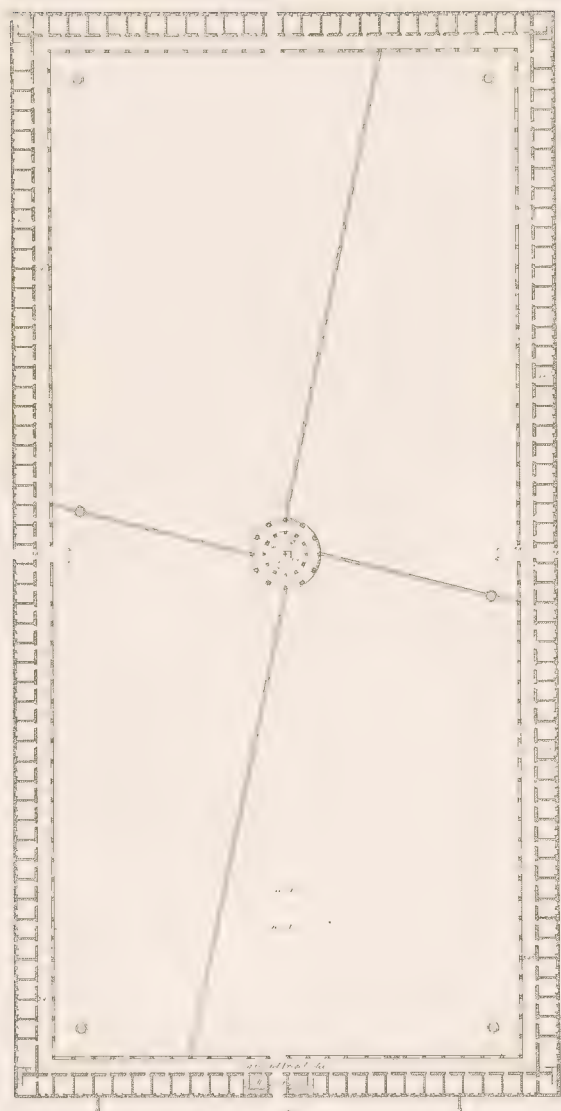
1. Mappa delle Province, come erano del 1849, e Annessi della Provincia di Napoli

Ordine I. nel piano terreno



*Disegni della facciata esterna del Palazzo Bonaparte in via di S. Andrea
Veduta presa nel punto superiore*



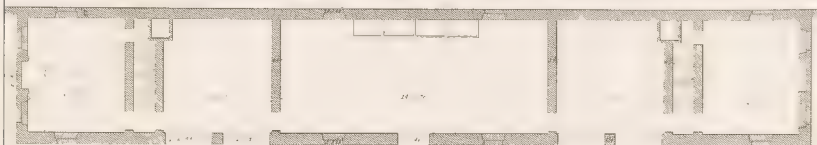


Pianta Generale del 1.º punto fuori della Chiesa di Venezia

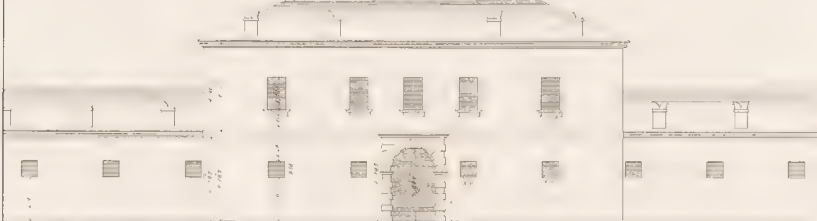
Vedute della casa. Veduta per il Lato per il quale il Fronte di questa casa non si vede



Veduta Terrena della casa. Veduta



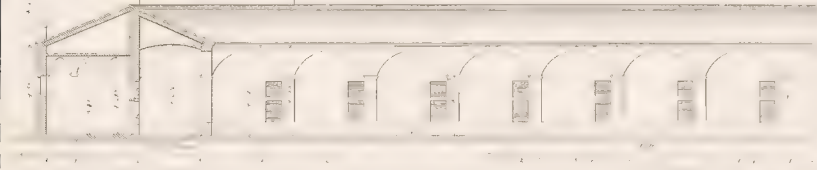
Vedute della casa per il Lato del quale non si vede il Fronte, e per il Lato per il quale si vede il Fronte della casa di Venezia

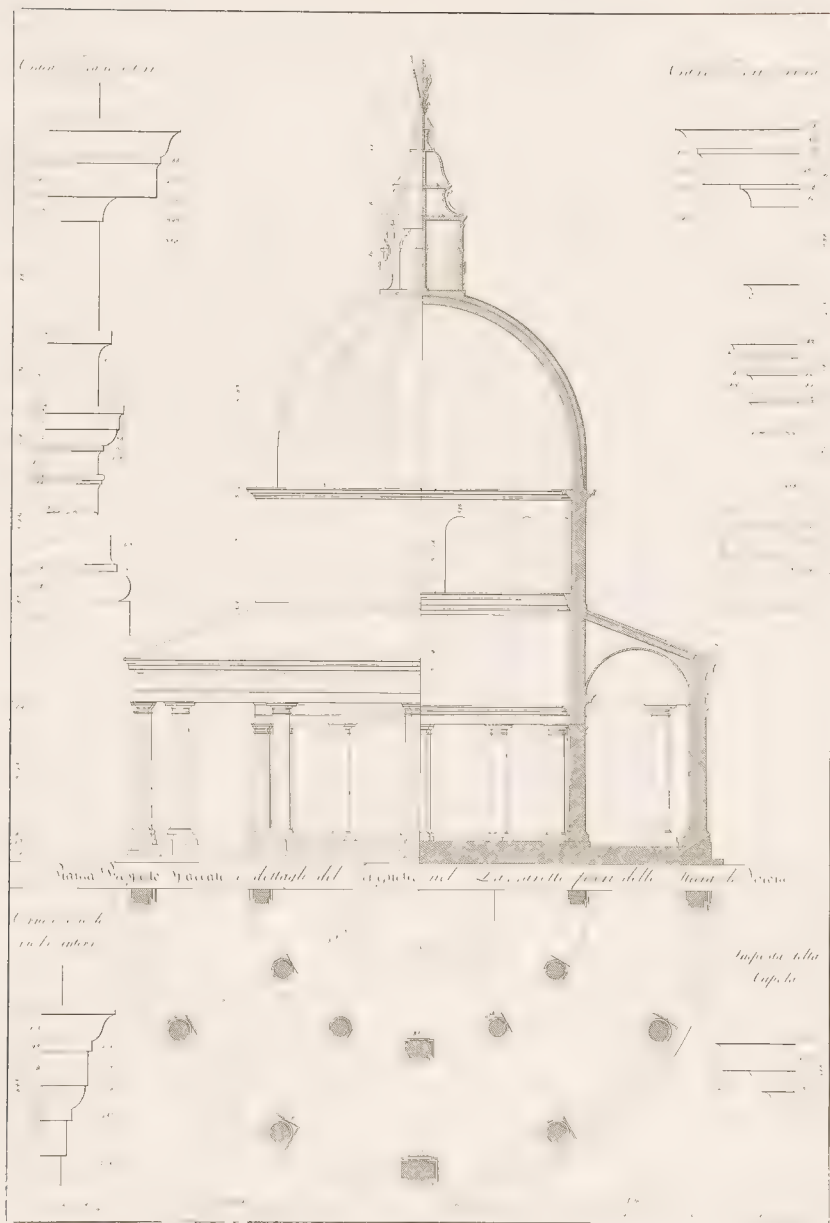


Veduta Terrena della casa del Ponte del Magistrato, e di alcune celle nel Loggione fuori della Mura di Venezia



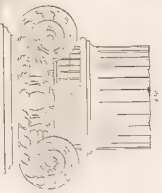
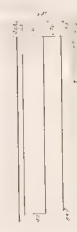
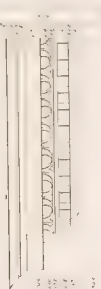
Veduta d'una cella e per il quale si vede il Fronte interno del Lato per il quale si vede il Fronte della casa di Venezia



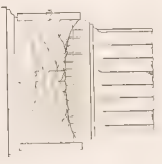


Alte des Gebäudes des Palastes in der Stadt (Lage in der Stadt)

Ordnung



Ordnung

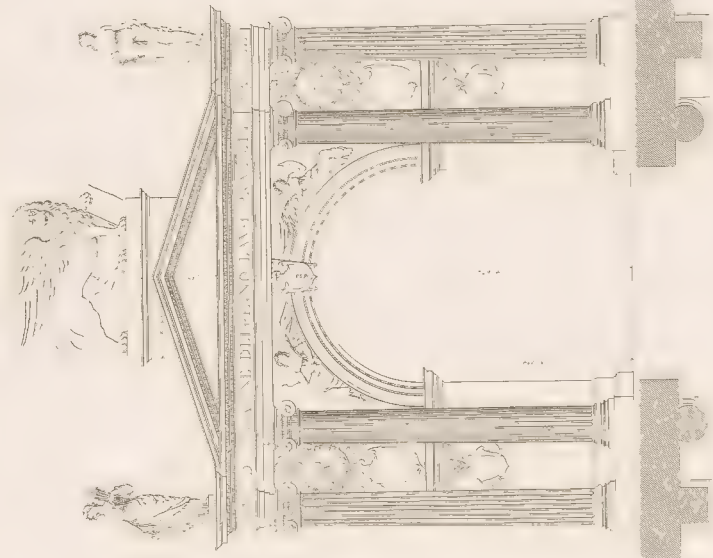


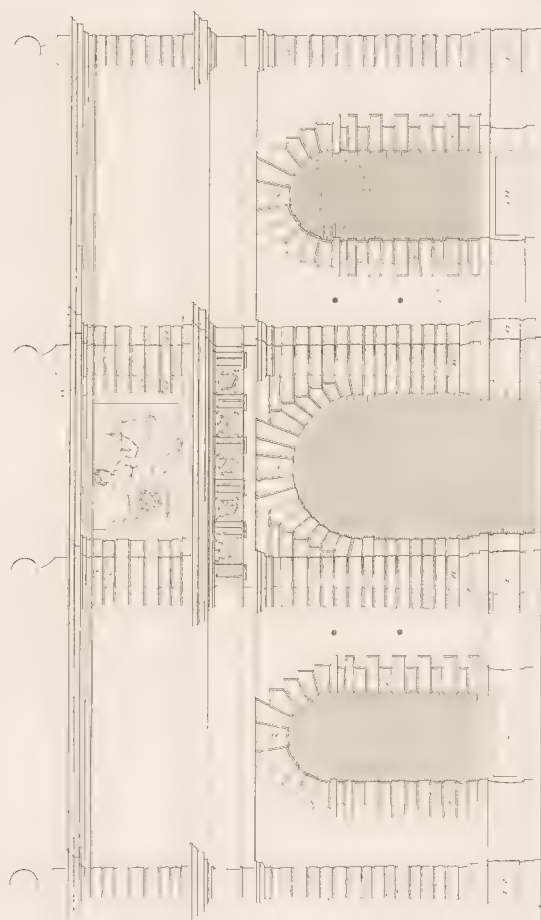
Ordnung



Ordnung

Ordnung

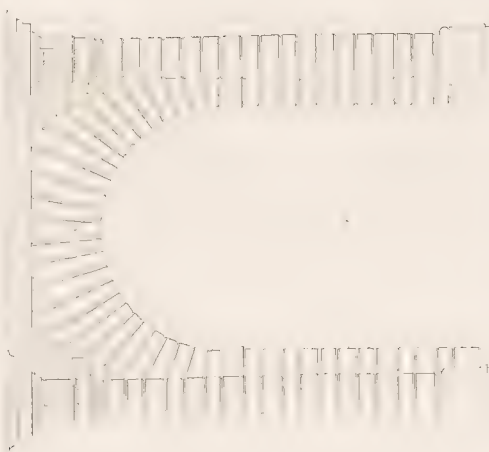
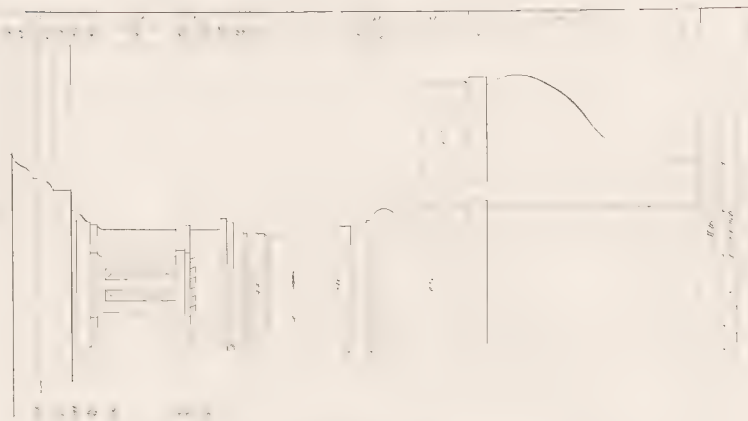




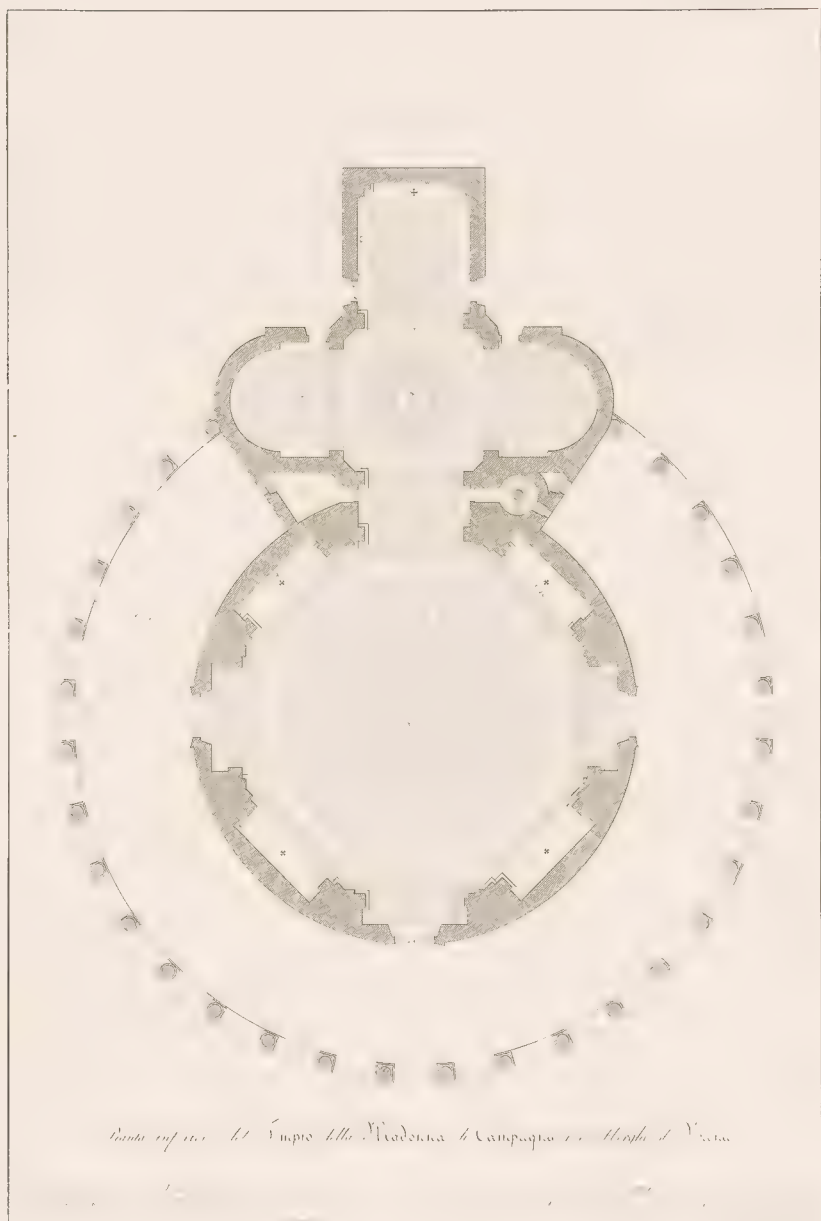
3. *verifica del fatto che non per*
l'esperto del {diligente nell'impugnare} e l'arbitrato di {e, ex

101

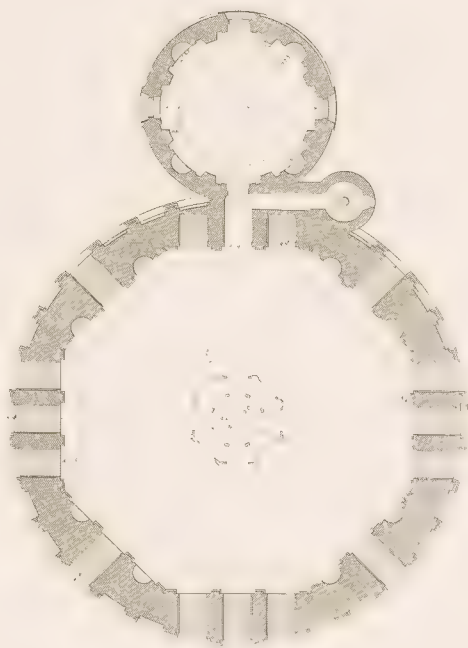
1. Mugh



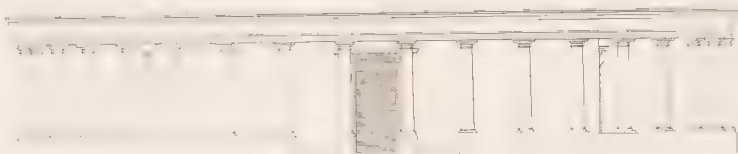
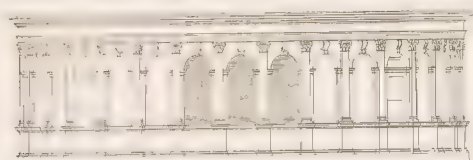
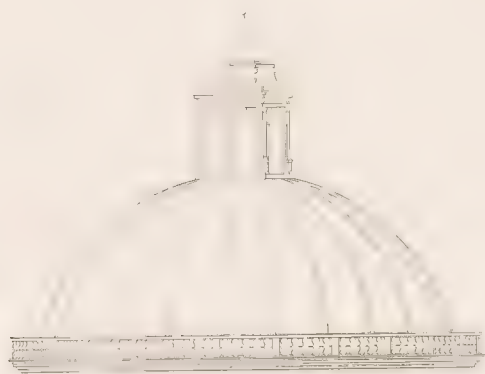
Disegno d'insieme del Palazzo Cavallotti a P. Roma, prima ed. Roma, 1878



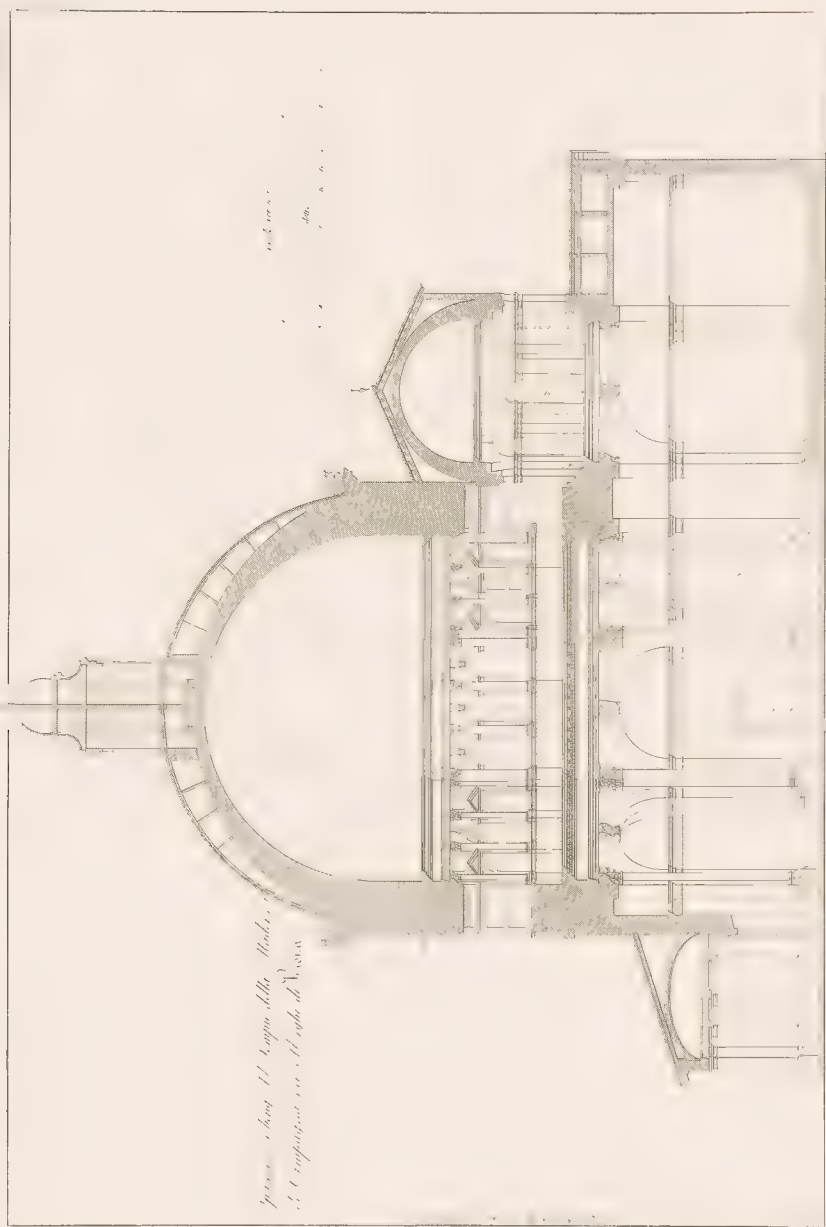
Plano superiore del Tempio della Minerva a Capua, e. M. S. di V. S. S.



Santa Maria della Madonna di Campagna nel palazzo di Siena

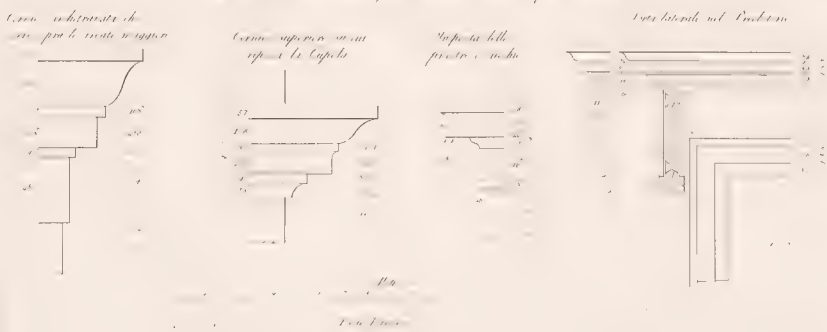


Bas. p. m. dell' S. m. della Vittoria in Vicenza nel Borgo di Vicenza



[illegible]

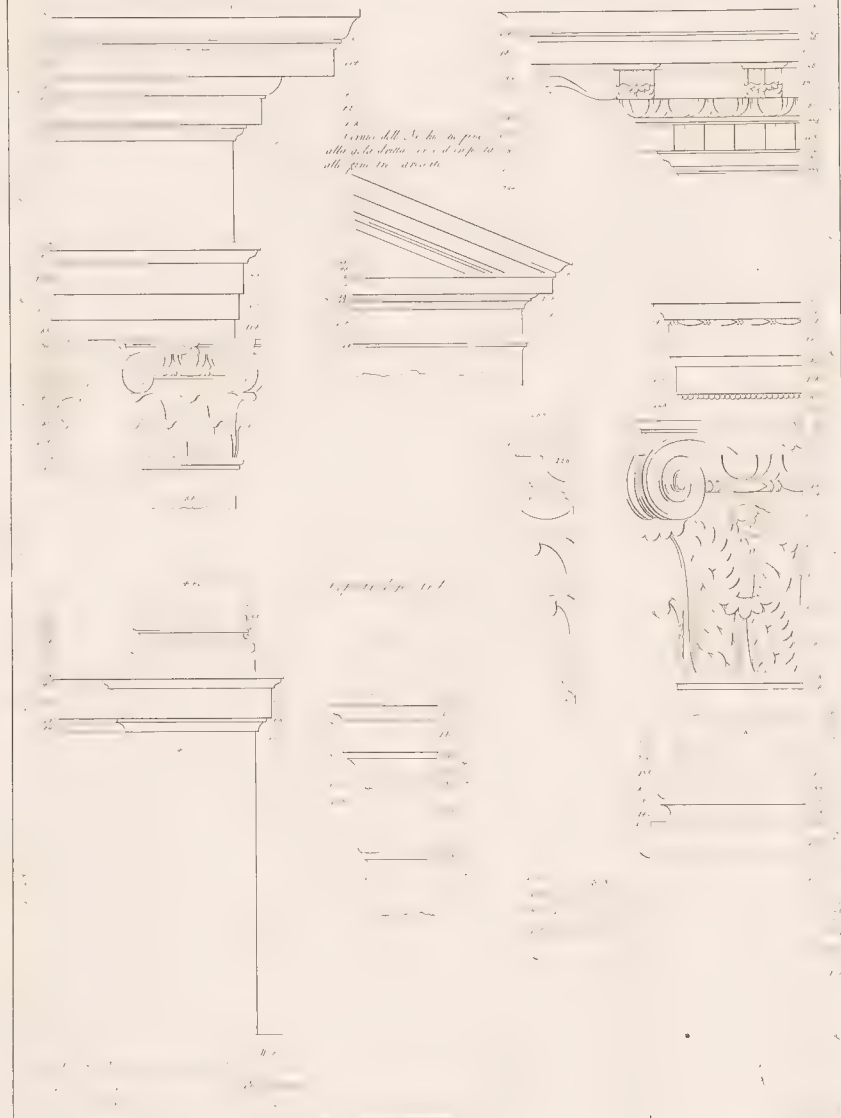
Ornamenti della decorazione interna della Capella minore



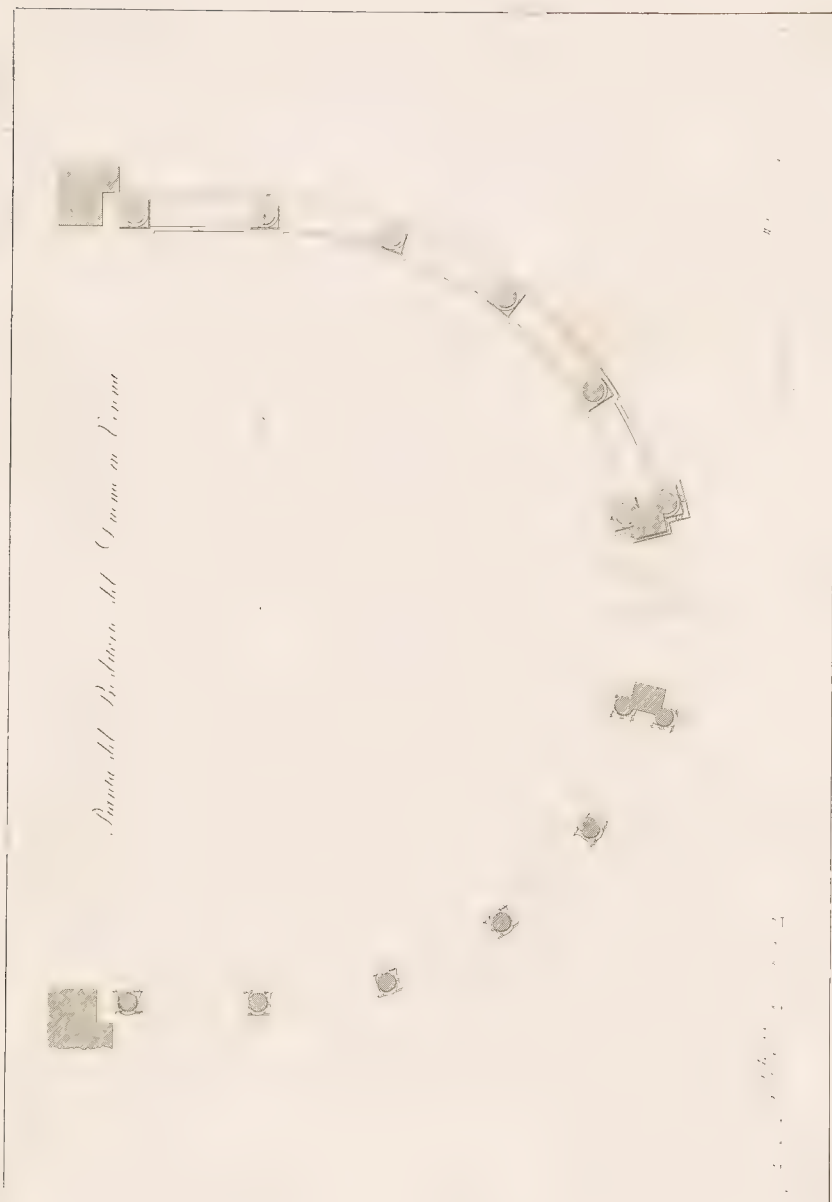
Sei ved. delle tre porte verso il tempio, e sopra il tempio delle tre porte verso il tempio

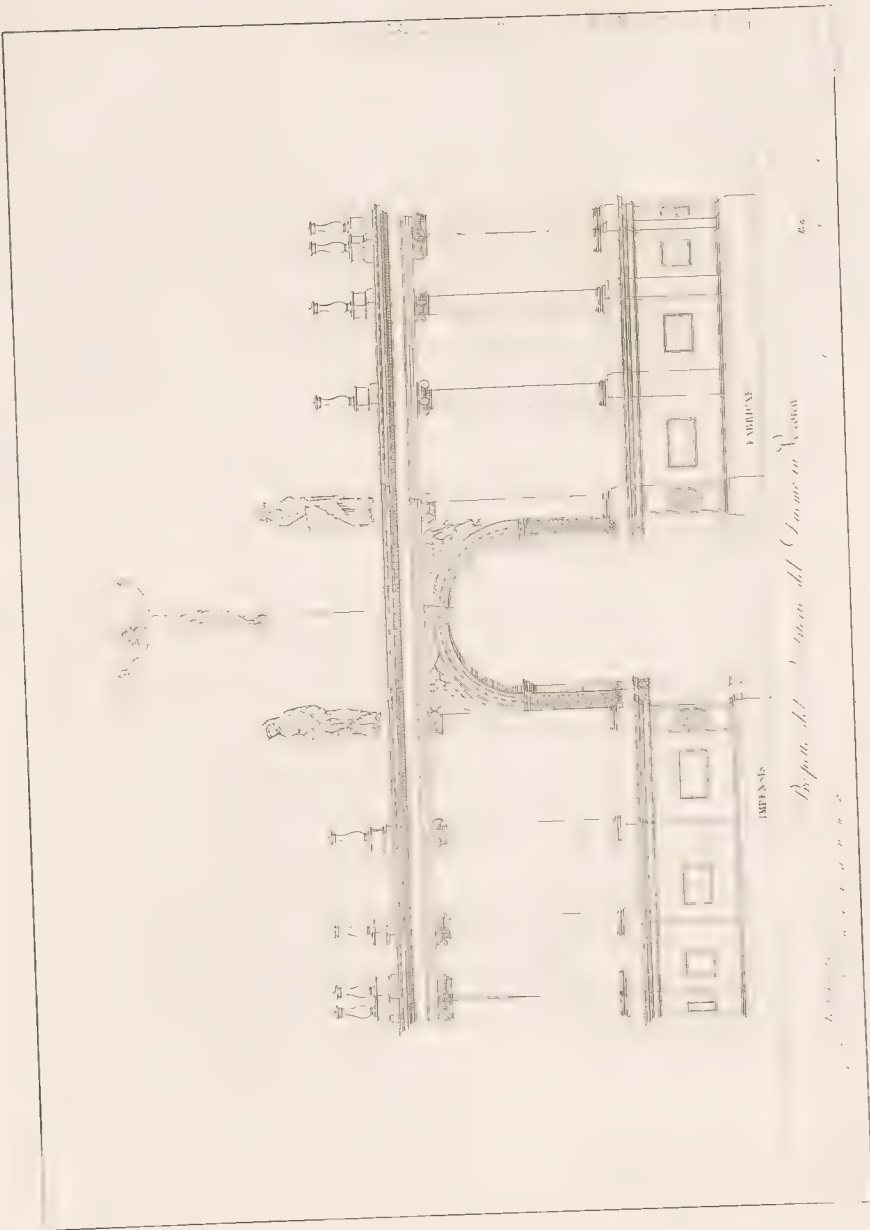
Sei ved. delle tre porte

Sei ved. delle tre porte



Punta del Balice del Corno in Vienna

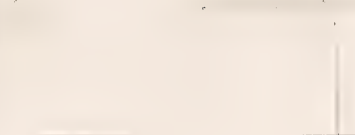
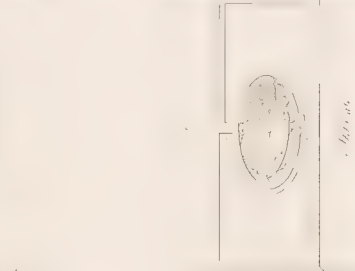
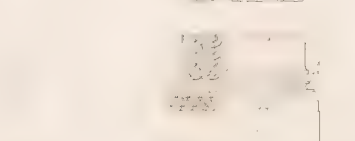
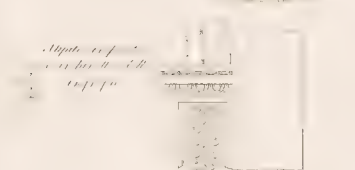
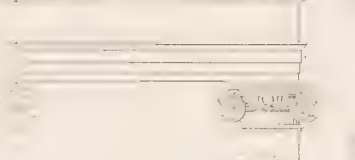
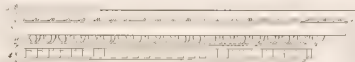




Palazzo del Comune in Genova

Disegni della fabbrica di S. Maria della Vittoria in Roma

Disegno della Chiesa



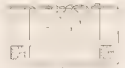
Disegno della Chiesa



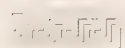
Disegno della Chiesa



Disegno della Chiesa



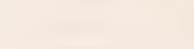
Disegno della Chiesa



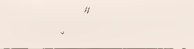
Disegno della Chiesa



Disegno della Chiesa



Disegno della Chiesa

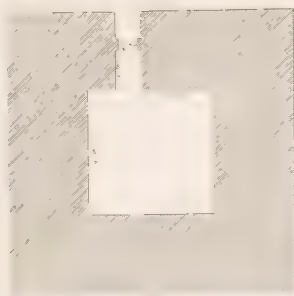


Pianche
Campanile del Duomo
Verona

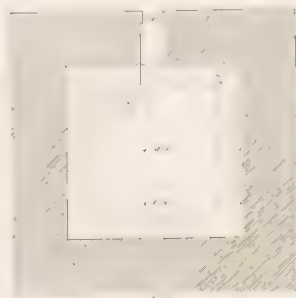
Planta al piano dei finifiumi

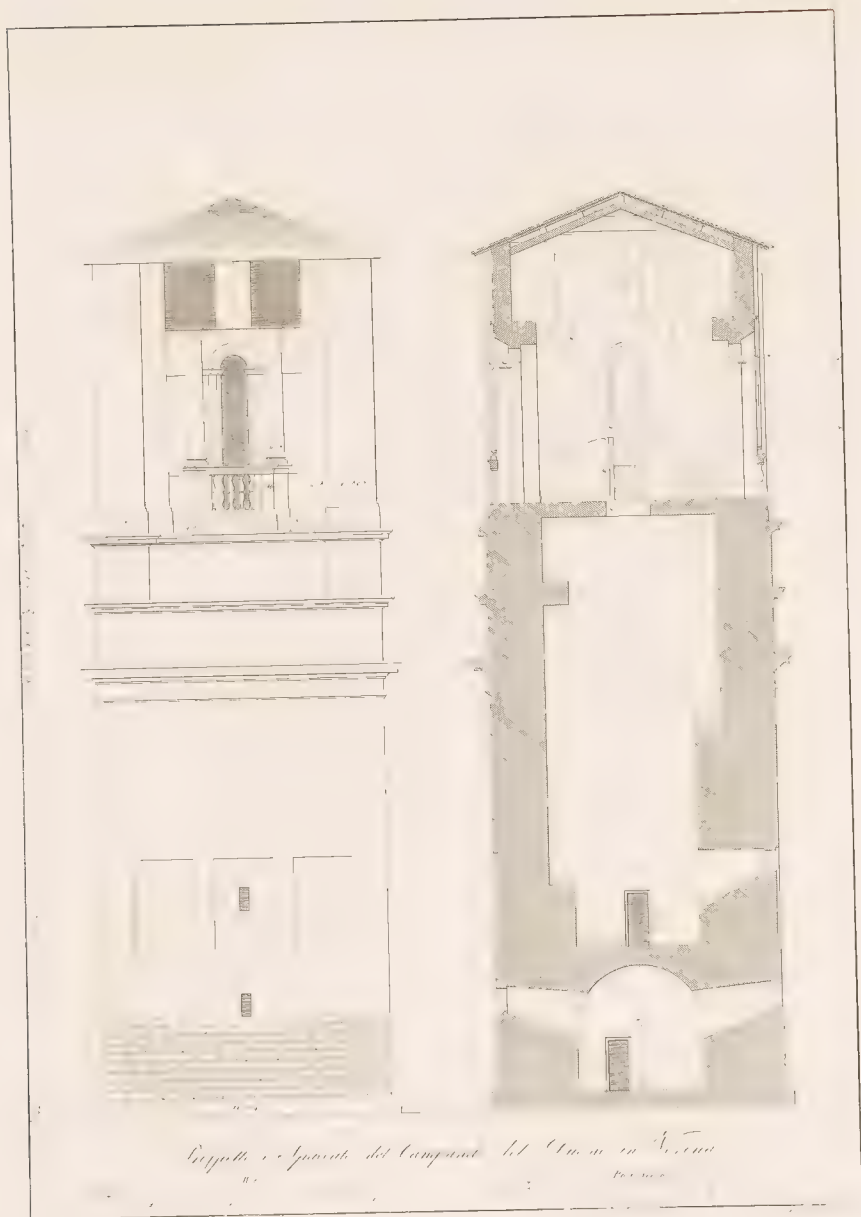


Planta di sopra

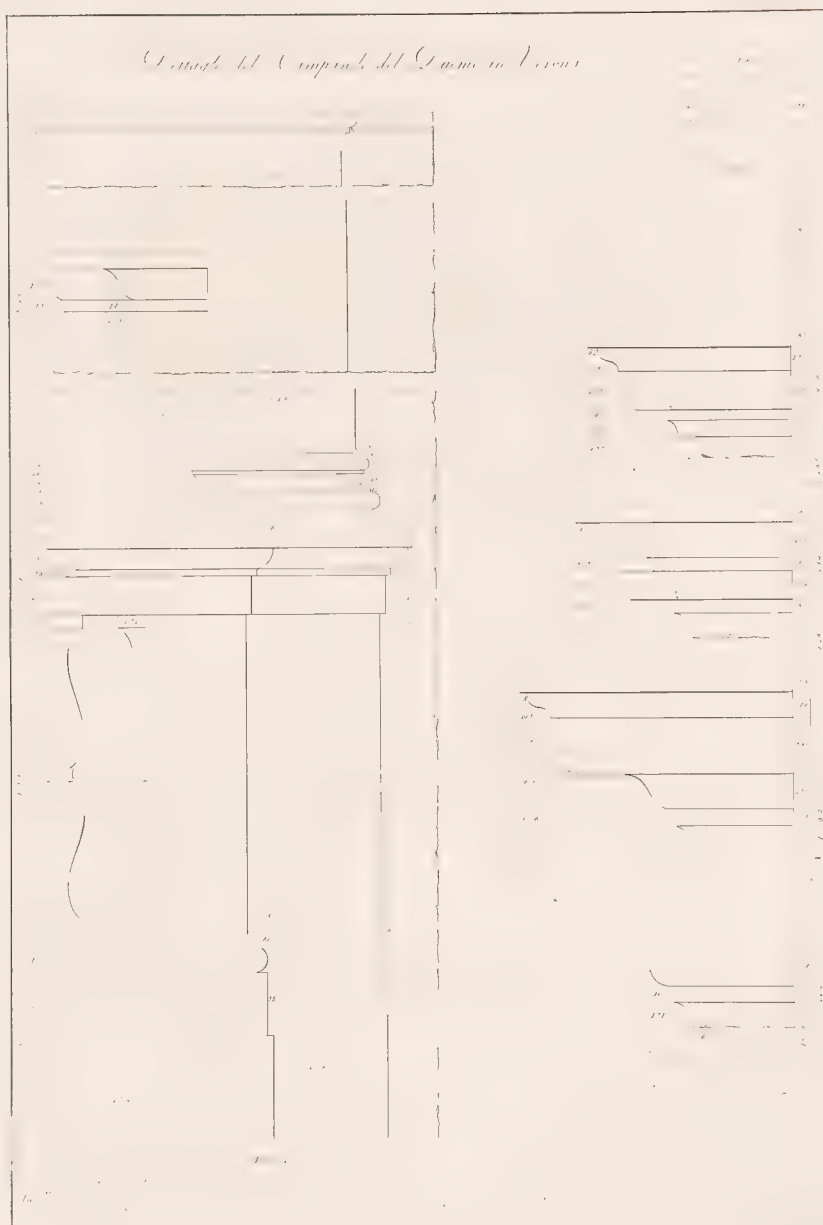


Planta di sopra della Sala

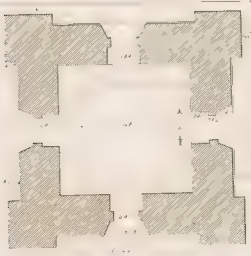




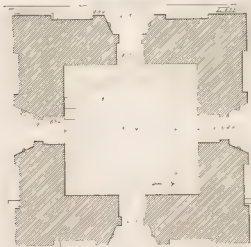
Stato del Comparto del Quomo in 1800



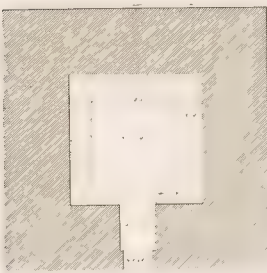
Pianta del soffitto



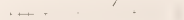
Pianta al piano dell'Oratorio



Pianta terreno



Pianta del Complesso di S. Giovanni e S. Maria

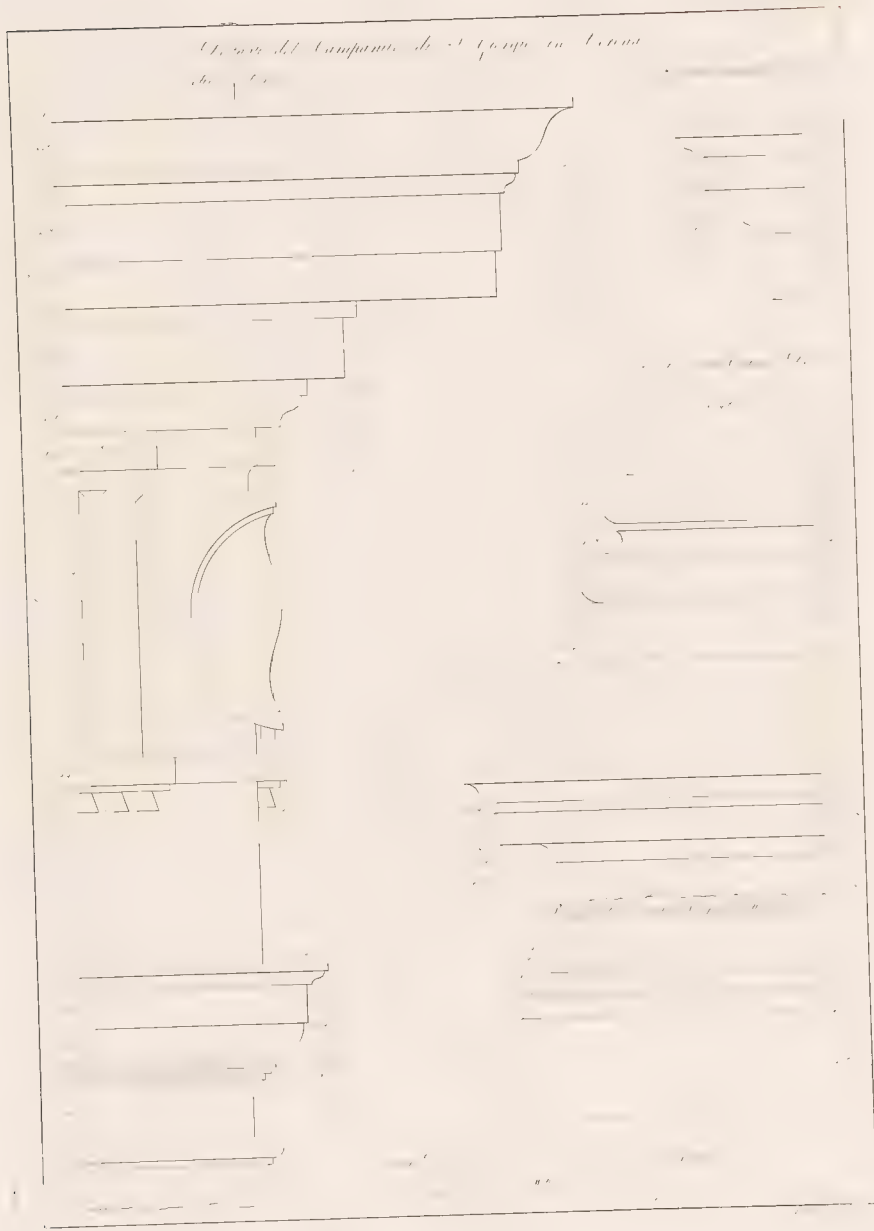


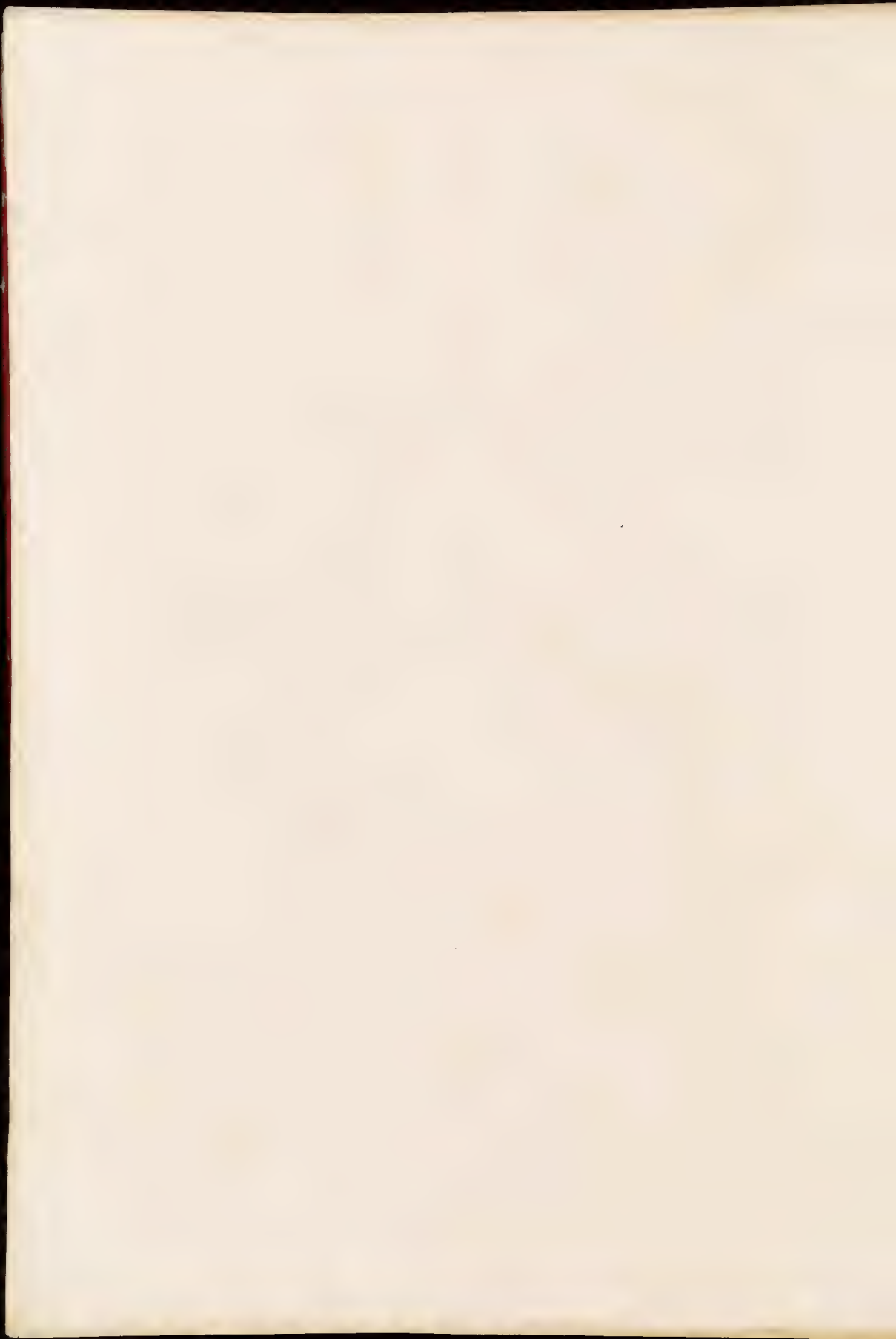


Palazzo del Campidoglio in Roma

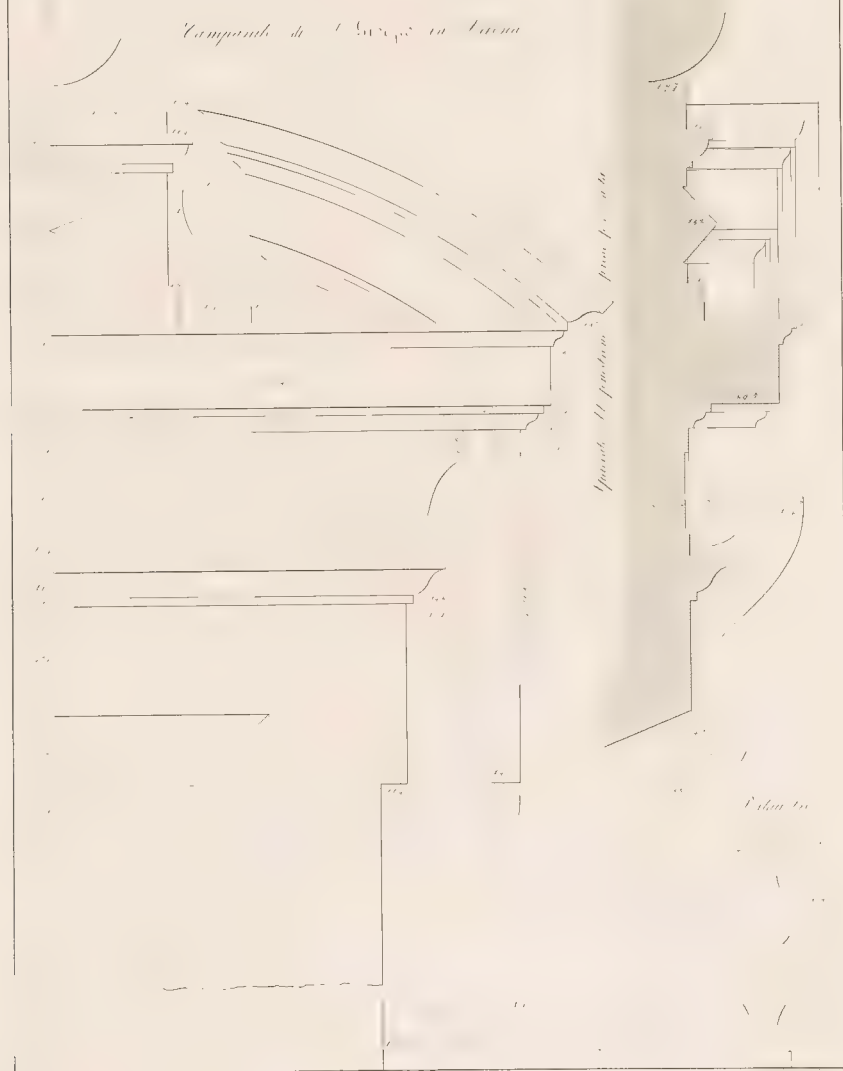
Disegno del Campanile de S. Paolo in Roma

det. 1.





*Altegypt. Tempel
mit
Comparten des Ovals in Lucca*





Facciata del tempio di S. Nicola in Carpi in Venezia

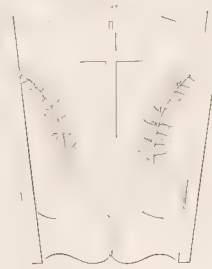
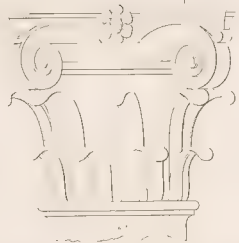
Antico del Proprietario

1. magli della

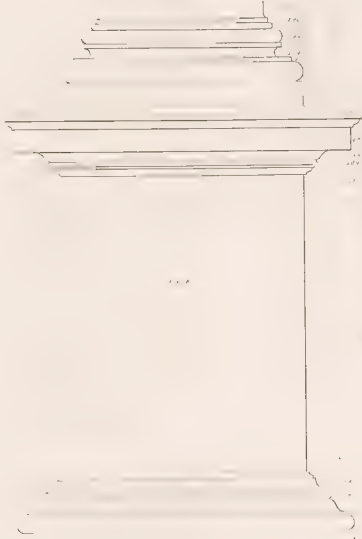
11.

decina uno del. Prospetto del. Tempio de o Maria
(1) case in Vicaria

Uganda // Uganda



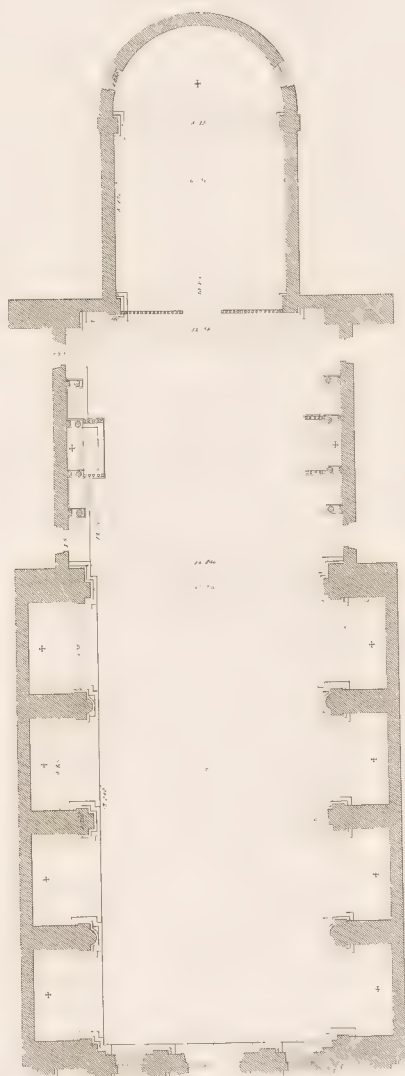
Arbutus menziesii & *Empetrum*
 common a little *gla.* *Arbutus*



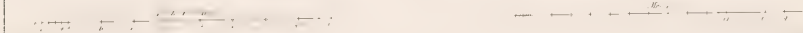
Arrangements of the tribe are as follows:—

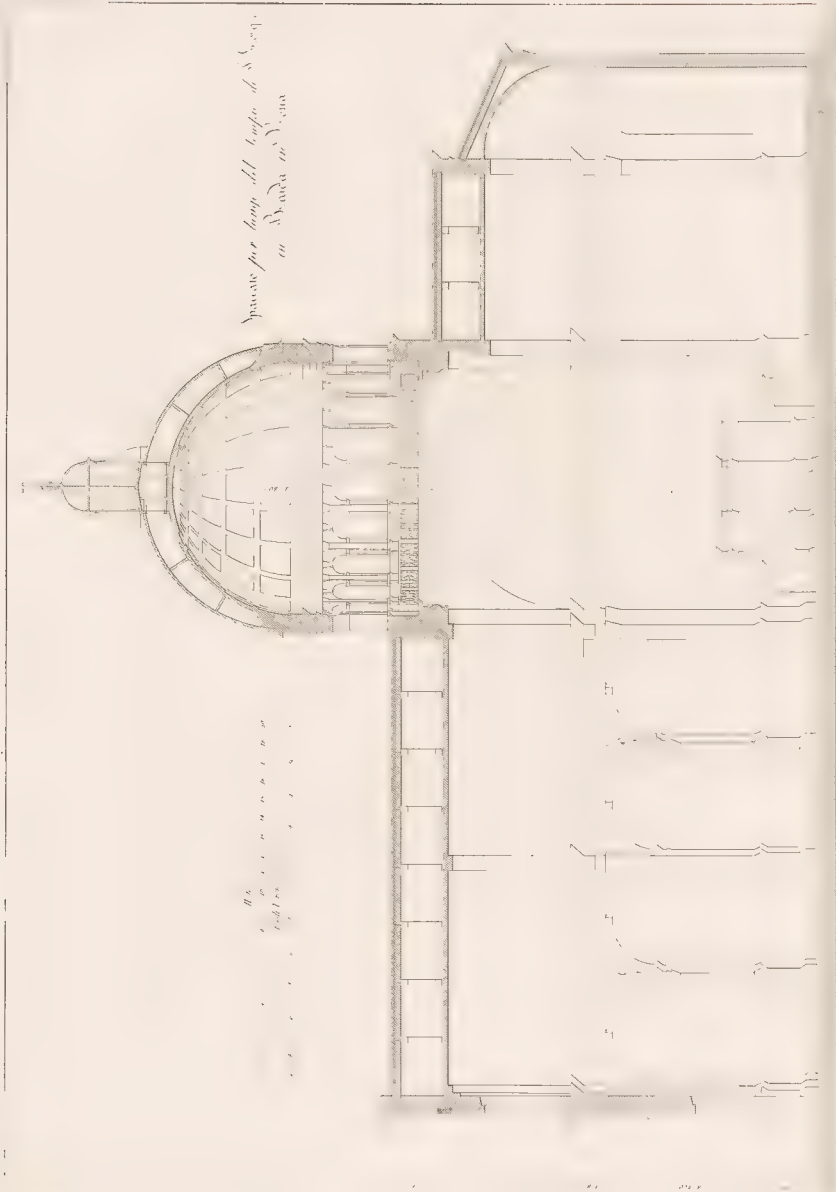


Conte, C. 1898. 1898.



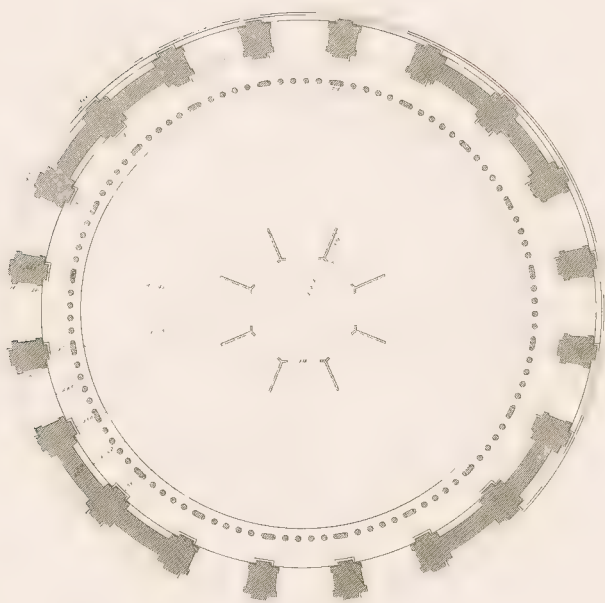
Plano general del Templo de San Gerardo en Buda en Hungría





prospetto per l'alto del tempio di S. Maria
in Ardeata nel 1791

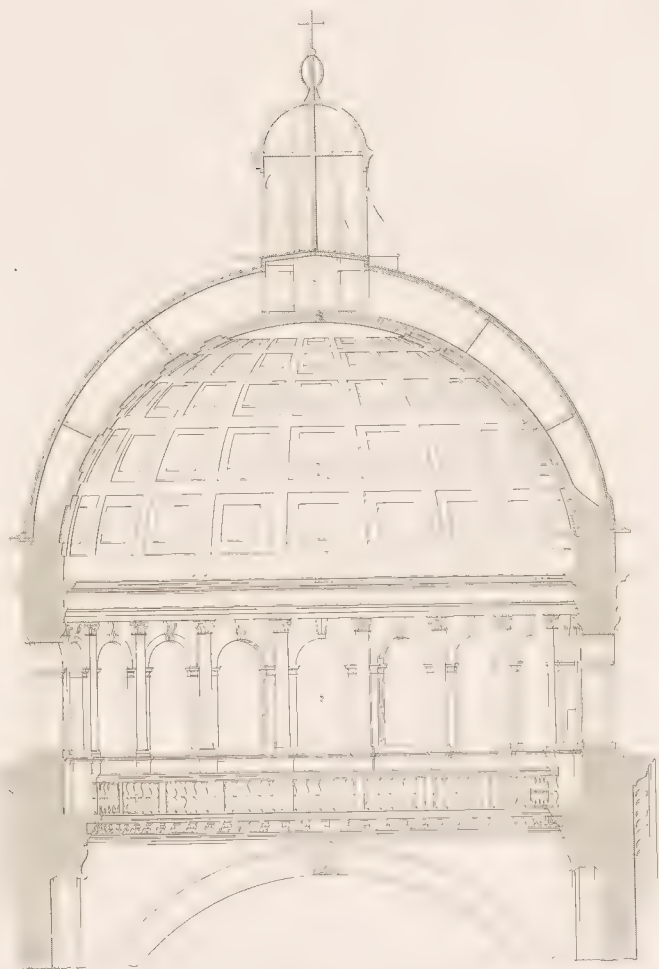
Il
tempio di S. Maria
in Ardeata nel 1791



*Planta della Capella di S. Giorgio in Palazzo Vecchio
presa al piano della Balaustrata*



Prospetto della Cupola del Tempio di S. Giorgio in Banca in Vicenza



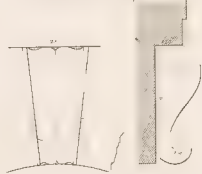
Spaccato della Cupola di S. Giorgio in Vienna in V. c.
 la 1.

Disegno della *Seccatura interna ed esterna della Capella di S. Ciriaco in Vanda in Vercina*
(colui legge e intesa ed estern che V. ha in il tandem)



Impugn. dell' p. m. m.

Seccatura dell' p. m. m.

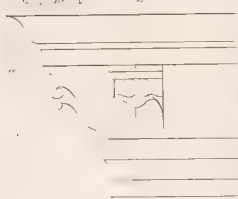


Seccatura e m. m. m.

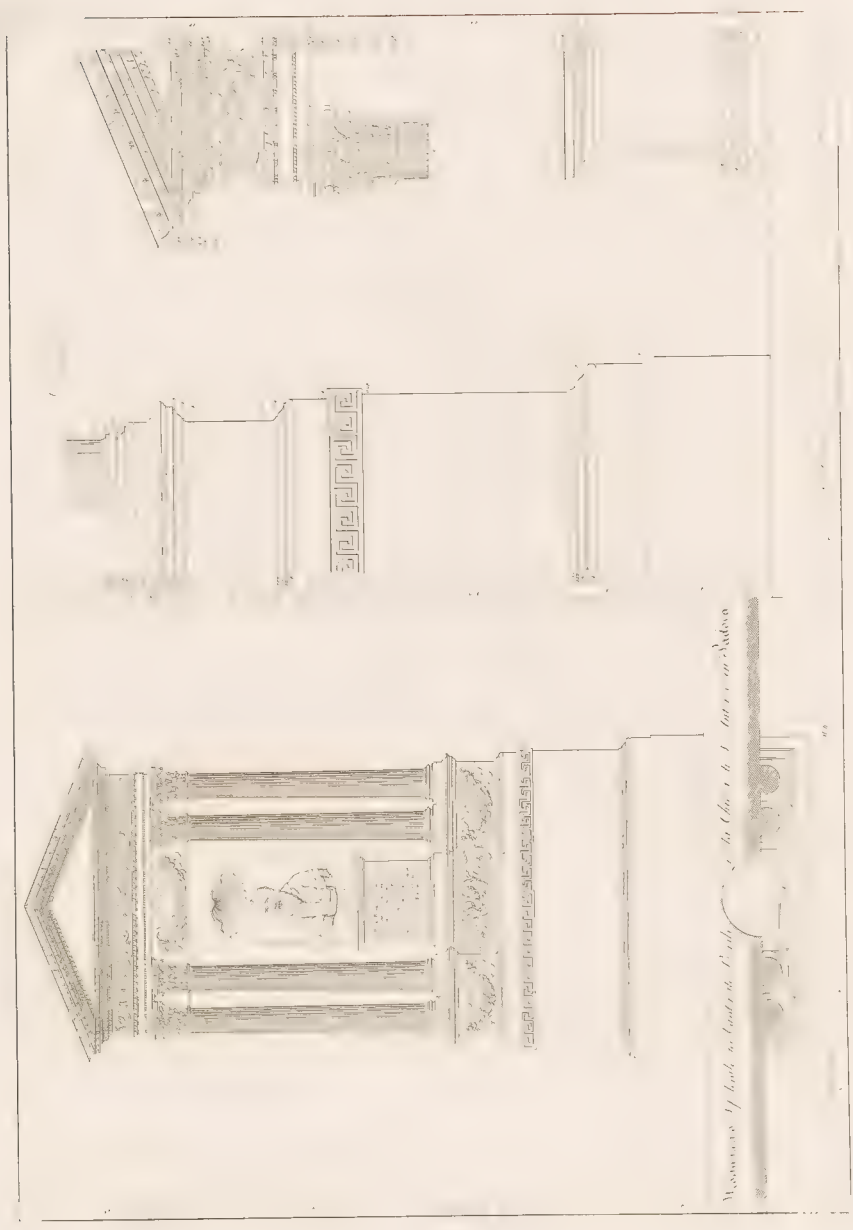


*SEE
 100
 100*

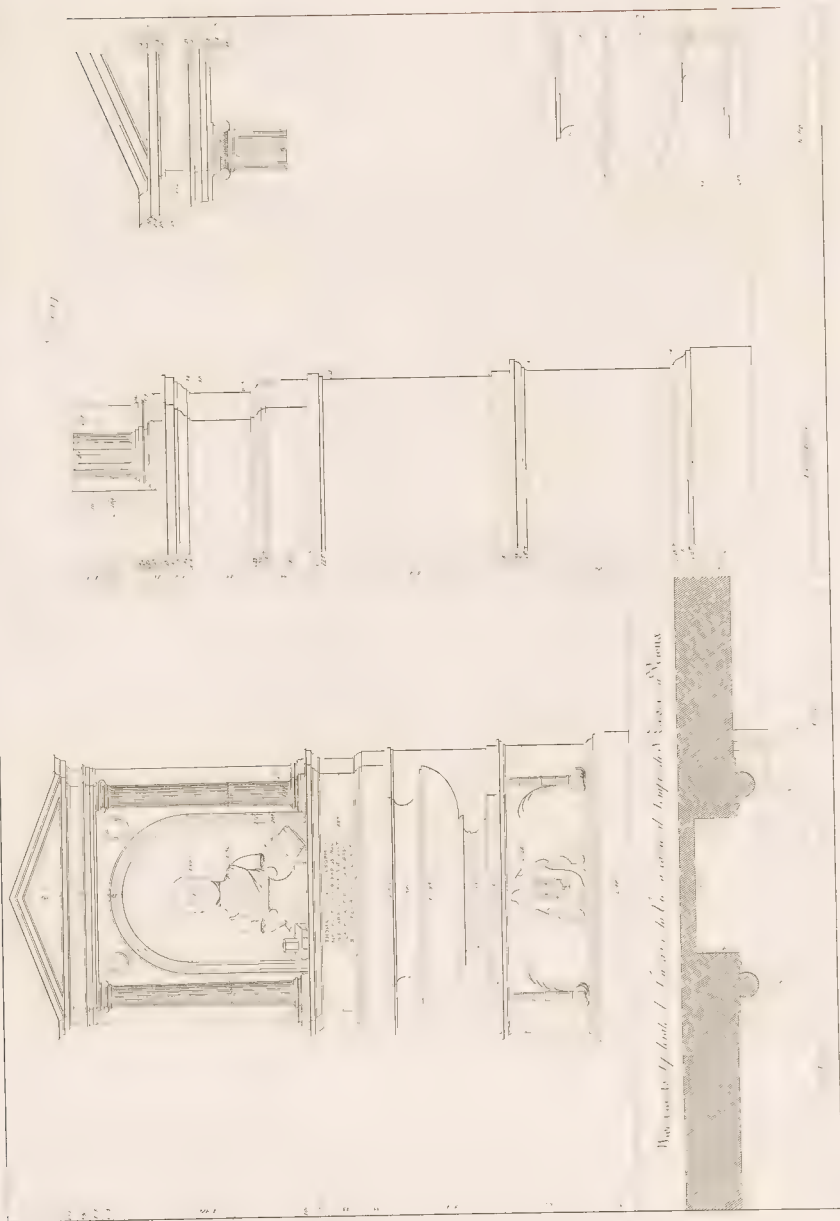
*Seccatura e m. m. m. per
 la quale capo a d. m.
 con della Capella*



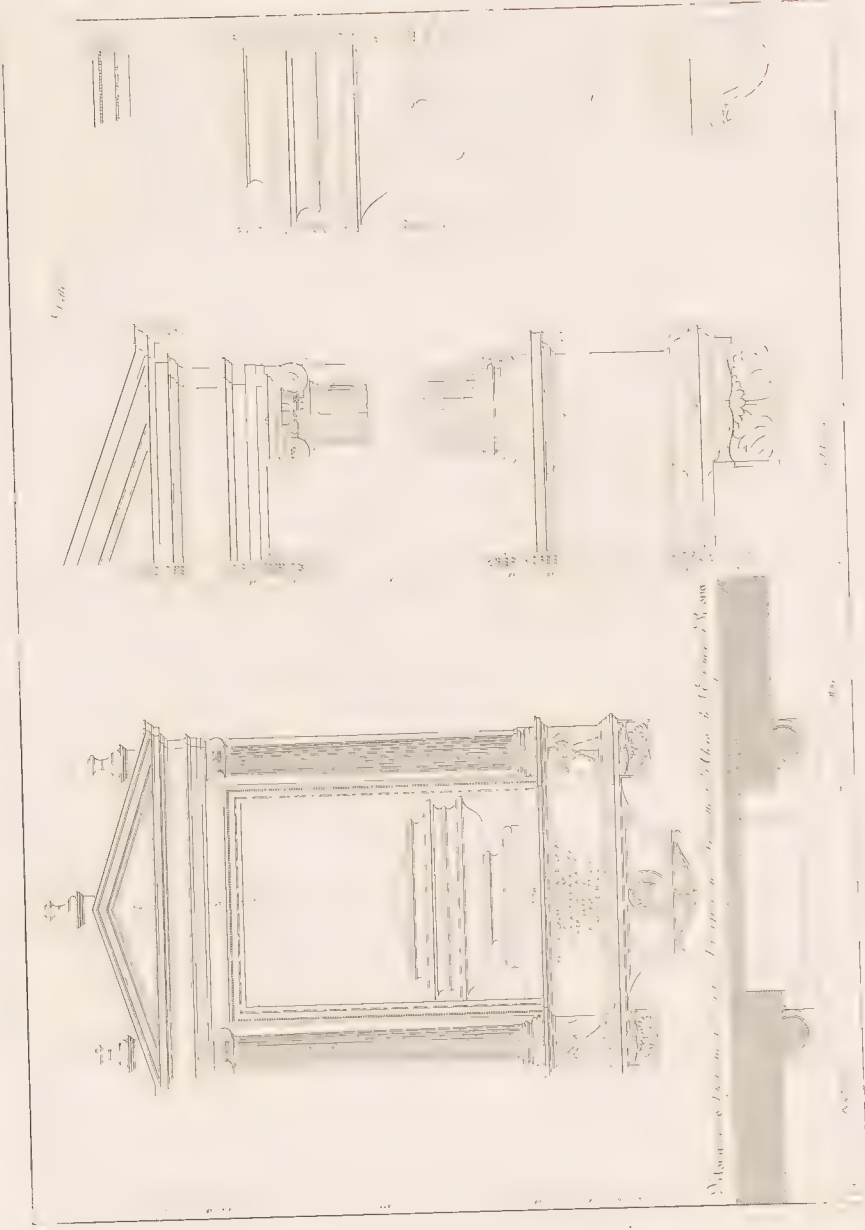
Seccatura e m. m. m.

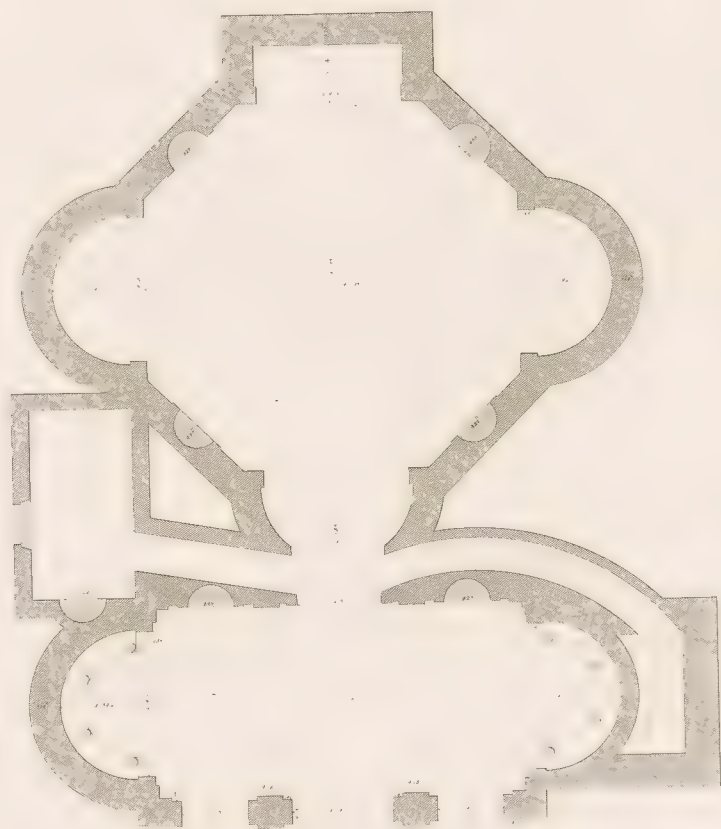


Temple of Minerva at the Academy in Athens

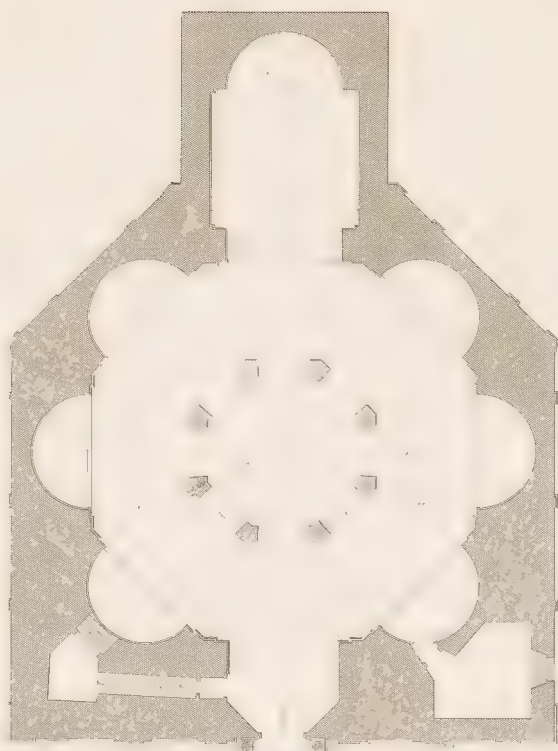


View of the Temple of Minerva, in the city of Rome, from the Piazza del Campidoglio.





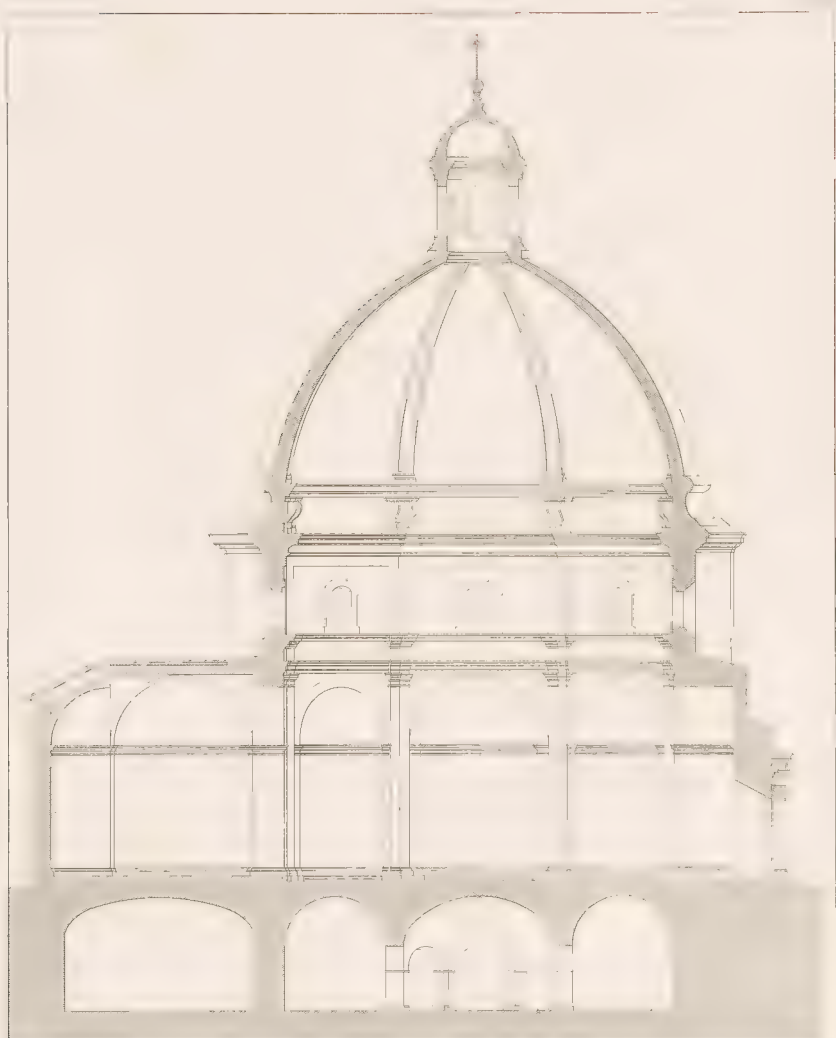
Basamento della Cappella di San Tommaso della Basilica di Santa Maria della Vittoria in Roma



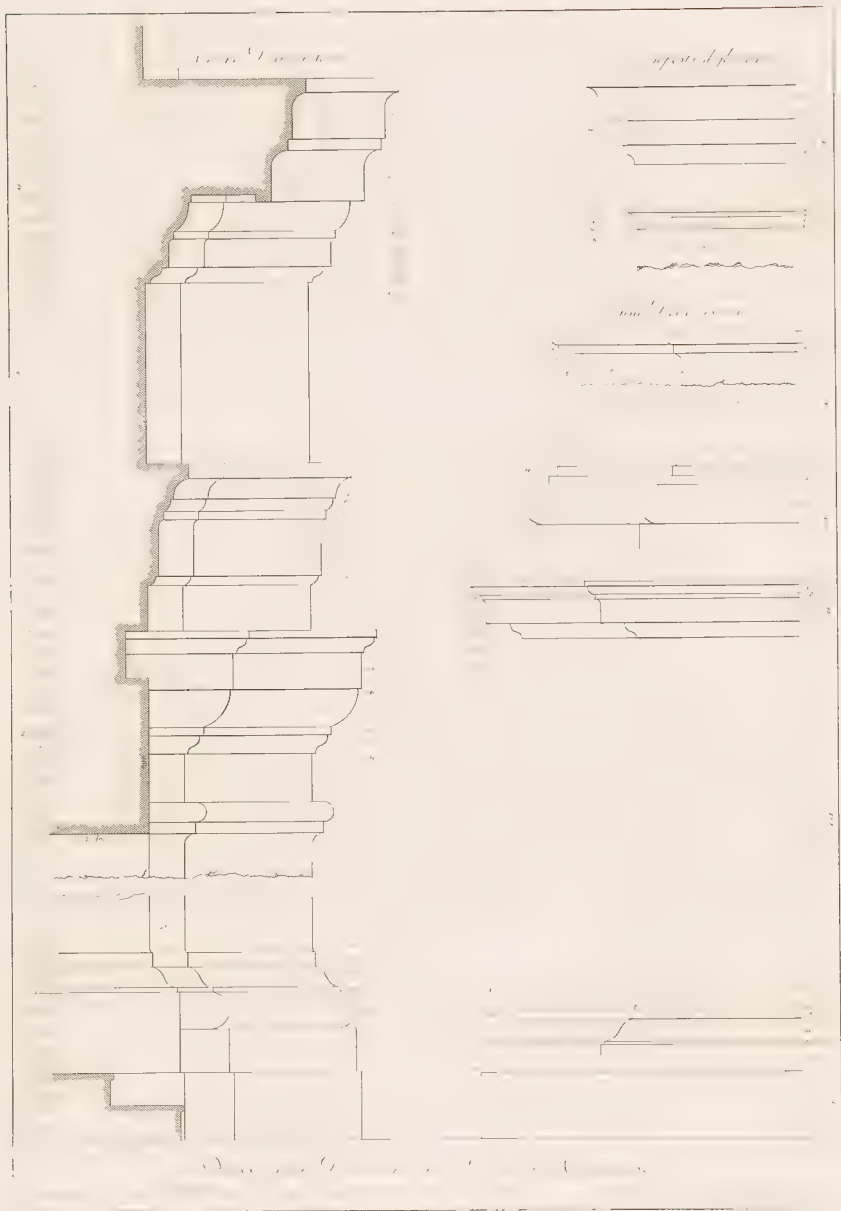
Da l'opuscolo di G. B. de' Medici, e di G. B. de' Medici



Veduta superiore del Tempio di Montefiore

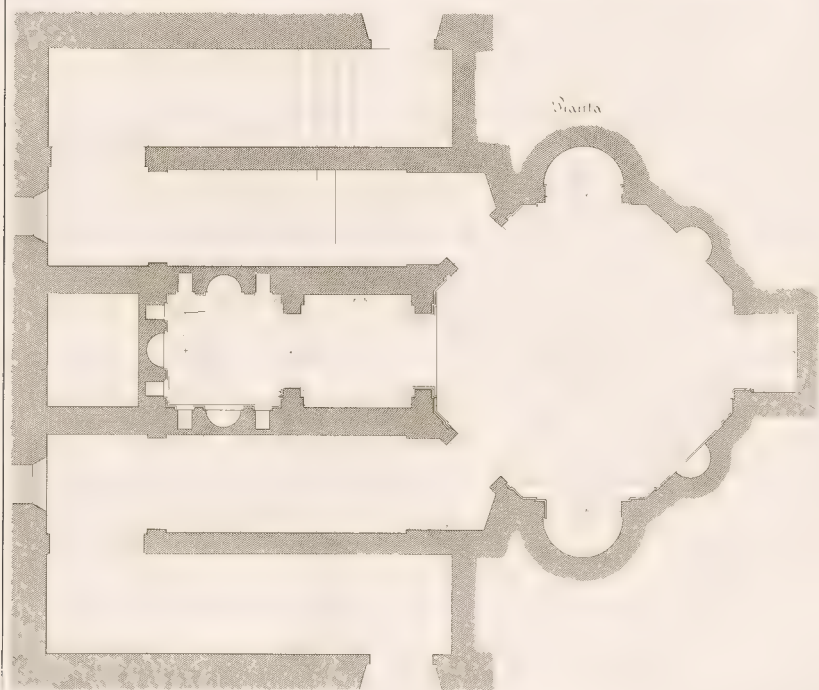


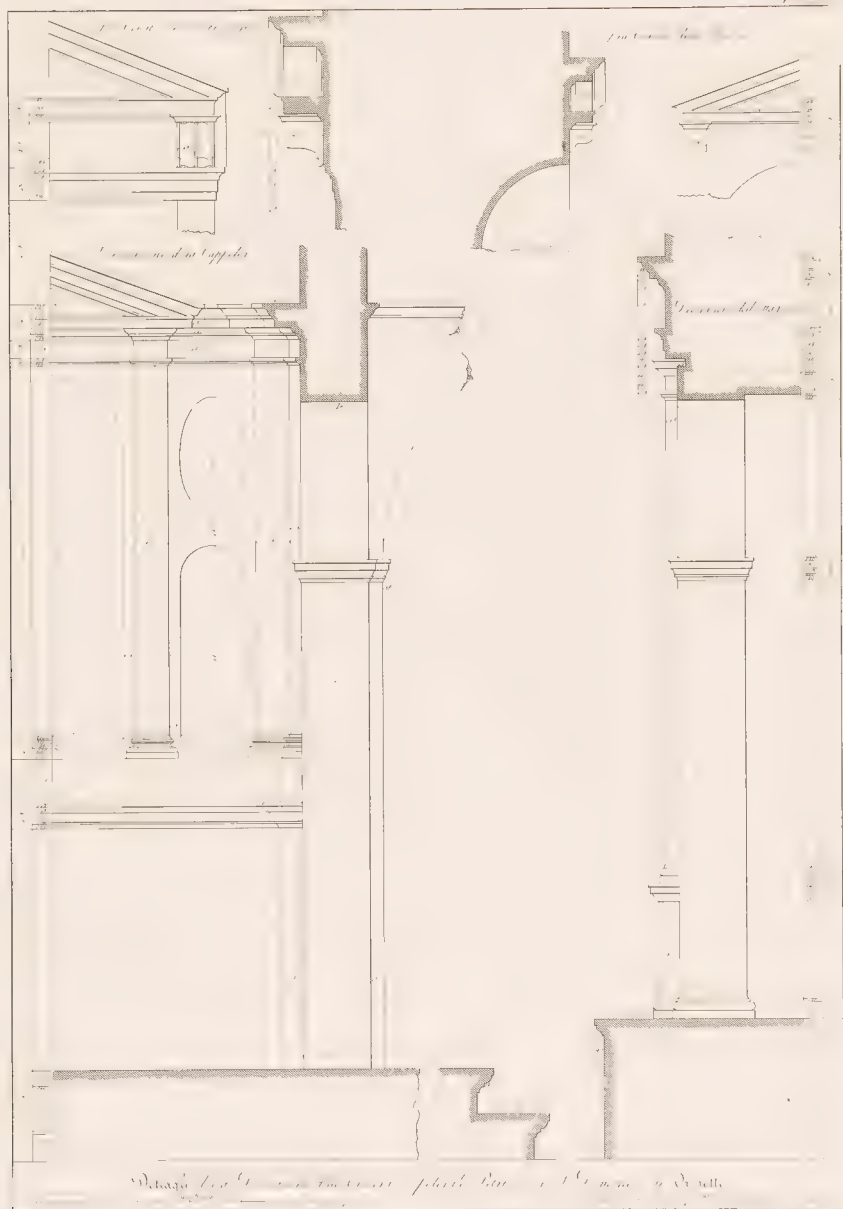
Spaccato per la p. del T. a. n. n. Montipaccione, del T. a. n. n.

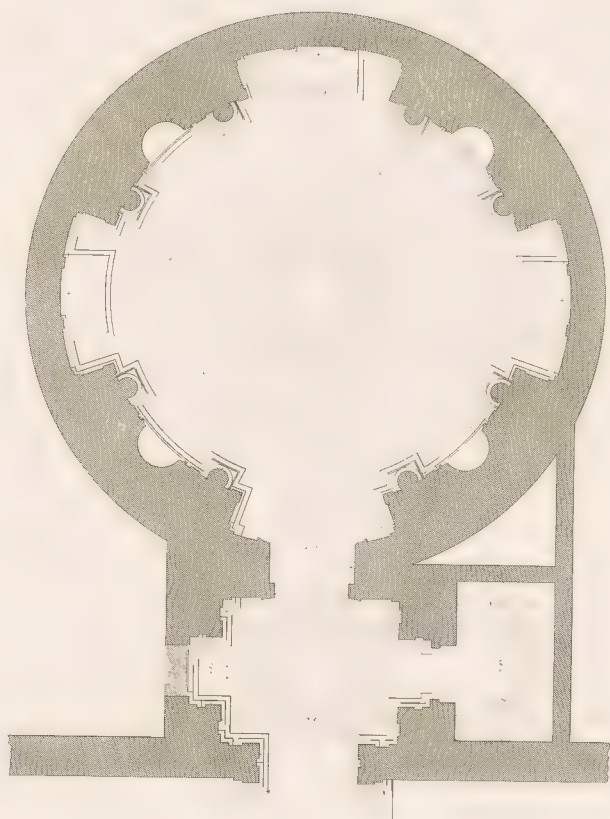




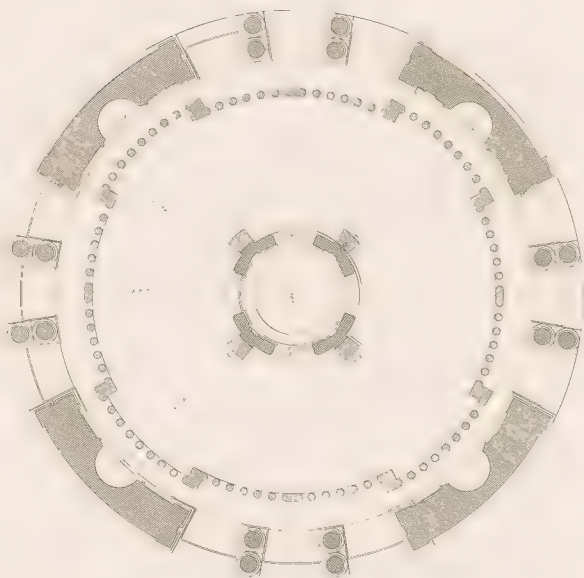
basilica di Santa Maria della Vittoria in Roma







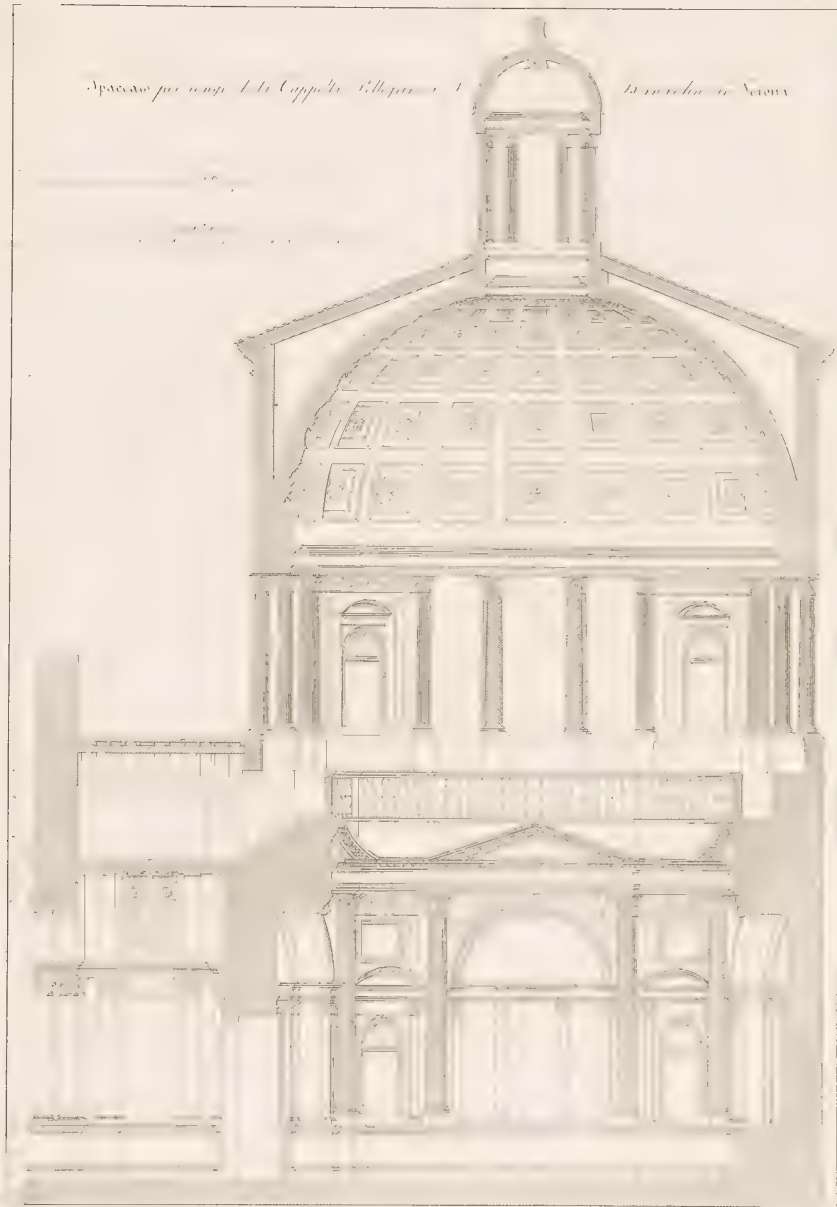
Sezione inferiore della Cappella dell'altare di S. Maria della Vittoria



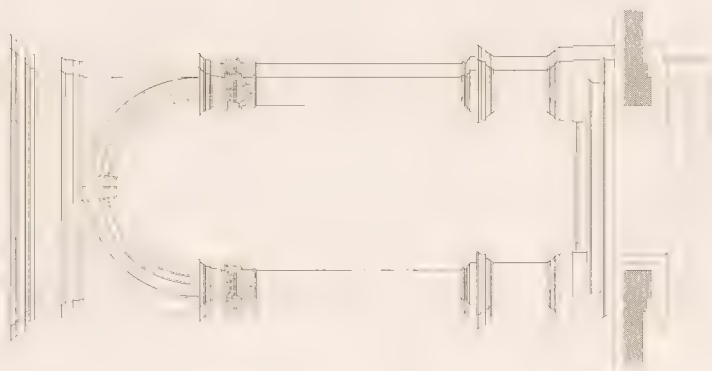
Stanza superiore del Tempio del Caffè di Pavia, a S. Benedetto in Scavia

Spaccato per lungo della Cappella dell'altare

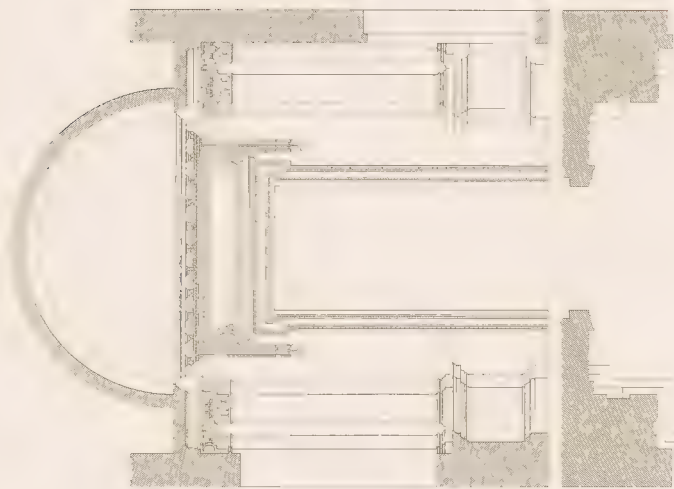
La macchina di Verona



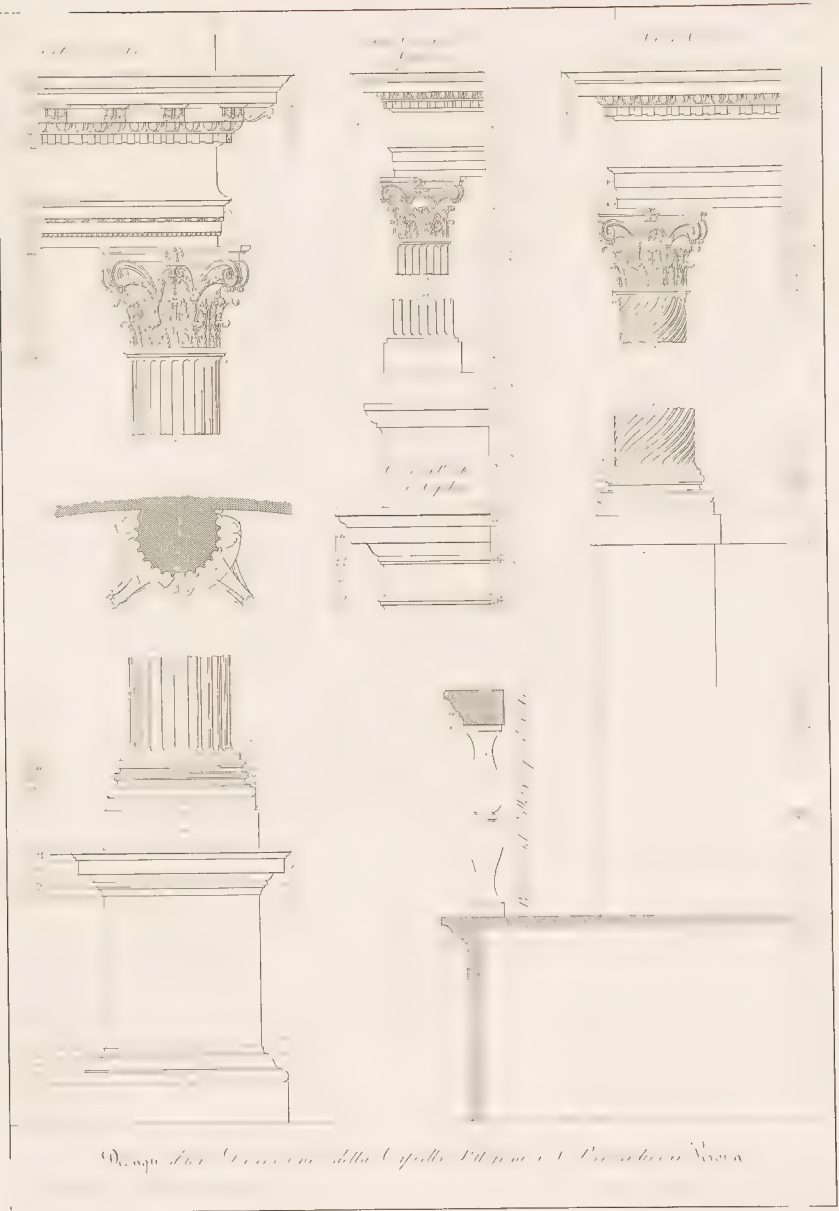
Porta che dalla Chiesa mette all' Orto



Porta che dall' Orto mette alla Cappella

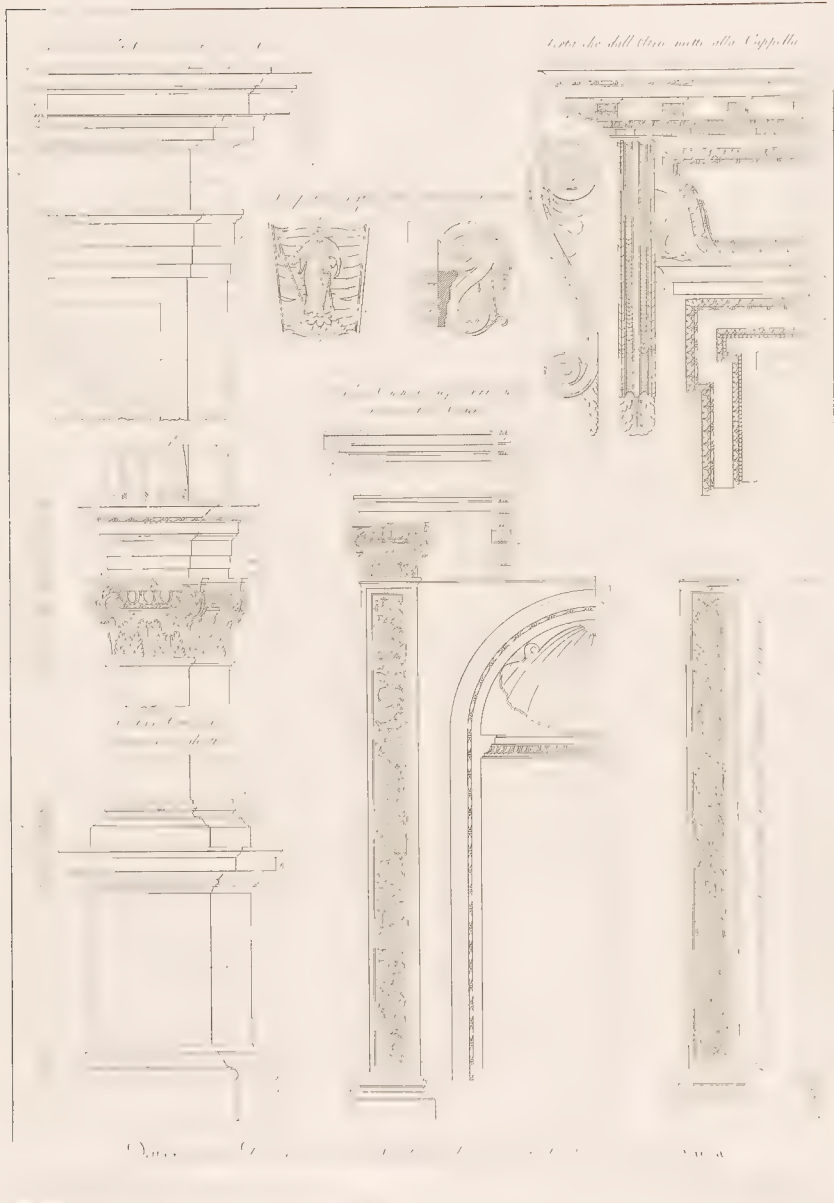


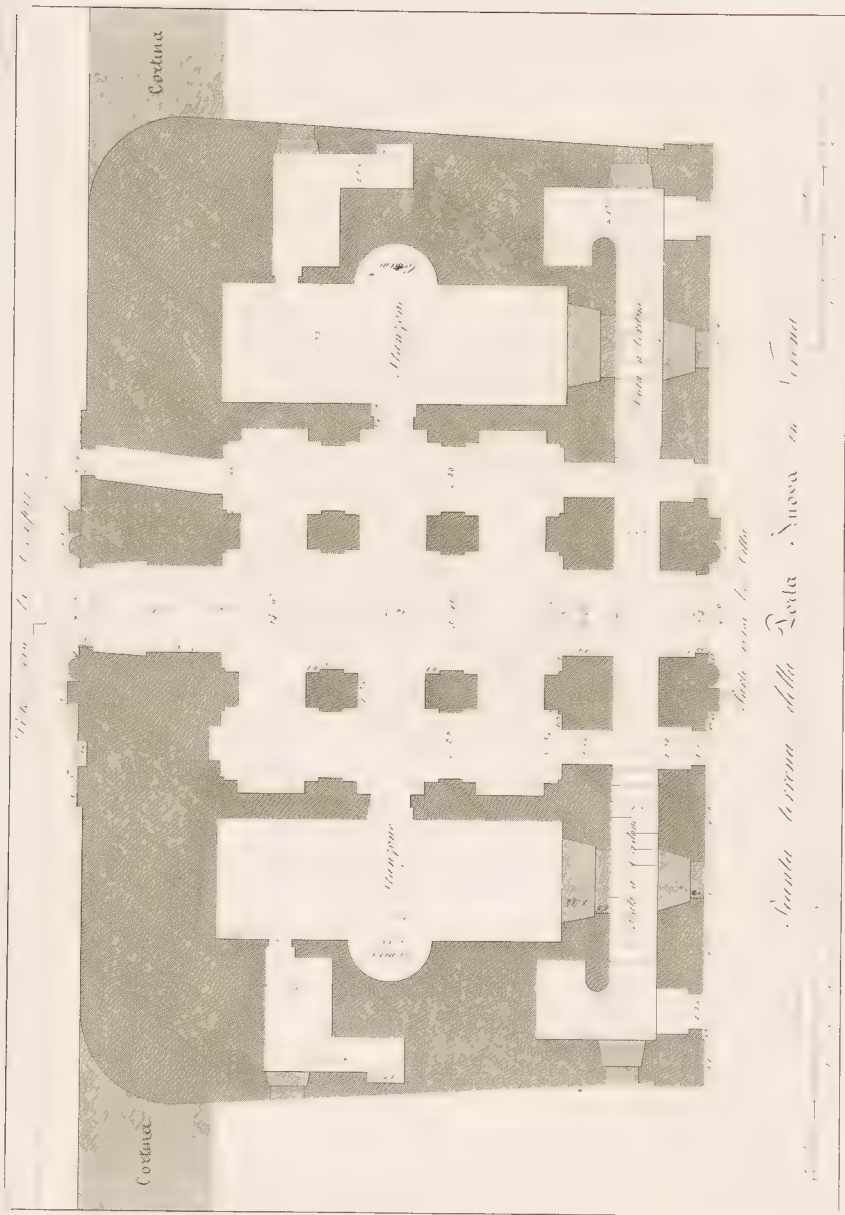
Queste due porte sono di marmo e di bronzo.



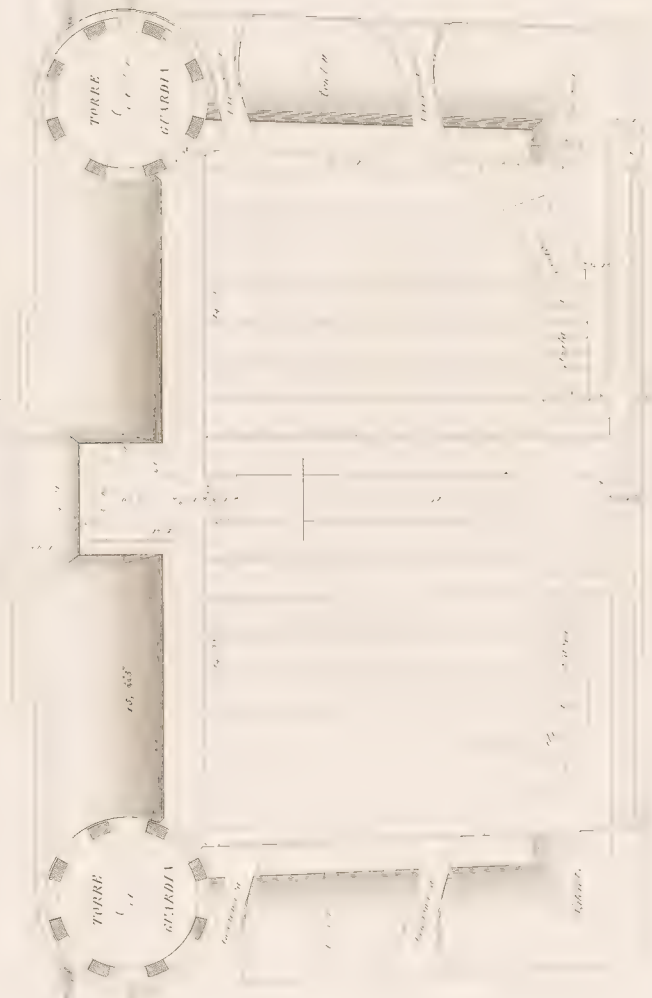
Disegni delle Colonne della Villa di Pausania a Naxos

1.001. Se dall'altare verso la Cappella

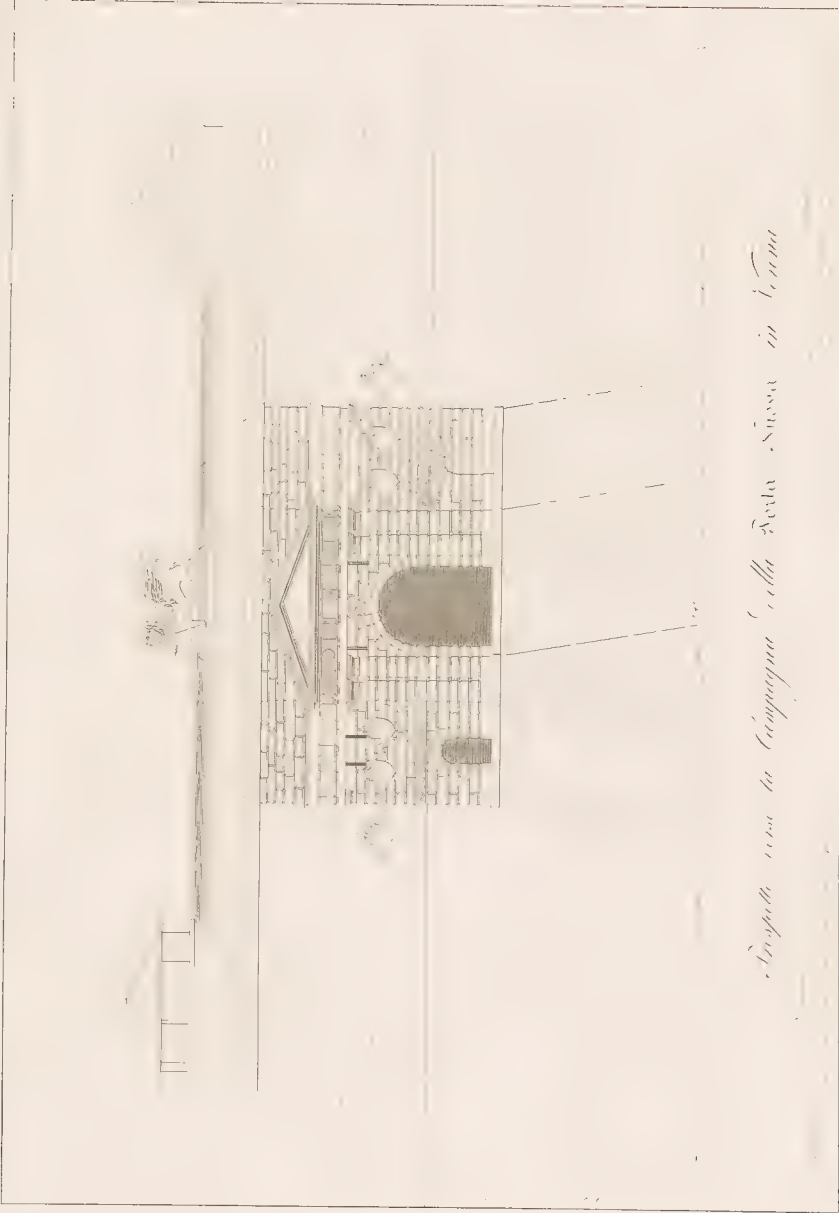




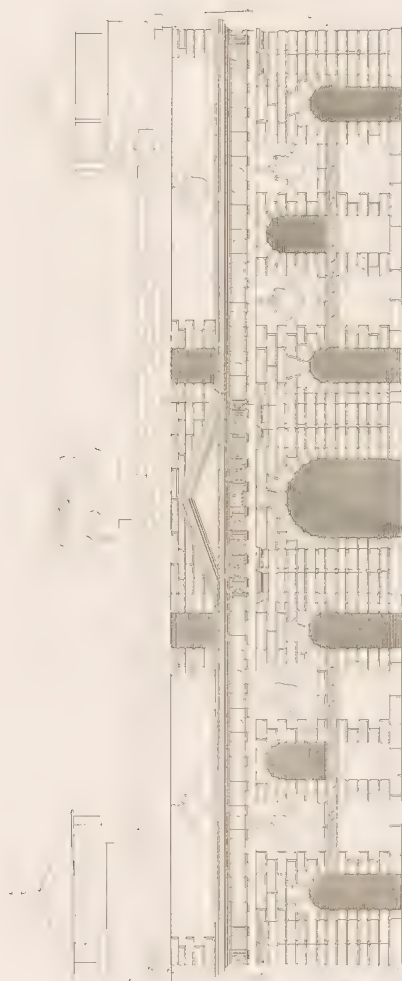
Plano de la Torre Nueva



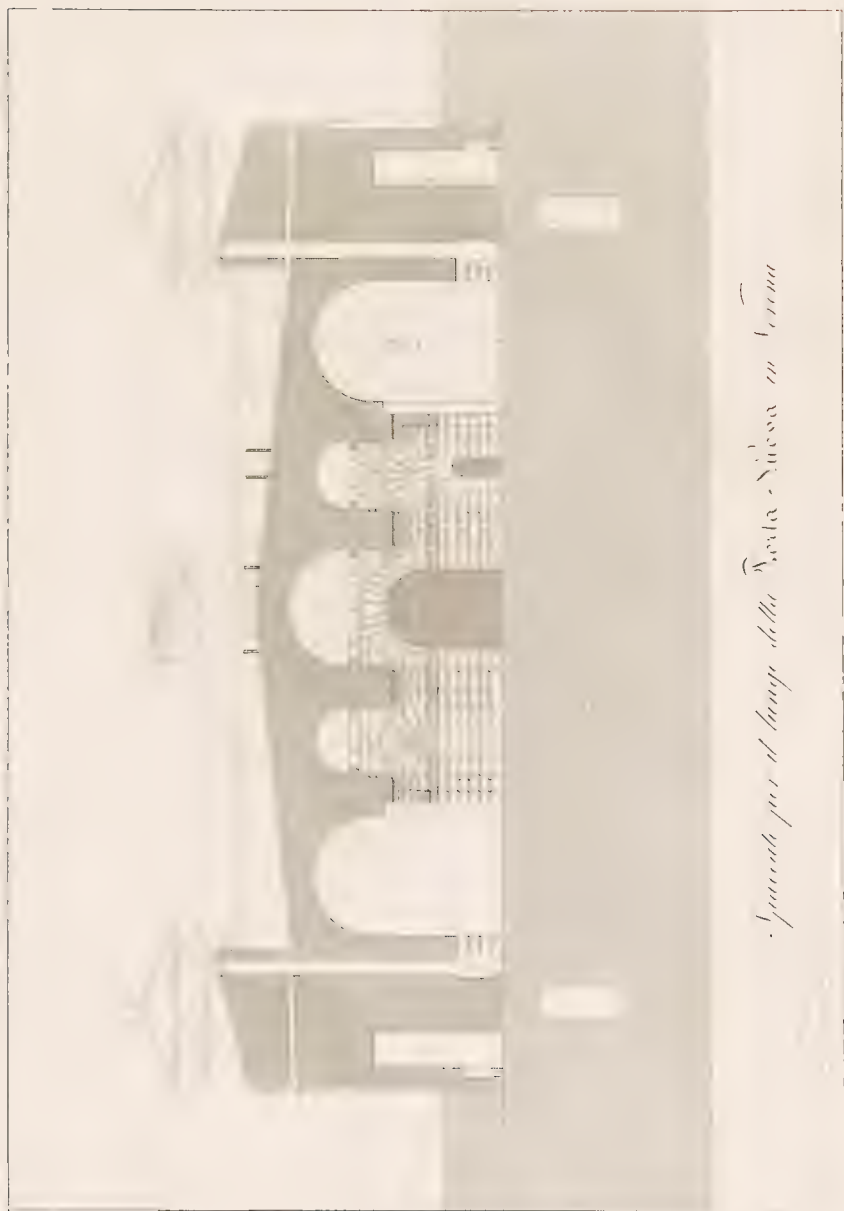
Plano de la Torre Nueva en Lima



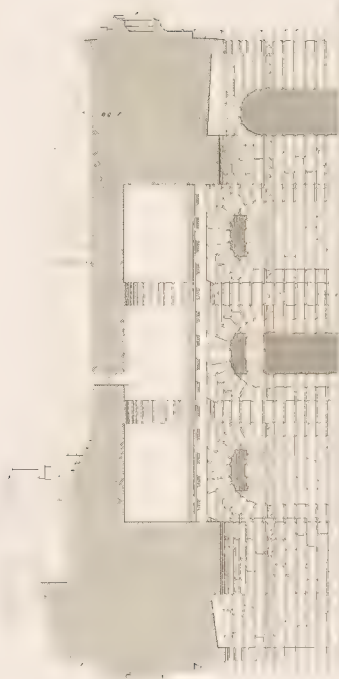
Prospetto verso la Campagna della Porta Nuova in Roma



Prospetto verso la Calle della Porta Nuova in Torino

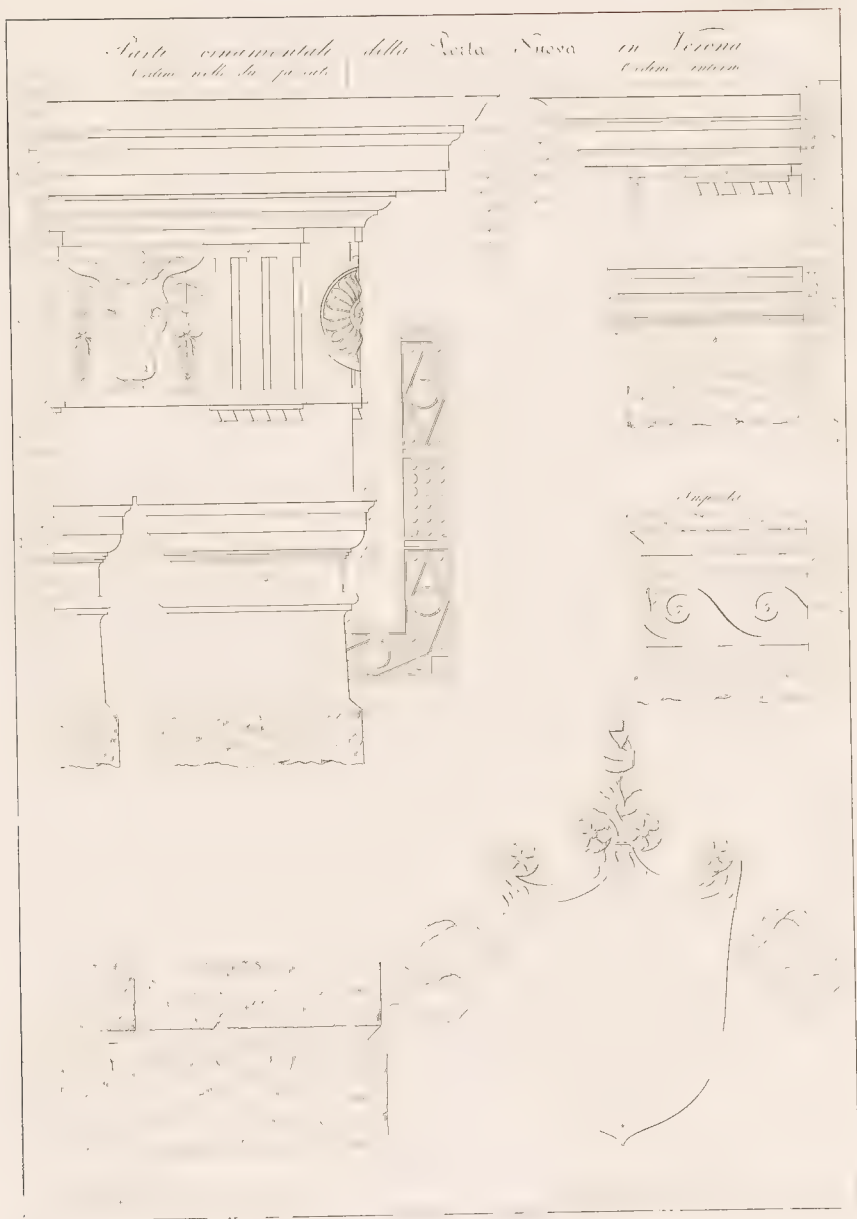


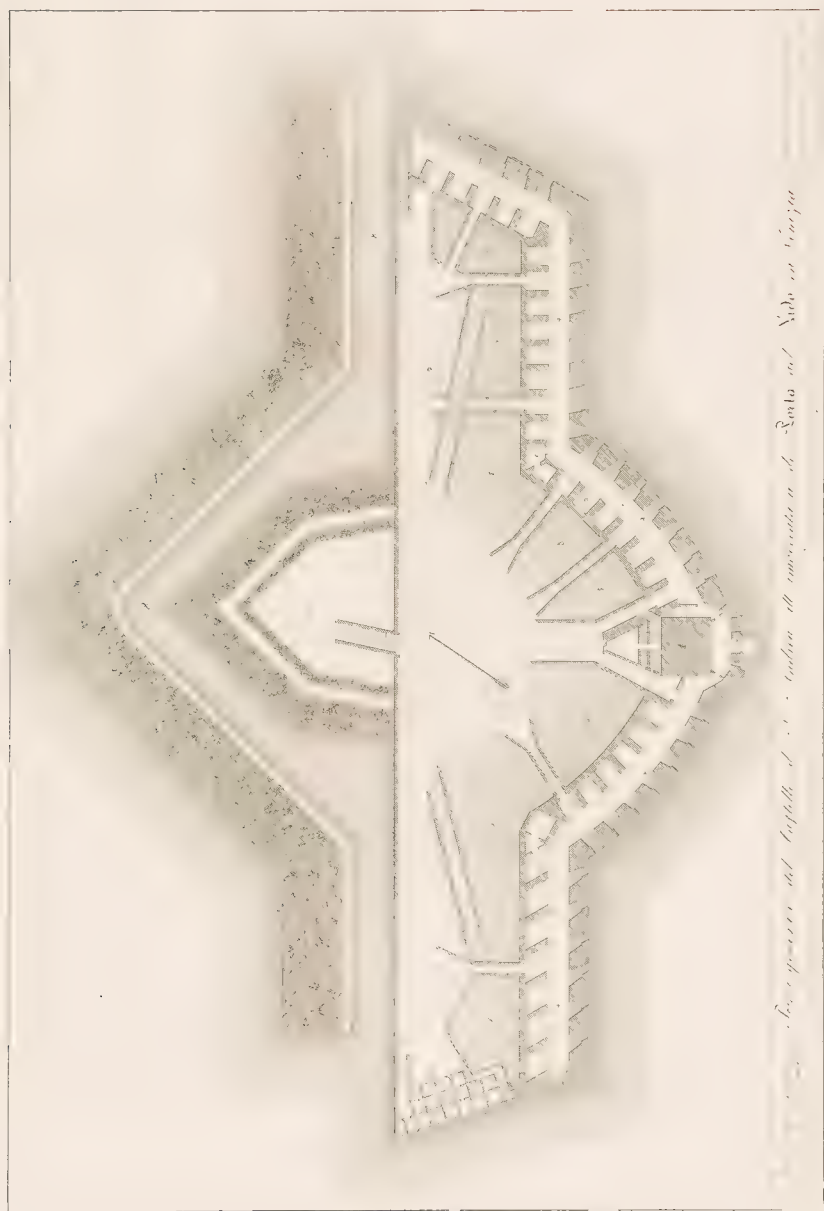
Spazio per il lungo della Porta Nuova in Torino



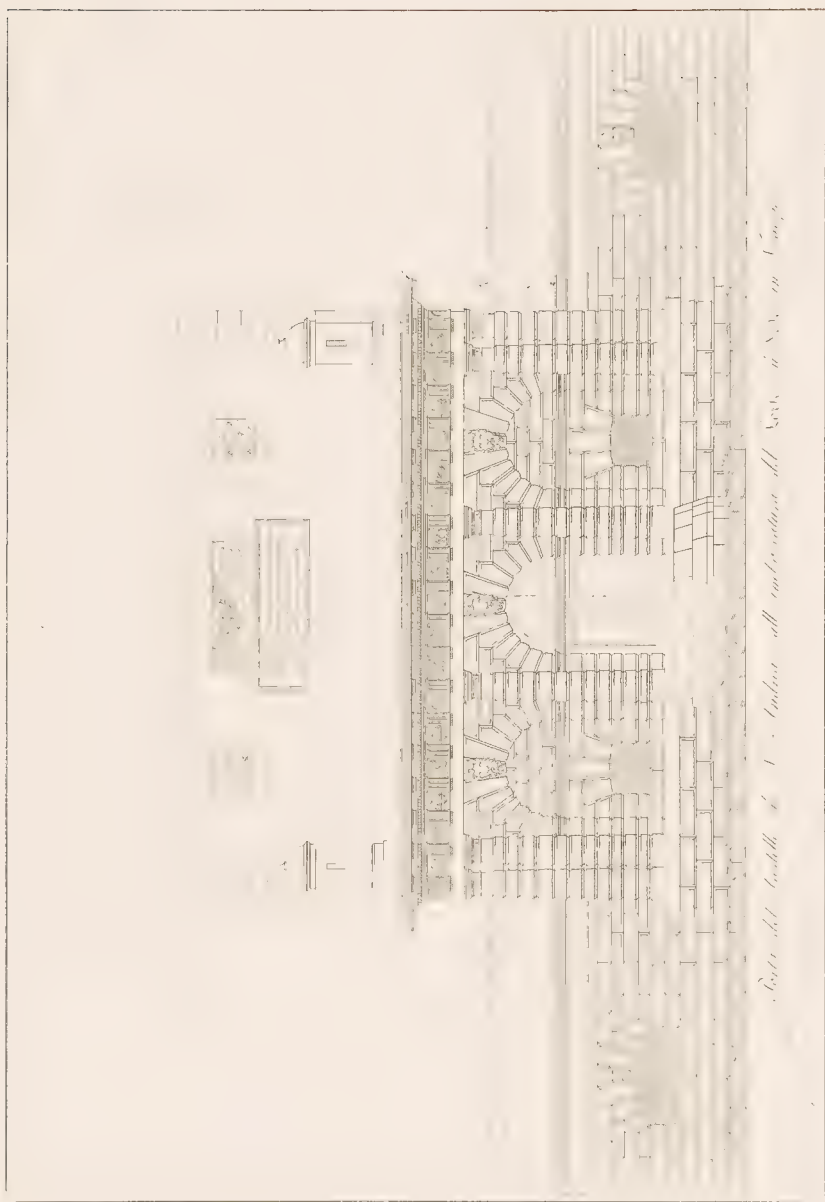
Spazio superiore della Chiesa - Nuova in Roma

*Parti ornamentali della Chiesa Nuova in Verona
vedute nelle due pareti*



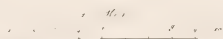
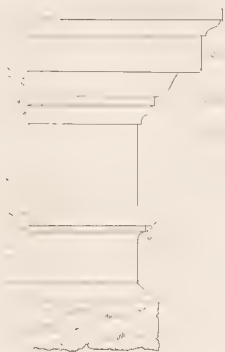


Lezioni generali del Capitolo I. - Cultura di università in di Santa ed Vito in lingua

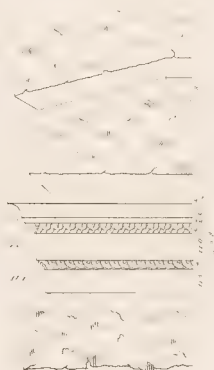


Disegno del palazzo di S. Vito, in S. Vito, in S. Vito.

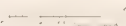
Corona della Costura



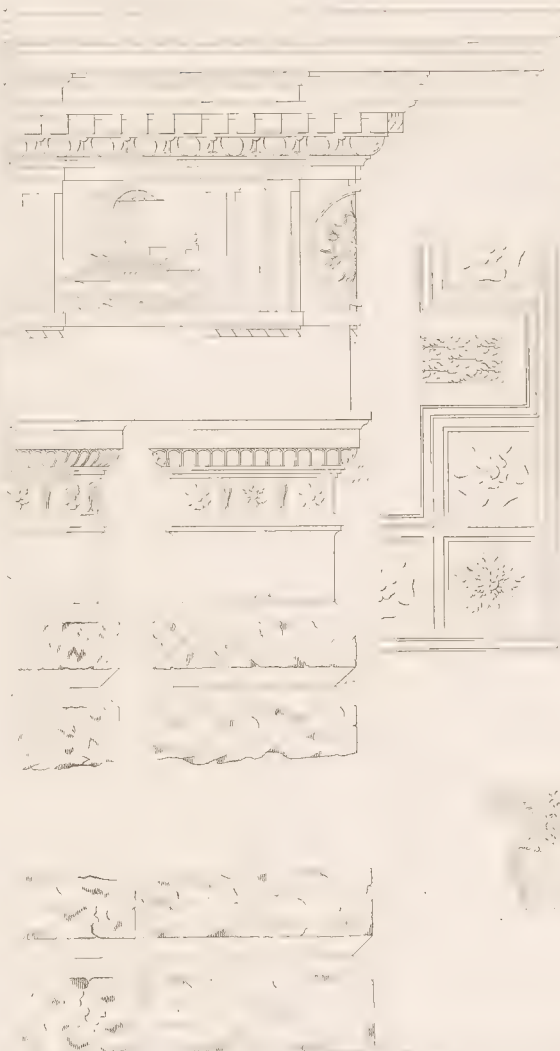
Supposto scudo lichte



*Porte ornamentale: pianta della Porta del Castello di S. Andrea all'imboccatura del
Fosse di S. Giovanni*



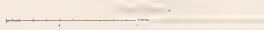
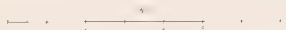
colonnade



Veduta della facciata

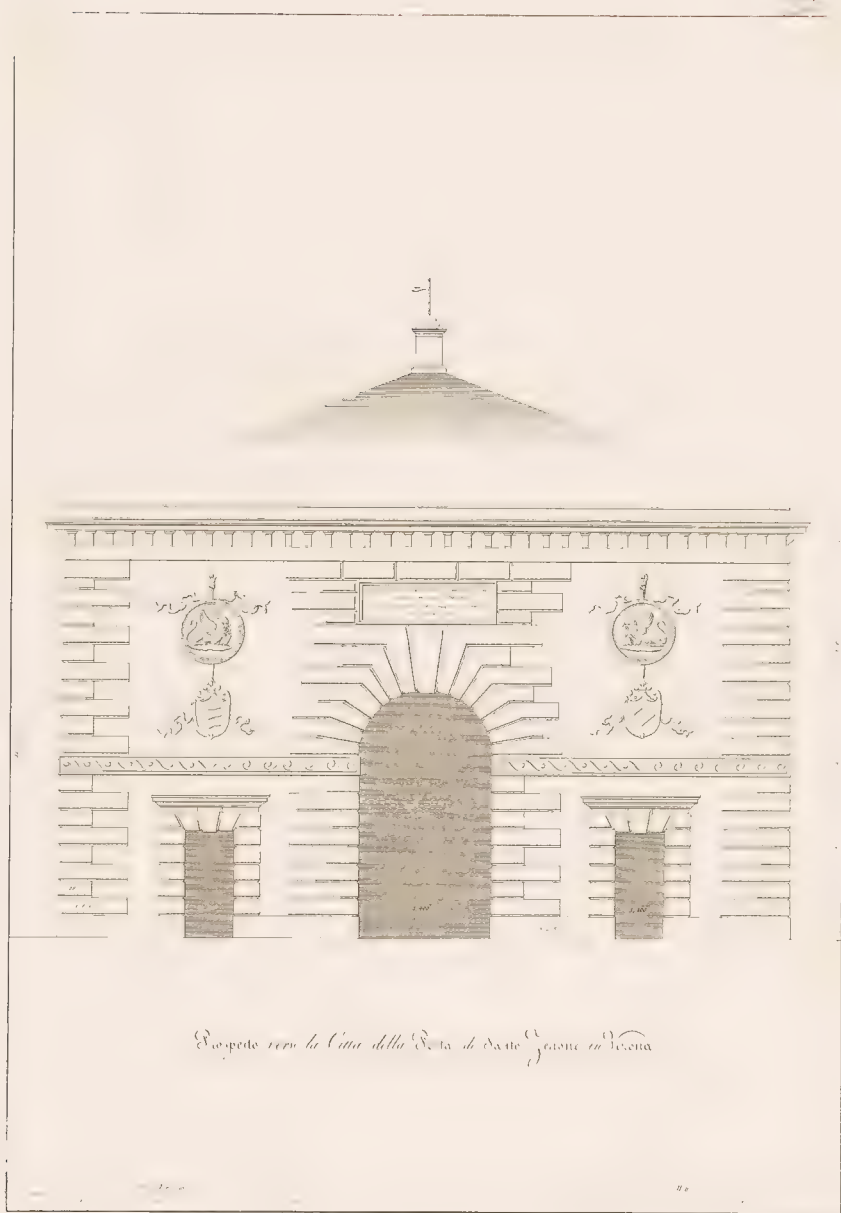
del tempio di Minerva

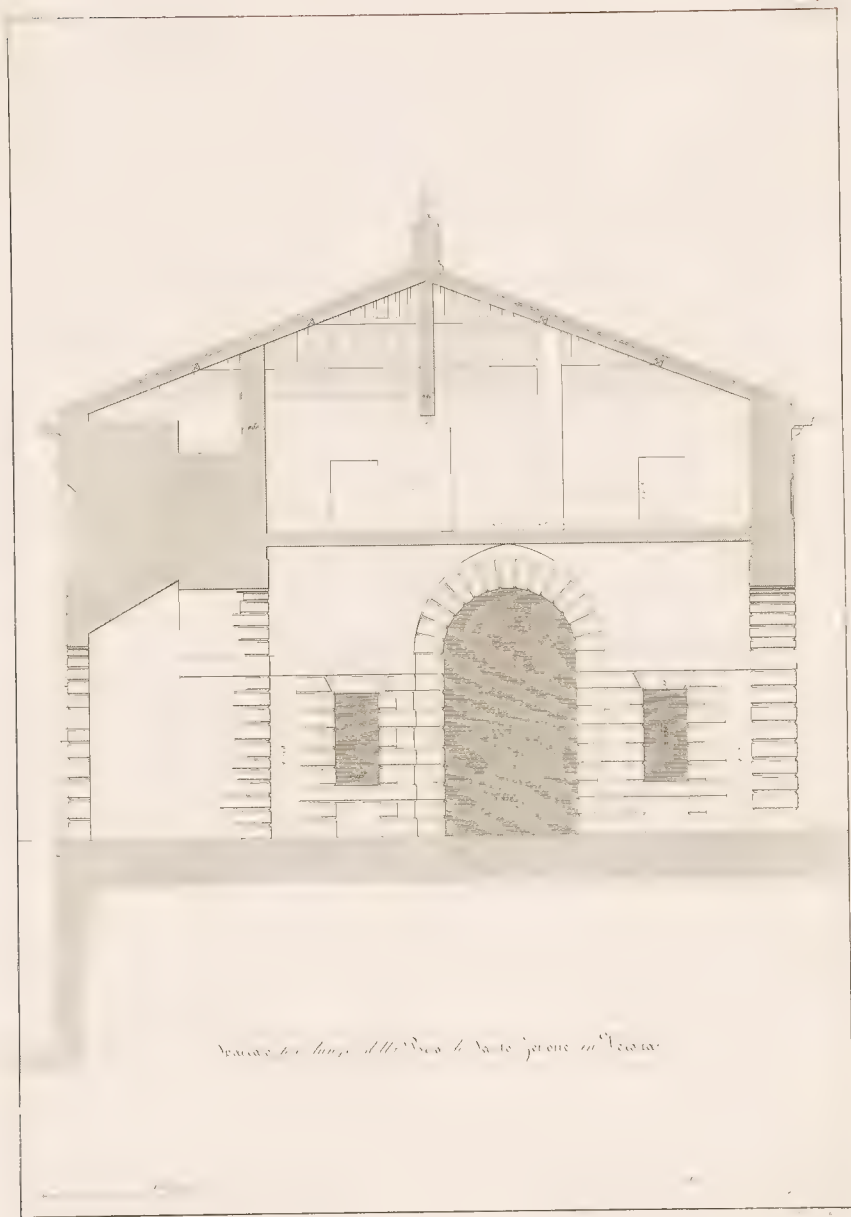
Giunta bene della città di Santo Venerio in Verona



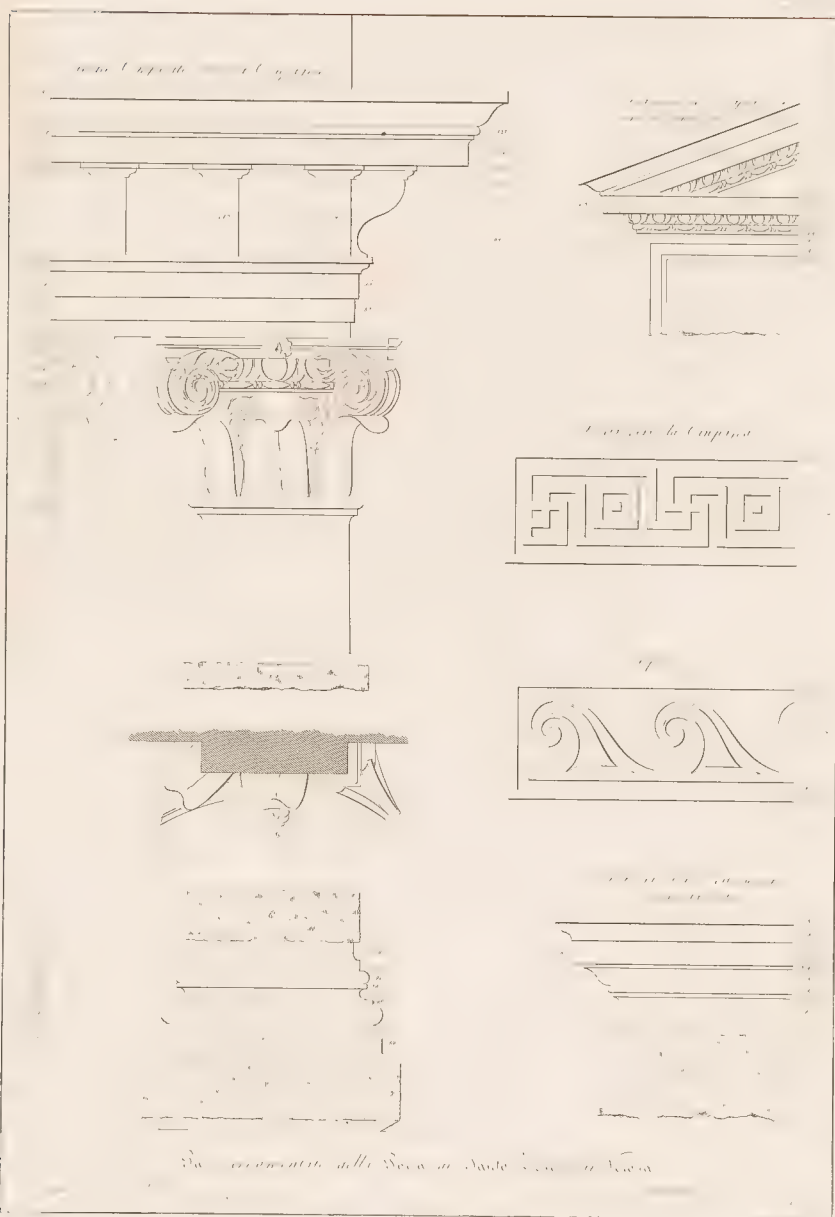


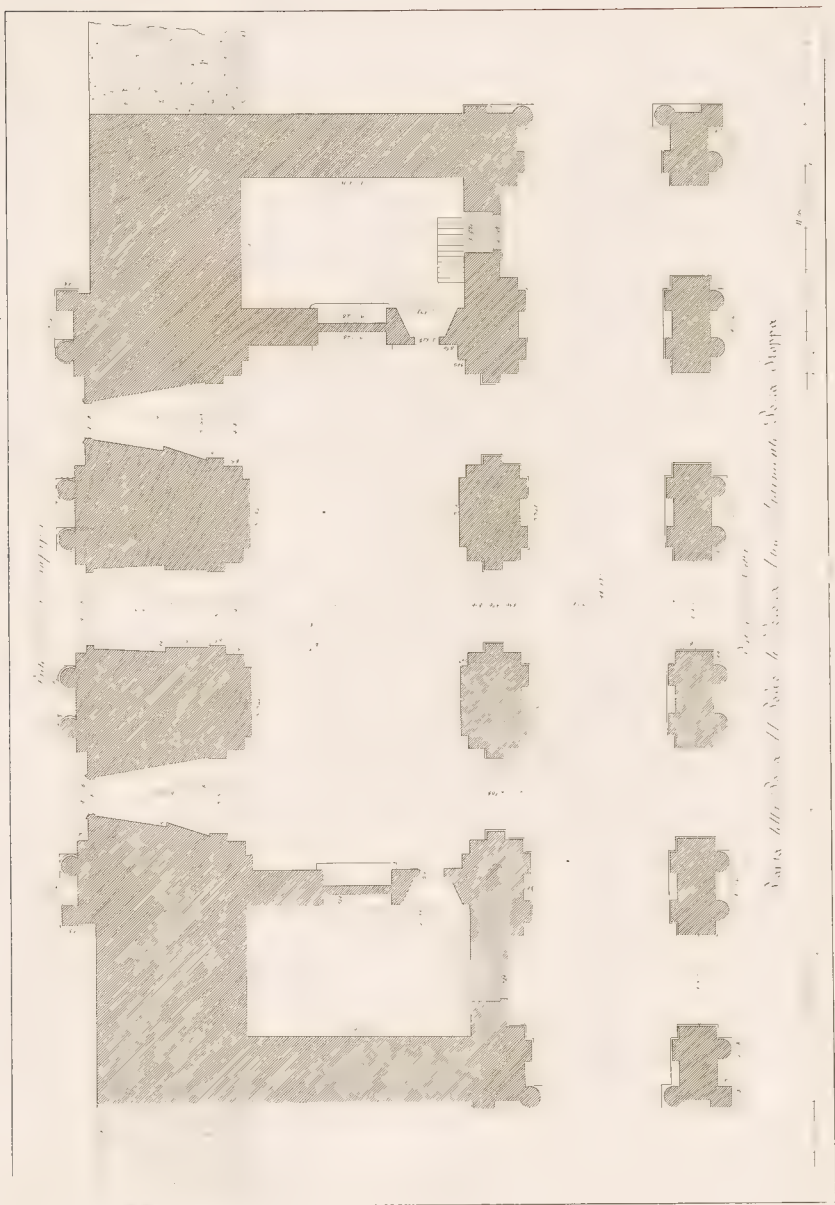
Disegno della Chiesa di S. Zenone in Verona

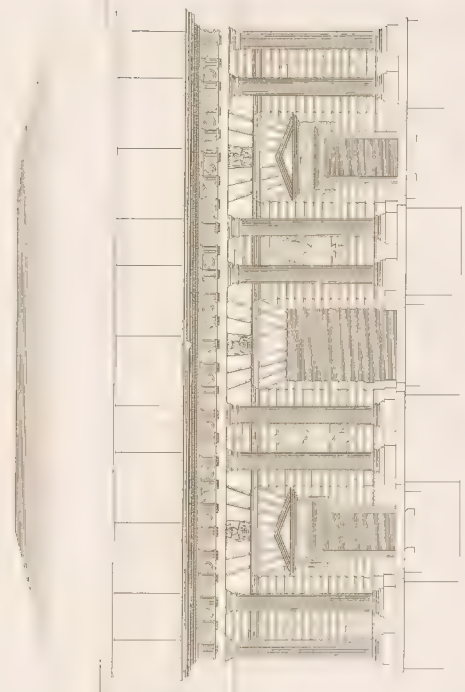




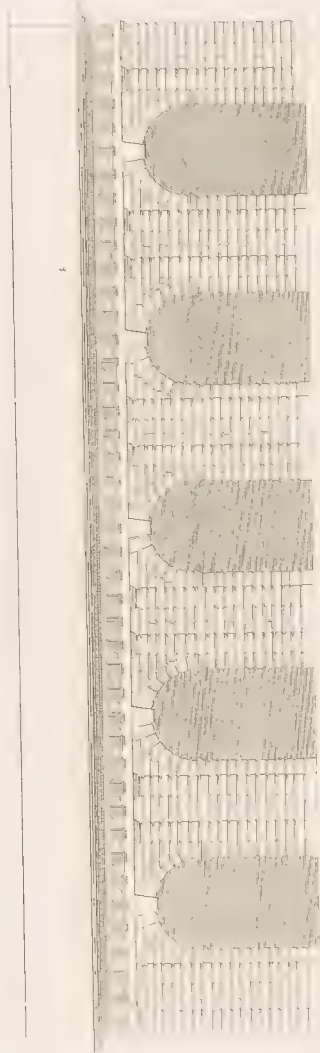
Trasversale per lungo d'ella Chiesa di S. Antonio in Venezia







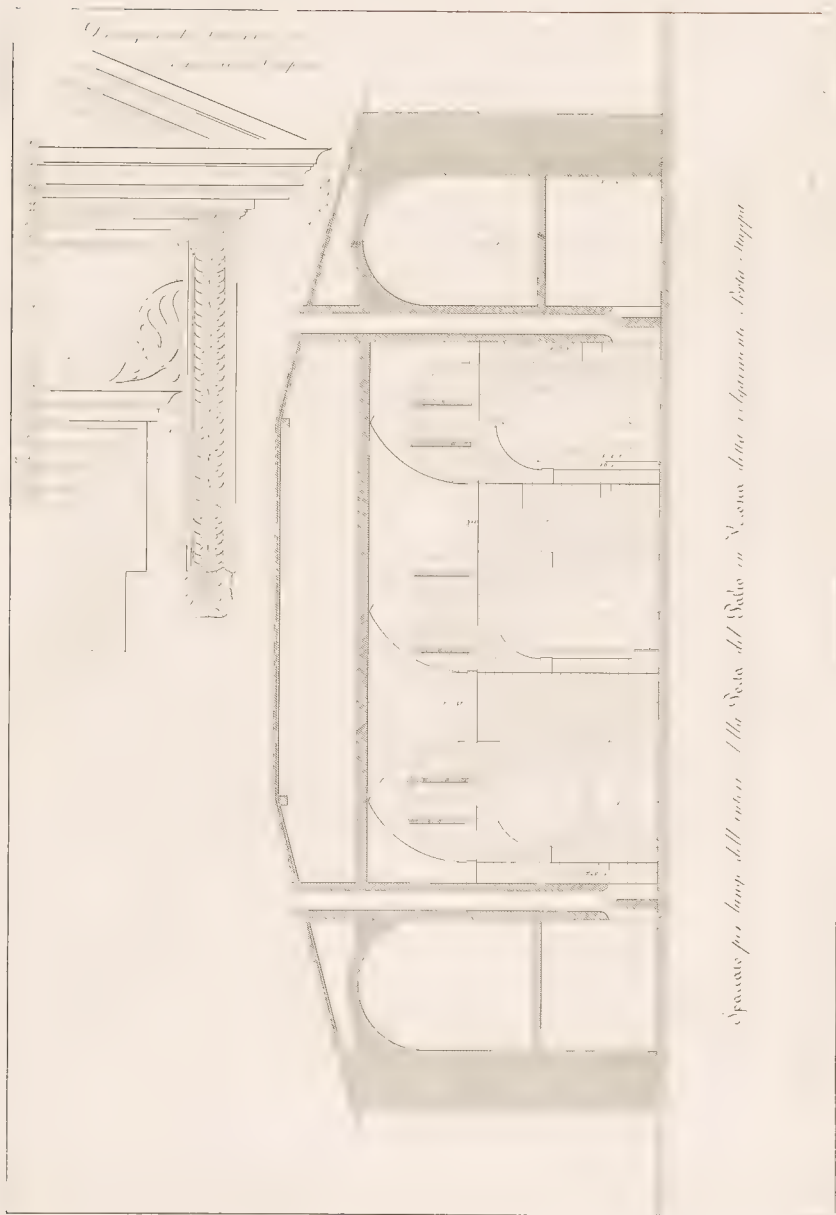
Disegno dell' *Templum della Venere del Riale in Venezia detto templum della Stoppa*



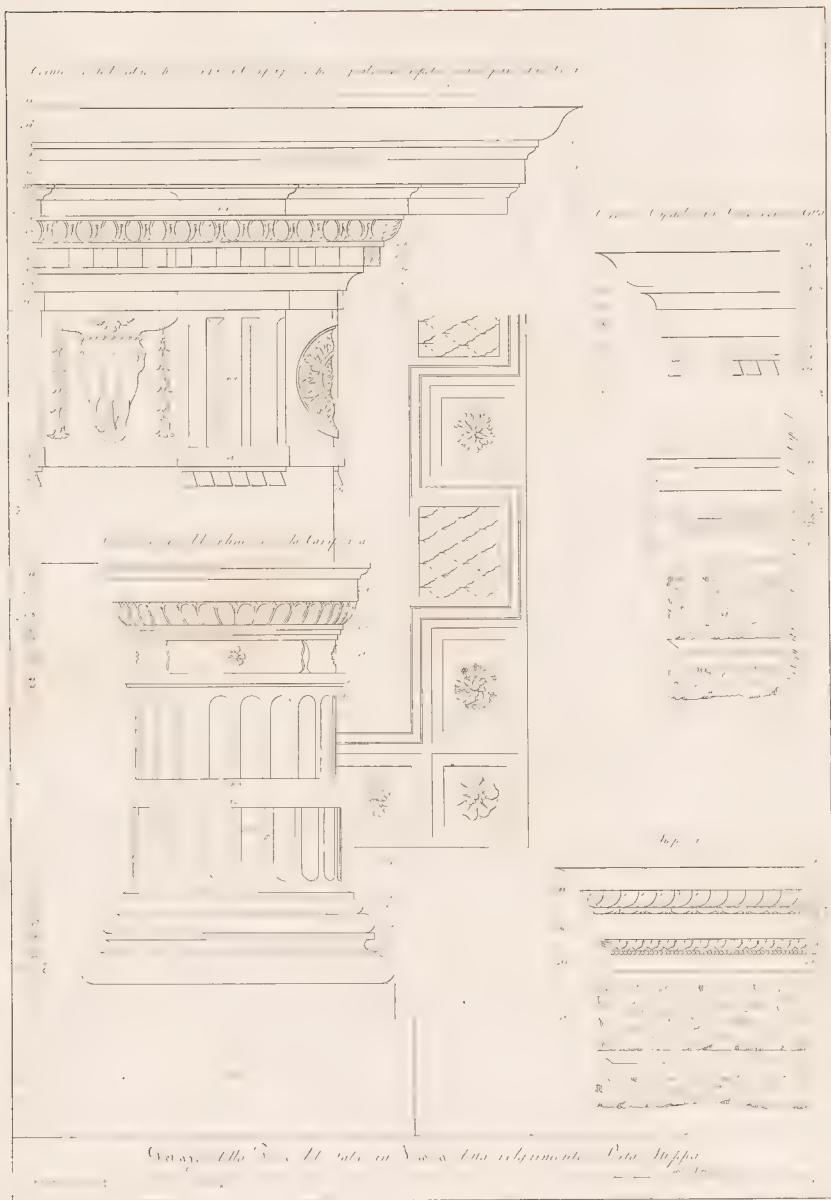
Prospetto verso la Luna della Sala del Reo in Venezia dalla veduta della Piazza

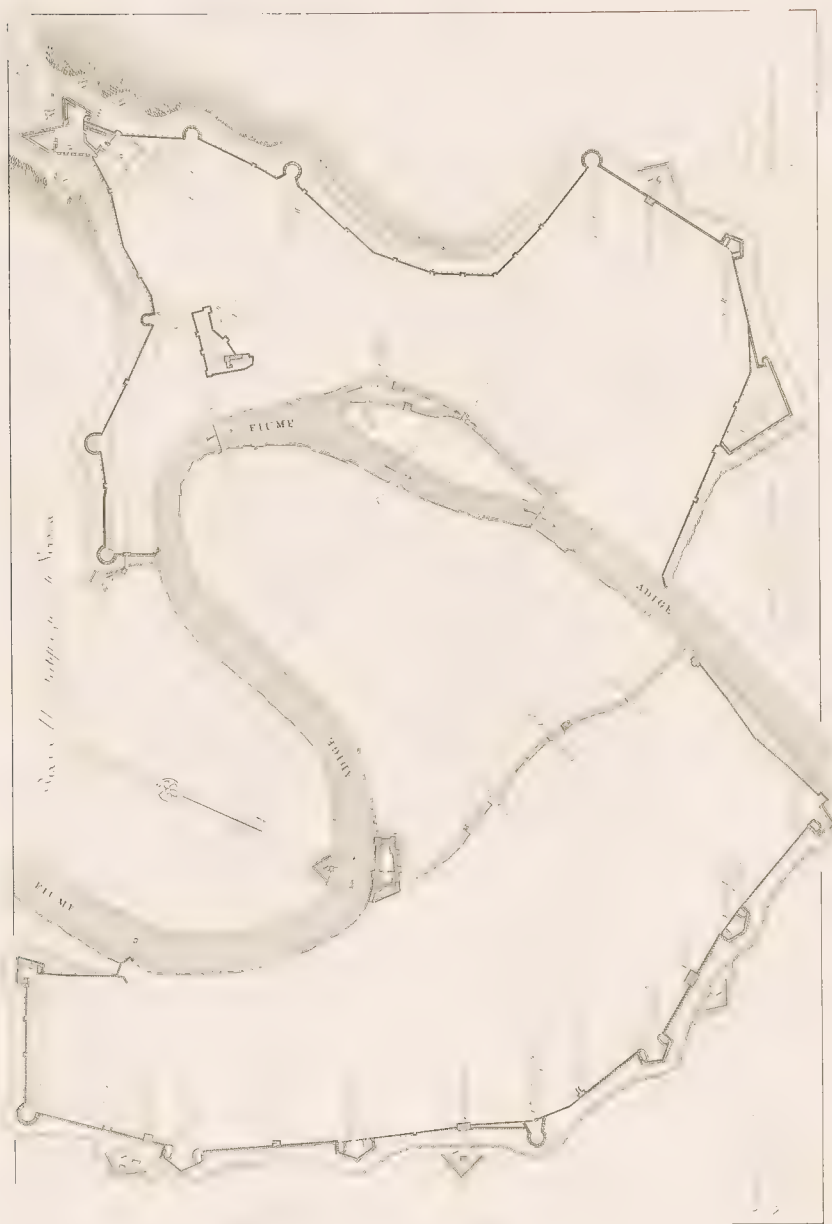


Spaccato per lungo del vestibolo e dei saloni della Villa di Capri in Napoli. Ingegn. G. B. B.

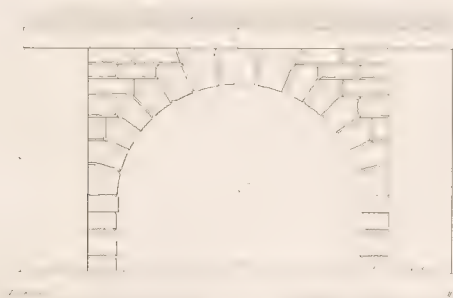


Spaccato per lungo dell' interno della Villa della Medicea in Roma. Veduta dall' ingresso.



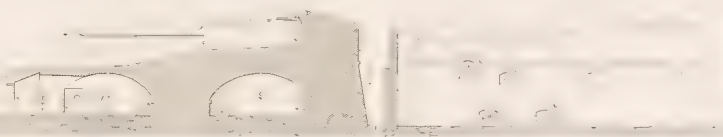


Plan de la Chapelle de la Vierge



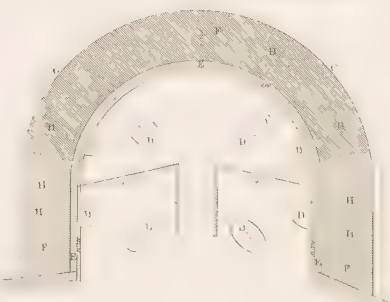
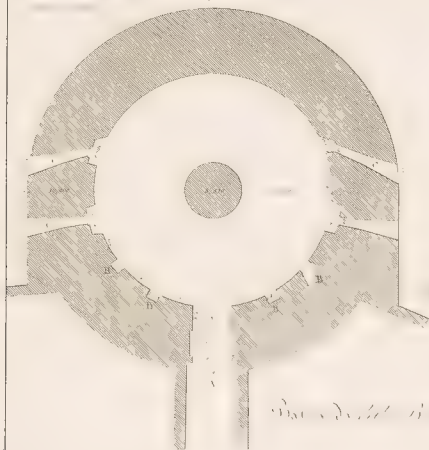
Vue de la Chapelle de la Vierge

Plan de la Chapelle de la Vierge



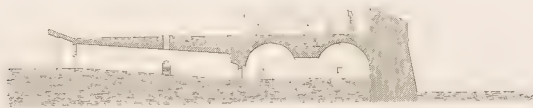
Plan de la Chapelle de la Vierge

Plan de la Chapelle de la Vierge



Plan de la Chapelle de la Vierge

plan de la machine à vapeur



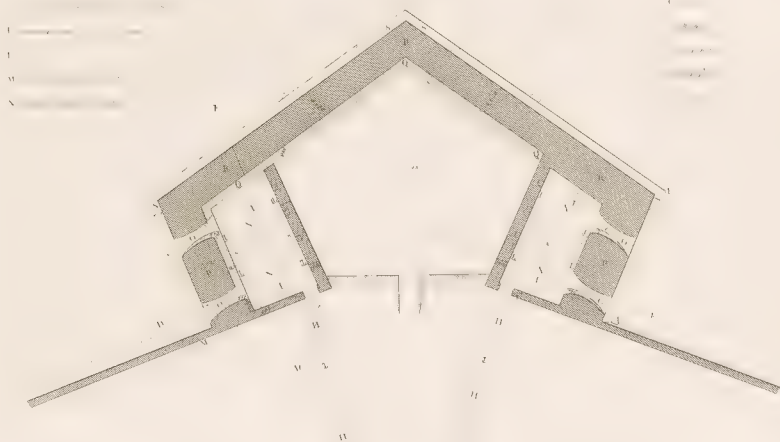
plan de la machine à vapeur



plan de la machine à vapeur



Vue de la machine à vapeur

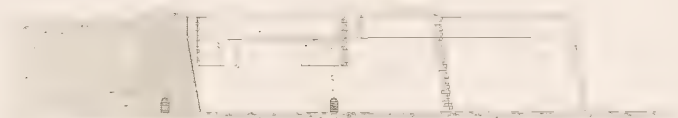


Vue de la machine à vapeur

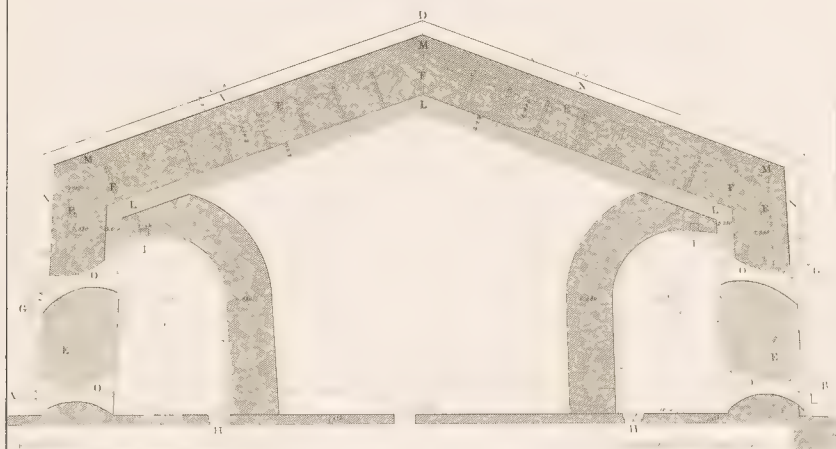
Spacca sopra tutta la linea AB in figura



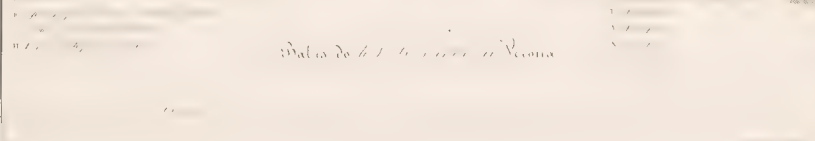
Spacca sopra tutta la linea AB in figura

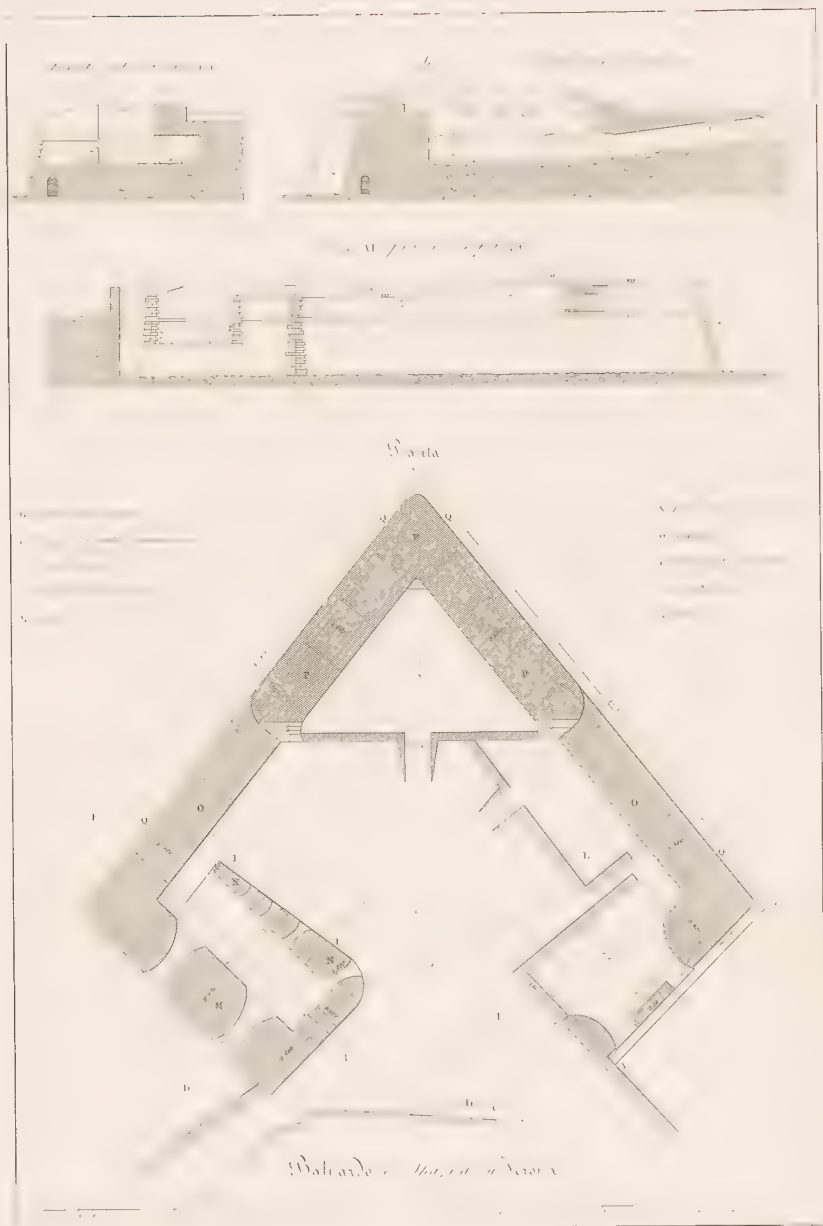


Spacca

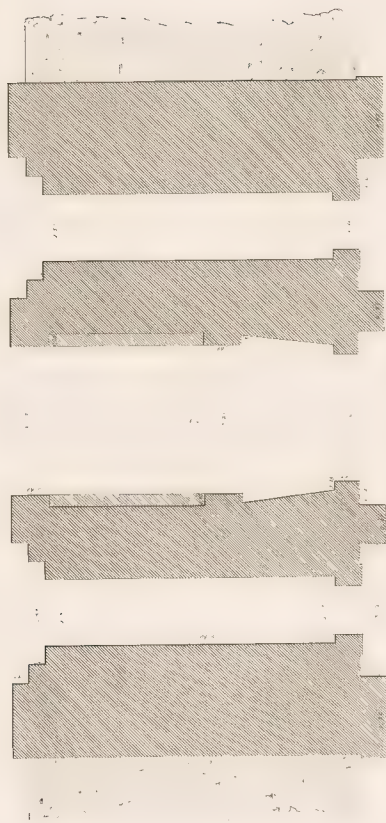


Spacca sopra tutta la linea AB in figura



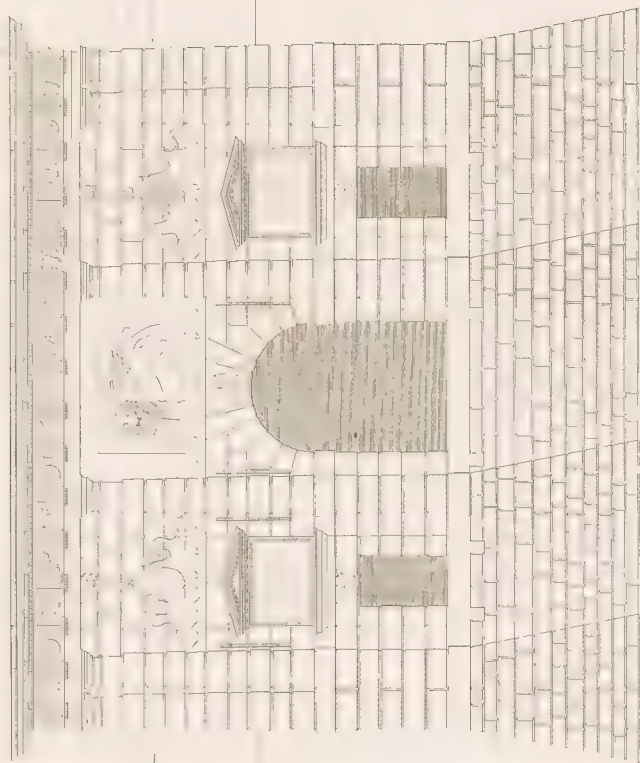


Plat. 100. 101. 102.

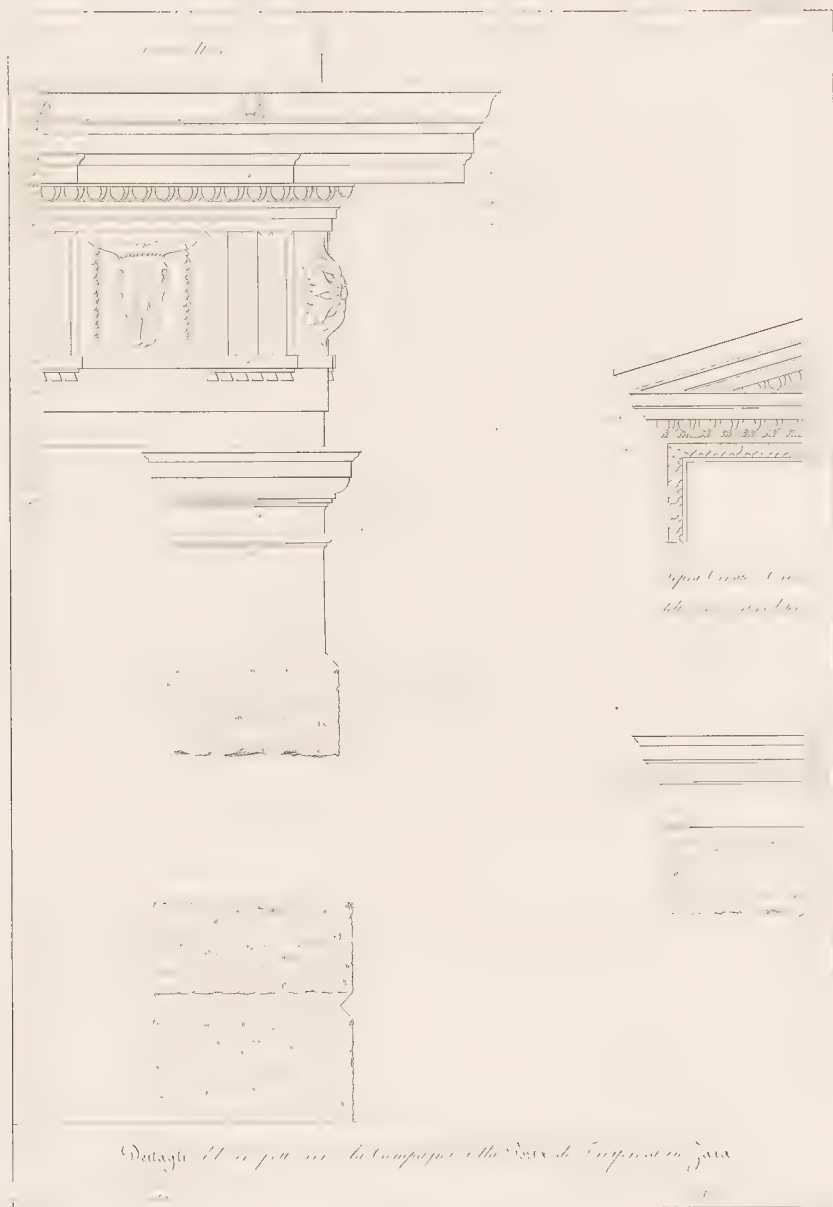


Plat. 103. 104. 105.

Plat. 106. 107. 108.

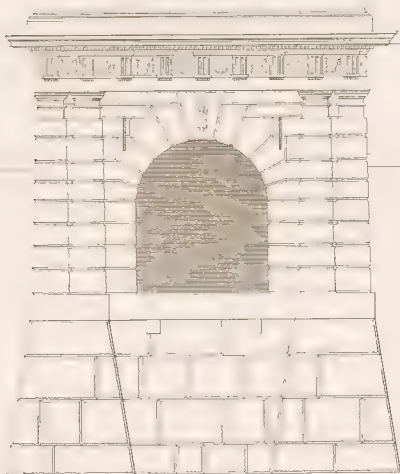


Veduta della Basilica di San Giovanni in Laterano

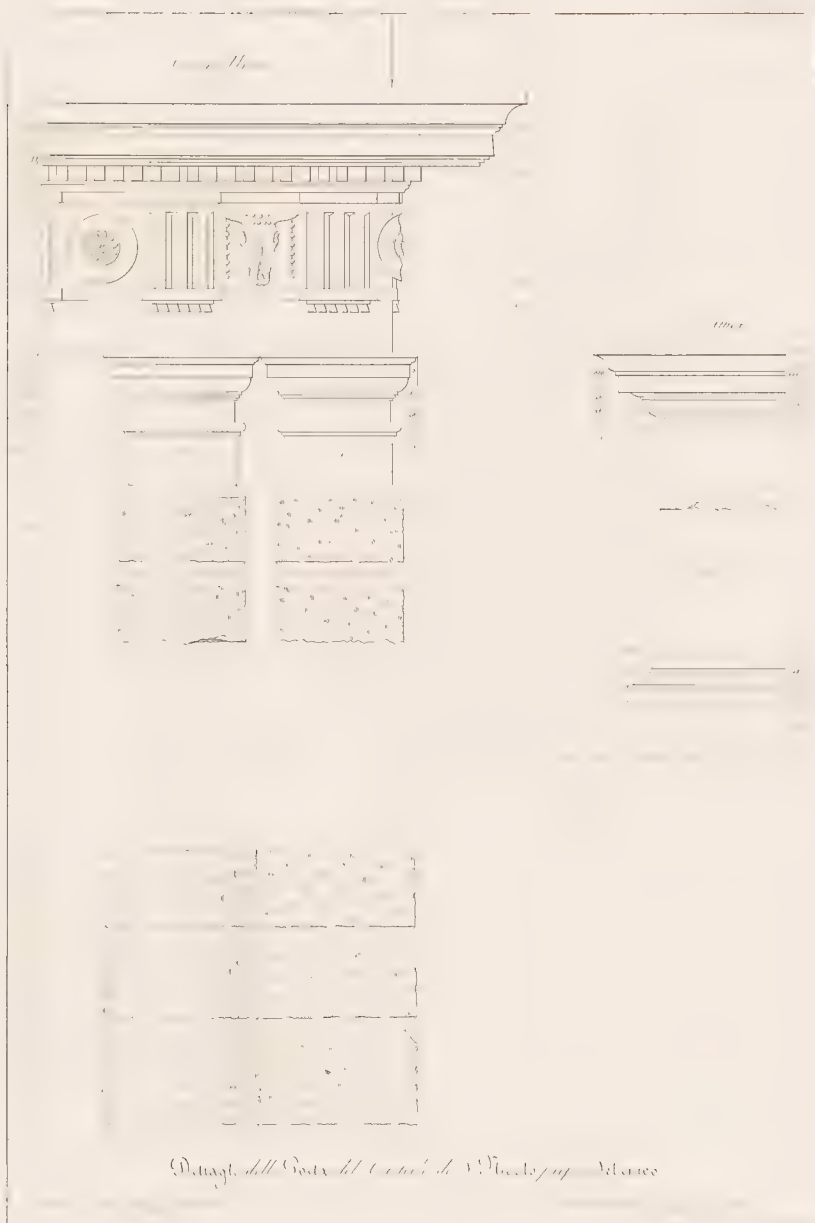


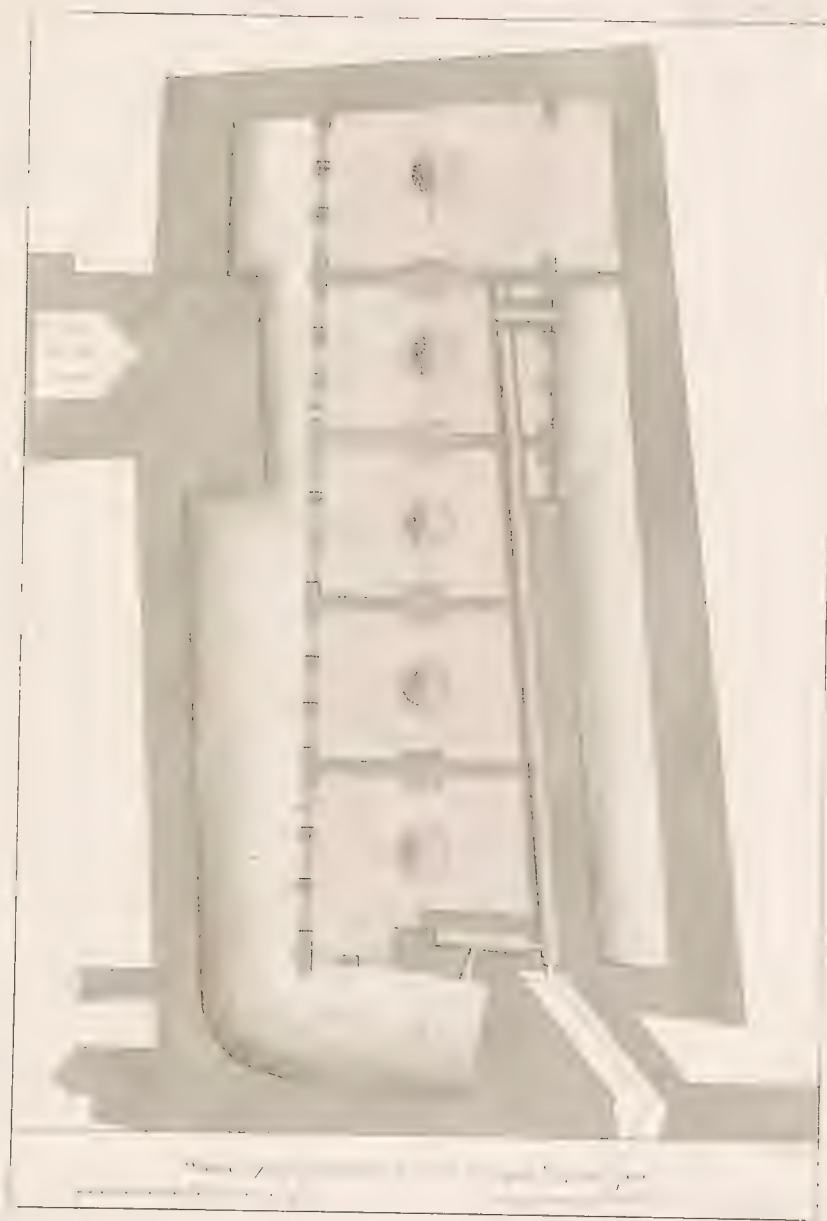


FRANCISCA S. J. AUSTRIAE IMPERATOR •
DALIATA PERUSINA
ALOE HUNO SENPT M
GALICIA PROSTATUM
ARDI INCEPATIATRE PERESTIT
ANNO MDCCLXV

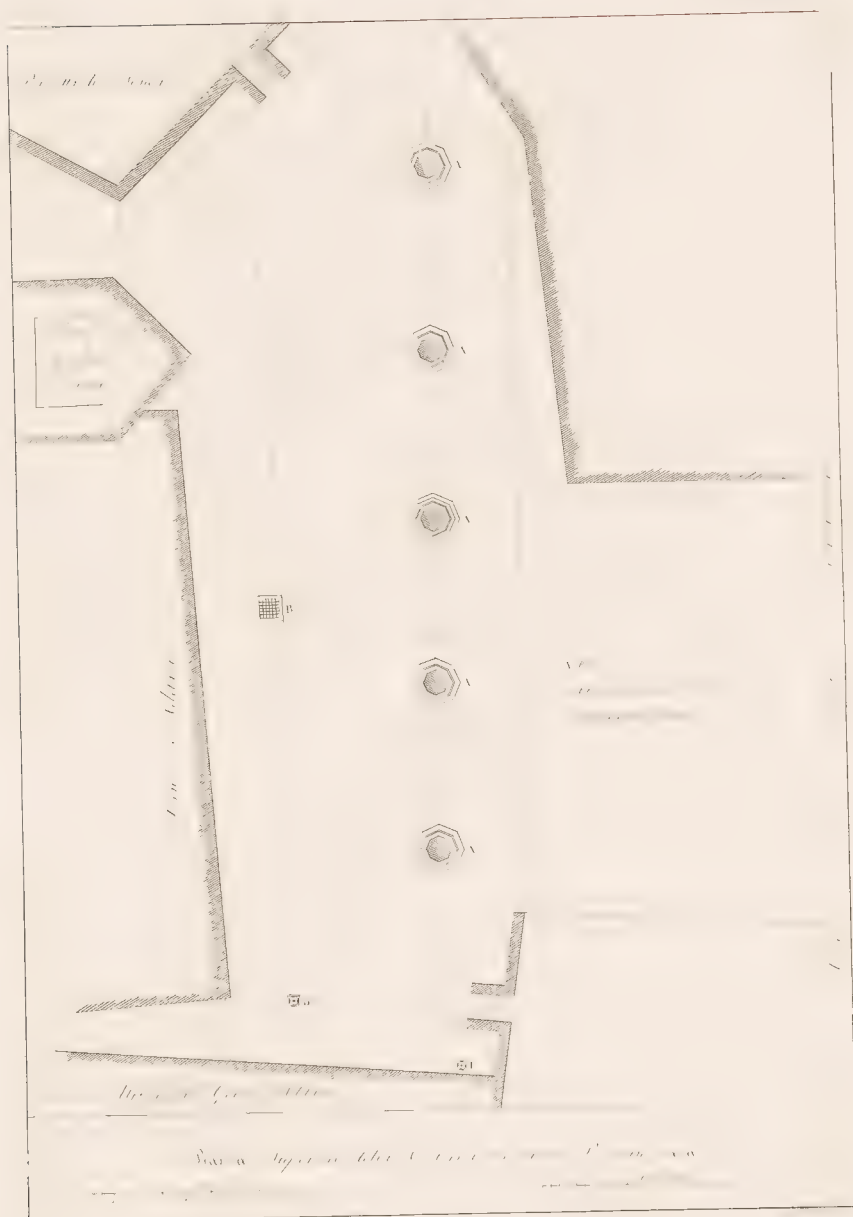


Porta del Castello di S. Michele prof. Sebaste

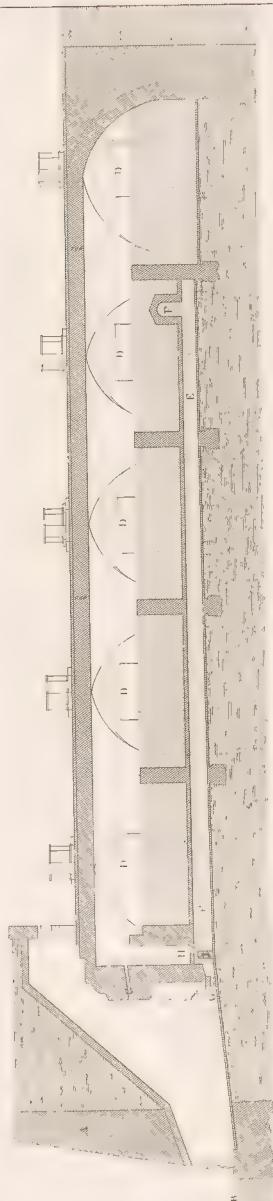




Sketch of a proposed lighthouse tower, showing the main shaft and the small structure on the left.

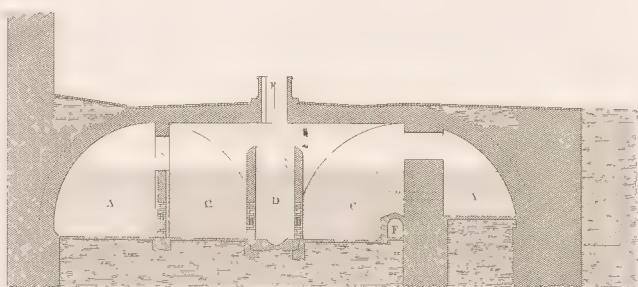


*Spore produced by *Uromyces* in *Saxifraga* below and above*

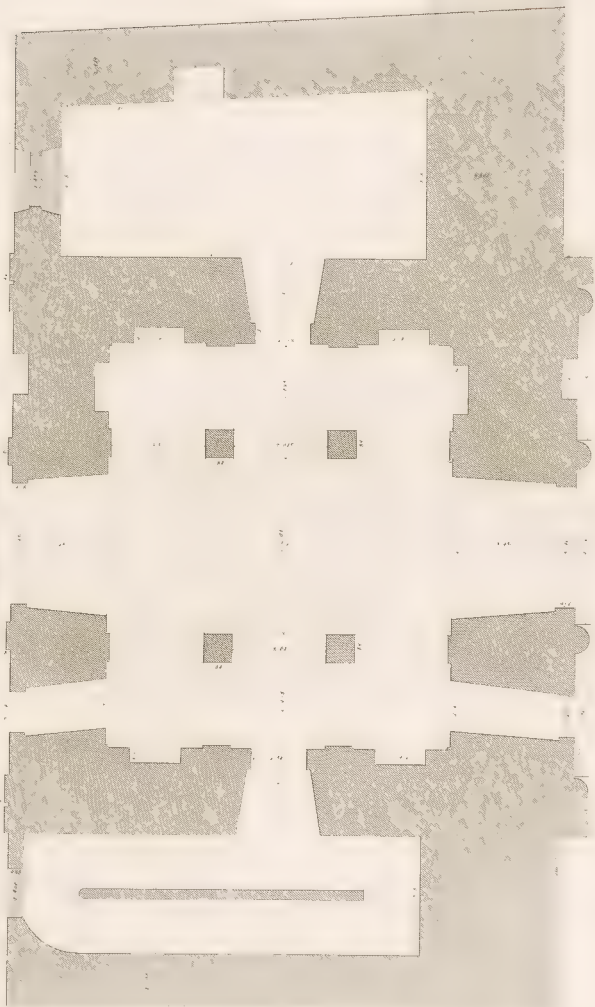


A. Spore produced by *Uromyces* in *Saxifraga* below and above
 B. Spore produced by *Uromyces* in *Saxifraga* below and above
 C. Spore produced by *Uromyces* in *Saxifraga* below and above
 D. Spore produced by *Uromyces* in *Saxifraga* below and above
 E. Spore produced by *Uromyces* in *Saxifraga* below and above
 F. Spore produced by *Uromyces* in *Saxifraga* below and above
 G. Spore produced by *Uromyces* in *Saxifraga* below and above
 H. Spore produced by *Uromyces* in *Saxifraga* below and above
 I. Spore produced by *Uromyces* in *Saxifraga* below and above
 J. Spore produced by *Uromyces* in *Saxifraga* below and above
 K. Spore produced by *Uromyces* in *Saxifraga* below and above
 L. Spore produced by *Uromyces* in *Saxifraga* below and above
 M. Spore produced by *Uromyces* in *Saxifraga* below and above
 N. Spore produced by *Uromyces* in *Saxifraga* below and above
 O. Spore produced by *Uromyces* in *Saxifraga* below and above
 P. Spore produced by *Uromyces* in *Saxifraga* below and above
 Q. Spore produced by *Uromyces* in *Saxifraga* below and above
 R. Spore produced by *Uromyces* in *Saxifraga* below and above
 S. Spore produced by *Uromyces* in *Saxifraga* below and above
 T. Spore produced by *Uromyces* in *Saxifraga* below and above
 U. Spore produced by *Uromyces* in *Saxifraga* below and above
 V. Spore produced by *Uromyces* in *Saxifraga* below and above
 W. Spore produced by *Uromyces* in *Saxifraga* below and above
 X. Spore produced by *Uromyces* in *Saxifraga* below and above
 Y. Spore produced by *Uromyces* in *Saxifraga* below and above
 Z. Spore produced by *Uromyces* in *Saxifraga* below and above

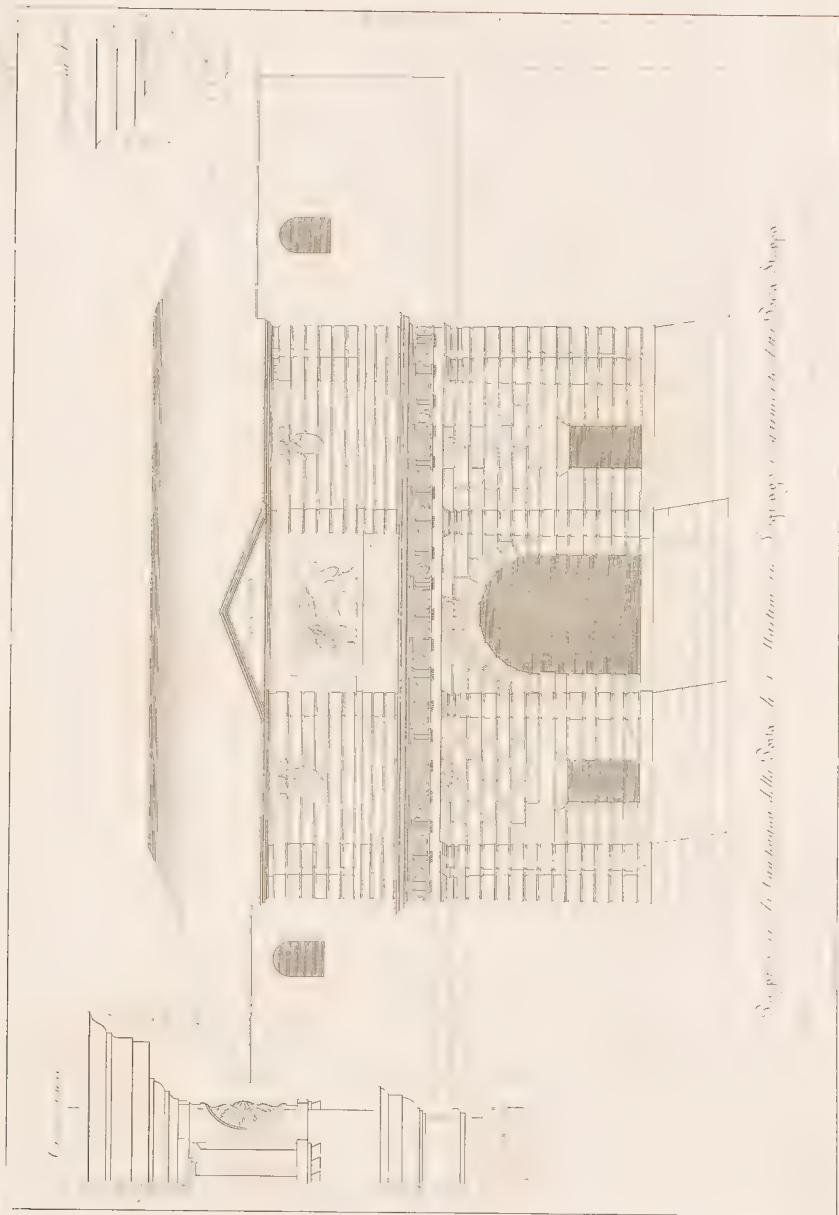
Spaccato trasversale della Camera dei Signori



Vista verso la Cappella



Vista verso la Cappella
 Vista verso la Cappella della Madonna della Vittoria

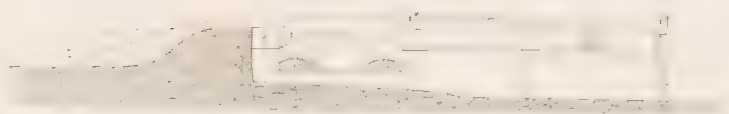


Veduta della facciata della Chiesa di San Pietro in Vincoli, disegnata da G. B. Piranesi.

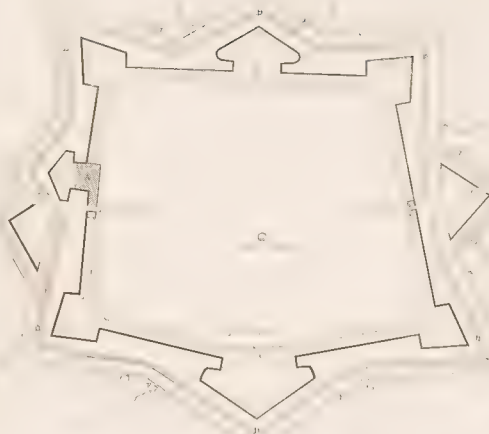
Spaccato in sezione trasversale



Spaccato in sezione longitudinale



Spaccato in sezione trasversale



Plan of the Fort, or Bastion

Fig. 1. Plan of the Temple of Apollo at Delphi.

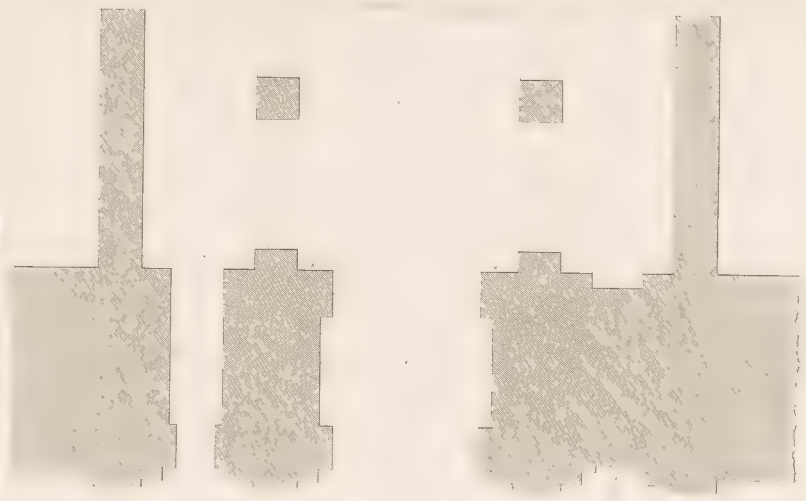
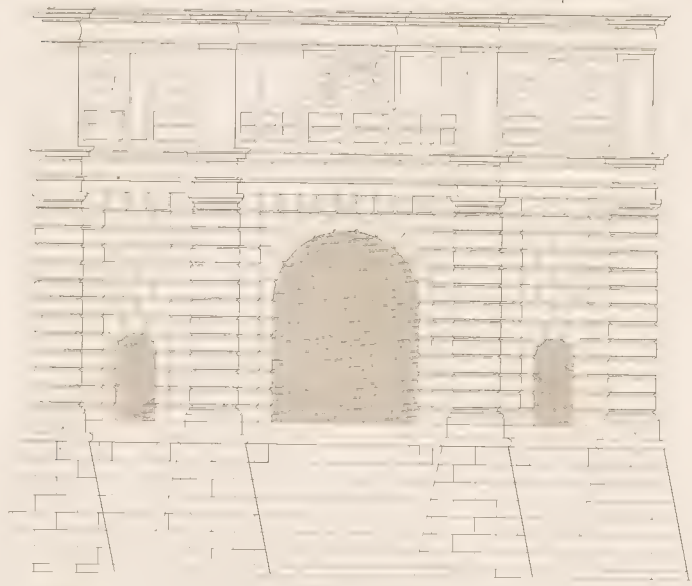
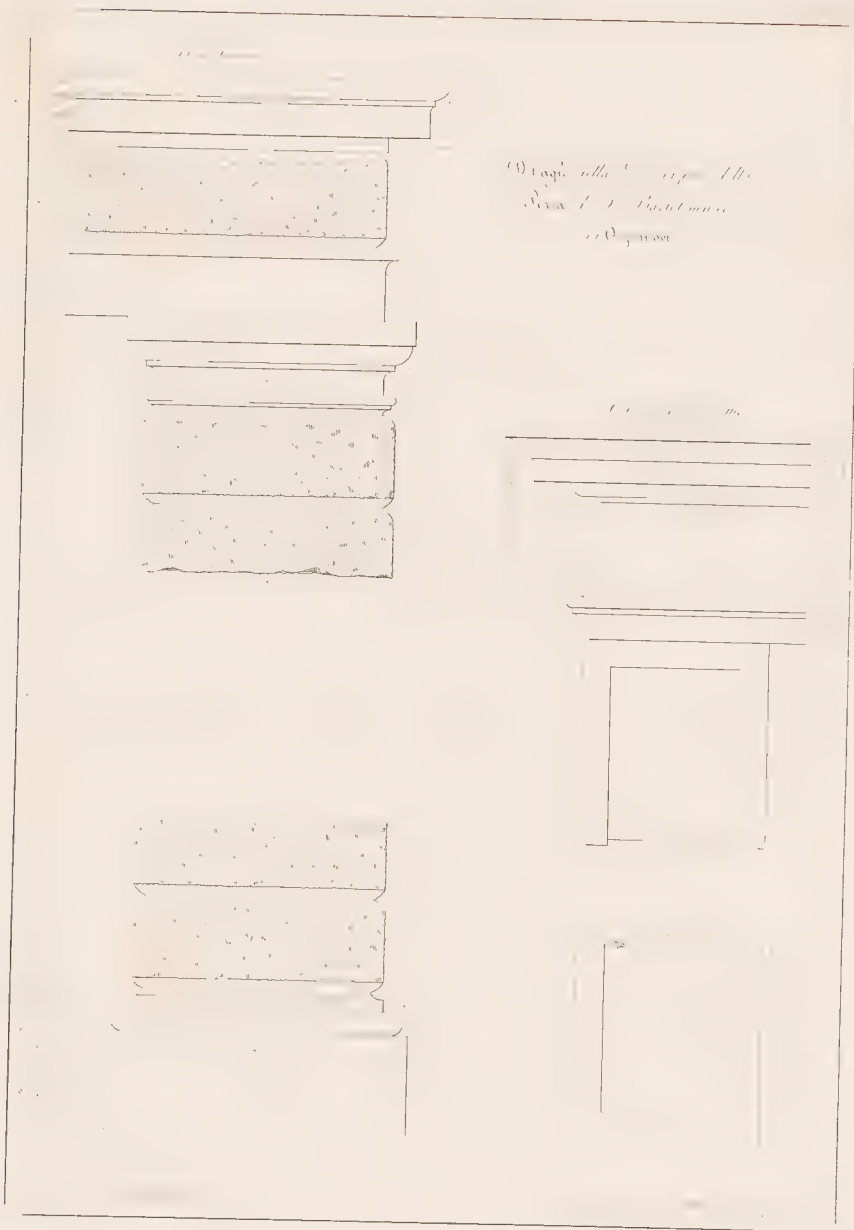


Fig. 2. Section of the Temple of Apollo at Delphi.



(1) Cap. alla 1. 1/2
Ala 1. 1/2
(2) 1. 1/2

1. 1/2

